



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

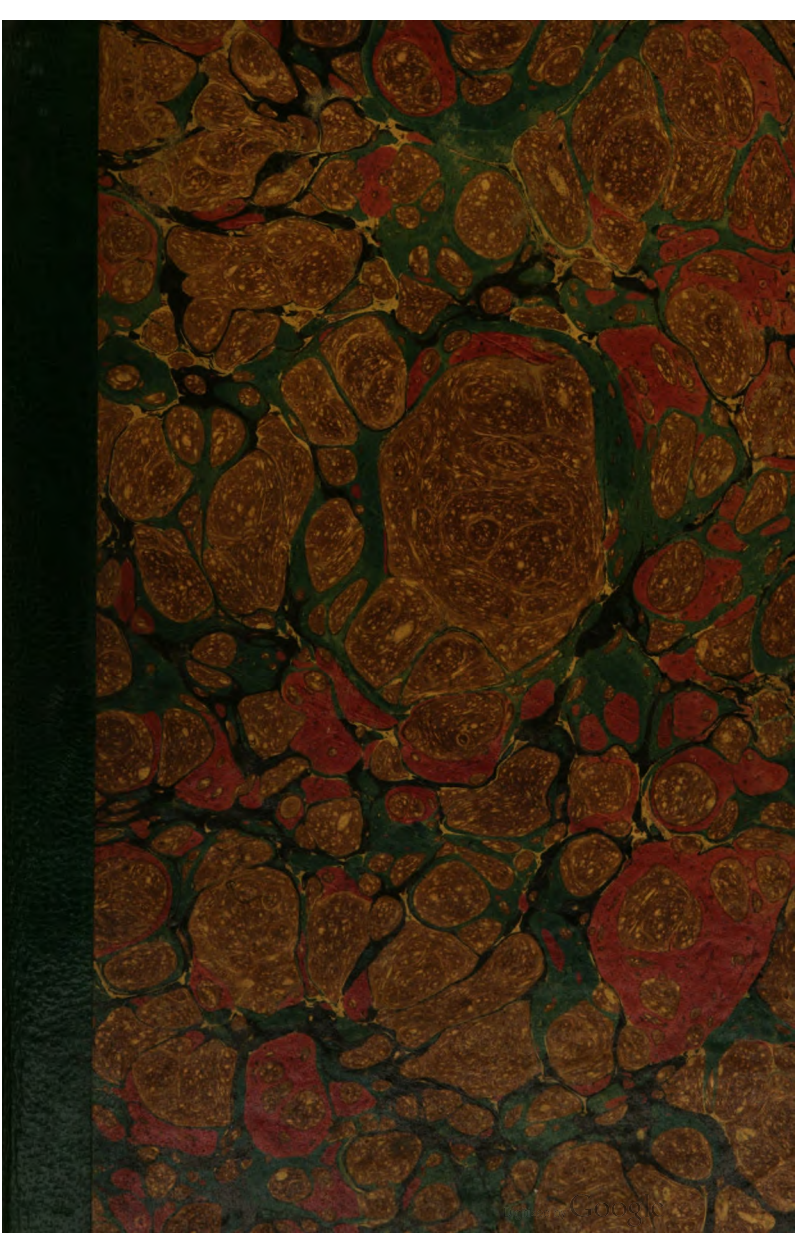
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

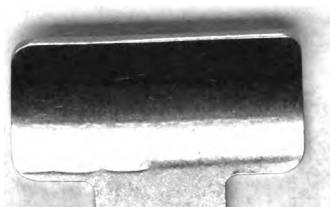
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



8° Σ. 191.



1870



Raffaello
della Scuola d'Atene
in Vaticano

DESCRIZIONI
DELLE IMMAGINI DIPINTE
DA RAFFAELLO D'URBINO
NEL VATICANO
E DI QUELLE ALLA FARNESINA
DI GIO. PIETRO BELLORI
COLLA VITA DI RAFFAELLO
SCRITTA DAL VASARI EC. EC.
SI AGGIUNGONO PER OPERA
DI MELCHIOR MISSIRINI
PRO-SEGRET. DELL' INSIGNE ACCAD. DI S. LUCA
LA DESCRIZIONE
DELLE ALTRE PITTURE DI RAFFAELLO
POSTE AL PUBBLICO IN ROMA
E DUE DISSERTAZIONI
UNA DELLA SUPREMAZIA DI RAFFAELLO
ALTRA DELLA VERA EFFIGIE DEL MEDESIMO
I N F I N E
LA NOTA DISSERTAZIONE DEL BELLORI
INTORNO LE BELLE ARTI.



R O M A 1821.
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
Con Licenza de' Superiori.



LO STAMPATORE AI LETTORI.

Quest' aureo libretto della descrizione delle Pitture di Raffaello Sanzio scritto da Gio. Pietro Bellori non più si ritrovava ; e i colti stranieri , e i nostri giovani Artisti n' andavano rammaricati . Ho creduto pertanto ben-fatto il riprodurlo co' miei torchj in forma portatile , e non inelegante , insieme colla vita scritta da Giorgio Vasari . Ma per renderlo ancora di maggiore utilità , e conveniente sempre più a magnificare i tesori che ci ha lasciati l' immortale pennello di Raffael d' Urbino , ho pregato il mio buon amico e padrone il ch. abate Don Melchiorre Missirini pro-Segretario dell' insigne Accademia di S. Luca che fregiasse la presente Edizione di qualche suo scritto. Ed egli , a mio parere , non poteva far meglio di quel che ha operato , aggiungendo la descrizione di quelle altre pitture del Sanzio che ora mercè le ottime providenze della Santità di N. S. si conservano pure nel Vaticano , cioè la divina Transfigurazione ; la B. Vergine co' Santi , detta di Foligno ; la descrizione parimente delle Sibille che sono in S. Maria della Pace , e del Profeta che si vede nella chiesa di S. Ago-

stino. Per mostrare poi quanto egli apprezzi le arti liberali, e soprattutto quanto sia preso d'amore pel divino Raffaello, non che per fare util cosa agli amatori e studiosi della Pittura, vi ha unito il prelodato Missirini un lungo e sodo ragionamento in cui scioglie la questione perchè Raffaello sia riconosciuto pel Principe di tutti i Pittori, il quale ragionamento leggesi dopo le sopraddette descrizioni; e di più una dissertazione sul vero ritratto del Sanzio, ch'è appunto sul principio del libro. Non mi piacque di togliere alla ristampa quel discorso del Bellori sulle lodi della Pittura e Scultura, il quale può infiammar grandemente gli animi della bennata gioventù: e neppure la bella sua prefazione, nella quale, lodati i Sommi Pontefici, che estimarono le opere di Raffaello, restano ad aggiungersi le lodi del Signor Nostro felicissimo, che le ha cresciute nel Vaticano come pegno di Pace.

P R E F A Z I O N E

D I

GIAN PIETRO BELLORI.

Parmi in vero molto propria, e molto convenevole la sentenza di Filostrato, che coloro, li quali non amano la Pittura, non solo fanno ingiuria alla bellezza, ma ancora alla sapienza, essendo essa un dono, per così dire, divino dato alla vista per ristoro, e insegnamento degli animi umani. Imperocchè avendo per oggetto l'imitazione delle più belle forme, ci solleva alla contemplazione delle celesti, e ne conduce al Cielo facendoci vivere in terra con le Muse e con le Grazie all'armonia, ed alla proporzione di tutte le cose. Quanto alla Sapienza, ella è maestra de' costumi, della Filosofia, e degli arcani misterj, conforme il nostro santissimo culto, e venerazione delle sacre Immagini, inalzandoci in uno sguardo sopra le stelle alla gloria de' Beati; onde fra gli altri studj, che seguono per nutrire, ed adornar l'animo, io mi rivolsi alla bellezza della Pittura, proponendomi l'eccellenza de' più celebri Artefici dell'età moderna, di cui scrissi le Vite, e le Opere degne di pervenire alla cognizione de' Posterì. Fra questi prin-

cipalmente mi sono voltato a *Raffaello*,
 il quale ne' suoi dipinti, oltre il vivo,
 e 'l più perfetto della natura, e dell' arte
 imitatrice, col diletto ne pone avanti bel-
 lissimi esempj di virtù, che è l' ultimo
 fine di ogni disciplina, particolarmente
 della Pittura, e della Poesia, delle quali
 è proprio il mischiare il piacere con l'uti-
 le. Questo gran Maestro veramente ani-
 mò il primo di facondia l' arte inuta nel-
 le sue dotte invenzioni, come ne por-
 gono l' esempio le sacre Vaticane Immagi-
 ni, nella cui meditazione mi proposi an-
 ch' io di erudirmi nella sua scuola, e far-
 mi suo discepolo con imitarlo, se non
 co' lumi de' colori, con l' ombre almeno
 degli scritti, per quanto si alza il basso
 volo della mia penna. Nel quale studio
 essendomi incontrato nella lettura di *Gior-
 gio Vasari* autore della Vita, e dell' ope-
 re di *Raffaello*, per la stima, che io fac-
 cio dello stile, e delle memorie di questo
 Scrittore, non senza dispiacer mio sono
 costretto di contradire al suo commento
 sopra le medesime Vaticane Immagini,
 troppo diverso, e mancante nel descri-
 verle; se pur egli, o più tosto altri male
 informato, mischiandosi ne' scritti di esso,
 non ha commesso un sì gran fallo di cor-
 romperli affatto dagli originali, come al
 suo luogo riconosceremo, tanto che le in-
 venzioni più sublimi della moderna Pit-

tura perdono il loro lustro , e quella vera lode , che hanno meritato . Laonde stimai dovuto alla fama del Pittore , ed alla gloria dell' Arte , e del presente Secolo rassomigliare , e riscontrare le medesime Immagini col loro esempio , perché oltre le copie , li disegni , e le impressioni delle stampe , rimanghino impresse ancora ne' colori , e lineamenti delle lettere . E benchè in me non sia bastante lo spirito , e l'efficacia ad imitarle , ed a riportare ne' miei scritti le forme di esso , con tutto ciò mi sono posto arditamente a tale impresa, vedendo che per longhissima tardanza di anni niun ha preso cura d'impiegarvi l'ingegno , e soddisfare all' argomento e concetto delle Immagini, Ma quali pur siano questi miei scritti , rimuovo da essi chiunque biasima la sapienza della Pittura , e pone tutto il suo pregio in un bel colore, e tratto di pennello ; chè pur si trovano di costoro non pochi male instrutti , facili a condannare *Raffaello* , ed i suoi dipinti di troppo studio , e di quello , che essi non sanno . Ben conforme i miei voti conseguirò il fine istesso , se in essi scritti , che propongo , sarò valevole di eccitare alcun nobil genio allo studio dell' Urbinate Appelle , per dar ristoro all' arte languente nella sua caduta dalla più suprema altezza all' età nostra . Resta a me il dire che altrettanto sollecito mi sono avanzato a tale im-

presa quanto più opportuna mi si è offerta l'occasione in tempo che il Signor *Carlo Maratti* conoscitore, ed ammiratore dell' opere di *Raffaelle* dalla provvidenza di due Sommi Pontefici è stato eletto alla custodia delle pitture delle Vaticane Camere. Onde si spera che ben difese da ogni inguria, così venerabili esempj della Santità Pontificia abbiano a durar lungamente, quasi mete dell' umano ingegno; il qual pregio fu prima conferito al Signor *Carlo* da Papa INNOCENZO XI. di felice memoria, e successivamente confermato dalla Santità di N. S. INNOCENZO XII. che oggi per Divina grazia, siede al governo della Chiesa, avendogli questi oltre l' opere di *Raffaelle*, aggiunta la soprintendenza di tutte l' altre Pitture tanto di *Michel Angelo*, quanto d'altri, che sono nel Palazzo Apostolico Vaticano. Onde ragionevol cagione abbiamo di rallegrarci con tutti gli Amatori de' nostri studj nella speranza, che queste immortali Immagini abbiano a risplendere nella loro prima forma, commesse a chi è tanto ossequioso al nome di *Raffaelle*, da cui egli fu erudito nelle medesime Camere, avendone riverito con grato ossequio sino la tomba, ed ornate l' ossa, e le ceneri in sua memoria di perpetui marmi.

DEL VERO RITRATTO

D I

RAFFAELLE SANZIO

R A G I O N A M E N T O

DEL CH. SIGNOR ABATE

MELCHIOR MISSIRINI

PRO-SEGRET. DELL' INSIGNE ACCAD. DI S. LUCA.

Presso gli antichi si disputò sulle sembianze di Omero, non concordandosi gli artisti e gli eruditi qual fosse la sua vera effigie fra i tanti simulacri, che aveano fama di rappresentare i suoi lineamenti. Nondimeno una tal questione era giustificata dalla difficoltà di definire i precisi tratti di un uomo, di cui non solo s'ignorava la vera Patria ma per fino se ne poneano in dubbio le opere, le quali non si volevano sue, ma dei Rapsodi, che andavano per la Grecia le maravigliose imprese de' tempi eroici cantando.

Una simil lite insorse non ha guari anche in Roma pel ritratto di Seneca nell'occasione d' essersi ritrovato da sua Altezza il Principe della Pace un Busto, che si disse rappresentare le forme di quel filosofo. Imper-

ciocchè per alcuni si sostenne, che le sembianze dell' adulatore di Nerone fossero costantemente effigiate a modo d' uomo così magro, e rifinito, che appena gli avanzasse fiato da respirare: ed altri pretese che Seneca fosse bello, e grassotto, come si conveniva ad un cortigiano, che avea la destrezza di saper conciliare la più severa, e rigida virtù nelle dottrine con tutti gli agi di una vita molle, e deliziosa. Tuttavia a menar buoni questi dispareri basta il considerare in quanta incertezza di fondamenti si volvesse ro li disputatori, ragionando delle sembianze di un uomo vissuto tanto disgiunto da noi, e di cui non abbiamo sicura base per identificarne le forme del volto.

Ciò che reca indicibile maraviglia è che tuttavia si getti il tempo disputando sul vero ritratto del divino Raffaello d' Urbino, mentre abbiamo tanti elementi sui quali fermare un sincero giudizio intorno l' indubitabile sua effigie, per esser certi di non cadere in errore. Più volte ragionando io di questo fatto coll' egregio Pittore Signor Cavaliere Wicar, conobbi, ch'egli pure non sapea rendersi capace, che vi fosse chi dubitasse di tal cosa, e lo vidi ardente di produrre una luminosa dimostrazione, che to-

gliesse di mezzo per sempre ogni equivoco su questo argomento , parendogli riprovevole onta agli Italiani , che non sapessero unanimamente convenire sull' effigie di un tanto Pittore , che ha illustrato la Patria , e il mondo ; le sembianze del quale non possono , nè devono esser messe in contestazione . E siccome il Signor cavaliere Wicar , non solo vale assai nella pittura , come ne fanno prova le sue opere singolari , ma è ancora profondamente dotto nelle cose dell'arte sua , o riguardi le giuste leggi del dipingere , o la pratica di condurre i lavori pittoreschi , o l'intelligenza delle antiche tavole , e disegni , o il conoscimento delle diverse maniere degli infiniti Pittori nostri , e delle molte scuole italiane ; quindi è , che scorto da tanto sapere avendo dettato varj scritti sovra alcuni importanti particolari dell'arte pittorica , eragli piaciuto ancora sul vero ritratto di Raffaello utilissime notizie raccogliere . Ed avendomi consentita la lettura di questi suoi giudiziosi pensamenti , e sembrandomi dessi a definire in modo evidente l'esposta questione opportunissimi , sì il pregai volermi far grazioso dono delle sue carte . E poich' Egli è gentile del pari , che valente , volle non solo al mio priego condiscendere , ma di più

mi fece libertà di render pubblici que' suoi pensieri . Laonde reputo possa tornar cosa grata non che ai professori delle buone arti , ma all' universale delle genti , farle in questo mio ragionamento manifesti . E perchè non voglio usurparmi la lode , che s' addice alle altrui fatiche , dichiaro , che quanto sono per esporre è opera ed accorgimento suo : imperciocchè senza la maestra sua scorta non mi sarebbero valse le forze per entrare in questo arringo .

T I T O L O I .

Ritratti di Raffaello d' Urbino .

Raffaello d' Urbino fu dipinto al naturale in varj tempi della sua vita : nella fanciullezza : nell' adolescenza : nella prima gioventù : e nella sua età stabilita . Esiste in Cagli un prezioso quadro di Giovanni Sanzio padre di Raffaello , e Pittore di un merito molto superiore alla sua fama , nella qual tavola si rappresenta un presepio . Per San Giuseppe è effigiato Giovanni Sanzio padre : per la Madonna è espressa la madre di Raffaello : ed in uno degli angeli , che adornano il presepio è figurato Raffaello in età tenera . Nel quadro

della Resurrezione dipinto nella Scuola del Perugino , e che può credersi di mano di Andrea Luigi di Assisi, detto lo Ingegno, tavola, che ora forma bello ornamento della Pinnacoteca Vaticana, avvi un Soldato, che dorme. Il profilo di questo Soldato è quello identico di Raffaello, quando era giovinetto e per Raffaello riconosciuto da tutti, poich' Egli conservò sempre que' delineamenti nè ebbe tempo di alterarli coll'età. Un ritratto di Raffaello operato da se medesimo nella fresca gioventù, conservasi pure nella prima stanza de' Pittori della magnifica galleria di Firenze. Lo stile di questo ritratto dimostra, che deve essere stato condotto in Firenze prima che Raffaello eseguisse in Perugia nell' anno 1507, la famosa deposizione di nostro Signore per madama Atalanta Baglioni, tavola che oggi trovasi in Roma nella splendida Galleria de' Principi Borghese. Il ritratto poi più sicuro, ed incontrastabile di Raffaello, è dipinto parimente da se stesso nel famoso quadro a fresco alle stanze Vaticane, rappresentante quella gran scena, che comunemente è detta scuola d' Atene. Questo ritratto è situato al lato destro del dipinto, e come effigie del Raffaello è citato dal Vasari nella vita dell' Urbinato, ove dice « e a lato

esso Raffaello maestro di quest' opera ritrattosi da se medesimo nello specchio : questa è una testa giovane , e d' aspetto molto modesta ». Nè è scarsa prova , che si creda quello il vero ritratto di Raffaello , l' avere al fianco il suo maestro Pietro Perugino , per cui sempre filiale amore , e virtuosa gratitudine addimostro . Altro ritratto del sommo Pittore è posto nel bel quadro creduto generalmente dipinto da Raffaello , che rappresenta S. Luca in atto di ritrarre la Vergine Maria con Gesù Bambino , tavola di proprietà dell' insigne Romana Accademia di S. Luca . Benchè tutto il quadro sia opera del Sanzio , come si può estimare , quel ritratto però non è forse di sua mano , poichè l' atto in cui sta non vien tale , ch' Ei potesse in quello acconciamente vedersi nello specchio : oltre che lo stile pare non mostri l' energia del resto del quadro . A questo ritratto attribuisce il Lanzi la maggiore simiglianza al volto di Raffaello , ove dice in una nota . Anco de' ritratti più certi , che il Sanzio di se facesse , *dopo quello che pose presso la immagine di San Luca* , è il Mediceo .

Tutti questi cinque ritratti presentano le stesse sagome della testa : la forma stessa del naso : una eguale proporzione nella bocca , e

negli occhi: un medesimo colorito nella carnagione, che pende all'olivastro: lo stesso colore ne' capelli, e nelle ciglie: ed un simile andamento delle pupille. Per la corrispondenza di tali particolari, che si combinano fra loro, benchè in effigie di diversa età, sono stati questi ritratti identificamente, e costantemente tenuti rappresentare il vero volto di Raffaello, senza che sia nata disputa sopra i medesimi fra gli artisti pel corso di più di due secoli e mezzo.

Non si è creduto accennare l'altro ritratto esistente in Perugia, dipinto sopra una tegola opera certamente di mano di Raffaello, e posseduto dal Signor Conte Giulio Cesari Leoni, perchè sebbene sia creduto da tutti essere questa un'altra effigie di Raffaello, non potrebbesi per tale rigorosamente garantire, e difendere, essendo che quella testa è più bella, e più ideale del vero presso strettamente.

T I T O L O 2.

Novità spacciata dal Bottari.

Vivea adunque il mondo certo, e sicuro, che il vero sembiante del Sanzio fosse quello espresso nelle anzidette cinque immagini,

e specialmente in quella effigiata nella scuola d'Atene, e nell'altra tavola di San Luca. Quando improvvisamente uscì il Bottari, che decise essere il vero ritratto dell'Urbinate quello, che passava sotto il titolo di Bindo Altoviti, opera quant'altra mai famosissima, e certamente dipinta da Raffaello in Roma, ove rimase sempre nel palazzo degli Altoviti presso il Ponte Santangelo, finchè fu trasportata in Firenze in casa Altoviti, nel Borgo degli Albizzi.

Questa erronea opinione diffusa dal Bottari per vaghezza di novità prese tosto piede in Italia, e fuori, come accader suole delle cose speciose, presso tutti quelli, che con accurata critica non danno opera ad esaminarle. Siccome però gli errori non combattuti si convertono in tradizioni, e poscia a discapito della verità prendono posto nella storia; così è cura di uomo liberale, ed assertore del vero il ribattere questo, che tanto interessa la storia dell'arti italiane. E tanto più si vuole esser solleciti il farsi contro al medesimo, ch'egli viene accreditato da molti, che non volgono l'animo siccome dovrebbero ad analizzare le cose; tanto che ad un tratto sono sorte infinite copie di quel capo lavoro sotto il nome di effigie di Raffaello.

lo, e lo stesso celebre Morghen ha consacrato lo sbaglio col suo eccellente bullino. Avventurosamente però ella è cosa più importante che difficile il dimostrare l'assurdità di questa opinione: quantunque non ritorni in poca lode alle arti, e agli artisti il vedere che si preferisce l'immortale effigie del loro principe all'immagine di qualunque altro, come che illustre e riputatissimo gentil uomo,

T I T O L O 3.

Confronto de' Ritratti,

Facendomi adunque alla dimostrazione delle cose, dico il ritratto di Raffaello espresso nella scuola d'Atene, e così gli altri tener d'un colore che tira al bruno caldo, coi capelli, e le ciglia di colore castagno forte: bruni pure sono gli occhi, e di una espressione soave, e modesta: la testa è di un ovale piuttosto bislungo: le guancie non solo non sono rilevate ma girano dolcissime: le palpebre appajono distanti l'una dall'altra: la punta del naso inchina al grosso, e il naso stesso nella parte superiore non ha notabile prominenza: la bocca avvanza alcun poco il naso nelle sue estremità: il mento è grandioso,

e la fronte può dirsi anzi rotonda, che quadrata. Così si ritrasse Raffaello, nè è da presumere ch'Egli usasse tanta attenzione ed accuratezza nel dipingere altrui, e avesse poi errato nel ritrarre se medesimo.

Il Ritratto poi di Bindo Altoviti rappresenta un giovine di maravigliosa bellezza d'anni 25. in 26., di colore chiaro, coi capelli di un biondo dorato, e cogli spazzolini della barba dello stesso colore: le ciglia sono folte: le pupille di un vivace azzurro: la faccia piuttosto quadrata, che lunga: il naso è alquanto rilevato in maniera, che nella parte superiore tiene dell'aquilino, e nella punta pende anzi che no verso la bocca la quale inchina al piccolo: le guancie sono risentite nella parte dell'osso: le palpebre superiori degli occhi sporgono alcun poco: in generale gli occhi splendono arditi, e non dolci, e si possono dire rigorosamente risolti: rinserrato è il mento: e le tempie, e la fronte ritraggono d'una sagoma quadrata. Dai particolari di questo secondo ritratto appare ch'esso non ha la minima similitudine co' ritratti di Raffaello, e specialmente con quello sopra descritto della scuola d'Atene; talchè è mestieri dedurre, o che questo non rappresenti il divino Pittore, o che falsi sia-

no gli altri, contro l' analogia delle cose, contro l' antichissima tradizione, contro la testimonianza di gravi Scrittori, e contro l' unanime consentimento di tutti gli intelligenti, e gli artisti di quasi tre secoli, la qual conseguenza par troppo avanzata, ed ardita.

T I T O L O 4.

Confronto degli stili, e dei tempi.

Questo solo per tanto dovrebbe bastare a farci ritenuti nel prestare subita fede all'asserzione del Bottari: ma pure si vuole più evidentemente strignerlo col raffronto degli stili, e dei tempi. Tutti gli Artisti consentono aver tenuto Raffaello nel dipingere tre maniere per notabili caratteri fra loro distinte: benchè quattro si possano dire, poichè ebbe anche uno stile che tenne il mezzo fra il secondo, e l' ultimo stile. Al modo con che egli condusse il ritratto di Bindo Altoviti, pare appunto ch' Egli usasse quella penultima maniera, e debbe averlo condotto non più presto degli anni 1516. e 1517. poichè in esso si riscontra lo stile del dipingere, e il colorire suo più perfetto, che corrisponde esattamente alla narrazione del Vasari, il quale colloca questa bell' opera dopo la Santa

Cecilia di Bologna, eseguita circa l'anno 1516, nel tempo che il Pittore mandò pure da Roma a Fiorenza quel chiarissimo quadro detto la Madonna dell'Impannata, ove si osserva S. Anna che ride, Santa Catterina, ed un San Giovannino sul primo piano: tavola sorprendente, che ora esiste nel Palazzo Pitti. Quindi è che il ritratto di Bindo deve essere posteriore alla Madonna di Fuligno, e alla Fornarina della Tribuna, ma partecipando esso della penultima, ed ultima maniera si direbbe coetaneo all'altro ritratto sì famoso di Leon decimo, e alla Madonna con San Sisto, che oggi trovasi in Dresda, e che fu non ha guari egregiamente incisa da Muller. Nè dee far maraviglia, che diasi al ritratto di Bindo una penultima maniera, che partecipa della seconda, e della terza, perchè in esso vi si travede il fare della sacra Famiglia di Francesco primo, del San Giovanni di Firenze, e della stessa Trasfigurazione, ultima e celeste meraviglia del Sanzio. E perciò è mestieri dar lode all'accuratezza del Vasari, il quale avendo voluto sagacemente collocare le opere di Raffaello con certo ordine di tempo, perchè si potessero conoscere li successivi progressi di quel divino ne'suoi diversi stili, assegnò al ritratto di Bindo quel po-

sto , che per la condotta del lavoro gli si conveniva .

E per dire alcuna cosa sul merito di questo medio stile di Raffaello tra il secondo , e il terzo , dichiarando di tener sempre le precise parole del sullodato Signor Cavaliere Wicar , il quale può esser giudice competente , e non io , che mi sono nulla nelle cose dell' arte specialmente ; aggiungo , che il carattere di quella quasi ultima maniera tiene della più esatta , e perfetta imitazione della natura , sempre abbellita , ma più dalla bella escuizione , che dalla scelta . Essa distingueasi ancora per le ombre forti , che traggono al nero , e per le mezze tinte piombine , ciò che avvenne a Raffaello , come saviamente osservò il Signor Mignard in una sua descrizione della sacra Famiglia di Francesco primo , letta nell' Accademia di Parigi l' anno 1678 ; perchè avendo egli impiegato la maggior parte degli anni suoi nel dipingere a fresco , ove è bisogno caricare le tinte , che sempre molto schiariscono , non ebbe tempo di potere osservare l' alterazione , che nell' oglio producono i colori , in ispecie il nero di summo , colore che fu adoperato molto da Raffaello secondo il Vasari nel quadro della Trasfigurazione , il quale fu trovato dal

Vasari medesimo molto annerito, quando lo vide in Roma per la prima volta, pochi anni dopo la morte dell' Urbinate. Che se natura invida, è gelosa, come disse il Cardinal Bembo di vedersi vinta da quell' angiolo della pittura, nol ci avesse tolto rapidamente, avrebbe egli avuto campo di conoscere quegli inconvenienti per correggere in ciò quell' ultimo suo metodo grandioso.

Mostrandosi adunque il ritratto dell' Altoviti eseguito su questa media penultima maniera, dicendo il Bottari, ch'Egli lo fece quando era giovine, in quale età avrà presunto che l'operasse? Non certo nell'età di anni 33. in 34. epoca in cui tenne quel modo di dipingere, e nemeno nell'età di 25. in 26. anni, cioè subito che Raffaello venne in Roma, ove eseguì il ritratto disputato, perchè anche in quell'età non si poteva dire *quando era giovine*, perchè per dir giovine ad uno, che è vissuto sempre giovine, ed a cui non fu concessa età più lunga di anni 37.; è d'uopo retrocedere agli anni diciotto. Ma di 18. anni nol fece: e se il fece di diciotto anni, come viene possibile che Raffaello di 18. anni, tenesse una maniera, che non conobbe, che negli ultimi anni della sua vita?

Malgrado l'evidenza di questa dimostrazione, il Padre della Valle, non dubitò asserire francamente, che nel ritratto dell'Altoviti — dall'occhio risoluto, ed acceso, dal volto, e dai capelli, si conosce il favorito d'Apollo e l'Autore immortale della trasfigurazione — Vedi sana logica! I capelli possono mai significare l'autore d'un quadro, che in quanto all'esecuzione è la prima meraviglia della pittura? E poi, quando mai gli occhi di Raffaello furono risolti, ed accesi? Essi furono sempre dipinti composti alla modestia, ed alla soavità, e non mai risolti.

Si è detto dagli Eruditi, che li ritratti eseguiti da Raffaello operarono prodigi sorprendenti, e che indussero in inganno anche li più accorti. E raccontasi nelle Lettere pittoriche, ch'ei ne fece uno di Leon decimo, a cui si appressò il Cardinale datario di quel tempo presentando alcune Bolle, con penna, e calamajo, perchè il Papa le sottoscrivesse, prendendo quel dipinto pel Papa in persona: Ma lo svario del Bottari, e del Padre della Valle è ben d'altra natura, nè può loro esser in nessuna maniera comportato.

TITOLO 5.

*Fondamenti ai quali si appoggia l'opinione
del Bottari.*

Si domanderà per avventura da alcuno, da quai fonti abbia potuto avere origine questo sbaglio, poichè non è da pensare, che il Bottari d'altronde uomo erudito, abbia del tutto stillato dal suo cervello questa novità, ancorchè parendogli averla trovata, fosse poi vago di spargerla fra le genti. Questo punto è pure degno di considerazione: anzi da esso si deriva l'insussistenza dell'Ipotesi sopra accennata, ed una prova di avere il Bottari troppo innanzi discorso con precipitato giudizio. Il primo fondamento dell'asserzione del Bottari nacque da un passo del Vasari male interpretato. Quel chiaro storico dice nella vita di Raffaello, che questi pinse il ritratto dell'Altoviti colle parole seguenti » e a Bindo Altoviti fece il ritratto suo, quando era giovine, che è tenuto stupendissimo ». Ognun vede il piano senso di questo testo importare che Raffaello fece il ritratto dell'Altoviti, perchè in buon costrutto il *relativo suo* deve aggiungersi al sostantivo più vicino, che è Altoviti. Se il Vasari il quale scrivea con molta precisione parlava del ritrat-

to di Raffaello , avrebbe detto , e fece il suo ritratto quando era giovine a Bindo Altoviti . Il Bottari interpretò quelle parole contra senso , ed attribui il pronome *suo* a Raffaello , e così d' un colpo distrusse una tradizione consacrata dai secoli , atterrò il testimonio di tanti uomini ragguardevoli , e dello stesso Vasari nella scuola d' Atene , ed annullò tutte le altre immagini di Raffaello . Il testo tuttavia del Vasari non ha ambiguità : il Vasari parlò con fondo di riflessione , e disse che Raffaello operò il ritratto di Bindo quando era Giovine , per distinguere quel ritratto dagli altri fatti all' Altoviti , quando era vecchio .

Di fatti per l' Altoviti vecchio furono altri ritratti operati : e il più volte laudato Signor Cavaliere Wicar , alcuni anni sono , si recò nella casa di Bindo Altoviti in Roma presso il ponte S. Angelo , come si è detto , ed ivi vide un ritratto di Bindo Altoviti in età avanzata effigiato in un Busto grande al vero gettato in bronzo , opera di Benvenuto Cellini , e da esso citata , ove racconta che quel lavoro suo tanto piacque al grande Michelangelo , che sempre ch' egli passava il Ponte voleva rivederlo . Di questo Busto l' encomiato Pittore fece rilevare la maschera , e quella

conserva tuttavia nel suo studio , ed halla più volte raffrontata in compagnia d' altri artisti colle proporzioni del dipinto di Raffaello , ed ha dedotto , che le sagome sono eguali , ed i lineamenti , e le ossature corrispondono , benchè nella maschera tratta dal Bronzo le forme siano più caricate , come s' addicea a quella età fra li 60. e i 70. anni . L' incassatura degli occhi , il naso , e la bocca , le ciglia grosse , la forma della fronte , e delle guance , tutto combina .

Il prefato artista ebbe motivo di confermarsi meglio , quando osservò nelle stanze contigue un altro ritratto di Bindo dipinto in piedi di grandezza naturale , che si direbbe opera di Santi di Tito , Pittore fiorentino , che lavorò anche Roma . Questa pittura similmente risponde al bronzo , e al dipinto Raffaellesco nelle quadrature e nelle forme . Li capelli , le ciglia e la barba riteneano d' un biondo già canuto : le pupille degli occhi riluceano ancora di un turchino vivace , e tutte le parti del volto si affaceano a quelle degli altri due ritratti di Bindo . Il Vasari dovea conoscere que' ritratti , giacchè tenne consuetudine con Bindo , per cui eseguì nella di lui abitazione in Roma e nella villa Altoviti fuori di Porta Leone , opere importan-

ti. E perciò esso Storico per discernere il ritratto operato da Raffaello dagli altri, disse; che Raffaello lo dipinse quand'era giovine, là dove se avesse parlato del proprio ritratto di Raffaello, dovea dire quando era giovinetto, mentre il Sanzio sempre giovine fu,

In vista adunque di questi ritratti, e della piena conoscenza che avea il Vasari dell'Altoviti, non poteva egli equivocare, come realmente, se bene s'intendono le parole sue, non equivocò. Chè sarebbe stata una mostruosa contradizione del medesimo il dire, che quello della scuola d'Atene era il ritratto di Raffaello (e lo disse apertamente, e senza equivoco) e poi dire ancora, che il ritratto del Sanzio era quello dell'Altoviti. essendo questi due dipinti fra loro totalmente diversi. Ma una contradizione così massiccia non potendosi ammettere in uno che fu testimonio oculare delle cose; bisogna concludere, che l'equivoco non è nato da esso, ma da chi ha invertito le sue parole. Senza che, non si ha da nessuna parte della Storia, che Raffaello fosse stretto di tale amicizia coll'Altoviti da presentarlo del proprio ritratto. Si sa da autentici monumenti che l'Urbinate fu giunto in amistanza ad Agostino Chigi, ed

a Taddeo Taddei; eppure non usò con questi un tratto di così singolare liberalità di far loro dono della propria immagine. Ove il Sanzio avesse praticato queste intimità con Bindo, il Vasari a cui non sono sfuggiti li particolari notabili della vita di Raffaello, ci avrebbe lasciato ricordo anche di questo. Raffaello dunque pinse l'Altoviti giovine perchè era di singolare bellezza adorno: e sappiamo quanto gli era vago d'andare in cerca della beltà, onde si dolea col Castiglione di trovarla al mondo assai rara. E la beltà ha tal fascino sopra gli artisti valenti, che ove che la rinvencono, par loro scoprire un tesoro celeste, e quella ritraggono per far-sene possessori. Gli artisti Greci, come raccontano Celio e Quintiliano non si rimasero di effigiare i simulacri di Cidone tuttochè mirasse alla tirannide di Atene; e di Frine, benchè donna impudica, unicamente per la singolare loro bellezza. Il dotto Lanzi che è circospetto ne' suoi giudizj, dice espressamente « Raffaello operò il ritratto di Bindo Altoviti, che esiste presso i nobili suoi discendenti »: e volendo accennar forse il dubbio del Bottari, si contenta di aggiungere « tenuto da molti ritratto di Raffaello stesso ».

Ma in questo non istanno tutte le difese

del Bottari, e de' suoi seguaci. Eglino levano un altro appiglio nella vita anonima di Raffaello, illustrata dal Comolli. Questo libro nella Romana edizione del Salvioni a carte 54. dice « fece ancora più volte il suo ritratto, ed uno bellissimo per Bindo Altoviti ». Ed il commentatore nella nota aggiunge, che il Bottari interpretò giustamente il Vasari, e il Borghino, il quale nel *Riposo*, edizione di Firenze dell'anno 1780. a carte 319. riferisce « a Bindo Altoviti fece il ritratto suo, quando era giovine, che è tenuto bellissimo ». In quanto al Borghino, siccome in tutto quel suo libro pare ch'egli abbia copiato sempre i detti degli altri, così anche in questo passo trasportò di netto le parole del Vasari. E perciò quanto si è detto perchè sia giustamente interpretato il passo del Vasari, vogliamo che valga ancora a comprendere il senso delle parole del Borghino, essendo in questi due testi tutte le cose eguali. Circa poi alla vita illustrata dal Comolli, non v'è stato alcuno ancora, che abbia fatto vedere al mondo prove solide, o almeno ragionevoli della sua autenticità. Ella è perciò questa vita tenuta apocrifia per chi si conosce di queste cose, e compilata probabilmente da alcun moderno scrittore, giac-

chè trae ogni suo fondamento dal Vasari, e dal Condivi, e si compone con essi nella condotta, nell'ordine, e nel racconto dei fatti. Gli Autori di questo manoscritto avendo forse previsto, che non sarebbe mancato chi lo avrebbe riconosciuto per un Centone, immaginarono alla prima, che fosse dettato dal Giovio, da cui dicono il Vasari aver tolto molto de' suoi racconti.

Altri supposero fosse opera del Casa, scritta in sua gioventù in via di dissertazione Accademica: ma chi ha esaminato a fondo lo stile del Casa, non vi troverà certo il suo bello, magnifico, ed ampiamente periodato sermone. Così in finti supposti si dileguano gli Editori per dare antica apparenza ad una menzogna moderna. Non v'è base da credere, che il Vasari avesse dal Giovio vite scritte d'Artisti: chè Vasari sendo uomo di candida coscienza non avrebbe mancato d'avvertirne il pubblico. Ben dice esso con ischiette parole aver preso parte delle cose narrate dagli scritti di Raffaello d'Urbino, e di Lorenzo Ghiberti, della perdita de' quali non potrebbero abbastanza piangere le buone arti: ma del Giovio si restrinse a dire, ch'egli ebbe dal medesimo unicamente il consiglio di scrivere. Pertanto uno può chiedere chi

fosse quel Bartolomeo, che ebbe il manoscritto della vita Comolliana? Chi fosse il Certosino, che gli lo diede, e che non ha potuto parlare, perchè più non esisteva? E chi sia il Padre Comolli, e qual fede possa ripetere dal mondo per conferire autenticità a quel manoscritto? Nè il Bottari, nè il della Valle sono valenti artisti, che abbiano potuto analizzare sui veri principi dell' arte, e della critica artistica la maniera, e il tempo del ritratto dell' Altoviti, per confidarsi che l' onorata classe degli artisti illuminati inchini alla loro sentenza.

T I T O L O 6.

Riflessioni sulla nota del Bottari.

Per le cose adunque fin' ora ragionate pare siasi condotto all' ultima evidenza il ritratto di Bindo non rappresentare le sembianze di Raffaello. Nondimeno avvanza a farsi una curiosa analisi sulla nota del Bottari stesso, come quella, che più che ogni altra cosa da se medesima rinfianca il nostro assunto. Il Bottari nell' edizione del Vasari fatta a Firenze l' anno 1781., così si esprime nella prima nota alla vita di Raffaello: « Fra i molti ritratti di Raffaello fatti di sua mano,

o di mano d' altri, il più bello, e meglio dipinto, e meglio conservato è quello rammentato dal Borghino nel Riposo, ch' egli fece da se allo specchio, per darlo a Bindo Altoviti, nelle cui Case di Roma si è conservato fino a pochi anni sono, ed è stato sempre creduto il ritratto di Bindo, e perciò tenuto da quella famiglia con gran gelosia. Ma l'equivoco l' hanno fatto le parole del Vasari, e del Borghino, come osservai nelle note del Riposo. Ed io ho scoperto a que' nobilissimi, e gentilissimi possessori, che non era altrimenti del loro antenato ma di Raffaello. Questo ritratto per quel che riguarda il colorito, è il più bel quadro, che io abbia veduto di Raffaello, e le tinte non cedono alle più fiere, e più vive di qual si voglia pittura di Tiriziano » Alla prima lettura di questa nota balzano agli occhi di chiunque le sue contraddizioni.

Lasciando stare quell' espressione *fece da se allo specchio*, come se senza specchio possa uno da se medesimo ritrarsi, espressione tolta dal passo del Vasari nella scuola d'Ate-ne: lasciando stare ch' Ei cita le note da esso fatte al Riposo, quali altrimenti non fece; dirò prima di tutto, ch' Ei si vanta avere scoperto tal novità, e poi riferendosi al Vasari,

ed al Borghino, viene a confessare tacitamente, che non esso, ma quelli furono gli scopritori. Indi vedi bella lode, che ei compare alli Signori Altoviti! Ei li chiama nobilissimi, è gentilissimi, e dice, che perchè credevano quel ritratto di Bindo loro antenato lo tenevano in gran gelosia. E che? Non bastava adunque il sapere che era opera del divino Raffaello, ed opera sua singolare per averla in religiosa venerazione? Dunque come pare, il Bottari scoperse che non era di Bindo per diminuire a quel dipinto quel culto che vi aveano prestato fino allora? Ahime! sventuratamente non errò il Bottari, s' Egli s'ebbe questo intendimento: poichè que' Signori fatti certi, che quel capo lavoro non rappresentava più il loro Avo, hissingua dire che poi venisse loro a noja tanto, che se ne disfecero. Ecco il bel frutto, che recò all' Italia la famosa scoperta del Bottari!

Non si menomò tuttavia per questo la fama del Sanzio, se iscemossi in noi; poichè un Principe munificente a gran costo ne fece acquisto, perchè appunto credette farsi possessore del vero ritratto di Raffaello: mortificante lezione pei freddi Italiani, i quali pur troppo rapir si lasciano ogni giorno splendidi monumenti della gloria de' loro maggio-

ri! Ma veniamo a cosa di maggior fondo. Il Bottari dice « *fra li tanti ritratti di Raffaello fatti di sua mano o di mano d'altri: dunque confessa che oltre quello di Bindo vi sono altri ritratti di Raffaello. Ma con quale coscienza può dirlo se quello di Bindo è affatto diverso nelle sagome, negli occhi, nel pelo, in tutto in somma dagli altri che passano per immagini dell' Urbinate? Bottari forse scherzava: di più il Bottari stesso soggiunge: quel Ritratto è il più bello, e meglio dipinto, e riguardo al colorito, è il più bel quadro, che abbia visto di Raffaello, e le tinte non cedono alle più fiere, e più vive di qualsivoglia pittura di Tiziano. Se questo non è un confessare apertamente, che quel quadro fu condotto da Raffaello nel sommo del suo sapere, e quando era giunto all' eccellenza dell'ultima sua maniera; sarà forza il dire che Raffaello dipingea meglio da giovinetto poichè da giovine vuole egli che operasse quella tavola. Ma siccome questo è falso totalmente, poichè il *colorire fiero, vivo, e tizianesco*, non fu preso da Raffaello, che sugli ultimi anni della sua vita, su di che vanno d'accordo tutti gli artisti; e le sue opere più belle, e meglio dipinte furono incontrastabilmente eseguite in quel tor-*

no : dunque quando non si voglia impugnare manifestamente la verità, è pur d'uopo concludere per le stesse parole del Bottari avere Raffaello oprato il ritratto di Bindo Altoviti, non giovinetto, ma pochi anni anzi la di lui morte. Per tal modo il Bottari ha per se medesimo scavato il precipizio al suo figmento.

Laonde mi credo che forse sarebbero bastate queste poche evidenti considerazioni sovra la di lui nota, per distruggere il suo vano consiglio: che se si è premesso tanto discorso, gli è stato per ispegnere con ogni maniera di prove un errore, cui non torna in onore dell'Arti gentili far più vivere; e perchè sia palese la molta erudizione, e fondata scienza nell'arte posseduta dall'ottimo Artista, che ha fornito gli elementi a questo ragionamento.

MELCHIOR MISSIRINI.

I
V I T A
D I R A F F A E L L E
D A U R B I N O
P I T T O R E E D A R C H I T E T T O
S C R I T T A
D A G I O R G I O V A S A R I .

Quanto largo , e benigno si dimostri tal' ora il Cielo nell' accumulare in una persona sola l' infinite ricchezze de' suoi tesori , e tutte quelle grazie , e più rari doni , che in lungo spazio di tempo suol compartire fra molti individui , chiaramente potè vedersi nel non meno eccellente , che grazioso Raffaello Sanzio da Urbino , il quale fu dalla natura dotato di tutta quella modestia , e bontà , che suole alcuna volta vedersi in coloro , che più degli altri hanno ad una certa umanità di natura gentile aggiunto un' ornamento bellissimo d' una graziata affabilità , che sempre suol mostrarsi dolce , e piacevole con ogni sorta di persone , ed in qualunque maniera di cose . Di costui fece dono al mondo la natura , quando vinta dall' arte , per mano di

a

Michelangelo Buonaruoti , volle in Raffaelle esser vinta dall' arte , e dai costumi insieme. E nel vero poichè la maggior parte degli Artefici stati insino allora , si avevano dalla natura recato un certo che di pazzia , e di salvatichezza , che oltre all' avergli fatti astratti , e fantastici , era stata cagione , che molte volte si era più dimostrato in loro l' ombra , e lo scuro de' vizj , che la chiarezza , e splendore di quelle virtù , che fanno gli uomini immortali : fu ben ragione , che per contrario in Raffaelle facesse chiaramente risplendere tutte le più rare virtù dell' animo , accompagnate da tanta grazia , studio , bellezza , modestia , ed ottimi costumi , quanti sarebbono bastati a ricoprire ogni vizio , quantunque brutto ; ed ogni macchia , ancorchè grandissima . Laonde si può dire sicuramente , che coloro , che sono possessori di tante rare doti , quante si videro in Raffaelle da Urbino , siano non uomini semplicemente , ma , se è così lecito dire , Dei mortali . E che coloro , che nei ricordi della fama lasciano qua giù fra noi , mediante l' opere loro , onorato nome , possono ancor sperare d' avere a godere in Cielo condegno guiderdone alle fatiche , e meriti loro .

Nacque adunque Raffaelle in Urbino , Città notissima in Italia , l' anno 1483 in ve-

nerdì santo a ore tre di notte, da Giovanni de' Santi, Pittore non meno eccellente, ma sì bene uomo di buono ingegno, ed atto a indirizzare i figliuoli per quella buona via, che a lui, per mala fortuna sua, non era stata mostra nella sua gioventù. E perchè sapeva Giovanni, quanto importi allevare i figliuoli non col latte delle balie, ma delle proprie madri; nato, che gli fu Raffaello, al quale così pose nome al battesimo con buono augurio, volle, non avendo altri figliuoli, come non ebbe anco poi, che la propria madre lo allattasse, e che più tosto ne' teneri anni apparasse in casa i costumi paterni, che per le case dei villani, e plebei uomini men gentili o rozzi, costumi, e creanze. E cresciute fu, cominciò a esercitarlo nella Pittura, vedendolo a cotal' arte molto inclinato di bellissimo ingegno; onde non passarono molti anni, che Raffaello ancor fanciullo, gli fu di grande ajuto in molte opere, che Giovanni fece nello stato d' Urbino. In ultimo, conoscendo questo buono, ed amorevole padre, che poco pareva appresso di se acquistare il figliuolo, si dispose di porlo con Pietro Perugino, il quale, secondo, che gli veniva detto, teneva in quel tempo fra i Pittori il primo luogo, perchè andato a Perugia, non

vi trovando Pietro, si mise per più comodamente poterlo aspettare, a lavorare in San Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da Roma, Giovanni, che persona costumata era, e gentile, fece seco amicizia, e quando tempo gli parve, col più acconcio modo, che seppe, gli disse il desiderio suo. E così Pietro ch'era cortese molto, ed amator de' begli ingegni, accettò Raffaello; onde Giovanni andatosene tutto lieto a Urbino, e preso il putto, non senza molte lagrime della madre, che teneramente l'amava, lo menò a Perugia, là dove Pietro veduta la maniera del disegnare di Raffaello, e le belle maniere, e costumi, ne fe quel giudizio, che poi il tempo dimostrò verissimo con gli effetti.

È cosa notabilissima, che studiando Raffaello la maniera di Pietro, la imitò così a punto, ed in tutte le cose, che i suoi ritratti non si conoscevano da gli originali del maestro, e fra le cose sue, e di Pietro non si sapeva certo discernere, come apertamente dimostrano ancora in San Francesco di Perugia alcune figure, ch'egli vi lavorò in una tavola a olio per Madonna Maddalena degli Oddi, e ciò sono una Nostra Donna assunta in Cielo, e Gesù Cristo, che la corona, e di sotto intorno al sepolcro sono i dodici Apo-

stoli , che contemplano la gloria Celeste . Ed a piè della tavola , in una predella di figure picciole , spartite in tre storie , è la Nostra Donna annunciata dall'Angelo , quando i Magi adorano Cristo , e quando nel Tempio è in braccio a Simeone , la quale opera certo è fatta con estrema diligenza ; e chi non avesse in pratica la maniera , crederebbe fermamente , ch'ella fosse di mano di Pietro , laddove ell' è senza dubbio di mano di Raffaelle .

Dopo quest' opera , tornando Pietro per alcuni suoi bisogni a Firenze , Raffaelle partitosi di Perugia , se n' andò con alcuni amici suoi a Città di Castello , dove fece una tavola in S. Agostino di quella maniera , e similmente in S. Domenico una d' un Crocifisso , la quale se non vi fosse il suo nome scritto , nessuno la crederebbe opera di Raffaelle , ma sì bene di Pietro . In S. Francesco ancora della medesima Città , fece in una tavoletta lo spozalizio di nostra Donna , nel quale espressamente si conosce l' augumento della virtù di Raffaelle venire con finezza assottigliando , e passando la maniera di Pietro . In quest' opera è tirato un Tempio in prospettiva con tanto amore , che è cosa mirabile a vedere le difficoltà , ch' egli in tale esercizio andava cercando .

In questo mentre, avendo egli acquistato fama grandissima nel seguito di quella maniera, era stata allogata da Pio Secondo Pontefice la libreria del Duomo di Siena al Pinturicchio, il quale essendo amico di Raffaello, e conoscendolo ottimo disegnatore, lo condusse a Siena, dove Raffaello gli fece alcuni dei disegni, e cartoni di quell' opera; e la cagione, ch' egli non continuò fu, ch' essendo in Siena da alcuni Pittori con grandissime lodi celebrato il cartone, che Leonardo da Vinci aveva fatto nella sala del palazzo in Firenze, d' un gruppo di cavalli bellissimo, per farlo nella sala del palazzo, e similmente alcuni nudi fatti a concorrenza di Leonardo da Michelagnolo Buonaruoti, molto migliori; venne in tanto desiderio a Raffaello, per l'amore che portò sempre all' eccellenza dell' arte, che messo da parte quell' opera, ed ogni utile, e comodo suo, se ne venne a Firenze. Dove arrivato, perchè non gli piacque meno la Città, che quell' opere le quali gli parvero divine, deliberò d' abitare in essa per alcun tempo; e così fatta amicizia con alcuni giovani Pittori, fra' quali furono Ridolfo Ghirlandajo, Aristotile Sangallo, ed altri, fu nella Città molto onorato; e particolarmente da Tadeo Tadei, il quale lo volle sem-

pre in casa sua, ed alla sua tavola, come quegli, che amò sempre tutti gli uomini inclinati alla virtù. E Raffaello, ch'era la gentilezza stessa, per non esser vinto di cortesia, gli fece due quadri, che tengono della maniera prima di Pietro, e dell'altra, che poi studiando apprese molto migliore, come si dirà; i quali quadri sono ancora in casa degli eredi del detto Tadeo. Ebbe anco Raffaello amicizia con Lorenzo Nasi, al quale avendo preso donna in quei giorni, dipinse un quadro, nel quale fece fra le gambe alla Nostra Donna un putto, al quale un San Giovannino tutto lieto porge un' uccello, con molta festa e piacere dell'uno e dell'altro; e nell'attitudine d' ambedue una certa semplicità puerile, e tutta amorevole, oltre che sono tanto ben coloriti, e con tanta diligenza condotti, che più tosto pajono di carne viva, che lavorati di colori; e disegnò parimente la Nostra Donna, che ha un'aria veramente piena di grazia, e di divinità; ed in somma il piano, i paesi, e tutto il resto dell'opera è bellissimo. Il quale quadro fu da Lorenzo Nasi tenuto con grandissima venerazione, mentre che visse, così per memoria di Raffaello statogli amicissimo, come per la dignità, ed eccellenza dell'opera. Ma

capitò poi male quest'opera l'anno 1548 a dì 17 Novembre, quando la casa di Lorenzo insieme con quelle ornatissime, e belle degli eredi di Marco del Nero, per uno smottamento del monte di S. Giorgio, rovinarono insieme con altre case vicine. Nondimeno ritrovati i pezzi d'essa fra i calcinacci della rovina; furono da Battista figliuolo di esso Lorenzo, amorevolissimo dell'arte, fatti rimettere insieme in quel miglior modo, che si potette.

Dopo quest'opere fu forzato Raffaello a partirsi di Firenze, ed andare a Urbino, per aver là, essendo la madre, e Giovanni suo padre morti, tutte le sue cose in abbandono. Mentre che dunque dimorò in Urbino, fece per Guidobaldo da Montefeltro, allora capitano de' Fiorentini, due quadri di Nostra Donna piccioli, ma bellissimi, e della seconda maniera, i quali sono oggi appresso l'illustrissimo, ed Eccellentissimo Guidobaldo Duca d'Urbino. Fece il medesimo un quadretto d'un Cristo, che ôra nell'orto, e lontano alquanto, i tre Apostoli, che dormono; la qual Pittura è tanto finita, che un minio non può esser nè migliore, nè altrimenti. Questa essendo stata gran tempo appresso Francesco Maria Duca d'Urbino, fu

poi dall' Illustrissima Signora Leonora sua consorte donata a Don Paolo Giustiniano, e Don Pietro Quirini Veneziani, e Romiti del sacro Eremo di Camaldoli; e da loro fu poi, come reliquia, e cosa rarissima, ed in somma di mano di Raffaelle da Urbino, e per memoria di quella illustrissima Signora, posta nella camera del Maggiore di detto Eremo, dove è tenuta in quella venerazione, ch' ella merita.

Dopo queste opere, ed avere accomodate le cose sue, ritornò Raffaelle a Perugia dove fece nella Chiesa de' Frati de' Servi, in una tavola alla Cappella degli Anzidei, una Nostra Donna, San Gio. Battista, e San Nicola; ed in San Severo della medesima Città, picciol Monastero dell' Ordine di Camaldoli, alla Cappella della Nostra Donna, fece in fresco un Cristo in gloria, un Dio Padre, con alcuni Angeli attorno, e sei Santi a sedere, cioè tre per banda, San Benedetto, San Romualdo, San Lorenzo, San Girolamo, San Mauro, e San Placido; ed in quest' opera, la quale, per cosa in fresco, fu allora tenuta molto bella, scrisse il nome in lettere grandi, e molto bene apparenti. Gli fu anco fatto dipingere nella medesima Città, dalle donne di Sant' Antonio da Padova,

in una tavola la Nostra Donna, ed in grembo a quella, siccome piacque a quelle semplici, e venerande donne, Gesù Cristo vestito, e dai lati di essa Madonna, San Pietro, San Paolo, Santa Cecilia, e Santa Caterina; alle quali due Sante Vergini fece le più belle, e dolci arie di teste, e le più varie acconciature da capo: il che fu cosa rara in que' tempi, che si possano vedere. E sopra questa tavola, in un mezzo tondo, dipinse un Dio Padre bellissimo, e nella predella dell'Altare tre storie di figure picciole, Cristo quando fa orazione nell'orto, quando porta la Croce, dove sono bellissime movenze di Soldati, che lo strascinano, e quando è morto in grembo alla Madre; opera certo mirabile, devota, e tenuta da quelle Donne in gran venerazione, e da tutti i Pittori molto lodata. Nè tacerò, che si conobbe poichè fu stato a Firenze, ch'egli variò, ed abbellì tanto la maniera, mediante l'aver vedute molte cose, e di mano di maestri eccellenti, ch'ella non aveva, che fare alcuna cosa con quella prima, se non come fossino di mano di diversi, e più, e meno eccellenti nella Pittura. Prima che partisse di Perugia lo pregò madonna Atalanta Baglioni, ch'egli volesse farle per la sua Cappella, nella Chiesa

di S. Francesco, una tavola; ma perchè egli non potè servirla allora, le promise, che tornato, che fosse da Firenze, dove allora, per li suoi bisogni era forzato d' andare, non le mancherebbe.

E così venuto a Firenze, dove attese con incredibile fatica agli studj dell' arte, fece il cartone per la detta Cappella, con animo di andare, come fece, quanto prima gli venisse in acconcio, a metterlo in opera. Dimorando adunque in Firenze Angiolo Doni, il quale, quanto era assegnato nell' altre cose, tanto spendeva volentieri, ma con più risparmio che poteva, nelle cose di pittura, e di Scultura, delle quali si diletta molto, gli fece fare il ritratto di se, e della sua donna in quella maniera, che si veggono appresso Gio. Battista suo figliuolo, nella casa, che detto Angiolo edificò bella, e commodissima in Firenze, nel corso dei Tintori, appresso al canto degli Alberti. Fece anco a Domenico Canigiani in un quadro la Nostra Donna, col patto Gesù, che fa festa a un S. Giovannino, portogli da Santa Elisabetta, che mentre lo sostiene con prontezza vivissima, guarda un S. Gioselfo, il quale standosi appoggiato con ambe le mani a un bastone, china la testa verso quella vecchia, quasi maravigliandosi, e lo-

dandone la grandezza di Dio , che così attempata avesse un sì picciol figliuolo . E tutti pare , che stupiscano nel vedere con quanto senno in quella età sì tenera i due cugini , l' uno riverente all' altro , si fanno festa , senza che ogni colpo di colore nelle teste , nelle mani , e ne' piedi sono , anzi pennellate di carne , che tinta di maestro , che faccia quell' arte . Questa nobilissima Pittura è oggi appresso gli eredi del detto Domenico Canigiani , che la tengono in quella stima , che merita un' opera di Raffaelle da Urbino . Studiò questo eccellentissimo Pittore nella Città di Firenze le cose vecchie di Masaccio , e quelle , che vide nei lavori di Lionardo , e di Michelangiolo , lo fecero attendere maggiormente a gli studj , e per conseguenza acquistarne miglioramento straordinario all' arte , ed alla sua maniera . Ebbe oltre gli altri , mentre stette Raffaelle in Firenze , stretta domestichezza con F. Bartolomeo di S. Marco , piacendogli molto , e cercando assai d' imitare il suo colorire ; ed all' incontro insegnò a quel buon padre i modi della prospettiva , alla quale non aveva il Frate atteso infino a quel tempo .

Ma in su la maggior frequenza di questa pratica , fu richiamato Raffaelle a Perugia ,

dove primieramente in S. Francesco finì l'opera della già detta madonna Atalanta Baglioni, della quale aveva fatto, come si è detto, il cartone in Firenze. È in questa divotissima Pittura un Cristo morto portato a sotterrare, condotto con tanta freschezza, e sì fatto amore, che a vederlo pare fatto pur ora. Immaginossi Raffaelle nel componimento di questa opera il dolore, che hanno i più stretti, ed amorevoli parenti nel riporre il corpo d'alcuna più cara persona, nella quale veramente consista il bene, l'onore, e l'utile di tutta una famiglia; vi si vede la Nostra Donna venuta meno, e le teste di tutte le figure molto graziose nel pianto, e quella particolarmente di S. Giovanni, il quale incrocicchiate le mani, china la testa con una maniera da far commovere qual'è più duro animo a pietà. E di vero, chi considera la diligenza, l'amore, l'arte, e la grazia di quest'opera, ha gran ragione di maravigliarsi, perchè ella fa stupire chiunque la mira, per l'aria delle figure, per la bellezza de' panni, ed in somma per un'estrema bontà, ch'ell'ha in tutte le parti.

Finito questo lavoro, e tornato a Firenze, gli fu da i Dei, cittadini Fiorentini, allogata una tavola, che andava alla Cappella

dell' Altar loro in Santo Spirito: ed egli la cominciò, e l' abozzo a buonissimo termine condusse; ed in tanto fece un quadro, che si mandò in Siena, il quale nella partita di Raffaello rimase a Ridolfo del Ghirlandajo, perchè gli finisse un panno azurro, che vi mancava. E questo avvenne, perchè Bramante da Urbino, essendo a' servigj di Giulio II. per un poco di parentela, che aveva con Raffaello, e per essere d' un paese medesimo, gli scrisse, che aveva operato col Papa, il quale aveva fatto fare certe stanze, ch' egli potrebbe in quelle mostrare il valor suo.

Piacque il partito a Raffaello, perchè lasciate l' opere di Firenze, e la tavola de i Dei non finita (ma in quel modo, che poi la fece porre Messer Baldassarre da Pescia nella Pieve della sua patria, dopo la morte di Raffaello) si trasferì a Roma, dove giunto Raffaello trovò, che gran parte delle camere di palazzo erano state dipinte, e tuttavia si dipingevano da più maestri, e così stavano, come si vedeva, che ve n' era una, che da Pietro della Francesca vi era una storia finita; e Luca da Cortona avea condotta a buon termine una facciata; e D. Pietro della Gatta, Abbate di S. Clemente di

Arezzo, vi aveva cominciato alcune cose; similmente Bramantino da Milano vi aveva dipinto molte figure, le quali la maggior parte erano ritratti di naturale, ch' erano tenuti bellissimi. Laonde Raffaelle nella sua arrivata, avendo ricevute molte carezze da Papa Giulio, cominciò nella camera della segnatura una storia, quando i Teologi accordano la Filosofia, e l' Astrologia, con la Teologia, dove sono ritratti tutti i Savj del Mondo, che disputano in varj modi. Sonovi in disparte alcuni Astrologi, che hanno fatto figure sopra certe tavolette, e caratteri in varj modi di Geometria, e d' Astrologia; ed agli Evangelisti le mandano per certi Angeli bellissimi, i quali Evangelisti le dichiarano. Fra costoro è un Diogene con la sua tazza a giacere in su le scale, figura molto considerata, ed astratta, che per la sua bellezza, e per lo suo abito così acceso, è degna d' essere lodata. Similmente vi è Aristotile, e Platone, e l' uno col Timeo in mano, e l' altro con l' Etica, dove intorno gli fanno cerchio una grande scuola di Filosofi. Nè si può esprimere la bellezza di quegli Astrologi, e Geometri, che disegnano con le seste in su le tavole moltissime figure, e caratteri. Fra i medesimi nella figu-

ra d' un giovane di formosa bellezza, il quale apre le braccia per maraviglia, e china la testa, è il ritratto di Federico II. Duca di Mantova, che si trovava allora in Roma. Vi è similmente una figura, che chinata a terra con un pajo di seste in mano, le gira sopra le tavole, la quale dicono essere Bramante architetto, ch' egli non è men desso, che se fosse vivo, tanto è ben ritratto. E a lato a una figura, che volta il di dietro, ed ha una palla del Cielo in mano, è il ritratto di Zoroastro, ed a lato a esso è Raffaello, maestro di quest' opera, ritrattosi da se medesimo nello specchio. Questo è una testa giovane, e d' aspetto molto modesto, accompagnato da una piacevole, e buona grazia, con la beretta nera in capo. Nè si può esprimere la bellezza, e la bontà, che si vede nelle teste, e figure de' Vangelisti, a' quali ha fatto nel viso una certa attenzione, ed accuratezza molto naturale, e massimamente a quelli, che scrivono. E così fece dietro ad un S. Marco, mentre ch' egli cava di quelle tavole, dove sono le figure, i caratteri tenuteli da un' Angelo, e che distende sopra un libro, un vecchio, che messosi una carta in sul ginocchio, copia tanto, quanto S. Matteo distende. E mentre, che sta attento in quel

disaggio , pare ch'egli torca le mascelle , e la testa , secondo ch'egli allarga , ed allunga la penna . Ed oltre le minuzie delle considerazioni , che son pure assai , vi è il componimento di tutta la storia , che certo è spartito tanto con ordine , e misura , ch'egli mostrò veramente un sì fatto saggio di se , che fece conoscere , ch'egli voleva fra coloro , che toccavano i pennelli , tenere il campo senza contrasto .

Adornò ancora quest' opera d' una prospettiva e di molte figure , finite con tanta delicata , e dolce maniera , che fu cagione , che Papa Giulio facesse buttare a terra tutte le storie degli altri maestri , e vecchi , e moderni , e che Raffaelle solo avesse il vanto di tutte le fatiche , che in tali opere fossero state fatte sino a quell' ora . E se bene l' opera di Gio. Antonio Soddoma da Vercelli , la quale era sopra la storia di Raffaelle , si doveva per commissione del Papa gettare per terra , volle nondimeno Raffaelle servirsi del partimento di quella , e delle grottesche ; e dove erano alcuni tondi , che son quattro , fece per ciascuno una figura del significato delle storie di sotto , volte da quella banda dov' era la storia . A quella prima , dov' egli aveva dipinto la Filosofia , e l' Astrologia ,

Geometria, e Poesia, che si accordano con la Teologia, v'è una femina fatta per la cognizione delle cose, la quale siede in una sedia, che ha per reggimento da ogni banda una Dea Cibeles, con quelle tante poppe, con che dagli Antichi era figurata Diana Polimaste, e la veste sua è di quattro colori, figurati per gli elementi; dalla testa in giù v'è il color del fuoco, e sotto la cintura quel dell'aria; dalla natura al ginocchio è color della terra; e dal resto per fino a' piedi è il colore dell'acqua: e così l'accompagnano alcuni putti veramente bellissimi. In un' altro tondo volto verso la finestra, che guarda in Belvedere, è finta la Poesia, la quale è in persona di Polinnia coronata di lauro, e tiene un suono antico in una mano, ed un libro nell'altra, e sopra poste le gambe; e con aria, e bellezza di viso immortale sta elevata con gli occhi al Cielo, accompagnandola due putti, che sono vivaci, e pronti, e che insieme con essa fanno varj componimenti, e con l'altre. E da questa banda vi fece poi sopra la già detta finestra il monte di Parnaso. Nell' altro tondo, che è fatto sopra la storia, dove i Santi Dottori ordinano la Messa, è una Teologia con libri, ed altre cose attorno, coi

medesimi putti , non men bella , che gli altri . E sopra l' altra finestra , che volta nel cortile , fece nell' altro tondo una Giustizia , con le sue bilance , e la spada inalborata , co' medesimi putti che all' altre , di somma bellezza , per avere egli nella storia di sotto della faccia fatto , come si danno le leggi civili , e le canoniche , come a suo luogo diremo . E così nella volta medesima in su le cantonate de' peducci di quella , fece quattro storie diseguate , e colorite con una gran diligenza , ma di figure di non molta grandezza ; in una delle quali , verso la Teologia , fece il peccar d' Adamo , lavorato con leggiadrissima maniera il mangiare del pomo ; ed in quella dov' è l' Astrologia , vi è ella medesima , che pone le stelle fisse , e l' erranti a' luoghi loro .

Nell' altra poi del monte di Parnaso , è Marsia , fatto scorticare a un' albero da Apollo ; è di verso la storia , dove si danno i decretali , e il giudizio di Salomone , quando egli vuol far dividere il fanciullo . Le quali quattro istorie sono tutte piene di senso , e d' affetto , e lavorate con disegno buonissimo , e di colorito vago , e graziato . Ma finita ormai la volta , cioè il Cielo di quella stanza , resta , che noi raccontiamo quello , che fece faccia per

faccia a piè delle cose dette di sopra . Nella facciata dunque di verso Belvedere , dov' è il monte Parnaso , ed il fonte di Elicon , fece intorno a quel monte una selva ombrosissima di lauri , ne' quali si conosce , per la loro verdezza , quasi il tremolare delle foglie , per l' aure dolcissime , e nell' aria una infinità d' Amori ignudi , con bellissime arie di viso , che colgono rami di lauro , e ne fanno ghirlande , e quelle spargono , e gettano per il monte , nel qual pare , che spiri veramente un fiato di divinità nella bellezza delle figure , e della nobiltà di quella Pittura , la quale fa maravigliare , chi intentissimamente la considera , come possa ingegno umano , con l' imperfezione di semplici colori , ridurre con l' eccellenza del disegno le cose di Pittura a parere vive ; sì come sono anco vivissimi que' Poeti , che si veggono sparsi per il monte , chi ritti , chi a sedere , e chi scrivendo ; altri ragionando , ed altri cantando , o favoleggiando insieme , a quattro , a sei , secondo che gli è parso di scompartirli . Sonovi ritratti di naturale tutti i più famosi , ed antichi , e moderni Poeti , che furono , e ch' erano sino al suo tempo , i quali furono cavati parte da statue , parte da medaglie , a molti da Pitture vecchie , ed ancora di na-

turale, mentrè, ch' erano vivi, da lui medesimo :

E per cominciare da un capo quivi è Ovidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, e Catullo, Propertio, ed Omero, che cieco con la testa elevata, cantando versi, ha a' piedi uno, che gli scrive. Vi sono poi tutte in un gruppo le nove Muse, ed Apollo, con tanta bellezza d' arie, e divinità nelle figure, che grazia, e vita spirano ne' fiati loro. Vi è la dotta Saffo, ed il divinissimo Dante, il leggiadro Petrarca, e l' amoroso Boccaccio, che vivi vivi sono; il Tibaldeo similmente, et infiniti altri moderni; la quale istoria fatta con molta grazia, è finita con diligenza. Fece in un' altra parete un Cielo con Cristo, e la Nostra Donna, San Gio. Battista, gli Apostoli, e gli Evangelisti, e Martiri su le nuvole, con Dio Padre, che sopra tutti manda lo Spirito Santo, e massimamente sopra un numero infinito di Santi, che sottoscrivono la Messa, e sopra l' Ostia, che è su l' Altare, disputano; fra i quali sono i quattro Dottori della Chiesa, che intorno hanno infiniti Santi. Vi è Domenico, Francesco, Tommaso d' Aquino, Buonaventura, Scoto, Nicolò di Lira, Dante, F. Girolamo Savonarola da Ferrara, e tutti i Teologi Cristiani, ed infiniti ritratti di naturale.

Ed in aria sono quattro fanciulli , che tengo no aperti gli Evangeli , dalle quali figure non potrebbe Pittore alcuno formar cosa più leggiadra , nè di maggior perfezione . Avvenga , che nell' aria , ed in cerchio sono figurati que' Santi a sedere , che nel vero , oltre al parer vivi di colori , scortano di maniera , e sfuggono , che non altrimenti farebbono se fossero di rilievo , oltre che sono vestiti diversamente , con bellissime pieghe di panni , e l' arie delle teste più celesti , che umane , come si vede in quella di Cristo , la quale mostra quella clemenza , e quella pietà , che può mostrare a gli uomini mortali divinità di cosa dipinta . Con ciò fosse , che Raffaello ebbe questo dono dalla natura di far l' arie sue delle teste dolcissime , e graziosissime ; come ancora ne fa fede la Nostra Donna , che messe sì le mani al petto , guardando , e contemplando il figliuolo , pare , che non possa dinegar grazia , senza ch'egli riservò un decoro certo bellissimo , mostrando nell' arie de' Santi Patriarchi l' antichità , negli Apostoli la semplicità , e ne' Martiri la fede .

Ma molto più arte , ed ingegno mostrò ne' Santi Dottori Cristiani , i quali a sei , a tre , ed a due disputando per la storia , si vede nelle ciere loro una certa curiosità , ed un' af-

fanno , nel voler trovare il certo di quel , che stanno in dubbio , facendone segno col disputar con le mani , e col far certi atti con la persona , con attenzione degli orecchi , con l' incresparsi delle ciglia , e con lo stupire in molte diverse maniere , certo variate , e proprie , salvo , che i quattro Dottori della Chiesa , che illuminati dallo Spirito Santo , snodano , e risolvono con le Scritture Sacre tutte le cose degli Evangelii , che sostengono que' putti , che gli hanno in mano , volando per l' aria . Fece nell' altra faccia , dov' è l' altra finestra , da una parte Giustiniano , che dà le leggi a i Dottori , che le correggano ; e sopra , la Temperanza , la Fortezza , e la Prudenza . Dall' altra parte fece il Papa , che dà le decretali canoniche , ed in detto Papa ritrasse Papa Giulio di naturale , Giovanni Cardinale de' Medici assistente , che fu Papa Leone , Antonio Cardinale di Monte , ed Alessandro Farnese Cardinale , che fu poi Papa Paolo III. con altri ritratti . Restò il Papa di quest' opera molto soddisfatto , e per fargli le spalle di prezzo , com' era la Pittura , fece venire da Monte Oliveto di Chiusuri , luogo in quel di Siena , Fra Giovanni da Verona , all' ora gran maestro , di commessi di prospettive di legno ; il quale vi fece non solo le

spalliere attorno , ma ancora uscì bellissimi , e sederi lavorati in prospettive , i quali appresso al Papa grandissima grazia , premio , ed onore gli acquistaron . E certo , che in tal magistero mai non fu nessuno più valente di disegno , e d' opera che Fra Giovanni , come ne fa fede ancora in Verona sua patria una Sagrestia di prospettive di legno bellissima , in Santa Maria un Organo , il Coro di Monte Oliveto di Chiusuri , e quell' in San Benedetto di Siena , ed ancora la Sagrestia di Monte Oliveto di Napoli , e nel luogo medesimo nella Cappella di Paolo di Tolosa , il Coro lavorato dal medesimo . Per il che meritò , che dalla Religion sua fosse stimato , e con grandissimo onor tenuto , nella quale si morì d' età d' anni 68. l' anno 1537. E di costui , come di persona veramente eccellente , e rara , ho voluto far menzione , parendomi , che così meritasse la sua virtù , la quale fu cagione , come si dirà in altro luogo , di molte opere rare fatte da altri maestri dopo lui .

Ma per tornare a Raffaelle , crebbero le virtù sue di maniera , che seguì , per commissione del Papa , la camera seconda verso la sala grande ; ed egli , che nome grandissimo aveva acquistato , ritrasse in questo tem-

po Papa Giulio in un quadro a olio , tanto vivo , e verace , che faceva temere il ritratto a vederlo , come se proprio egli fosse il vivo ; la quale opera è oggi appresso il Cardinale Sfondrato , con un quadro di Nostra Donna bellissimo , fatto medesimamente in questo tempo , dentrovi la Natività di Gesù Cristo , dov' è la Vergine , che con un velo cuopre il Figliuolo , il qual' è di tanta bellezza , che nell' aria della testa , e per tutte le membra dimostra essere vero figliuolo di Dio . E non manco di quello è bella la testa , ed il volto di essa Madonna , conoscendosi in lei , oltre la somma bellezza , allegrezza , e pietà . Vi è un S. Gioseffo , che appoggiando ambe le mani ad una mazza , pensoso in contemplare il Re , e la Regina del Cielo , sta con un' ammirazione da vecchio santissimo . Ed amendue questi quadri si mostrano le feste solenni . Aveva acquistato in Roma Raffaele in questi tempi molta fama , ed ancorchè egli avesse la maniera gentile da ogn'uno tenuta bellissima , e con tutto ch' egli avesse veduto tante anticaglie in quella Città , e ch' egli studiasse continuamente , non aveva però per questo dato ancora alle sue figure una certa grandezza , e maestà , che diede loro da quì avanti . Avvenne adunque in questo

tempo , che Michelangiolo fece al Papanella Cappella quel rumore , e paura , di che parleremo nella vita sua , onde fu sforzato fuggirsi a Firenze ; per il che avendo Bramante la chiave della Cappella , a Raffaelle , come amico , la fece vedere , acciocchè i modi di Michelagnolo comprendere potesse . Onde tal vista fu la cagione , che in Sant' Agostino sopra la Sant' Anna d' Andrea Sansovino in Roma , Raffaelle subito rifacesse di nuovo lo Esaia Profeta , che ci si vede , che di già l' aveva finito . Nella quale opera , per le cose vedute di Michelagnolo , migliorò , ed ingrandì fuor di modo la maniera , e diedele più maestà : perchè nel veder poi Michelagnolo l' opera di Raffaelle , pensò , che Bramante , com' era vero , gli avesse fatto quel male innanzi , per fare utile , e nome a Raffaelle . Al quale Agostino Chisi Sanese ricchissimo mercante , e di tutti gli uomini virtuosi amicissimo , fece non molto dopo allogazione di una Cappella ; e ciò per avergli poco innanzi Raffaelle dipinto in una loggia del suo palazzo , oggi detto i Chisij in Trastevere , con dolceissima maniera una Galatea nel mare sopra un carro tirato da due Delfini , a cui sono intorno i Tritoni , e molti Dei marini . Avendo dunque fatto Raffaelle il cartone per la detta Cap-

PELLA , la qual' è all'entrata della Chiesa di Santa Maria della Pace a man destra , entrando in Chiesa per la porta principale , la condusse , lavorata in fresco della maniera nuova , alquanto più magnifica , e grande , che non era prima . Figurò Raffaelle in questa Pittura , avanti che la Cappella di Michelagnolo si discoprisse pubblicamente , avendola nondimeno veduta , alcuni Profeti , e Sibille , che nel vero delle sue cose è tenuta la migliore , e fra le tante belle , bellissima , perchè nelle femmine , e nei fanciulli , che vi sono , si vede grandissima vivacità , e colorito perfetto ; e quest' opera lo fece stimar grandemente vivo , e morto , per essere la più rara , ed eccellente opera , che Raffaelle facesse in vita sua .

Poi stimolato da' preghi di un Cameriere di Papa Giulio , dipinse la tavola dell' Altar maggiore di Araceli , nella quale fece una Nostra Donna in aria , con un paese bellissimo , un S. Giovanni , ed un S. Francesco , e S. Girolamo ritratto da Cardinale , nella qual Nostra Donna è un' umiltà , e modestia , veramente da Madre di Cristo ; ed oltre che il putto con bella attitudine scherza col manto della Madre , si conosce nella figura del San Giovanni quella penitenza , che suol fare il digiuno , e nella testa si scorge una since-

rità d' animo , ed una prontezza di sicurtà , come in coloro , che lontani dal Mondo lo sbeffano , e nel praticare il publico , odiano la bugia , e dicono la verità . Similmente il S. Girolamo ha la testa elevata , con gli occhi alla Nostra Donna , tutta contemplativa , ne' quali par che ci accenni tutta quella dottrina , e sapienza , ch' egli scrivendo mostrò nelle sue 'carte ; offerendo con ambe le mani il Cameriero , in atto di raccomandarlo ; il qual Cameriero nel suo ritratto è non men vivo , che si sia dipinto . Nè mancò Raffaelle fare il medesimo nella figura di S. Francesco , il quale ginocchioni in terra con un braccio steso , e con la testa elevata , guarda in alto la Nostra Donna , ardendo di carità nell' affetto della Pittura , la quale nel lineamento , e nel colorito mostra , ch' ei si strugga d' affezione , pigliando conforto , e vita dal mansuetissimo guardo della bellezza di lei , e dalla vivezza , e bellezza del figliuolo . Fecevi Raffaelle un putto ritto in mezzo della tavola , sotto la Nostra Donna , che alza la testa verso lei , e tiene un' epitaffio , che di bellezza di volto , e di corrispondenza della persona , non si può fare , nè più grazioso , nè meglio , oltre che v' è un paese , che in tutta perfezione è singolare , e bellissimo .

Dapoi continuando le camere di palazzo, fece una storia del miracolo del Sacramento del corporale d' Orvieto, o di Bolsena, ch' eglino se 'l chiamino; nella quale storia si vede al Prete, mentre dice Messa, nella testa infuocata di rosso, la vergogna ch' egli aveva nel vedere per la sua incredulità, fatto liquefar l' Ostia in sul corporale; e che spaventato negli occhi, e fuor di se smarrito nel cospetto de' suoi uditori, pare persona irresoluta; e si conosce nell' attitudine delle mani quasi il tremito, e lo spavento, che si suole in simili casi avere. Fecevi Raffaelle intorno molte varie, e diverse figure; alcuni servono alla Messa, altri stanno su per una scala ginocchioni, ed alterate dalla novità del caso fanno bellissime attitudini in diversi gesti, esprimendo in molte un' affetto di rendersi in colpa, e tanto ne' maschi, quanto nelle femine: fra le quali ve n' è una, che a piedi della storia da basso siede in terra, tenendo un putto in collo, laquale sentendo il ragionamento, che mostra un' altra di dirle del caso successo al Prete, maravigliosamente si storce, mentre ch' ella ascolta ciò, con una grazia donnesca molto propria, e vivace. Finse dall' altra banda Papa Giulio, che ode quella Messa, cosa maravigliosissima, dove

ritrasse il Cardinale di San Giorgio , ed infiniti ; e nel rotto della finestra accomodò una salita di scale , che la storia mostra intera , anzi , pare che se il vano di quella finestra non vi fosse , quella non sarebbe stata punto bene . Laonde veramente se gli può dar vanto , che nell' invenzione dei componimenti di che storie si fossero , nessuno giammai più di lui nella Pittura è stato accomodato , ed aperto , e valente , come mostrò ancora in questo medesimo luogo rimpetto a questa in una storia : quando S. Pietro nelle mani d'Erode in prigione è guardato da gli armati ; dove tanta è l'Architettura , che ha tenuto in tal cosa , e tanta la discrezione del casamento della prigione , che in vero gli altri appresso a lui hanno più di confusione , ch' egli non ha di bellezza ; avendo egli cercato di continuo figurare le storie , com' esse sono scritte , e farvi dentro cose garbate , ed eccellenti , come mostra in questa l' orrore della prigione , nel veder legato fra que' due armati , con le catene di ferro quel vecchio , il gravissimo sonno nelle guardie , ed il lucidissimo splendore dell' Angelo nelle scure tenebre della notte ; luminosamente far discernere tutte le minuzie della carcere , e vivacissimamente risplendere l' armi di coloro in modo , che i lustri

paiono bruniti più, che se fossino verissimi, e non dipinti. Nè meno arte, ed ingegno è nell'atto, quando egli sciolto dalle catene esce fuor di prigione, accompagnato dall'Angelo, dove mostra nel viso S. Pietro piuttosto di essere un sogno, che visibile; come ancora si vede terrore, e spavento in altre guardie, che armate fuor della prigione, sentono il romore della porta di ferro, ed una sentinella con una torcia in mano, destagli altri, e mentre con quella fa lor lume, riverberano i lumi della torcia in tutte le armi, e dove non percuote quella, serve un lume di Luna. La quale invenzione avendola fatta Raffaelle sopra la finestra, viene a esser quella facciata più scura, avvenga che quando si guarda tal Pittura, ti dà il lume nel viso, e contendono tanto bene insieme la luce viva con quella dipinta, co' diversi lumi della notte, che ti par vedere il fumo della torcia, lo splendor dell'Angelo, con le scure tenebre della notte sì naturali, e sì vere, che non diresti mai, ch'ella fosse dipinta; avendo espresso tanto propriamente sì difficile immaginazione. Quì si scorgono nell'arme le ombre, gli sbattimenti, i riflessi, e le fumosità del calor de' lumi, lavorati con ombra sì abbacinata, che in vero si può dire, ch'egli fosse il Maestro degli altri.

E per cosa, che contrafaccia la notte più simile di quante la Pittura ne fece giamai, questa è la più divina, e da tutti tenuta la più rara. Egli fece ancora in una delle pareti nette, il culto divino, e l' arca degli Ebrei, ed il candelabro, e Papa Giulio, che caccia l'Avarizia dalla Chiesa, storia di bellezza, e di bontà simile alla notte detta di sopra; nella quale storia si veggono alcuni ritratti di Palafrenieri, che viveano allora, i quali in su la sedia portano Papa Giulio, veramente vivissimo; al quale mentre che alcuni popoli, e femmine fanno luogo, perchè passi, si vede la furia di un' armato a cavallo, il quale accompagnato da due a piedi, con attitudine ferocissima urta, e percuote il superbissimo Eliodoro, che per comandamento d' Antioco vuole spogliare il Tempio di tutti i depositi delle vedove, e de' pupilli: e già si vede lo sgombro delle robbe, ed i tesori, che andavano via; ma per la paura del nuovo accidente di Eliodoro abbattuto, e percosso aspramente da i tre predetti (che per essere ciò visione, da lui solamente sono veduti, e sentiti) si veggono tutti traboccare, e versare per terra; cadendo chi gli portava, per un subito orrore, e spavento, ch' era nato in tutte le genti d' Eliodoro. Ed appar-

tato da questi si vede il Santissimo Onia Pontefice, pontificalmente vestito , con le mani , e con gli occhi al Cielo ferventissimamente orare , afflitto per la compassione de' poverelli , che quivi perdevano le cose loro ; ed allegro per quel soccorso , che dal Cielo sente sopravvenuto . Veggonsi oltra ciò , per capriccio di Raffaelle , molti saliti sopra i zoccoli del basamento , ed abbracciatisi alle colonne , con attitudini disagiatissime , stare a vedere : ed un popolo tutto amonito in diverse , e varie maniere , che aspetta il successo di questa cosa . E fu quest' opera tanto stupenda in tutte le parti , che anco i cartoni sono tenuti in grandissima venerazione ; onde M. Francesco Masini Gentiluomo di Cesena , il quale senza ajuto di alcun Maestro , ma in fin da fanciullezza , guidato da straordinario instinto di natura , dando da se medesimo opera al disegno , ed alla Pittura , ha dipinto quadri , che sono stati molto lodati da gl' intendenti dell' arte ; ha fra molti suoi disegni , ed alcuni rilievi di marmo antichi alcuni pezzi del detto cartone , che fece Raffaelle , per questa istoria d' Eliodoro , e gli tiene in quella stima , che veramente meritano . Nè tacerò , che M. Nicolò Masini , il quale mi ha di queste cose dato notizia , è come in tutte le al-

tre cose virtuosissimo, delle nostre arti veramente amatore.

Matornando a Raffaelle, nella volta poi, che vi è sopra, fece quattro storie; l'Apparizione di Dio ad Abram nel promettergli la moltiplicazione del seme suo; il Sacrificio d'Isaac, la Scala di Giacobbe, e l'Orubo ardente di Moise, nella quale non si conosce meno arte, invenzione, disegno, e grazia, che nell'altre cose lavorate di lui. Mentre, la felicità di questo Artefice faceva di se tante gran meraviglie, l'invidia della fortuna privò della vita Giulio Secondo, il qual'era alimentatore di tal virtù, ed amatore d'ogni cosa buona. Laonde fu poi creato Leone Decimo il quale volle, che tale opera si seguisse, e Raffaelle ne salì con la virtù in Cielo, e ne trasse cortesie infinite, avendo incontrato in un Principe sì grande, il quale per eredità di casa sua era molto inclinato a tal'arte; per il che Raffaelle si mise in cuore di seguire tal'opera, e nell'altra faccia fece la venuta d'Attila a Roma, e l'incontrarlo a piè di Monte Mario (1), che fece Leone I,

(1) Si può perdonare al Vasari lo sbaglio: non fu a piè di Monte Mario, altura notissima presso Roma, ma al confluente del Mincio nel Po, che seguitò l'incontro di S. Leone con Attila.

Pontefice, il quale lo cacciò con le sole benedizioni . Fece Raffaelle in questa storia San Pietro , e San Paolo in aria , con le spade in mano , che vengono a difender la Chiesa , E se bene la storia di Leone I. non dice questo , egli nondimeno per capriccio suo volse figurarla fosse così , come interviene molte volte , che così le Pitture , come le poesie vanno vaggando , per ornamento dell' opera , non si discostando però per modo non conveniente dal primo intendimento . Vedesi in quegli Apostoli quella fierezza , ed ardire celeste , che suole il giudicio divino molte volte mettere nel volto de' servi suoi , per difender la Santissima religione . E ne fa segno Attila , il quale si vede sopra un cavallo nero halzano , e stellato in fronte , bellissimo quanto più si può , il quale con attitudine spaventosa alza la testa , e volta la persona in fuga . Sonovi altri cavalli bellissimi , e massimamente un gianetto macchiato , che è cavalcato da una figura , la quale ha tutto l' ignudo coperto di scaglie , a guisa di pesce ; il che è ritratto dalla colonna Trajana , nella quale sono i popoli armati in quella foggia , e si stima , ch' elle siano arme fatte di pelle di cocodrilli . Vi è Monte Mario * , che abbruccia , mostrando , che nel fine della partita de' Soldati gli alloggia-

menti rimangono sempre in preda alle fiamme.

Ritrasse ancora di naturale alcuni mazzieri, che accompagnano il Papa, i quali son vivissimi, e così i cavalli, dove son sopra, e il simile la corte de' Cardinali, ed alcuni palafrenieri, che tengono la chinea, sopra cui è a cavallo in pontificale, ritratto non men vivo, che gli altri, Leone X. e molti cortigiani: cosa leggiadrissima da vedere a proposito in tale opera, ed utilissima all'arte nostra, massimamente per quelli, che di tali cose son digiuni. In questo medesimo tempo fece a Napoli una tavola, la quale fu posta in San Domenico nella Cappella, dov'è il Crocifisso che parlò a San Tommaso d'Aquino, dentro vi è la Nostra Donna, San Girolamo vestito da Cardinale, ed un' Angelo Raffaele, che accompagna Tobia. Lavorò un quadro al Signor Leonello da Carpi, Signor di Meldola, il quale ancor vive di età più che novanta anni, il quale fu miracolosissimo di colorito, e di bellezza singolare; atteso ch'egli è condotto di forza, e di una vaghezza tanto leggiadra, ch'io non penso, che si possa far meglio; vedendosi nel viso della Nostra Donna una divinità, e nell'attitudine una modestia, che non è possibile migliorarla. Finse, ch'ella a man giunte adori il figliuolo, che

le siede in su le gambe, facendo carezze a San Giovanni piccolo fanciullo; il quale lo adora insieme con Santa Elisabetta, e Gioseffo. Questo quadro era già appresso il Reverendissimo Cardinale di Carpi, figliuolo di detto Sig. Leonello, delle nostre arti amator grandissimo, ed oggi dev' essere appresso gli eredi suoi. Dopo essendo stato creato Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, sommo Penitenziere, ebbe grazia con esso, ch' egli facesse per San Giovanni in Monte di Bologna una tavola, la quale è oggi locata nella Cappella dov' è il corpo della Beata Elena dall' olio, nella quale opera mostro, quanto la grazia nelle delicatissime mani di Raffaelle potesse insieme con l' arte. Vi è una Santa Cecilia, che da un coro in Cielo di Angeli abbagliata, stà a udire il suono, tutta data in preda all' armonia, e si vede nella sua testa quella astrazione, che si vede nel viso di coloro, che sono in estasi; oltre che sono sparsi per terra instrumenti musici, che non dipinti, ma vivi, e veri si conoscono; e similmente alcuni suoi veli, e vestimenti di drappi di oro, e di seta, e sotto quelli un cilicio maraviglioso. Ed in un San Paolo, che ha posato il braccio destro su la spada ignuda, e la testa appoggiata alla mano, si vede non meno espressa

la considerazione della sua scienza , che l'aspetto della sua fieraZZa , conversa in gravità ; questi è vestito di un panno rosso semplice per mantello , e di una tonica verde sotto quella , all' Apostolica , e scalzo ; vi è poi Santa Maria Maddalena , che tiene in mano un vaso di pietra finissima , in un posar leggiadrissimo ; e svoltando la testa , par tutta allegra della sua conversione , che certo in quel genere penso , che meglio non si potesse fare ; e così sono anco bellissime le teste di Sant' Agostino , e di San Giovanni Evangelista . E nel vero , che le altre Pitture nominare si possono ; ma quelle di Raffaello cose vive , perchiè trema la carne , vedesi lo spirito , battono i sensi alle figure sue , e vivacità viva vi si scorge , per il che questo gli diede , oltre le lodi che aveva , più nome assai . Laonde furono però fatti a suo onore molti versi , e latini , e volgari , de' quali metterò questi solo per non far più lunga storia di quel , che io mi abbia fatto .

Pingant sola alti referantque coloribus ora ;

Cæcilie os Raphael , atque animum explicuit .

Fece ancora dopo questo un quadretto di figure picciole , oggi in Bologna medesimamente , in casa del Conte Vincenzo Ercolani , dentrovi un Cristo a uso di Giove in Cielo , ed

attorno i quattro Evangelisti, come gli descrive Ezechiél, uno a guisa d' uomo, e l' altro di leone, e quello di aquila, e di bue, con un paesino sotto figurato per la terra, non meno raro, e bello nella sua picciolezza, che siano l'altre cose sue nelle grandezze loro. A Verona mandò della medesima bontà un gran quadro a i Conti da Canossa, nel quale è una Natività di Nostro Signore bellissima, con un' aurora molto lodata, siccome è ancora Sant' Anna, anzi tutta l' opera, la quale non si può meglio lodare, che dicendo che è di mano di Raffaello da Urbino, onde que' Conti meritamente l' hanno in somma venerazione; nè l' hanno mai per grandissimo prezzo, che sia stato loro offerto da molti Principi, a niuno volúto concederla; ed a Bindo Altoviti fece il ritratto suo, quando era giovane, che è tenuto stupendissimo. E similmente un quadro di Nostra Donna, ch' egli mandò a Firenze, il qual quadro è oggi nel Palazzo del Duca Cosimo, nella Cappella delle stanze nuove, e da me fatte, e dipinte, e serve per tavola dell' Altare; ed in esso è dipinta una Sant' Anna vecchissima a sedere, la quale porge alla Nostra Donna il suo figliuolo di tanta bellezza nell' ignudo, e nelle fattezze del volto, che nel suo ridere ralle-

gra chiunque lo guarda; senza che Raffaële mostrò nel dipingere la Nostra Donna tutto quello, che di bellezza si può fare nell'aria d'una vergine, dove sia accompagnata negli occhi modestia, nella fronte onore, nel naso grazia, e nella bocca virtù, senza che l'abito suo è tale, che mostra una semplicità, ed honestà infinita. E nel vero io non penso, che per tanta cosa si possa veder meglio; vi è un S. Giovanni a sedere ignudo; ed un'altra Santa, ch'è bellissima anch'ella. Così per campo vi è un casamento, dov'egli ha finto una finestra impannata, che fa lume alla stanza, dove le figure sono dentro.

Fece in Roma un quadro di buona grandezza, nel quale ritrasse Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, ed il Cardinale de' Rossi, nel quale si veggono non finte, ma di rilievo tonde le figure; quivi è il velluto, che ha il pelo, il damasco addosso a quel Papa, che suona, e lustra; le pelli della fodera morbide, e vive; e gli ori, e le sete contrafatti sì, che non colori, ma oro in carta pecora miniate, che più vivo si mostra che la vivacità; ed un campanello d'argento lavorato, che non si può dire quanto è bello. Ma fra l'altre cose, vi è una palla della seggiola brunita, e di oro, nella quale a guisa

di specchie si ribattono (tanta è la sua chiarezza) i lumi delle finestre , le spalle del Papa , ed il rigirare delle stanze ; e sono tutte queste cose condotte con tanta diligenza , che credasi pure , e sicuramente , che Maestro nessuno di questo meglio non faccia nè abbia a fare . La quale operà fu cagione , che il Papa di premio grande lo remunerò , e questo quadro si trova ancora in Firenze nella Guardarobba del Duca . Fece similmente il Duca Lorenzo , e 'l Duca Giuliano , con perfezione non più da altri , che da esso dipinta nella grazia del colorito , i quali sono appresso agli eredi d' Ottaviano de' Medici in Firenze . Laonde in grandezza fu la gloria di Raffaelle accresciuta , e de' premj parimente , perchè per lasciare memoria di sè , fece murare un Palazzo a Roma in Borgo nuovo , il quale Bramante fece condurre di getto . Per queste , e molt' altre opere , essendo passata la fama di questo nobilissimo Artefice insino in Frància , ed in Fiandra , Alberto Durerò Todesco , Pittore mirabilissimo , ed Intagliatore di rame di bellissime stampe , divenne tributario delle sue opere a Raffaelle , e gli mandò la testa d' un suo ritratto , condotta da lui a guazzo su una tela di bisso , che da ogni banda mostrava parimente , e senza biacca i lumi trasparenti , se non

che con acquerelli di colori era tinta, e macchiata, e de' lumi del panno aveva campato i chiari, la qual cosa parve maravigliosa a Raffaello, perchè egli gli mandò molte carte disegnate di man sua, le quali furono carissime ad Alberto. Era questa testa fra le cose di Giulio Romano, ereditario di Raffaello, in Mantova. Avendo dunque veduto Raffaello l'andare nelle stampe di Alberto Dürero, volenteroso ancor' egli di mostrare quel, che in tale arte poteva, fece studiare Marc' Antonio Bolognese in questa pratica infinitamente, il quale riuscì tanto eccellente; che gli fece stampare le prime cose sue, la carta degl' Innocenti, un Cenacolo, il Nettuno, e la Santa Cecilia, quando bolle nell' olio. Fece poi Marc' Antonio per Raffaello un numero di stampe, le quali Raffaello donò poi al Baviera suo garzone, che aveva cura di una sua donna, la quale Raffaello amò sino alla morte, e di quella fece un ritratto bellissimo, che pareva viva, viva; il qual'è oggi in Firenze appresso il gentilissimo Matteo Botti, Mercante Fiorentino, amico, e familiare di ogni persona virtuosa, e massimamente de' Pittori, tenuta da lui come reliquia, per l'amore ch'egli porta all'arte, e particolarmente a Raffaello. Né meno di lui stima le opere dell'arte nostra, e

gli Artefici , il fratello suo Simon Botti , che oltra l'esser tenuto da tutti noi per uno de' più amorevoli , che facciano beneficio agli uomini di queste professioni , è da me in particolare tenuto , e stimato per il migliore , e maggiore amico , che si possa per lunga esperienza aver caro , oltra al giudizio buono ch'egli ha , e mostra nelle cose dell'arte .

Ma per tornare alle stampe , il favorire Raffaelle il Baviera fu cagione , che si destasse poi Marco da Ravenna , ed altri infiniti , per sì fatto modo , che le stampe in rame fecero della carestia loro quella copia , che al presente veggiamo ; perchè Ugo da Carpi , con belle invenzioni , avendo il cervello a cose ingegnose , e fantastiche , trovò le stampe di legno , che con tre stampe possono il mezzo , il lume , e l'ombra contralfare le carte di chiaro oscuro , la quale certo fu cosa di bella , e capricciosa invenzione , e di questa ancora è poi venuta abbondanza , come si dirà nella vita di Marco Antonio Bolognese più minutamente . Fece poi Raffaelle per il Monastero di Palermo , detto Santa Maria dello Spasimo , de' Frati di Monte Oliveto , una tavola d'un Cristo , che porta la Croce , la quale è tenuta cosa maravigliosa . Conoscendosi in quella la impietà de' cro-

cifissori, che lo conducono alla morte al monte Calvario con grandissima rabbia, dove il Cristo appassionatissimo nel tormento nell'avvicinarsi alla morte, cascato in terra per il peso del legno della Croce, e bagnato di sudore, e di sangue, si volta verso le Marie, che piangono dirottissimamente. Oltra ciò si vede fra loro Veronica, che stende le braccia, porgendogli un panno, con un affetto di carità grandissima. Senza che l'opera è piena d'armati a cavallo, ed a piedi, i quali sboccano fuori della porta di Gierusalemme, con gli stendardi della Giustizia in mano, in attitudini varie, e bellissime. Questa tavola finita del tutto, ma non condotta al suo luogo, fu vicinissima a capitar male, perciocchè, secondo che dicono, essendo ella messa in mare, per essere portata in Palermo; un'orribile tempesta percosse ad uno scoglio la Nave, che la portava, di maniera che tutta si aperse, e si perderono gli uomini, e le mercanzie, eccetto questa tavola solamente, che così incassata, come era, fu portata dal mare in quel di Genova, dove ripescata, e tirata in terra, fu veduta essere cosa divina, e per questo messa in custodia, essendosi mantenuta illesa, e senza macchia, e difetto alcuno, perciocchè sino la furia de'

venti , e l'onde del mare ebbero rispetto alla bellezza di tal' opera , della quale divulgandosi poi la fama , procacciarono i Monaci di riaverla , ed a pena che con favori del Papa ella fu renduta loro , che soddisfecero , e bene , coloro che l' avevano salvata . Rimbarcatala dunque di nuovo , e condottala pure in Sicilia , la posero in Palermo , nel qual luogo ha più fama , e riputazione , che il Monte di Vulcano .

Mentre , che Raffaelle lavorava queste opere , le quali non poteva mancare di fare , avendo a servire per persone grandi , e segnalate ; oltra che ancora per qualche interesse particolare non poteva disdire ; non restava però con tutto questo di seguitare l' ordine , ch' egli aveva cominciato delle camere del Papa , e delle sale ; nelle quali del continuo teneva delle genti , che co' disegni suoi medesimi gli tiravano innanzi l' opera , ed egli continuamente rivedendo ogni cosa , suppliva con tutti quegli ajuti migliori , ch' egli più poteva , ad un peso così fatto . Non passò dunque molto , ch' egli scoperse la camera di Torre Borgia , nella quale aveva fatto in ogni faccia una storia , ch' è sopra le finestre , e due altre in quelle libere . Era in uno l' incendio di Borgo vecchio di Roma , che

non potendosi spegnere il fuoco ; Leone IV. si fa alla loggia di Palazzo, e con la benedizione lo estingue interamente . Nella quale storia si veggono diversi pericoli figurati : da una parte vi sono femmine , che dalla tempesta del vento , mentr' elle portano acqua per ispegnere il fuoco , con certi vasi in mano , ed in capo , sono aggirati loro i capelli , ed i panni con una furia terribilissima . Altri , che si studiamo buttare acqua , acciecati dal fumo non conoscono se stessi . Dall' altra parte v' è figurato nel medesimo modo , che Virgilio describe , che Anchise fu portato da Enea , un vecchio ammalato , fuor di se per l' infermità , e per le fiamme del fuoco ; dove si vede nella figura del giovane l' animo , e la forza , ed il patire di tutte le membra dal peso del vecchio , abbandonato addosso a quel giovane . Seguitalo una vecchia scalza , e sfiabiata , che viene fuggendo il fuoco , ed un fanciulletto ignudo loro innanzi . Così dal sommo d' una rovina si vede una donna ignuda tutta rabbuffata , la quale avendo il figliuolo in mano , lo getta ad un suo che è campato dalle fiamme , e sta nella strada in punta di piede , a braccia tese , per ricevere il fanciullo in fasce ; dove non meno si conosce in lei l' affetto del cercare di cam-

pare il figliuolo , che il patirè di se nel pericolo dell'ardentissimo fuoco , che l'avvanpa . Nè meno passione si scorge in colui , che lo piglia per cagione d'esso putto , che per cagione del proprio timor della morte ; nè si può esprimere quello , che s'imaginò questo ingegnosissimo , e mirabile Artefice in una Madre , che messosi i figliuoli innanzi , scalza , sfibbiata , scinta , e rabbuffato il capo , con parti delle vesti in mano , gli batte , perchè fuggano dalla rovina , e da quell'incendio del fuoco , Oltre , che vi sono ancora alcune femine , che inginocchiate dinanzi al Papa , pare che preghino Sua Santità , che faccia , che tale incendio finisca .

L'altra storia è del medesimo San Leone IV. dove ha finto il porto di Ostia , occupato da un'armata di Turchi , ch'era venuta per farlo prigioniero . Veggonsi i Cristiani combattere in mare l'armata , e già al Porto esser venuti prigionieri infiniti , che da una barca escono tirati da certi Soldati per la barba , con bellissime cere , e bravissime attitudini , e con una differenza di abiti da galeotti , sono menati innanzi a S. Leone , che è figurato , e ritratto per Papa Leone X. dove fece Sua Santità in Pontificale , in mezzo del Cardinale Santa Maria in Portico , cioè

Bernardo Divizio da Bibbiena, e Giulio de' Medici Cardinale, che fu poi Papa Clemente. Né si possono contare minutissimamente le belle avvertenze, che usò quest'ingegnossissimo Artefice nell'arie de' prigionj, che senza lingua si conosce il dolore, la paura, e la morte.

Sono nell'altre due storie, quando Papa Leone X. sagra il Re Cristianissimo Francesco I. di Francia, cantando la Messa in pontificale, e benedicendo gli olij per ugnarlo, ed insieme la Corona reale; dove oltra il numero de' Cardinali, e Vescovi in pontificale, che ministrano, vi ritrasse molti Ambasciatori, ed altre persone al naturale, e così certe figure con abiti alla Francese, secondo che si usava in quel tempo. Nell'altra storia fece la coronazione del detto Re, nella quale è il Papa, ed esso Francesco ritratti di naturale, l'uno armato, e l'altro pontificalmente. Oltra che tutti i Cardinali, Vescovi, Camerieri, Scudieri, Cubiculari, sono in pontificale a i loro luoghi, a sedere ordinatamente, come costuma la Cappella, ritratti al naturale, come Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troja, amicissimo di Raffaele, e molti altri, che furono segnalati in quel tempo. E vicino al Re è un putto ginocchioni, che tiens la Corona reale, che fu ritratto Hippolito de' Me-

dici, che fu poi Cardinale, e Vicecancelliere, tanto pregiato, ed amicissimo non solo di questa virtù, ma di tutte le altre. Alle benignissime ossa del quale io mi conosco molto obbligato, poichè il principio mio qual egli si fosse, ebbe origine da lui.

Non si possono scrivere le minuzie delle cose di questo Artefice, che in vero ognicosa nel suo silenzio pare che favelli, oltra i basamenti fatti sotto a queste con varie figure di difensori, e remuneratori della Chiesa, messi in mezzo da varj termini, e condotto tutto di una maniera, che ogni cosa mostra spirito, ed affetto, e considerazione, con quella concordanza, ed unione di colorito l'una con l'altra, che migliore non si può immaginare. E perchè la volta di questa stanza era dipinta da Pietro Perugino suo Maestro, Raffaello non la volse guastar per la memoria sua, e per l'affezione, che gli portava, sendo stato principio del grado, ch'egli teneva in tal virtù. Era tanta la grandezza di questo uomo, che teneva disegnatori per tutta Italia, a Pozzuolo, le fino in Grecia: nè restò di avere tutto quello, che di buono per quest'arte potesse giovare. Perchè seguendo egli ancora fece una sala, dove di terretta erano alcune figure di Apostoli, ed

d

altri Santi in Tabernacoli, e per Giovanni da Udine suo discepolo, il quale per contrafare animali è unico, fece in ciò tutti quegli animali, che Papa Leone aveva: il Camaleonte, i Zibetti, le Scimie, li Papagalli, i Leoni, i Liofanti, ed altri animali più stranieri. Ed oltre, che di grottesche, e varj pavimenti egli tal palazzo abelli assai; diede ancora disegno alle scale Papali, ed alle loggie cominciata bene da Bramante Architetto, ma rimaste imperfette per la morte di quello, e seguite poi col nuovo disegno, ed Architettura di Raffaello, che ne fece un modello di legname, con maggior ordine, ed ornamento, che non aveva fatto Bramante. Perchè volendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenza, e generosità sua, Raffaello, fece li disegni degli ornamenti di stucchi, e delle storie, che vi si dipinsero, e similmente de' partimenti; e quanto allo stucco, ed alle grottesche, fece capo di quell'opera Giovanni da Udine, e sopra le figure Giulio Romano, ancorchè poco vi lavorasse, così Gio. Francesco, il Bologna, Perino del Vaga, Pellegrino da Modona, Vincenzo da San Giminiano, e Polidoro da Caravaggio, con molti altri Pittori, che fecero storie, e figure, ed altre cose, che accadevano per tutto

quel lavoro , il quale fece Raffaelle finire con tanta perfezione , che fino da Firenze fece condurre il pagamento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per Pitture , stucchi , ordine , e belle invenzioni , nè farsi , nè immaginarsi di fare più bell' opera ; e fu cagione la bellezza di questo lavoro , che Raffaelle ebbe carico di tutte le cose di Pittura , ed Architettura , che si facevano in Palazzo.

Dicesi , ch'era tanta la cortesia di Raffaelle , che coloro , che muravano , perchè egli accomodasse gli amici suoi , non tirarono la muraglia tutta sode , e continuata , ma lasciarono sopra le stanze vecchie da basso alcune aperture , e vani , da potervi riporre hotti , vettine , e legne ; le quali buche , e vani fecero indebolire i piedi della fabbrica , sinchè è stato forza , che si riempia da poi , perchè tutta cominciava ad aprirsi. Egli fece fare a Gian Barile in tutte le porte , e palchi di legnami assai cose d' intaglio lavorate , e finite con bella grazia. Diede disegni di Architettura alla vigna del Papa , ed in Borgo a più case , e particolarmente al Palazzo di Messer Gio. Battista dall'Aquila , il quale fu cosa bellissima. Ne disegnò ancora uno al Vescovo di Troja , il quale lo fece fare in Firenze nella via di San Gallo. Fece ai Mo-

naci neri di San Sisto in Piacenza, la tavola dell'Altar maggiore, dentrovi la Nostra Donna con San Sisto, e Santa Barbara, cosa veramente rarissima, e singolare. Fece per Francia molti quadri, e particolarmente per il Re, San Michele, che combatte col Diavolo, temuto cosa maravigliosa; nella quale opera fece un sasso arsiccio per il centro della terra, che fra le fisure di quello usciva fuori, con alcuna fiamma di fuoco, e di zolfo; ed il Lucifero incotto, ed arso nelle membra, con incarnazione di diverse tinte: si scorgeano tutte le sorti della collera, che la superbia invelenita, e gonfia adopera, contro chi opprime la grandezza di chi è privo di Regno, dove sia pace, e certo di avere a provare continuamente pena. Il contrario si scorge nel San Michele, che ancorchè sia fatto con aria celeste, accompagnato dalle armi di ferro, e di oro, ha nondimeno bravura, forza, e terrore, avendo già fatto cader Lucifero, e quello con una zagaglia gettato rovescio; in somma fu sì fatta questa opera, che meritò averne da quel Re onoratissimo premio. Ritrasse Beatrice Ferrarese, ed altre donne; e particolarmente quella sua, ed altre infinite. Fu Raffaello persona molto amorosa, ed affezionata

alle Donne , e di continuo presto ai servigi loro . La qual cosa fu cagione , che continuando i diletti carnali , egli fu dagli amici , forse più , che non conveniva , rispettato , e compiacciuto . Onde facendogli Agostino Chigi , amico suo caro , dipingere nel Palazzo suo la prima loggia , Raffaello non poteva molto attendere a lavorare , per l'amore , che portava ad una sua donna , per il che Agostino si disperava di sorte , che per via d'altri , e da se , e di mezzi ancora , operò sì , che a pena ottenne , che questa sua donna venisse a stare con esso in casa continuamente , in quella parte dove Raffaello lavorava , il che fu cagione che il lavoro venisse a fine . Fece in questa opera tutti i cartoni , e molte figure colorì di sua mano a fresco . E nella volta fece il concilio degli Dei in Cielo ; dove si veggono nelle loro forme molti abiti , e lineamenti , cavati dall' antico , con bellissima grazia , e disegno espressi , e così fece le nozze di Psiche con ministri , che servono Giove , e le Grazie , che spargono i fiori per la tavola , e nei peducci della volta fece molte storie , fra le quali in una è Mercurio col flauto , che volando , par che scenda dal Cielo , ed in un'altra è Giove con gravità celeste , che faccia

Ganimede, e cosí di sotto nell' altra il carro di Venere, e le Grazie, che con Mercurio tirano al Cielo Psiche, e molte altre storie poetiche negli altri peducci. E negli spicchi della volta sopra gli archi fra peductio, e peduccio, sono molti putti, che scorrono bellissimi, i quali volando, portano tutti gli stramenti degli Dei; di Giove il fulmine e le saette; di Marte gli elmi, le spade e le targhe; di Vulcano i martelli; di Ercole la clava, e la pelle del Leone; di Mercurio il Caduceo; di Pan la Sampogna; di Vertunno i vasi dell'Agricoltura; e tutti animali appropriati alla natura loro; Pittura e Poesia veramente bellissima. Fecevi fare da Giovanni da Udine un ricinto alle storie di ogni sorta fiori, foglie, e frutti in festoni, che non possono esser più belli. Fece l'ordine delle Architetture delle stalle de' Chigi, e nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, l'ordine della Cappella di Agostino sopradetto, nella quale oltre che la dipinse, diede ordine, che si facesse una maravigliosa sepoltura; ed a Lorenzetto Scultor Fiorentino fece lavorar due figure, che sono ancora in casa sua al Macello de' Corvi in Roma; ma la morte di Raffaello, e poi quella di Agostino fu cagione, che tal cosa si desse a Sebastiano Veneziano.

Era Raffaello in tanta grandezza venuto che Leone X. ordinò, ch' egli cominciasse la sala grande di sopra, dove sono le vittorie di Costantino, alla quale egli diede principio. Similmente venne volontà al Papa di far panni di arazzi ricchissimi di oro, e di seta infiniticci, perchè Raffaello fece in propria forma, e grandezza di tutti di sua mano i cartoni coloriti, i quali furono mandati in Fiandra a tessersi, e finiti i panni vennero a Roma. La quale opera fu tanto miracolosamente condotta, che reca meraviglia il vederla, ed il pensare, come sia possibile avere sfilato i capelli e le barbe, dato col filo morbidezza alle carni, opera certo piuttosto di miracolo, che di artificio umano, perchè in essi sono acque, animali, casamenti, e talmente ben fatti, che non tessuti, ma pajono veramente fatti col pennello; costò quest' opera 70 mila scudi, e si conserva ancora nella Cappella Papale. Fece al Cardinale Colonna un S. Giovanni in tela, il quale portandogli per la bellezza sua grandissimo amore, e trovandosi da una infermità percosso, gli fu domandato in dono da Messer Giacomo da Carpi medico, che lo guarì, e per averne egli voglia, a semedesimo lo tolse, parendogli aver seco obli-

go infinito, ed ora si ritrova in Firenze nelle mani di Francesco Benintendi. Dipinte a Giulio Cardinale de' Medici, e Vicecancelliere, una tavola della trasfigurazione di Cristo, per mandare in Francia, la quale egli di sua mano, continuamente lavorando, ridusse ad ultima perfezione; nella quale storia figurò Cristo trasfigurato nel Monte Taborre, e a piè di quello gli undici Discepoli, che l'aspettano; dove si vede condotto un giovanetto spiritato, acciocchè Cristo sceso dal monte lo liberi, il giovanetto mentre, che con attitudine scontorta si prostende gridando, e stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene, e ne' polsi, contaminati dalla malignità dello spirito, e con pallida incarnazione fa quel gesto forzuto, e pauroso. Questa figura sostiene un vecchio, che abbracciatola, e preso animo fatto, gli occhi tondi, con la luce in mezzo, mostra con l'alzare le ciglia, ed increspar la fronte, in un tempo medesimo; e forza e paura. Pure mirando gli Apostoli fisso pare, che spirando in loro faccia animo a se stesso. Vi è una femmina fra molte, la quale è principale figura di quella tavola, che inginocchiata dinanzi a quelli, voltando la testa loro, e con l'atto delle

braccia verso lo spirito, mostra la miseria di colui; oltra che gli Apostoli, chi ritta, e chi a sedere; ed altri ginocchioni mostrano avere grandissima compassione di tanta disgrazia. E nel vero egli vi fece figure, e teste, oltre la bellezza straordinaria, tanto nuove, varie e belle, che si fa giudicio comune dagli artefici, che quest' opera frastante, quant' egli ne fece, sia la più celebrata, la più bella, e la più divina. Avvenga, che chi vuol conoscere, e mostrare in pittura Cristo trasfigurato alla divinità, lo guardi in quest' opera, nella quale egli lo fece sopra questo monte, diminuito in un' aria lucida con Mosè, ed Elia, che allaminati da una chiarezza di splendore, si fanno vivi nel lume suo. Sono in terra prostrati Pietro, Giacomo, e Giovanni in varie, e belle attitudini, chi ha a terra il capo, e chi con fare ombra a' gli occhi con le mani, si difende dai raggi, e dalla inmensa luce dello splendore di Cristo, il quale vestito di color di neve pare, che aprendo le braccia, ed alzando la testa, mostri la essenza, e la deità di tutte tre le persone unitamente ristrette nella perfezione dell' arte di Raffaello; il quale pare, che tanto si restringesse con la virtù sua, per mostrare lo sforzo, ed

il valor dell' arte nel volto di Cristo, che finitolo, come ultima cosa, che a fare avesse, non toccò più pennelli, sopraggiugnendoli la morte.

Ora avendo raccontate le opere di questo eccellentissimo artefice, prima, che io venga a dare altri particolari della vita, e morte sua; non voglio, che mi paja fatica a discorrere alquanto, per utile dei nostri artefici, intorno alle maniere di Raffaello. Egli dunque avendo nella sua fanciullezza imitato, la maniera di Pietro Perugino suo maestro, e fattala molto migliore; per disegno, colorito, ed invenzione; parendogli aver fatto assai, conobbe, venuto in migliore età, esser troppo lontano dal vero; perciocchè vedendo egli le opere di Leonardo da Vinci, il quale nell'arie delle teste, così di maschi, come di femine, non ebbe pari, e nel dar grazia alle figure, e ne' moti superò tutti gli altri Pittori, restò tutto stupefatto, e maravigliato; ed in somma piacendogli la maniera di Leonardo, più che qualunque altra avesse veduta mai, si mise a studiarla, e lasciando, se bene con gran fatica; a poco a poco la maniera di Pietro, cercò quanto seppe, e potè il più, d'imitare la maniera di esso Leonardo. Ma per diligenza, o studio,

che facesse in alcune difficoltà, non potè mai passare Leonardo; e se bene pare a molti, che egli lo passasse nella dolcezza, ed in una certa facilità naturale, egli nondimeno non gli fu punto superiore in un certo fondamento terribile di concerti, e grandezza di arte, nel che pochi sono stati pari a Leonardo; ma Raffaello se gli è avvicinato bene; più che nessun' altro Pittore, e massimamente nella grazia dei colori. Ma tornando a esso Raffaello, gli fu col tempo di grandissimo disajuto, e fatica quella maniera, ch'egli prese di Pietro, quando era giovanetto, la quale prese agevolmente, per essere minuta, secca e di poco disegno; perciocchè non potendosela dimenticare fu cagione, che con molta difficoltà imparò la bellezza degl' ignudi, ed il modo degli scorti difficili dal cartone che fece Michelangiolo Buonarroti per la sala del Consiglio di Firenze; ed un' altro che si fosse perso di animo parendogli avere insino allora gettato via il tempo, non avrebbe mai fatto, ancorchè di bellissimo ingegno quello che fece Raffaello, il quale smorbatosi e levatosi d' addosso quella maniera di Pietro per apprendere quella di Michelangiolo, piena di difficoltà in tutte le parti, diventò quasi di

maestro nuovo discepolo, e si sforzò con incredibile studio di fare, essendo già uomo, in pochi mesi quello, che avrebbe avuto bisogno di quella tenera età, che meglio apprende ogni cosa, e dello spazio di molti anni.

E nel vero, chi non impara a buon'ora i buoni principj, e la maniera che vuol seguire, ed a poco a poco non va facilitando con l'esperienza le difficoltà delle arti, cercando d'intendere le parti e metterle in pratica, non diverrà quasi mai perfetto; e se pure diverrà, sarà con più tempo e molto maggior fatica. Quando Raffaello si diede a voler mutare, e migliorare la maniera, non aveva mai dato opera agl'ignudi con quello studio che si ricerca; ma solamente gli aveva ritratti di naturale nella maniera, che aveva veduto fare a Pietro suo maestro, aiutandogli con quella grazia, che aveva dalla natura. Datosi dunque allo studiare gl'ignudi ed a riscontrare i muscoli delle notomie, e degli uomini morti, e scorticati con quelli de' vivi, che per la coperta della pelle non appariscono terminati nel modo, che fanno levata la pelle; e veduta poi in che modo si facciano carnosì, e dolci tie' luoghi loro, e come nel girare delle vedute si fac-

ciano con grazia certi storcimenti; e parimente gli effetti del gonfiare ed abbassare, ed alzare, o un membro, o tutta la persona, ed oltre ciò l'incatenatura delle ossa, dei nervi, e delle vene, si fece eccellente in tutte le parti, che in un ottimo dipintore sono richieste. Ma conoscendo nondimeno, che non poteva in questa parte arrivare alla perfezione di Michelangiolo, considerò che la Pittura non consiste solamente in fare uomini nudi, ma ch'ella ha il campo largo; che già i perfetti dipintori si possono anco coloro annoverare, che sanno esprimere bene, e con facilità l'invenzioni delle storie, ed i loro capricci con bel giudizio; e che nel fare i componimenti delle storie, chi sa non confonderle col troppo, ed anco farle non povere col poco, ma con bella invenzione, ed ordine accomodarle, si può chiamare valente, e giudizioso artefice. A questo, siccome bene andò pensando Raffaello, s'aggiugne l'arricchirle con la varietà, e stravaganza delle prospettive de' casamenti, e dei paesi, il leggiadro modo di vestire le figure; il fare, ch'esse si perdano alcuna volta nello scuro, ed alcuna volta vengano innanzi col chiaro; il fare vive, e belle le teste

delle femmine, de' putti, de' giovani, e de' vecchi, e dar loro secondo il bisogno movenza e bravura.

Considerò anco, quanto importi la fuga de' cavalli nelle battaglie, la fierezza de' soldati, il saper fare tutte le sorti di animali, e sopra tutto il far in modo ne i ritratti somigliar gli uomini, che pajono vivi, e si conoscano per chi eglino sono fatti, ed altre cose infinite, come sono abbigliamenti di panni, calzari, celate, armadure, acconciature di femine, capelli, barbe, vasi, alberi, grotte, sassi, fuochi, arie torbide, e serene, nuvoli, piogge, saette, sereni, notte, lumi di Luna, splendori di Sole, ed infinite altre cose, che seco portano ogn' ora i bisogni dell' arte della Pittura. Queste cose dico considerando Raffaello, si risolvè non potendo raggiugnere Michelangiolo in quella parte, dov'egli aveva messo mano, di volerlo in quest'altre pareggiare, e forse superarlo, e così si diede non ad imitare la maniera di colui, per non perdervi vanamente il tempo, ma a farsi un' ottimo universale in quest'altre parti, che si sono raccontate. E se così avessero fatto molti artefici dell' età nostra, che per aver voluto seguitare lo studio solamente delle cose di Michelangiolo non

hanno imitato lui, nè potuto aggiungere a tanta perfezione, eglino non avrebbero faticato in vano, nè fatto una maniera molto dura tutta piena di difficoltà, senza vaghezza, senza colorito, e povera d'invenzione, laddove avrebbero potuto, cercando di essere universali e d'imitare le altre parti, essere stati a se stessi, ed al Mondo di giovamento. Raffaello adunque fatta questa risoluzione, e conosciuto, che Fra Bartolomeo di S. Marco aveva un' assai buon modo di dipingere, disegno ben fondato, ed una maniera di colorito piacevole, ancorchè talvolta usasse troppo gli scuri, per dar maggior rilievo, prese da lui quello che gli parve, secondo il suo bisogno e capriccio, cioè un modo mezzano di fare, così nel disegno, come nel colorito, e mescolando col detto modo alcuni altri scelti delle cose migliori di altri maestri; fece di molte maniere una sola, che fu poi sempre tenuta sua propria, la quale fu, e sarà sempre stimata dagli artefici infinitamente. E questa si vede perfetta poi nelle Sibille, e ne' Profeti dell'opera che fece, come si è detto, nella Pace. Al far della quale opera gli fu di grande ajuto l'aver veduto nella Cappella del Papa l'opera di Michelangelo. E se Raffaello si fosse in questa sua

detta maniera fermato, nè avesse cercato di aggrandirla e variarla per mostrare, ch'egli intendeva gl' ignudi così bene che Michelangelo, non si sarebbe tolto parte di quel buon nome, che acquistato si aveva, perciocchè gl' ignudi, che fece nella camera di Torre Borgia, dove è l' incendio di Borgo nuovo, ancorchè siano buoni, non sono in tutto eccellenti. Parimente non sodisfecero affatto quelli, che furono similmente fatti da lui nella volta del Palazzo di Agostino Chigi in Trastevere, perchè mancano di quella grazia e dolcezza, che fu propria di Raffaello, del che fu anche in gran parte cagione l' avergli fatto colorire ad altri col suo disegno. Dal quale errore ravvedutosi, come giudizioso, volle poi lavorare da se solo, e senza ajuto d' altri, la tavola di S. Pietro a Montorio, della Trasfigurazione di Cristo, nella quale sono quelle parti, che già si è detto, che ricerca, e debbe avere una buona Pittura. E se non avesse in quest' opera quasi per capriccio, adoperato il nero di fumo da Stampatori, il quale, come più volte si è detto, di sua natura diventa sempre col tempo più scuro, ed offende gli altri colori, coi quali è mescolato, credo, che quell'opera sarebbe ancor fresca, come quando egli

la fece, dove oggi pare più tosto tinta, che altrimenti. Ho voluto quasi nella fine di questa vita fare questo discorso, per mostrare con quanta fatica, studio, e diligenza si governasse sempre mai questo onorato artefice, e particolarmente per utile degli altri Pittori, acciò si sappiano difendere da quelli impedimenti, da i quali seppe la prudenza, e la virtù di Raffaelle difendersi.

Aggiugnerò ancor questo, che dovrebbe ciascuno contentarsi di fare volentieri quelle cose, alle quali si sente da naturale istinto inclinato, e non volere por mano, per gareggiare, a quello che non gli vien dato dalla natura, per non faticare in vano, e spesso con vergogna e danno. Oltre ciò, quando basta il fare, non si deve cercare di voler strafare per passare innanzi a coloro, che per grande ajuto di natura, e per grazia particolare data loro da Dio, hanno fatto, o fanno miracoli nell' arte. Perciocchè chi non è atto a una cosa, non potrà mai, ed affaticarsi quanto vuole, arrivare dove un' altro, con l' ajuto della natura, ha caminato agevolmente. E ci sia per esempio fra i vecchi, Paolo Ucello, il quale affaticandosi contra quello, che poteva per andare innanzi,

torno sempre in dietro. Il medesimo ha fatto ai giorni nostri, e poco fa, Giacomo da Pontorno. E si è veduto per isperienza in molti altri, come si è detto, e come si dirà. E ciò forse avviene, perchè il Cielo va compartendo le grazie, acciò stia contento ciascuno a quella che gli tocca.

Ma avendo oggimai discorso sopra queste cose dell' arte, forse più che bisogno non era, per ritornare alla vita, e morte di Raffaello dico, che avendo egli stretta amicizia con Bernardo Divizio Cardinale di Bibbiena, il Cardinale l' aveva molti anni infestato per dargli moglie, e Raffaello non aveva espressamente ricusato di fare la voglia del Cardinale, ma aveva ben trattenuto la cosa, con dire di voler aspettare, che passassero tre, o quattro anni, il qual termine venuto, quando Raffaello non se l' aspettava, gli fu dal Cardinale ricordata la promessa, ed egli vedendosi obbligato, come cortese, non volle mancare della parola sua, e così accettò per donna una Nipote di esso Cardinale. E perchè sempre fu malissimo contento di questo laccio, andò in modo mettendo tempo in mezzo, che molti mesi passarono, che il matrimonio non consumò, e ciò faceva egli non senza onorato propo-

DI RAFFAELLE.

sito : perchè avendo tanti anni servito la corte, ed essendo creditore di Leone di buona somma, gli era stato dato indizio, che alla fine della sala, che per lui faceva in ricompensa delle fatiche, e delle virtù sue, il Papa, gli avrebbe dato un cappello rosso, avendo già deliberato di farne un buon numero, e fra essi qualch' uno di manco merito, che Raffaello non era. Il quale Raffaello attendendo in tanto a suoi amori così di nascosto, continuò fuori di modo i piaceri amorosi, onde avvenne, che una volta fra l'altre disordinò più del solito, perchè tornato a casa con una grandissima febbre, fu creduto da' Medici, che fosse riscaldato. Onde non confessando egli il disordine, che aveva fatto, per poca prudenza loro, gli cavarono sangue, di maniera, che indebolito si sentiva mancare, là dove egli aveva bisogno di ristoro, perchè fece testamento, e prima come Cristiano mandò l'amata sua fuori di casa, e le lasciò modo di vivere onestamente; dopo divise le cose sue fra discepoli suoi, Giulio Romano, il quale sempre amò molto, Gio. Francesco Fiorentino, detto il Fattore, ed un non so che Prete da Urbino suo Parente. Ordinò poi, che delle sue facultà in Santa Maria Ritonda si restaurasse un

tabernacolo di quegli antichi di pietre nuove, ed un' Altare si facesse con una Statua di Nostra Donna di marmo, la quale per sua sepoltura e riposo dopo la morte si elesse, e lasciò ogni suo avere a Giulio, e Gio. Francesco, facendo esecutore del testamento M. Baldassarre da Pescia, allora Datario del Papa. Poi confesso, e contrito finì il corso della sua vita il giorno medesimo, che nacque, che fu di Venerdì Santo d'anni 37, l'anima del quale è da credere, che come di sue virtù ha abbellito il Mondo, così abbia di se medesima adornato il Cielo. Gli misero alla morte al capo nella sala, ove lavorava, la tavola della Trasfigurazione, che aveva finita per il Cardinale de' Medici, la qual opera, nel vedere il corpo morto, e quella viva, faceva scoppiare l'anima di dolore a ogn'uno, che quivi guardava. La quale tavola, per la perdita di Raffaello, fu messa dal Cardinale a S. Pietro Montorio all'Altar maggiore, e fu poi sempre per la rarità di ogni suo gesto in gran pregio tenuta.

Fu data al corpo suo quella onorata sepoltura, che tanto nobile spirito aveva meritato, perchè non fu nessuno artefice, che dolendosi non piangesse, ed insieme alla sepoltura non l'accompagnasse. Duolse anco-

ra sommamente la morte sua a tutta la corte del Papa , prima per aver egli avuto un ufficio di Cubicolario , ed appresso per essere stato sì caro al Papa , che la sua morte amaramente lo fece piangere . O felice , e beata anima , da che ogn' uomo volentieri ragiona di te , celebra i gesti tuoi , ed ammira ogni tuo disegno lasciato . Ben poteva la Pittura , quando questo nobile artefice morì , morire anch' ella , che quando egli gli occhi chiuse , ella quasi cieca rimase . Ora a noi , che dopo lui siamo rimasti , resta imitare il buono , anzi ottimo modo da lui lasciatoci in esempio , e come merita la virtù sua , e l' obbligo nostro , tenerne nell' animo graziosissimo ricordo , e farne con la lingua sempre onoratissima memoria . Che in vero abbiamo per lui l' arte , i colori , e la invenzione unitamente ridotti a quella fine e perfezione , che appena si poteva sperare ; nè di passar lui giammai si pensi spirito alcuno . Ed oltre a questo beneficio , che fece all' arte , come amico di quella , non restò vivendo mostrarci , come si negozia con gli uomini grandi , co' mediocri , e con gl' infimi .

E certo fra le sue doti singolari , ne scorgo una di tal valore , che in me stesso

stupisco, che il Cielo gli diede forza di poter mostrare nell' arte nostra un' affetto sì contrario alle complessioni di noi Pittori, questo è che naturalmente gli Artefici nostri, non dico solo i bassi, ma quelli, che hanno umore d' essere grandi (come di questo umore l' arte ne produce infiniti) lavorando nell' opere in compagnia di Raffaele, stavano uniti, e di concordia tale, che tutti i mali umori, nel veder lui s'ammorzavano; ed ogni vile e basso pensiero cadeva loro di mente. La quale unione mai non fu più in altro tempo, che nel suo; e questo avveniva, perchè restavano vinti dalla cortesia, e dall' arte sua, ma più dal genio della sua buona natura, la quale era sì piena di gentilezza, e sì colma di carità, che egli si vedeva, che fino gli animali l'onoravano, non che gli uomini. Dicesi, che ogni Pittore, che conosciuto l'avesse, ed anche chi non l'avesse conosciuto, se l'avesse richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse, egli lasciava l' opera sua per sovvenirlo. E sempre teneva infiniti in opera, ajutandoli, ed insegnandoli con quell' amore, che non ad artefice, ma a figliuoli propri si conveniva. Per la qual cagione si vedeva, che non andava mai in corteo, che

partendo di casa non avesse seco cinquanta Pittori, tutti valenti, e buoni, che gli facevano compagnia per onorarlo. Egli in somma non visse da Pittore, ma da Principe; per il che, o arte della Pittura, tu pur ti potevi allora stimare felicissima, ed avendo un tuo artefice, che di virtù, e di costumi ti alzava sopra il Cielo, beata veramente ti potevi chiamare, ~~da~~ che per l'orme di tanto uomo, hanno pur visto gli allievi tuoi, come si vive, e che importi l' avere accompagnato insieme arte e virtude, le quali in Raffaelle congiunte, potette sforzare la grandezza di Giulio II. e la generosità di Leone X. nel sommo grado e dignità, che gli erano, a farselo famigliarissimo, ed usarli ogni sorte di liberalità; tal che potè col favore, e con le facoltà, che gli diedero, fare a se, ed all' arte grandissimo onore. Beato ancora si può dire, chi stando a' suoi servigi, sotto lui operò, perchè ritrovo chiunque lo imitò essersi a onesto porto ridotto; e così quelli, che imiteranno le sue fatiche nell' arte saranno onorati dal Mondo, e ne' costumi santi lui somigliando, remunerati dal Cielo. Ebbene Raffaelle dal Bembo questo epitaffio.

D. O. M.

RAPHAELI SANCTIO IOANN. F. VRBINAT.
 PICTORI EMINENTISS. VETERVMQVE EMVLO
 CVIVS SPIRANTEIS PROPE IMAGINEIS SI CONTEMPLERE
 NATVRAE ATQVE ARTIS FOEDVS INSPEXERIS
 IVLII II. ET LEONIS X. PONT. MAX.
 PICTVRAE ET ARCHITECT. OPERIBVS
 GLORIAM AVXIT
 A. XXXVII. INTEGER INTEGROS
 QVO DIE NATVS EST EO ESSE DESIIT
 VII. ID. APRIL. MDXX.

*Ille hic est Raphael , timuit quo sospite vinci
 Rerum magna parens , et moriente mori .*

Ed il Conte Baldassarre Castiglione scrisse della sua morte in questa maniera.

*Quod lacerum corpus medica sanaverit arte ,
 Hippolytum Stygiis et revocarit aquis ;
 Ad Stygias ipse est raptus Epidaurius undas ;
 Sic pretium vitæ mors fuit Artifici .
 Tu quoque dum toto laniatam corpore Romam
 Componis miro , RAPHAEL , ingenio ;
 Atque urbis lacerum ferro , igni , annisque ca-
 daver
 Ad vitam , antiquum jam revocasque decus ;
 Movisti superum invidiam : indignataque mors
 est
 Te dudum extinctis reddere posse animam :
 Et quod longa dies paulatim aboleverat ; hoc te ,
 Mortali spreta lege , parare iterum .
 Sic miser heu prima cadis intercepte juventa ;
 Deberi et Morti nostrarque nosque mones .*

DESCRIZIONE
DELLE QUATTRO IMMAGINI
DIPINTE
DA RAFFAELE
D' URBINO

NELLA CAMERA DELLA SEGNATURA
NEL PALAZZO VATICANO .

IL SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA .

IL GINNASIO DI ATENE .

LA GIURISPRUDENZA .

IL MONTE PARNASO .

Niccolò V. Sommo Pontefice avendo edificata quella parte del Palazzo Vaticano , che riguarda il cortile di Belvedere , contigua a Torre Borgia , ALESSANDRO VI. adornò il secondo piano di essa con pitture , le quali vi rimangono ancora nella maniera rigida dei vecchi Maestri . GIULIO II. seguì a far dipingere la Camere del terzo piano superiore , al qual' effetto furono chiamati *Pietro della Francesca* , *Bramantino da Milano* , *Luca da Cortona* , *Pietro della Gatta* , *Pietro Perugi-*

no, Artefici in quel Secolo d'insigne nome della Pittura, li quali, ancorchè molto si fossero avanzati, non avevano però dissipato affatto le tenebre, che dalla declinazione di Roma per il corso di lunghe etadi ascondevano ancora il bel lume dell'Arte. Quando al fine spuntò dal Vaticano il nuovo Sole della Pittura: fu questi *Raffaello* chiamatovi a dipingere le Camere. A quel novello raggio tolte l'ombre degli altri Pittori, cedettero tutti il campo all'*Urbinate Apelle*; il quale doppiamente degno si rese d'immortal nome e per esser' egli stato il primo, che inalzò l'arte al sommo, e per essere insieme stato l'ultimo, che a quel fastigio sia pervenuto. Che se noi rettamente giudicar vorremo l'essenza della Pittura, la quale consiste nell'imitare l'azioni umane, chi mai sarà tanto alto, che a *Raffaello* nell'Istoria, e nell'imitazione degli umani fatti possa pareggiarsi? Lasciamo ora ch'egli solo fu inventore più di tutti gli altri Pittori insieme, che al suo tempo ebbero fama per immaginativa la più seconda; la più bella; e sua maggior lode stimo fusse che in tante istorie, e componimenti numerosissimi sin di trenta, quaranta, e più figure egli in tal modo ne formasse l'azione, l'espressione, il costume, il co-

lore, ed i lineamenti, che dimostrò ritenere nell'animo le forme di tutte le passioni, e così egli il primo le animò sensibilmente alle più perfette sembianze naturali; onde nel raccorre l'arte della miglior natura, le sue pitture non sono semplici similitudini dei corpi, ma si muovono con l'apparenza dei sensi, ed in esse veramente più s'intende di quello che si vede. Noi, se saremo bastanti, non ad altro fine v'impiegheremo la penna, se non solo per renderne testimonio, ed erudirne la fama, sollecitando insieme i nostri ingegni, e peregrini spiriti con sì ammirandi esempj in tempo che la Pittura, e l'altre arti del disegno hanno bisogno di maestri, e di rivestirsi de' loro antichi freggi, e secchi lauri, che ad esse ornarono le chionie.

A R G O M E N T O

*Delle quattro IMMAGINI della Camera
della Segnatura.*

Conforme la mente di *Raffaello*, dobbiamo intendere che le quattro Immagini grandi da esso dipinte nelle quattro pareti, o faccie di questa Camera, derivano tutte da un solo principio, e da un solo argomento, che è

la Sapienza delle cose divine, ed umane, e la Virtù, nella quale consiste il bene, e la felicità di questa mortal vita per conseguire l'eterna, come ora vedremo. Sono esse la **TEOLOGIA**, la **FILOSOFIA**, la **GIURISPRUDENZA**, o sia la **GIUSTIZIA**, ed insieme la **POESIA**, ciascuna accommodata al fine medesimo, ed all'azione principale, che compongono. All'istessa intelligenza corrispondono le quattro donne colorite sopra di esse ne' quattro toni di fra' partimenti della volta, delle quali ciascuna ritiene il nome di queste quattro maestre della vita, e si dimostra in figura sopra la sua Immagine. Con l'istesso concetto si aggiungono quattro quadri piccioli ne' quattro angoli di essa volta, li quali insieme adornano, ed accrescono il gran concetto della Pittura. Noi per cominciare dal principale fondamento del soggetto, e per facilitare la descrizione delle quattro Immagini grandi, ci volgeremo prima alle medesime quattro donne supreme ne' quattro tondi, le quali sedenti su le nubi, si dimostrano celesti con sovraumane forme, mentre qui assistono governatrici de' mortali. La Pittura in tal modo le rappresenta; che si manifestano Dive al volto, agli atti, al portamento. Di esse la più degna, e la prima en-

trandosi , a noi si offerisce la **TEOLOGIA** sopra la Immagine , aprendoci la divinità dei suoi santissimi Misterj ad illuminarci la mente.

LA TEOLOGIA .

Prima dunque di tutte si manifesta in faccia la **TEOLOGIA** , la quale ben rassembra a noi discesa dal Cielo con celeste sembianza , spirando dal volto suo grazia , e favore divino . Posa ella su le nubi , che le fanno seggio , ed in maestà composta addita sotto l'Immagine del **SACRAMENTO** dell'**ALTARE** , ove si adora , esposto il Divino Pane . Ma la pietà ch' ella esprime in se stessa , s' intende ancora ne' colori delle sacre vesti , le quali denotano le tre virtù Teologali , Fede , Speranza , Carità . Dalle chiome alle spalle si scioglie un bianco velo , simbolo della candidezza , e purità della Fede . La tonica sul petto rosseggiante , palesa il fuoco della Carità . Così la Speranza s' intende nel verde manto , che la ricopre dal seno alle piante . La corona , ch' ella porta in capo , è contesta di frondi , e fiori di pomo granato , simbolo della Carità istessa , e delle buone opere , che devono germogliare con le virtù ; il qual Pomo fu però usato nelle vesti del Pontefice appresso gli

Ebrei. Questa sacra Donna viene accompagnata da due Amori divini in forma di fanciulli, ciascuno de' quali tiene un titolo: nel primo è scritto: SCIENTIA, nell' altro: DIVINARUM RERUM.

LA FILOSOFIA

L'altra Donna incontro è la FILOSOFIA; la quale, ancorchè si manifesti in faccia, piega nondimeno alquanto il volto a destra, e il petto a sinistra, e con vaga contraria attitudine si arresta in se stessa, fissando gli occhi, e la mente alla contemplazione delle cose. Coronata di cinto gemmato, porta un carbonchio splendente su la fronte, che è la luce della Filosofia, da cui l'intelletto nostro viene illuminato. Il seggio suo di bianco marmo forma le braccia in due simulacri della Natura feconda di molte mammelle al nutrimento di tutti gli animali, e di tutte le cose. Così ella sedendo tiene due libri, l'uno elevato su la coscia, l'altro posato in seno; in questo è scritto: NATURALIS, in quello MORALIS, cioè la scienza Naturale, e la Morale, che della Filosofia contemplativa, ed attiva sono le prime parti principali. La veste di costei di varj colori,

e di varie forme imita li quattro Elementi : la parte superione sino all' umbillico serba l' azzurro dell' aria d' astri d' oro stellante ; il seno rosseggiante di vive fiammelle , rassomiglia il fuoco ; le coscie , e le ginocchia si cangiano nel ceruleo del mare fra minuti pesci notanti ; il resto sino a' piedi ritiene il colore giallo della terra tra frondi , ed erbe verdeggianti . Questi simboli quasi minutissimi atomi con sottil ricamo delle vesti , non appariscono al primo sguardo , ma ben si comprendono con diletto da chi attentamente vi affissa la vista . La nobil donna vien seguitata anch' essa da due fanciulli ignudi , li quali portano sulle spalle due altri titoli col motto : CAUSARUM COGNITIO .

LA GIURISPRUDENZA , ovvero GIUSTIZIA .

In terzo luogo siede la GIUSTIZIA sulle nubi in regio maestoso aspetto . Cinge le chiome di corona riccamente gemmata radiante , e guardando al basso , pare che ammonisca i Mortali a non fallire , e ad ubbidire alle sante Leggi . Con una mano tiene le bilancie , e pesa le azioni umane , coll' altra vibra la spada al gastigo de' Rei . Il manto verde , che la copre , quasi in sull' Aurora

rosseggia al solar raggio, e il colore pavonazzo delle vesti disegna la gravità di questa real Donna. Stanno seco quattro fanciulli, due di loro tengono i titoli, ne' quali si legge: *JUS SUUM UNICUIQUE TRIBUENS.*

LA POESIA.

Incontro la GIUSTIZIA siede la POESIA sulle nubi in seggio di bianco marmo scolpito da' lati con due poetiche larve. Ella è coronata di lauro immortale, ed avendo le spalle alate, vela il petto in candida gonna, e sparge dal seno a' piedi il suo ceruleo manto, conforme ella è casta, sublime, ed originata dal Cielo: tiene con una mano l'armonica Lira, con l'altra appoggia sulla coscia il libro degli eroici carmi, ed in tale posamento arrestandosi, sembra ispirata da fiato divino; onde li due fanciulli, che l'accompagnano, ne' loro titoli, portano il motto: *NOMINE AFFLUATUR.*

Terminate le quattro figure ne' quattro tondi della volta, restano ne' quattro quadri di figure piccole, che si avanzano in altezza. Il primo conviene alla *TEOLOGIA*, figuratovi il peccato de' nostri primi parenti: *Eva* coglie il pomo dall'arbore vietato, ed

a lei si volge il Serpente in volto , e petto di donna , alludendo alla colpa dell' antica origine , che fu cagione della nostra Cattività , e Redenzione , intesa nel Sacramento dell' Altare contemplato dall' istessa Teologia . Nell' altro quadro della Filosofia vedesi una Donna , che riguarda sotto di se un globo grande stellante , nel cui mezzo è collocato il centro della terra . Ella soprastando avanti , vi posa sopra una mano , ed innalza l' altra per meraviglia della grand' opera del Fabbro eterno ; e questa è la speculazione delle cose naturali , la quale contempla il mondo , e la natura , investigando le cagioni , e gl' influssi loro . Alla GIUSTIZIA corrisponde il GIUDIZIO DI SALOMONE . Giace morto un bambino in terra , e pende l' altro vivo dalla mano del Carnefice , il quale tenendolo sospeso per dividerlo , la falsa madre supplicante , piegata a terra attende che s' uccida , e si divida , la vera Genitrice ritiene il Carnefice ansiosa della vita del figlio , ed il saggio Re con la destra distesa comanda , che a lei si renda , riconoscendo in essa gli affetti di vera Madre , la pietà verso il proprio parto . Nel quarto quadro appartenente alla Poesia vien figurato *Marsia* legato al tronco ad essere scorticato in pena dell'ar-

f

dire in pareggiarsi ad *Apolline* nel canto. Un Pastore d' ellera coronato gli avvicina al petto il coltello per trargli la pelle; e mentre *Apolline* comanda, e addita il gastigo, un altro Pastore gli pone in capo la corona di alloro per segno della vittoria nel canto.

Queste quattro piccole istorie colle quattro donne descritte furono dipinte da *Raffaello* in un campo d' oro di musaico fra gli ornamenti, non di sua mano, o disegno, ma eseguiti prima dagli altri Pittori, che erano venuti a Roma a condurre quest' opera, li cui dipinti furono tolti, come si disse, restando in essi ornamenti gl' indizj solo, e il paragone dello stato, in cui si trovava la Pittura all' apparire di *Raffaello*, e il gran volo del suo sublime ingegno, con cui sublimò l' arte, da quelle non ancor perfette forme alla perfezione della miglior natura. Ora discendendosi coll' ordine istesso alle Immagini grandi nelle quattro facce della camera, la prima a vista si offerisce la *TEOLOGIA*, prima ancora dipinta nel giungere a Roma da *Raffaello*. In essa rappresentasi il SANTISSIMO SACRAMENTO dell' ALTARE, stando colla vista de' Santi Dottori alla contemplazione la mente.

*Immagine del SANTISSIMO SACRAMENTO
dell' EUCARISTIA , ovvero della TEOLOGIA .*

Sta in alto il PADRE ETERNO circondato da ordini Angelici di Serafini ; con una mano regge il Mondo , coll' altra benedice , simbolo della sua provvidentissima onnipotenza ; Sotto il suo petto , quasi arco , ed iride si scopre dalle nubi una gran sfera di color celeste con cinque Cherubini : di sotto , e nel mezzo siede CRISTO in trono di chiare nubi circondato da radiante luce , e disvelata la superior parte del corpo suo purissimo da candido manto apre le braccia agli Ebrei , ed offerisce se stesso in eterno alimento . Di quà , di là in giro di nubi volgonsi sotto tre Angeli in giovanile aspetto , ed altri in sembianza di alati Amorette ignudi adorano insieme , e additano la Divinità del Padre , e del Figlio . Alla destra del Redentore siede più bassa alquanto la Vergine Madre , la quale velato il capo , e riverente colle mani sopra il petto , travolge le luci al figliuolo , e lo contempla nella Divinità sua . Siede a sinistra il gran Precursore di Cristo *Giovanni Battista* , con una mano tiene la Croce , con l' altra addita , e rende testimonio del lume , e della Divinità di Cristo .

f 2

Sotto il divino trono in campo celeste apresi dai lati un Coro di Padri, e di Santi del vecchio, e del nuovo Testamento sedenti con ordine alterno sulle nubi, li quali assistono al gran mistero Sacramentale. Dal lato destro il Principe degli Apostoli *Pietro*, il primo contempla la Divinità del suo Signore e Maestro; con una mano tiene su'l ginocchio le chiavi celesti, con l'altra il libro de' sacri dogmi della Chiesa a lui commessa. A *Pietro* si volge *Adamo* il nostro primo parente ignudo, e stanco; ma quasi egli riposi dalle fatiche sofferte in pena del suo fallire, sedendo incavalca una gamba, e rilascia le mani al ginocchio, meditando la colpa umana riparata con l'Umanità di Cristo. Appresso *Adamo* segue *Giovanni* il diletto del Signore intento a scrivere le visioni della sua Apocalisse: sostenta il libro nel grembo, e crinito come si dipinge. Succede il Regio Cantore, e Profeta *David* cinto il capo di radiante corona d'oro; da un fianco tiene con ambe le mani l'arpa sonora, dall'altro si volge a riguardare nel libro di *Giovanni* scritto con profetico lume. Appresso *Davide* siede *Stefano* Protomartire nell'abito suo di Diacono, ed inchinando lo sguardo a terra, addita sotto alcuni, che

disputano nell' Ostia Sacramentale , di cui fu egli dispensatore , il primo , che spargesse il sangue per l' amor di Gesù Cristo , e quì fra le nubi una figura si asconde , e da questo lato termina l' Immagine . Dal lato sinistro incontro San *Pietro* , il primo siede l' Apostolo *Paolo* Dottore delle Genti : posa egli una mano su gli elzi della spada , coll'altra regge il libro , e volgendosi in profilo con lunga barba maestoso , e grave , esprime la dottrina , e la forza della sua predicazione . Succede il Patriarca *Abramo* , cinta di fascia o diadema la fronte ; e posando sulle ginocchia l' una , e l' altra mano , tiene il coltello dell' ubbidienza al sacrificio del figlio , simbolo della vittima Sacramentale . Appresso *Abramo* segue *Giacomo* Apostolo , chiamato fratello del Signore , rassomigliandolo al sembiante : ferma egli il libro nel grembo , e sopra il libro il destro braccio , e sopra il braccio la mano sinistra , astratto , e fisso nella meditazione . Vedesi appresso *Mosè* , il quale spuntando due raggj dalla fronte , regge in grembo coll' una , e l' altra mano le tavole scritte delle santissime Leggi . A lui succede l' altro Diacono *Lorenzo* , anch' egli dispensatore della mensa Sacramentale , e sedendo tiene una mano sotto ,

e l'altra sopra il libro col ramo del martirio. Ultimo si scuopre un'armato Guerriero, il quale nell'elmo porta per impresa un drago alato; e questi alcuni riferiscono a *Giorgio*, Protettore della Liguria, patria del Pontefice GIULIO.

A piè del Redentore, della Vergine, e del Santo Precursore *Battista* fermansi su l'ali quattro fanciulli celesti, li quali tengono quattro libri aperti co' titoli de' Santi Vangeli in contrasegno de' quattro Vangelisti. Comincia il primo: SECUNDUM MATTHÆUM: *Liber Generationis Jesu Christi Filii David*. E questo riguarda l'Umanità di Cristo disceso dal Re *Davide*. Il secondo ha rispetto alla natura divina del Figliuolo di Dio: SECUNDUM MARCUM: *Initium Evangelii Jesu Christi Filii Dei*. Nel terzo è notato: SECUNDUM LUCAM: *In diebus illis Herodis Regis*, in significato dell'Incarnazione. Nel quarto è scritto: SECUNDUM JOANNEM: *In principio erat Verbum, et Verbum erat*, in sentimento dell'eterna generazione del Verbo. Nel mezzo de' quattro Vangelici fanciulli risplende lo *Spirito Santo* nella forma usata di candida colomba con l'ali aperte, circondata intorno da radiante luce, e sospesa sopra l'Ostia Sacramentale dell'Altare.

Sollevasi l'Altare su due scaglionì , ed un basamento di marmo aperto in due gradini , onde si ascende al piano superiore , dispostevi le principali figure di questa sacra maestosa azione : sopra l'Altare vedesi esposto l'ostensorio d'oro con la particola del divino pane . Dai lati seggono li quattro Dottori della Chiesa Latina , *Gregorio* , *Girolamo* , *Ambrogio* , ed *Agostino* ripieni di Santo Spirito , che di sopra diffonde il suo lume . Dal lato destro il primo si offerisce *Gregorio Magno* sedente nell'abito Papale col triregno , e col manto d'oro , ed avendo egli scritto de' Sacramenti , appoggia il libro aperto sulle ginocchia con la destra mano , e vi adagia sopra la sinistra . Non legge il Santo Pontefice , ma si arresta in atto di meditare , ed a' suoi piedi v'è il libro delle morali , col titolo MORALI . Al fianco sinistro di *Gregorio* siede il santo vecchio *Girolamo* , il quale ne' suoi commentarj avendo parlato della Santissima Eucaristia , regge anch'esso il libro aperto su le ginocchia , e vi distende sopra le mani coll'attenzione fissa della mente . A' suoi piedi vi sono altri libri con li loro titoli : BIBLIA , EPISTOLÆ , e sopra i libri si avvanza il cappello rosso di Cardinale con la testa del Leone , usato simbolo

di questo Santo Dottore. Appresso nel corno dell'Altare s'interpone un vecchio Padre col piviale in dosso, il quale stando in piedi riguarda sotto i libri di *Girolamo*, e con ambè le mani accenna, ed invita al divino Sacramento. Seguitandosi da questo lato l'altre figure, che accompagnano li due Santi Dottori, dietro *Gregorio* soprasta un Teologo, il quale volgendo la spalla, addita sotto il libro del Santo Pontefice. Altri appresso adorano il divino Sacramento, e qui con ammirabile industria variano gli effetti, e l'espressioni di quelli, che stando dietro le prime figure, per l'impedimento del vedere fissano lo sguardo avanti fra lo spazio interposto, penetrando con la vista all'Ostia Sacramentale. Un giovine il primo, inclinato con un ginocchio in adorazione, stende avanti la faccia, e nel mirare verso l'altare, apre una mano, ed esprime tutto lo spirito nel senso dell'occhio. Dietro il compagno soprastando anziosamente con la testa, sollevasi in punta di piedi con una mano avanti, l'altra in dietro, e resta col corpo sospeso alla visione del santissimo mistero, pendente il pallio rosso sino le piante.

Appresso nel piano principale d'avanti lastricato di marmi vedesi in piedi un altro

giovine crinito, e di formoso aspetto in manto di color celeste, il quale assistendo al gran mistero, travolge alquanto la faccia ad alcuni, che disputano; ed accennando loro il Sacramento dell' Altare, pare che li ammonisca a tacere con umile silenzio, e confermarsi con li Santi Dottori, e con la Fede. Così disputando costoro si uniscono in un gruppo di tre figure, e dietro di essi alcune teste si abbagliano in ombra. Il primo di loro è un Maestro, o Teologo, il quale appoggiato ad un parapetto, o cancello di marmo, con la destra mano vi regge sopra un libro aperto, con la sinistra accenna dentro il foglio la scrittura, e si volge all' avversario, che soprastandogli alle spalle stende avanti la faccia contenziosa, e gli occhi intenti, ed aperti a riguardar nel libro. Non cessa l' azione di queste due figure, mentre dall' altro fianco del Maestro si piega un giovine attento a leggere il foglio istesso, ed appressandovi il dito, accompagna con l' occhio l' atto della mano nel riscontrare le parole, e l' autorità della dottrina: così da questo lato termina l' azione. Nella qual figura del Maestro, o Teologo è ritratto *Bramante* insigne Architetto, calvo e senza pelo in viso, il quale essendo a *Raffaello*

di parentela congiunto, l'aveva fatto venire a Roma, e datogli l'adito al Pontefice, ed all'opera.

Ricominciandosi ora dall'altro lato sinistro dell'Altare, incontro San *Gregorio*, siede *Agostino* nell'abito suo Vescovale: posa egli una mano col libro chiuso in su la coscia, ed accenna con l'altra sotto ad un giovine suo discepolo, il quale piegato con un ginocchio tiene su l'altro il volume, e scrive le parole dettategli del Santo. Questo giovine occupato, ed attento, con una mano sospende la penna sopra il foglio, con l'altra tiene il vassoio dell'inchiostro, e scrivendo discuopre il braccio del pallio bianco, che l'avvolge sino al piede. A lato di *Agostino* siede Sant' *Ambrogio* con la mitra, e col piviale in abito di Vescovo: intentissimo è questo Santo Dottore alla contemplazione, mentre rapito al Divino Mistero, solleva alquanto la faccia venerabile, ed apre le mani dal grembo con interno stupore. Ad *Ambrogio* presso il corno dell'Altare si volge in piedi un Teologo grave di aspetto, calvo, con lunga barba, il quale riscaldato dalla virtù dello Spirito Santo si muove in atto di predicare, e sollevando il braccio ignudo dal manto, addita so-

pra le tre Persone Divine unite nell' Ostia Sacramentale. Questi si tiene essere il Maestro delle Sentenze *Pietro Lombardo*, come è fama, il primo che formasse il metodo della Teologia Scolastica, e disputasse dei Sacramenti.

Seguono dietro i Santi Padri, che assistono in piedi alla contemplazione. Sul primo scaglione dell' Altare vedesi PAPA INNOCENZO III., che scrisse del divino Sacramento; risplende' egli col triregno gemmato, e col piviale contesto d' oro, e volgendosi in profilo verso l' Altare, appoggia il libro alla coscia con la sinistra mano, e apre la destra con affetto, e stupore di venerazione. Scopresi a lato San *Bonaventura* col cappello rosso, e con l' abito pavonazzo di Cardinale, e quasi lungamente si arresti intento a leggere il libro, che tiene su le mani, rilassa il collo, e il volto nell' applicazione della mente. Più in là si avvanza ANACLETO PAPA, e martire pontificalmente adorno: tiene con una mano il libro, e la palma del martirio, ed assiste al divino Sacramento, avendo decretato che nel Sacrificio della Messa dopo il Sacerdote si comunicasse il Popolo. Così disposte queste tre figure, più in là dietro *Agostino* si scuo-

pre l'Angelico *Tomaso* con la mano al petto nell'abito suo Domenicano, nè lungi il sottilissimo *Scoto* nell'abito suo Serafico.

Nell'ultimo angolo da questo lato corrisponde un'altro parapetto di marmo con due figure, ed alcune teste ritratte al naturale. La prima figura in piedi, ed in manto di colore pavonazzo distende il braccio ignudo dalla tonica, ed addita l'altare ad un giovine, appresso il quale per vedere il Sacramento si affaccia, e sporge in fuori la testa, e il busto, e ferma sopra il parapetto una mano, sospendendo l'altra in dietro per librarsi, ed esprime al vivo il suo divoto affetto. Quì *Raffaello* con molta industria finse quel parapetto di marmo per accompagnare la porta sotto, ch'entra nell'altre camere parimente di marmo, tanto che non offende, e non rompe l'istoria, essendo in quel luogo ben regolato il vero col finto. Riescono veramente queste due figure nel maggiore stile di contorni, di disegno, e di colore, sublimando egli ad ogni tratto, e ad ogni linea il suo pennello, ed essendo maraviglia come dalla gloria di sopra quì sotto si fosse *Raffaello* tanto ingrandito, ed avanzato in sì breve spazio: sopra ciò appresso faremo riflessione. Dietro le mede-

sime due figure s'interpongono altre teste, e ritratti, e tra questi il primo si ravvisa *Dante* Poeta laureato col volto in profilo, raso ed asciutto, quì esposto fra Teologi, per aver descritto nel suo Poema l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso. Non distante vi è il ritratto di Fra *Girolamo Savonarola* anch'egli in profilo, e nell'abito suo nero, le cui predicazioni in quel tempo non erano ancora state condannate.

Tutte insieme queste figure compongono un santissimo Senato di Teologi, e Padri seguaci de' primi quattro Dottori della Santa Chiesa, contemplanti l'alto mistero della transustanziazione Eucaristica. In sì grandi, e divini misterj *Raffaello* istesso non senza divino afflato, si dimostrò partecipe di celeste mente, spiegandoci col pennello le sue soprumane idee. Espose nel *Padre Eterno* la suprema sua possente provvidenza; nel Figliuolo umanato la bontà sua infinita nell'accogliere l'umano genere con le braccia aperte, e nell'offerire il suo Santissimo corpo in eterno alimento. Rappresentò nella *Vergine Santissima* l'affetto di madre rimirante corporalmente la gloria nel figlio, negli Apostoli, e Profeti, e negli altri Santi il Profetico lume, e le loro beate menti,

così ne' Padri e Dottori l'estasi, la contemplazione, e l'illuminazione dello Spirito. Onde l'opera riesce sublime nell'argomento, nell'invenzione, ed altezza de' concetti d'un divino poema, sollevando i riguardanti a quelle arcane visioni, per quanto da corporee forme può esserne capace la vista, e la mente.

Il luogo dove è situato l'Altare, si finge in campo aperto col principio di un Tempio da consacrarsi a Dio: dal lato destro vi sono basamenti di marmo, che accompagnano le prime figure, dal lato sinistro si scuopre in lontananza la veduta di alberi, colli, e casamenti, e sopra l'aria pura confinano le nubi con l'apparizione del Paradiso. Il primo piano principale vien nobilitato dal pavimento lastrato a rombi, e fasce di marmo in prospettiva; da questi si ascendono due scaglioni parimente di marmo al secondo piano superiore, là dove è collocato l'Altare. Nel mezzo al paliotto leggesi il nome di PAPA GIULIO JULIUS II. e nella frangia di esso JULIUS II. PONT. MAX. in memoria di questo Pontefice, che impiegò *Raffaello* all'opera.

Fu certamente questa la prima istoria, che nella sua venuta a Roma *Raffaello* di-

pinse , ed ancorchè lo stile non dimostri ugualmente ancora la gran maniera , alla quale da se stesso si andò avanzando , contuttociò è insigne il riconoscere , e considerare quanto in essa egli s' inoltrasse sopra gli altri Maestri del suo tempo , che prima del suo giungere vi avevano cominciato a pingere , rimanendone tuttavia li vestigi negli ornamenti su la volta di questa camera , e nell' istorie da essi dipinte nella cappellà del medesimo PAPA GIULIO . *Raffaello* in questo suo primo componimento ritenne qualche tratto de' vecchi Pittori , e sopra nella gloria degli Angioli intorno al *Padre Eternò* divise in fasce li Serafini l' uno sopra l' altro direttamente , conforme la semplicità di quei primi . Seguì egli ancora il vecchio costume di toccar d' oro gli splendori de' Santi , gli abiti , gli ornamenti per dar lustro ai colori , e arricchirne l' istoria , come si vede nella sfera di luce che circonda *Cristo* , nella quale , oltre il campo d' oro puro , acciòchè meglio spiccasse il fulgore , sono puntati li raggi con bollette dorate , ed arricchiti gli abiti di ricami d' oro , restandone impresso il piviale di PAPA INNOCENZO III. ; nel quale con piccole figurine sono espressi gli Apostoli , quasi tessuti di fila d' oro . Queste pri-

mizie dell' arte restano gloriose a *Raffaelle* rispetto al progresso, col quale egli s' inalzò ad ogni tratto del suo pennello sino al fastigio sommo; di che rendono fede gli Apostoli e Profeti, che seguì a dipingere, il Redentore, e la Vergine, ed appresso li Dottori e Padri Santi, come altrove parliamo a bastanza. Ed avendo quest'Artefice sodisfatto all' espressione di ogni figura, alle più vive forme degli affetti tanto importanti in così gravi, e numerose azioni, egli merita ancora suprema lode dal costume, e divise degli abiti sacri, con aver ritenuto saggiamente quella prima semplicità della Chiesa, in modo però che non si discostano affatto dal nostro secolo in riconoscimento della dignità delle figure appresso il Popolo. Alcuno ha trovato a dire sopra la sedia di San *Gregorio*, quasi formata sia in modo profano con testa, e zampa di leone all' uso de' Gentili. Noi da tale obbiezione riconosciamo più tosto l' erudito ingegno, e le buone osservazioni di questo gran Maestro, poichè li primi Cristiani furono studiosi di ridurre a culto religioso li costumi superstiziosi degli Antichi, non potendo altrimenti distaccarli; onde alle porte de' sacri Tempj di vecchia struttura veggiamo sin' oggi, e rimangono

ancora tigri, leoni, sfingi, che derivarono dalle superstizioni Egizie per simboli del Sole, e di custodia e vigilanza. Così nelle sedie Episcopali, e degli Abbati in mezzo al Coro sono scolpite teste, e zampe di leoni, che formano le braccia, e li piedi nel modo, che ha seguitato *Raffaello* nella sedia di *San Gregorio*: e noi veggiamo in Roma nella Chiesa di Santa Maria in Cosmedin in mezzo la tribuna la sedia del Vescovo, ovvero Abbate, retta nel modo istesso da' leoni, ed in altri luoghi situati ancora alle porte, e custodia delle Chiese,

*Immagine dell' antico GINNASIO di ATENE ,
ovvero la FILOSOFIA ,*

Improprio è l'argomento, che si legge impresso sotto l'intaglio di questa Immagine, cavato dagli atti di *San Paolo*, quando il Santo Apostolo disputava fra gli Epicurei, e gli Stoici nell'Areopago. Il quale argomento vi fu aggiunto da *Tomasino* intagliatore nel ritoccare la prima stampa di *Giorgio Mantovano*, ove alle due figure di *Platone*, e di *Aristotile* aggiunse lo splendore, e il diadema, che in verità non sono nel primo intaglio, e moltomeno nell'originale in pit-

tura. Improprio ancora è il nome imposto-
le dal *Vasari*: la concordia della Filosofia,
ed Astrologia con la Teologia: non vi es-
sendo nè Teologi, nè Vangelisti, com' egli
lungamente descrive, confondendo piuttosto
questa seconda Immagine colla prima della
TEOLOGIA, e del SACRAMENTO. Tali errori sca-
turirono poco dopo la morte di *Raffaello* per
inavvertenza di coloro che presero ad inter-
petrare le sue opere, come bene si com-
prende dall' altra stampa non intiera di *Agos-
tino Veneziano* data in luce l' anno 1524,
ove la figura di *Pittagora* vien trasformata
nell' Evangelista *San Marco*, e il giovinet-
to, che s' inchina di fianco con l' abaco Pit-
tagorico, vien trasformato ancora in un An-
gelo con le note della Salutazione Angelica.
Il nome di SCUOLA di ATENE attribuitole com-
munemente, è più convenevole e si accosta
meglio alla proprietà delle figure, havendosi
riguardo ad una Città maestra delle disci-
pline. *Raffaello* ebbe intenzione di raccorre
insieme gli studj, e le scuole dei più illu-
stri Filosofanti, non di una età sola, ma
dei più celebri del Mondo per formare l'Im-
magine della Filosofia, servendosi molto a
proposito dell' anacronismo, o sia riduzione
de' tempi ne' quali vissero. Se noi, dunque

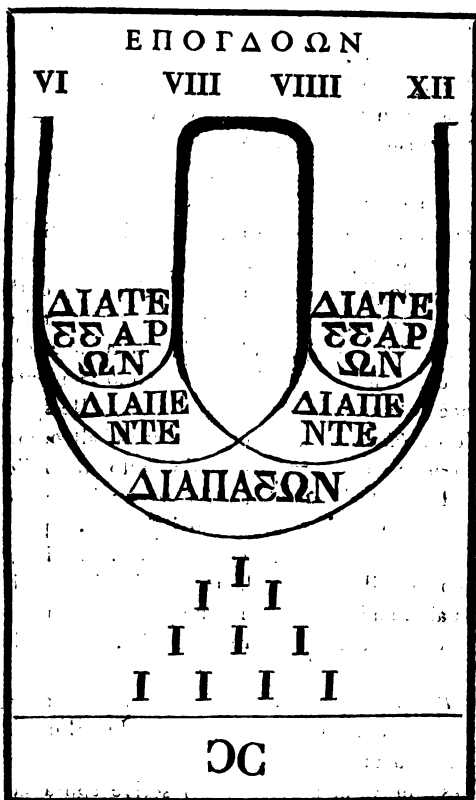
la chiameremo il GINNASIO di ATENE, non sarà disconvenevole, movendoci la ragione degli antichi Ginnasj, ove oltre l'esercitarsi le forze del corpo, si coltivava ancora l'animo con le discipline, adunandosi Filosofi, ed altri Maestri di scienza a disputare, ed insegnare; il qual nome ci gioverà ancora per non discostarsi da quello, che già è noto, e per fama divulgato a ciascuno. Il Pittore dunque espose un edificio magnifico, non all'intiera, e perfetta forma degli antichi Ginnasj con essedre, e portici, ove Filosofi, Retori, Poeti, Mattematici, e Studiosi di altre discipline contendevano, e disputavano, ma dispose un'edificio comodo alla situazione, e veduta delle figure, ornato di pilastri, ed archi in prospettiva.

IL GINNASIO.

La magnificenza, gli ornamenti, e tutto l'aspetto del GINNASIO, che con doriche proporzioni a guisa di tempio s'apre, e s'innalza, oggetti ben degni sono per eccellenza dell'Architettura, e per l'artificio della prospettiva; ma le varie figure ordinate a varj studj, e la frequenza, che riempie sì nobil teatro, arrestano i riguardanti alla con-

templazione dell' antica Filosofia. Apresi l'edifizio nel suo interno aspetto , sollevato su quattro scaglioni di marmo : altri de' Filosofi si esercitano sopra , altri sotto nel piano principale d' avanti ; onde meglio , e con più distinto ordine di vedute , e distanze scuopransi le figure nella disuguaglianza del sito. Riconosconsi quivi *Pittagora* , *Socrate* *Platone* , *Aristotele* con le loro scuole più famose , e con questi si adunano Matematici , Astronomi , ed altri antichi Sapiienti , e cultori della Filosofia.

Cominciandosi adunque dal piano principale , e della prima veduta avanti la scala , dal lato, destro si riconosce *Pittagora* sedente, il quale circondato da' suoi discepoli , scrive la sua filosofia fondata sull' armoniche proporzioni della Musica. Di là per fianco a lui s'inchina un Giovinetto , e lo riguarda , tenendogli a' piedi l' abaco , cioè una tavoletta , in cui sono descritti li numeri , e le consonanze del canto , notate con nomi , e caratteri greci : *Diapason* , *Diapente* , *Diatesseron* , nella forma , che quì sono delineate . * Di queste consonanze si tiene che fosse autore l'istesso *Pittagora* , e ne traesse le ragioni della sua Filosofia , come *Platone* dopo lui ne formò l' armoniche proporzioni dell' Anima .



Pittagora è di veduta in profilo, e sedendo posa il libro sopra la coscia, e sopra il libro la mano, e la penna, ed esprime l'attenzione nel riportare le ragioni musiche alla scienza naturale. Appresso *Pittagora* seguono li suoi discepoli *Empedocle*, *Epicarmo*, *Archita*; l'uno de' quali tutto calvo sedendogli dietro il fianco, scrive sopra il ginocchio; ma nel riguardare avanti gli scritti del maestro sospende con una mano la penna sopra il foglio, con l'altra tiene il vasetto dell'inchiostro, nella quale attenzione con molta naturalezza sporge in fuori la faccia, apre gli occhi, chiude le labbra, palesando la mente occupata nel trascrivere la dottrina. Alle spalle di *Pittagora* istesso si avvanza un'altro con la mano al petto guardando sotto al foglio del maestro; e questi è finito con berretta, e bavero al mantello, raso il mento, e pendenti da' libri li peli della barba. Più indietro scopresi il volto, e la mano di un'altro, il quale inchinato apre le due prime dita in atto di numerare, e pare accennare la dupla della *Diapason*; cioè la doppia consonanza da *Pittagora* descritta. Nell'ultimo angolo segue un uomo raso ritratto al naturale, il quale tenendo un libro sopra il basamento, o piedestallo di una colonna, vi scrive sopra at-

tentamente ; questi è inghirlandato di frondi di quercia , impresa di Papa Giulio , al cui nome *Raffaello* dedicò l'opera , denotando il secolo d'oro di questo Pontefice suo benefattore . Appresso nell'estrema linea dell'Immagine apparisce alquanto un vecchio con un fanciullo , il quale puerilmente stende la mano al libro di colui , che scrive , e pare , che quì lo conduca il genitore per riconoscere l'inclinazione del fanciullo . Essendo tutte le descritte figure collocate dietro *Pittagora* , scopresi di là per fianco un nobil giovinetto ammantato sino al collo in candido manto fregiato d'oro con la mano al petto . Questi si tiene essere *Francesco Maria della Rovere* Duca di Urbino nipote del Papa all'ora nell'età sua di venti anni . E ben pare che egli quì venga per desio , e vaghezza d'imparare li nobili studj , e le arti più degne .

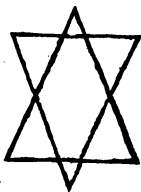
Più avanti a *Pittagora* un' altro de' suoi discepoli con un piede sopra un sasso solleva il ginocchio , e sostentando il libro sulla coscia , con le dita delle mani contrasegna dentro il foglio , fissando indietro la vista su' gli scritti del maestro . Nell'orlo del manto di costui , quasi ricamo , e fregio , sono descritte note , e caratteri non intesi , che alcuno ha creduto essere antiche note di Mu-

sica : sia questi *Terpandro* , o *Nicomaco* ovvero altro musico settatore di *Pittagora* , il quale fu di parere che il girar delle stelle , e 'l movimento delle cose non si facesse altrimenti , che con ragione musica . Oltre costui più avanti si riconosce la meditazione di un altro *Filosofo* , che sedendo si appoggia in cubito ad una base di marmo con una mano sotto la guancia , l'altra con la penna sopra il foglio , e meditando , guarda fisso a terra , e manifesta la considerazione interna nel risolvere le ragioni della sua dottrina . Questi ha in dosso un sajo con le calze rovesciate dalle ginocchia nude , nel qual'abito breve differisce dagli altri palliati del GINNASIO .

Nel secondò scaglione di sopra si ravvisa *Diogene* solo in disparte : tale rassembra colui , che gittato in dietro il pallio , seminudo , e scalzo distende le gambe sulla scala , tenendo avanti per contrasegno la tazza , Cinico al volto , al portamento , all'atto . Guarda egli ad un libro , che sostiene sulla coscia , meditando la sua morale Filosofia sprezzatrice dell' umano fasto , giacchè si tiene che della virtù , e del vizio lasciasse qualche insegnamento .

Volgendoci ora dall'altro lato sinistro del GINNASIO , perchè alla Filosofia , ed alle scien-

ze, come loro principj, ed elementi, devono procedere le Matematiche, trapassandosi dalle cose sensibili alle intellettuali, vi è però figurato avanti *Archimede* intento alle sue dimostrazioni, nella cui persona è ritratto *Bramante* Architetto. Stende egli verso terra il braccio ignudo dalle vesti, e con la mano volge il compasso sopra l' abaco, in cui è delineata una figura *Esagona* formata da due triangoli equilateri, facendone la dimostrazione a' suoi discepoli. Gli stanno a lato quattro giovani studiosi, vaghi d'aspetto, ed in breve succinta veste; e nell' apprendere la figura, ciascuno di loro esprime l'azione della mente, e la propria intelligenza. Il primo avanti, piegatosi con un ginocchio sul pavimento, si appoggia con una mano alla coscia, attento alla dimensione della figura. Dietro il compagno in piedi, inchinandosi per vedere, gli tiene una mano sulla spalla; e secondo che il Maestro volge il compasso, così egli apre due dita dell' altra mano, e pare accompagnar il triangolo. Gli altri due giovani si avvicinano al fianco di *Archimede*: il primo inclinato anch' egli con un ginoc-



chio, si volge indietro, ed accenna la figura al compagno, il quale gli sopresta alle spalle, e pende avanti con le braccia aperte, bramoso di vedere, e di apprendere la dimostrazione. Vuole il *Vasari* che questi sia *Federico II. Duca di Mantova*, che all' ora si trovava in Roma, così ritratto al naturale. Dopo *Archimede* seggono due Sapiienti: l'uno tiene in mano il globo celeste segnato di stelle, l'altro il globo elementare con la superficie della terra, e dell' acqua. Pare che il primo si riferisca a' Caldei autori dell' *Astronomia*, e della scienza de' corpi celesti, vedendosi il petto, e 'l berrettino in capo. Il secondo nel volger le spalle, non si vede in faccia; ma la corona reale radiata, e 'l mantello d' oro, sono contrasegni di *Zoroastro* Re de' Battriani, il quale, oltre l' *Astronomia* fu peritissimo nella scienza delle cose naturali; ancorchè si tenga ch' egli corrompesse la vera Magia. Questi due savj volgonsi indietro verso due giovani, che appariscono alquanto nell' estrema linea dell' immagine. L' uno è *Raffaello* autore dell' opera dipintosi da se stesso nello specchio, con la berretta nera in capo, di nobile aspetto, modesto, e di grazia adorno; da cui è imitato il nostro ritratto esposto nel frontispizio di questi fogli.

Ascendendosi ora al piano di sopra, ottengono il primo luogo li due Principi della Filosofia. *Platone*, ed *Aristotile*, li quali collocati in piedi nel mezzo del GINNASIO, soprapastano maestosi, e gravi. E perchè dietro loro s'apre lungi l'arco ultimo del GINNASIO, queste due sole figure vengono a campeggiare contro l'aria aperta con tanta forza, e distaccamento, che l'occhio subito le apprende in primo luogo, e vi riconosce li Maestri, e Principi della Filosofia. Tiene *Platone* sotto il braccio sinistro il libro intitolato *Timeo*, e della sua gran dottrina rende contrasegno il gesto della mano destra sollevata, additando il Cielo, e la suprema causa: poichè questo Filosofo nel *Timeo* contempla la natura dell' Universo, e le cose naturali misteriosamente, come effetti, ed immagini delle divine. Ed essendo il *Timeo* riputato fra li migliori dialoghi di *Platone* nel trattare della natura, con ragione quì viene agli altri anteposto nella scuola della Filosofia, tralasciato il *Parmenide*, ch'è tutto divino, ed appartenente alla Teologia. Alla sinistra di *Platone* sta il suo gran discepolo, e maestro de' Sapienti *Aristotile*, il quale colla sinistra mano appoggia alla coscia il suo libro, intitolato ETICA, o sia morale Filosofia de' co-

stumi, ed anch' egli si fa intendere coll' azione della destra mano, non elevata in alto, ma distesa avanti colla palma aperta in atto di pacificatore. Il quale atto conviene propriamente all' Etica, che quieti gli affetti, e modera gli animi umani colla proporzione della virtù; nel qual modo questi due gran Filosofi corrispondono alla presente immagine della Filosofia divisa in due parti, naturale, e morale. *Platone* è formato in aspetto maestoso, e venerabile, canuto, e lunghe le chiome, e la barba; *Aristotile* ne' lineamenti esprime il suo ingegno, ed ha crespi alquanto, e biondi i capelli, e la barba, in contrasegno del suo sottile temperamento. Di qua, e di là fanno schiera a questi due gran Filosofi i loro discepoli vecchj, e giovani di ogni età, intenti ad udirli: altri tengono al petto le mani, altri le aprono, altri le muovono in varie espressioni di affetto, e sono tutte figure vive all' attenzione, ed agl' insegnamenti delli due maestri. Dietro gli uditori di *Platone* evvi *Socrate* rivolto ad *Alcibiade*, che gli sta incontro, l' uno, e l' altro di veduta in profilo. Calvo è *Socrate*, e simo, come si descrive, e viene effigiato; *Alcibiade* giovane bello, in abito guerriero, con li capelli biondi cadenti dall' elmo sopra le spalle, e l' armatura riccamente

fregiata d'oro. Tiene egli una mano al fianco, e l'altra avvolta nella clamide sopra l'elza della spada, Filosofo, e Guerriero; e si mostra bene attento a' detti di *Socrate*, il quale insegnando a lui, ed agli altri suoi discepoli, che gli stavano avanti, accompagna le parole con l'azione della mano; toccando con le due prime dita della destra il dito indice della sinistra, quasi disegni il mezzo della virtù, e gli estremi del vizio, o altro simile argomento. Mentre costoro pendono intenti alli detti di *Socrate*; il Pittore per dar qualche moto alle figure, variò l'azione, e finse alle spalle di *Alcibiade* uno, che volgendosi in dietro, stende la mano, e pare che chiami, ed in tanto un servo corre in fretta, e porta un volume sopra un libro; e dietro costui appare il volto di un' altro servo, il quale con la mano alla berretta, pare che riverente risponda a colui, che chiama.

Ne' discepoli di *Aristotile*, che attendono dall' altro lato, non lasciò *Raffaello* di vivamente rappresentare l' inclinazione ed affetto loro allo studio. Finse uno di essi discepoli, il quale partitosi di sotto dalla scuola di *Archimede*, quasi terminate le Matematiche, s'invia sopra alla Filosofia, ed ascendendo le scale, pare che chieda il Maestro, volgendosi con

le braccia e con le mani aperte verso di un' altro di sopra, il quale gli addita *Aristotile*; e *Platone*. Costui ascendendo vedesi per di dietro, ed è disposto in un manto bianco con bella ragione di attitudine, e di concetto, nel quale *Raffaello* ebbe riguardo all' antico costume de' Greci, che dalle Matematiche salivano per grado alle scienze speculative. Appresso colui, che di sopra addita *Aristotile*, e *Platone*, segue un Giovane studioso, il quale appoggiando le spalle ad un basamento di pilastro, incavalca una gamba, e scrive sopra la coscia, chinando la testa con la penna sopra il foglio. Vi finisce appresso un' altro in volto raso, e senile, il quale appoggiandosi al medesimo basamento, vi piega sopra il braccio, e su la mano il mento, riguardando agiatamente sopra il foglio del giovane, che scrive, e si affatica. Fra l' altre figure, che da questo lato compiscono l' azione, nell' estrema linea dell' immagine, vedesi un vecchio, il quale avvolto nel manto ed appoggiato al bastone, viene al GINNASIO, vago d' imparare, conforme il voto di quel Savio, che col piede al sepolcro ancor bramava d' apprendere la dottrina, e discacciar l' ignoranza.

Alludendosi in questa immagine alla Filosofia morale, e naturale, di qua, e di là;

in mezzo a due pilastri è collocata una statua nel suo nicchio, cioè *Appolline*, e *Minerva* presidenti delle scienze, e delle buone arti. *Minerva* impugna l'asta con una mano, ed appoggia l'altra sopra lo Scudo, in cui è scolpita la *Gorgone*. Sotto questa Dea in un finto basso rilievo quadrato di marmo rappresentasi la Virtù sollevata su le nubi, tenendo una mano al petto, ove alberga il valore, stende l'altra verso terra con lo scettro del suo imperio; e tale poggia in alto presso il Zodiaco, ove apparisce il segno del leone impresa di *Ercole*, poichè ella inalza al Cielo i gloriosi fatti degli Eroi. Vi sono appresso effigiati due putti con una cartella, ma non vi è titolo alcuno. Nell'altro nicchio è collocata la statua di *Appolline* Salutare figurato ignudo con la lira in una mano, e con l'altra posata sopra un tronco, a cui si avvolge il serpente, simbolo usato della salute, come la lira è contrasegno della Virtù. E perchè questa è forma, ed armonia dell'anima umana, che reprime i moti violenti per ira, e per cupidità, sotto la medesima statua di *Appolline* in due altri bassi rilievi finti di marmo sono rappresentate le due potenze sfrenate, e disordinate. Vedesi sopra l'irascibile un uomo ignudo, il quale furiosamente percuote, e batte alcuni a terra. Di sotto vie-

ne simboleggiata la concupiscibile nella forma di un tritone, o mostro marino, il quale si stringe al seno una Ninfa ignuda, essendo *Venerè* nata dall' acque, li quali vizj, ed affetti insani vengono moderati dalla Fortezza, e dalla Temperanza. Tale è il soggetto, che *Raffaëlle* espose in questa grand' immagine al numero di cinquanta figure disposte regolarmente con peregrine invenzioni: onde ne' suoi dotti concetti egli delineò le scienze, e addottrinò i colori, e nel GINNASIO de' Filosofi lasciò la vera scuola a' Pittori.

In ultimo deve attendersi il nobile edificio del GINNASIO delineato in forma di magnificentissimo Tempio, che serba una prima idea della Basilica Vaticana, apparendone, secondo la veduta, le navi in croce, li pilastri, e gli archi, li quali sostentano il timpano, e 'l giro della cupola, ove ne' due peducci in faccia sono dipinte due donne maestose: l'una col globo del Mondo nelle mani, l'altra col libro della vera dottrina insegnata nel Tempio dal Vicario di *Cristo*. Ma queste si ascondono in parte alla veduta nella prospettiva, e taglio dell' arco.

Immagine della GIURISPRUDENZA.

Sopra la finestra della camera, ch'entrandosi a sinistra riguarda il cortile del Palazzo, spiegasi la terza Immagine della GIURISPRUDENZA, la quale appartiene alla GIUSTIZIA sopra dipinta, come si è descritta avanti nell'argomento. Viene ella qui seguitata dall'altre tre Virtù sue compagne, Prudenza, Temperanza, Fortezza. Siede la Prudenza in abito di donna simboleggiata nell'usata forma con due facce a guisa di *Giano*; l'una avanti giovanile, l'altra vecchia con canuta barba. La prima guarda in uno specchio, che le porge un fanciullo; e dietro siede la Fortezza armata, con mano rosseggiante. Questa con una mano tiene un ramo di quercia, con l'altra si appoggia al collo del Leone, che le sta per fianco; alludendo la quercia insieme alla Fortezza, ed all'arme del Pontefice nel tempo che GIULIO II. gloriavasi usarla contro i Tiranni, e usurpatori dello Stato Ecclesiastico. Veste la Prudenza pura, e candida gonna col manto verdeggiante; ed essendo armata alla divisa di *Pallade*, porta nel petto il teschio di *Medusa*, mutando in sasso l'ignoranza e l'inganno. Con l'altra faccia, vecchia e canuta volgesi ella verso un fanciullo.

h

lo che tiene in mano una face risplendente, cioè la luce della Prudenza nella cognizione delle cose passate. Dietro il fanciullo siede un'altra donna con un freno nelle mani, cioè la Temperanza, propria de' prudenti Legislatori nel moderare gli appetiti umani. Sotto queste Virtù ne' vani laterali della finestra siede Papa GREGORIO IX.; il quale con la destra benedice, con la sinistra porge i Decretali ad un'Avvocato Concistoriale, nel suo abito rosso ginocchioni, con altri di loro in piedi che assistono; e questo Pontefice è ritratto alla similitudine di Papa GIULIO. Appresso il Papa sono ritratti *Giovanni Cardinale de' Medici*, che fu dopo LEONE Decimo, *Attonio Cardinale del Monte*, *Alessandro Cardinale Farnese*, il quale fatto anch'egli Pontefice, fu chiamato PAOLO Terzo. Dal sinistro lato della finestra siede l'Imperadore *Giustiniano*, che porge i Digesti *Trilokiano* ginocchione, assistendo in piedi *Tacito*, e *Doroteo* con le zimarro rosse foderate di pelli nell'abito di Giuresconsulti. Tale è l'immagine della GIURISPRUDENZA, che consiste nella cognizione del Jus divino, ed umano, inteso ne' Decretali, e ne' Digesti. Sotto i Decretali nel basamento è dipinto *Mose*, che porta nelle mani, e mostra le leggi al Popolo. Dall'altro lato sotto *Giustiniano*, che

porge i Digesti a *Triboniano*, vi è una figura armata, alludendo forse a quella sentenza dell' Imperadore nel principio delle Istituzioni: che la maestà Imperiale non solo deve esser decorata dall' armi, ma ancora armata dalle leggi.

Immagine del MONTE PARNASSO.

La Pittura, sempre amica della Poesia, ci apre il bel PARNASSO, e ci rende spettatori del coro di *Apolline*, e delle Muse, rappresentandoci insieme i più chiari Vati cinti di frondi immortali. Se brami udirne i concetti, ecco *Apolline* stesso, che distende l'arco sulle sonore corde, e molce l'aure co' soavi accenti. Siede egli su l'alpestre giogo all'ombra de' verdeggianti lauri, ed a' suoi piedi scaturisce il fonte Ippocrene, il quale cadendo fra sasso, e sasso, rompe l'acque in limpidi ruscelli, felice bevanda a chi v' intinge le labbra. Così sedendo appoggia sulla spalla musico legno una Viola, e movendo l'arco al suono travolge soavemente le luti, ed esprime la dolce melodia.

Di *Apolline* a destra siede *Calliope* la prima, o sia la nobil *Chò*: adagia ella un braccio su l'umida rope, e disvelando l'altro dalla candi-

da gonna; tiene con la mano la sonora tromba, con cui le lodi canta degli Eroi, de' Celesti.

A sinistra siede la celeste *Urania*, la quale volgendo la faccia indietro verso *Apolline*, si dimostra attenta all' armonia, sostenta la lira al seno ed ha la veste di color celeste, com' ella dal Cielo prende il nome.

Dietro in piedi stanno l' altre muse divise in due cori, con maschere, e libri; ed ancorchè varie di aspetto, e portamento, sembrano vergini, e suore nate dal padre *Giove*.

Non lungi la nobil *Clio* dal lato destro vedesi il grand' *Omero* in lungo manto di color celeste. Sta egli in piedi, e come da furore divino rapito solleva la fronte, distende la palma, e col gesto della mano accompagna gli eroici carmi. Ben si ravvisa alla cecità degli occhi, ed all' atto maestoso, e grave, canuta la barba, nella sembianza istessa, che l' età prisca lo finse.

Di fianco ad *Omero* si volge un giovine intento a notare i carmi di questo immortal Cantore. Sedendo egli sopra un sasso, incavalca una gamba, e tiene con la sinistra sulla coscia il foglio col vasello dell' inchiostro. Con la destra sospende la penna, e guardando fisso ad *Omero*, pende dalla sua bocca coll' udito inteso al suono. Così è fama che *Omero*

andasse cantando in varie parti i suoi libri, li quali trascritti, e raccolti, fossero poscia in giusti Poemi ridotti.

Dietro queste due figure si frappone *Dante*, anch' egli ascenso all' alta cima. Lungo, e rosso è il mantello, in capo ha la berretta coronata di alloro, ed è ritratto in profilo, raso, ed asciutto, ben noto al sembiente. Ma quasi allora ei giunga in cima al monte, vago di quella vista novella, vassene a passo lento, e sospeso, con una mano al petto, l' altra al seno, seguitando *Virgilio*, che lo conduce, il quale a lui rivolto, par che lo chiami, e gli additi avanti *Apolline* Principe delle Muse, e di Parnaso. Nella quale azione il Pittore sempre erudito allude a *Dante* istesso, che nella sua Comedia si elesse *Virgilio* per guida de' suoi viaggi.

Dopo *Virgilio* si scuopre il volto d' un altro Poeta laureato, in cui è ritratto l'istesso *Raffaello* rivolto in placido sguardo; e ben quì degnamente è collocato in PARNASO, ove da primi anni gustò l' acque del fonte Ipocrene, e fu dalle Grazie, e dalle Muse nutrito.

Seguitandosi da questo lato l' altre figure, più basso il monte nel piano principale si offerisce prima la dotta *Saffo*, la quale sedendo, placidamente si piega in cubito col si-

nistro braccio, e sollevando la mano dietro il capo, spiega alquanto un volume, in cui è scritto il suo nome SAPHO. Colla destra si appiglia sotto al gommo della lira, ed in tal posamento si volge dietro ad alcuni Poeti, anch' essi coronati di sempre verdi frondi.

Nel mezzo di costoro vaga, e gioconda apparisce la Tebana *Corinna*, di cui altra non fu più dotta, e famosa nel canto. Soave è il volto, lunghi i crini sulle spalle disciolti, e favellando ad uno, che si avvicina al suo fianco, gli addita sopra il gran Cantore di Smirna, il grande *Omero*. Tiene quegli con ambe le mani un libro, e sopra il libro una supplica, quasi voglia intercedere da *Apolline* la perpetuità de' suoi carmi; ma *Corinna*, additando sopra, par che l' esorti a seguitare *Omero*, ov' egli brami fare i suoi Poemi immortali. Il manto di questa figura è di color giallo, ed ancorchè nel volgersi a *Corinna* asconda la faccia, e mostri solo la guancia imberbe, con tuttociò non meno esprime il senso, e l' attenzione verso di lei, che gli parla, e gli addita. Dall' altro fianco di *Corinna* un' altro Poeta, appoggiando la spalla ad un tronco di lauro, si volge indietro per vaghezza di udire le sue parole, e tiene con ambe le mani un libro appresso al seno. Alcuno crede che inve-

ce di *Corinna* si debba intendere più tosto *Madonna Laura*, scoprendosi dietro di essa il *Petrarca*, ne' loro casti amori su nel *Parnaso* immortali. Volgendosi ora dal sinistro lato del monte e all' altre figure collocate nell' istesso piano al pari della dotta *Saffo* siede *Pindaro* principe de' Lirici più di ogn' altro ad *Apolline* grato, ben si ravvisa al noto ritratto, gravi le ciglia, maestoso il volto. Canta egli, e distendendo il braccio fuori del manto, pare che con la mano additi gli Eroi vincitori in Pisa, ed in Olimpia nelle sue Ode ancor vivi immortali. Appresso ad udirlo: si arrestano due altri seguaci Cantori, l' uno in manto azzurro apre le braccia, e le mani per meraviglia, l' altro immoto alli soavi accenti, tiene il dito sulle labbra, e tace per l' attenzione, come avviene sovente a chi si ferma astratto in qualche applicazione della mente. Il primo sembra *Orazio* di *Pindaro* imitatore ed ammiratore, il secondo nella sua attenzione si dimostra anch' egli studioso de' *Pindarici* carmi. Dietro queste due figure si avvanza alquanto *Attio Sincero* il *Sannazzaro* laureato in nobil sembiante raso, senza barba, e più sopra all' ombra di due verdeggianti lauri fermansi quattro altri vati, cinti anch' essi di sempre verde corona. Il primo giovine di

formoso aspetto si volge ad un vecchio, che a tergo pare l'interroghi, e gli parli, e nel volgersi posa una mano al fianco, ove si avvolge il manto. Incontro veggonsi due altri Laureati; che il *Vasari* riferisce al *Tibaldeo*, ed al *Boccaccio*; il primo travolge la faccia avanti; il secondo più basso ha il volto raso, e le mani coperte entro le maniche del sajo, ritenendo la similitudine del *Boccaccio*.

Nella stampa intagliata da *Marc' Antonio* si aggiungono quattro amoretto volanti, li quali portano corone di Alloro; ma questi furono tralasciati da *Raffaello* nella presente immagine per l'incapacità, e bassezza del sito della volta. La medesima stampa è variata ancora dalla pittura; avendo *Marc' Antonio* imitato un'altro primo disegno non compiuto, mancandovi *Saffo*, *Pindaro*, ed altre figure aggiunte dopo nel piano principale, con le quali arricchì altrettanto il componimento. In essa stampa è finto *Apolline* con la lira formata all'antica, quale si vede nelle statue, differente dalla pittura istessa, che rassembra un violino sonato con l'arco all'uso de' nostri moderni tempi nel modo, che abbiamo descritto. Ho udito che ciò seguisse per fare onore ad un suonatore eccellentissimo, il quale accompagnava il canto de' Poeti nel tempo di Papa LEONE.

Nel basamento di queste quattro istorie grandi sono disposte figure di donne di chiaro oscuro, che sostengono il cornicione comprendendo nel mezzo fra di loro istoriette scompartite con cornici, festoni, e maschere similmente di chiaro oscuro. Sotto il SAGRAMENTO dell' ALTARE vi è il Sacrificio antico con l' Augure velato col lituo nel prendere gli augurii. Segue Sant' *Agostino* rivolto al fanciullo con la tazza, che addita votare il mare, alludendo al misterio della Santissima Trinità. Appresso vedesi la *Sibilla*, che mostra ad *Ottaviano* la *Vergine* in aria col Bambino. Nel fine di queste tre istorie siede una Donna, la quale col volto elevato addita il Cielo con testa Angelica nell' armatura del petto, che è la contemplazione delle cose Celesti. Sotto la SCUOLA di ATENE siede insieme un' altra Donna appoggiata in cubito, la quale riguarda a terra, e tiene sotto il piede il globo Terrestre con libri a piedi, che è la contemplazione del Mondo elementare. Dopo questa vi è la disputa de' Filosofi col globo del Mondo in mezzo di loro, additando, e disputando sopra le cause, e gli effetti naturali. Succede la presa di Siracusa depredata dall' armata Romana, e appresso *Archimede* assalito, e morto da un soldato, mentre forma le figure Matematiche in terra con le seste in

mano . Ai lati della finestra , che riguarda verso il cortile di Belvedere , sotto il MONTE PARNASO sono dipinti due bellissimi chiari oscuri , cioè l' istoria de' libri sibillini ritrovati nell' arca del sepolcro di *Numa Pompilio* , e l' incendio di essi libri nel Comizio . Sotto la volticella della finestra di questa Camera , che riguarda verso Belvedere , segue la seguente iscrizione . JULIUS II. LIGUR. PONT. MAX. ANN. CHR. MDXI. PONTIFICAT. SUI VIII.

*Conclusion e , ed Allegoria delle quattro
IMMAGINI .*

Terminate l' Immagini , ci resta a riconoscere come tutte insieme dipendono da un solo principio , e da un solo argomento , qualmente si disse avanti . Il che sarà manifesto , se ci solleviamo coll' intelletto , considerando che la **TEOLOGIA** , la **FILOSOFIA** , la **GIURISPRUDENZA** , ovvero la **GIUSTIZIA** con la **POESIA** sono quattro parti principali della **Sapienza** , da cui dipende la norma della virtù , e l' umana felicità nella vita attiva , e contemplativa . L' uomo dunque come di mente partecipe ricorre alla divina mente , quasi rivo a fonte , guidato dalla Teologia ; dopo , come dotato di ragione , riflette in se stesso , e dis-

corre le ragioni delle cose con l'uso della Filosofia , e come quegli , che si serve del corpo , e vive in compagnia , ha bisogno della Giustizia , rispetto a gli altri , e se medesimo . Tali sono le parti umane , secondo li nostri santi insegnamenti , e secondo che dottamente intese *Platone* , espresse da *Raffaello* in queste Immagini . Si aggiunge la *Porsia* , da cui l'altre ebbero principio , come approvano gl'inni , e gli ammaestramenti de' Poeti , li quali eccitando gli affetti con l'armonia alla contemplazione di Dio , e della natura , e celebrando li fatti degli Eroi , insegnano insieme la vita attiva , e la bellezza della Giustizia , nella quale consiste qui in terra il bene de' mortali ; laonde ufficio del Sapiente è il conoscere le cose divine , e governare l'umane : al primo si appartiene la suprema divina speculazione , che si chiama Teologia ; al secondo conviensi la scienza morale , chiamata col nome di Giurisprudenza , e di Giustizia . Si che il Savio prima contempla la divina natura del sommo bene , e poscia , come a suo fine , dirizzando l'operazione , governa l'umane cose , che sono le due parti principali figurate nelle Immagini Teologia , e Giurisprudenza . Ma perchè non possono ben regolarsi le cose umane là dove

non preceda la cognizione di esse , quindi si rende necessaria la scienza della Filosofia , che è la terza mediatrice alla Sapienza in ordine all' abito dell' intelletto speculativo inferiore , ed umano subordinato al supremo Teologico , e Divino . A queste tre Immagini fu aggiunta la quarta del MONTE PARNASSO , e della POESIA per le ragioni di sopra addotte dell' antichità sua , e della sapienza de' Poeti , da cui l' altre scienze , come da fonte , sono derivate .

L' argomento di queste quattro Immagini piene di sacri misterj , e di concetti di Filosofia si può credere che da qualche dotto , e sublime ingegno fosse dato a *Raffaello* , ed è probabile che seguisse per ordine del Papa , acciocchè l' opera corrispondesse alla dignità del luogo . Il Card. *Pietro Bembo* , ancorchè di *Raffaello* amicissimo , non può chiamarsene l' autore , poichè egli non prima si trasferì alla Corte di Roma , che nel Pontificato di LEONE X. , da cui fu chiamato , e molto meno Monsig. *Paolo Giovio* , che più tardi vi giunse nel Pontificato di CLEMENTE VII. Ma chiunque fosse l' autore del soggetto , certo è che *Raffaello* da se stesso , e di suo ingegno l' accrebbe , l' adornò , e gli conferì la più convenevole forma , rendendolo abile a

tante, e sì varie azioni , espressioni , ed affetti di ciascuna figura , che furono di suo proprio concetto , in modo che l' invenzione si riconosce parto di un solo intelletto , e di una sola mente , che l' informa . E nel vero al compimento di un' opera bene intesa , e perfetta in pittura , non è sufficiente il solo argomento proposto da qualunque dotto uomo , Poeta , o Filosofo , quando il Pittore non sia anch' egli per se stesso capace , ed erudito in disporlo alla sua principale azione , con mutare , accrescere , diminuire , tanto che si renda maraviglioso all' attenzione ; poichè molte cose riescono gioconde in iscritto , e nell' ornamento delle parole , le quali poi languiscono , e non hanno azione nel colore . Per la qual cagione conviensi al Pittore una scienza universale delle cose , e assidua contemplazione della natura , e de' costumi , la qual laude conseguirono *Zeusi* , *Polignoto* , ed *Apelle* , e gli altri antichissimi Greci celebrati dalla fama , di cui ora copiosissimo si rende il nostro sapientissimo *Urbinate* . Noi a così dire siamo costretti per opporci a coloro , li quali biasimano queste virtù nel Pittore , amandolo più tosto ignorante , e rozzo nelle discipline , e vagheggiando solo una bella tintura , come dicono , sulla tela ; spoglia-

no questi di ogni più raro pregio l'ingegno di *Raffaello*, quasi in condurre sì nobil'opera, senza ajuto delle Muse, non vi concorresse se non solo con l'uso della mano, e del pennello. Ma noi siamo di contrario parere, poichè questo immortale artefice nato e nutrito fra le Grazie da *Calliope*, e *Clio*, e dall'altre sorelle, abitò sempre in *Parnasso*, e coltivò l'amistà degli uomini più dotti del suo floridissimo secolo, li quali a lui furono altrettanti maestri ad erudirlo ne' continui colloquj; il *Bembo*, il *Navagiero*, il *Beazzano*, e più di ogni altro il suo amatissimo Conte *Baldassare Castiglione* illustre scrittore del Cortegiano; e non solo egli frequentò costoro, ma quanti altri si trovarono nella Corte di Roma sotto il felicissimo Pontificato di LEONE. Da essi vicendevolmente veniva egli amato, e seguitato per la soavità de' suoi gentilissimi costumi, e per le sue singolarissime doti, che tiravano ciascuno a trattar seco, ed a vederlo dipingere, e dar forma a' suoi divini parti, tantochè egli nella sua studiosa scuola, e nella frequenza continua di uomini li più saggj, quasi in dotto Ateneo, venne ad erudire se stesso, ed i suoi discepoli, ancorchè ne' concetti, e nelle invenzioni fossero anch'essi maravigliosi. Il

che ravvisar si può da ciascuno, che mediti l'opere di *Giulio Romano*, di *Polidoro*, e di *Perino del Vago*; avendo di più *Giulio* raccolto un' eruditissimo Museo in Mantova, per lo quale con molti uomini dotti egli teneva commercio, e da essi veniva visitato. Ma per non tralasciare l'*Urbinate*, fu egli nello scrivere così scelto, ed elegante, che una sola lettera da lui scritta al suo Conte *Castiglione*, di concetti, di stile, e di facondia l'esalta al pari di chiunque in simil genere usò la penna, e fra gli uomini illustri, che lettere scrissero, fu annoverato. Si sa che l'*Aretino* fu Segretario di *Tiziano*, ma *Raffaelle* nell'esprimere in essa lettera li concetti delle sue arti, non ci fa dubitare della sua propria intelligenza. Scrisse egli qualche trattato, o memorie di Pittura, per assomigliarsi meglio anche in questa parte ad *Apelle*, de' quali scritti fa menzione il *Vasari* nel fine delle sue vite. Nulla diremo della Geometria, della Prospettiva, e delle altre facoltà, che si convengono ad un' ottimo, e compito Pittore; poichè tutte in *Raffaelle* furono eccellentissime, e di tutte ancora se ne sono veduti gli esempj, come anche de' suoi studj Anatomici. Dell'Architettura ei lasciò nelle sue opere nobilissimi indizj, la qual' arte con

la Pittura da lui fu restituita alla più bella sua forma non ancora compita , come altrove in questi scritti si farà manifesto .

ALTRE QUATTRO IMMAGINI

DIPINTE

DA RAFFAELE

NELLA CAMERA CONTIGUA DEL MEDESIMO

PALAZZO VATICANO ,

I.

ELIODORO predatore del Tempio di Gierusalemme represso, ed abbattuto da Dio alle preghiere del Santo Pontefice ONIA .

ELIODORO Prefetto del Re Seleuco mandato a depredar l'erario del Tempio di Gerusalemme, ove si conservavano li depositi, e l'oro in sostentamento delle povere vedove, e pupilli, fu assalito da un formidabil Cavaliero, e da due giovani celesti; mandati da Dio alle preghiere del Santo Pontefice ONIA, li quali repressero, e discacciarono l'empio, come si legge ne' Macabei. Papa GIULIO II., che pregiavasi di essere acclamato Restitutore, e Liberatore dello stato Ecclesiastico, volle con questa istoria, alludere principalmente alli Tiranni, ed usurpatori del Patrimonio di S. Pietro da esso discacciati con l'armi, ed in questo senso vi è figurato il Papa istesso portato in sedia .

i

Il componimento dell' istoria vien nobilitato dalla magnificenza del Tempio , aprendosi in più archi col Santuario ricco d' oro , e di ornamenti , ove nel mezzo è collocata l' Altare col sommo Sacerdote in orazione . Nel piano principale , o sia atrio a sinistra cade l' empio ELIODORO . A destra le donne concorrono al Tempio trepide , e dolenti , e dietro vien portato in sedia Papa GAULIO . Noi cominciamo ora dall' azione principale di ELIODORO , nella quale *Raffaella* dal suo gentilissimo spirito si portò alli moti impetuosi , e di spavento , mostrandosi versato in tutte le passioni dell' animo umano , che è la maggior lode dell' imitazione della natura . Avendo il Signore esaudite le preghiere del Santissimo ONIA alla difesa del suo Popolo eletto , ecco il sacrilego predatore caduto a terra con un vaso d' oro di monete sparse . Sopra di lui fulmina un Cavaliere , nato in fronte , giovanile d' aspetto , ed impugnando ferrata mazza gli corre addosso impetuoso per abbat- terlo . Squammosa d' oro ha la corazza al petto , sventola il manto , e su 'l cimiero un Drago apre l' ali , e pare che spiri veleno e morte . Il feroce destriero cinto di tigre il dosso , sbuffa con furia , e sparge i crini al vento , e sollevando le zampe , già calca il predatore , e lo

calpesta . All' improvviso assalto cade ELIODORO sotto le branche del cavallo , si regge appena con la sinistra mano a terra , con la destra si ripara il capo , e si rattiene all' asta , confuso tra l' orrore . Seguono il Cavaliero due giovani veloci , e minaccianti , il primo , distendendo avanti il braccio sinistro , addita gl' involatori malvagj , e con la destra vibra contro di loro i flagelli . Questa vivissima figura essendo angelica , e celeste , nel suo rapido corso non tocca la terra con le piante , ma calca l' aria , e rade il terreno , quasi spirito lieve senza mortal peso : nel trascorrere avanti distende le membra con le braccia , e le gambe ignude , e 'l petto mezzo svelato dal mantello pavonazzo ondeggiante . L' altro giovane compagno apparisce alquanto dall' avverso fianco , e correndo anch' egli rapidamente , vibra indietro i flagelli per batter l'empio . Dietro ELIODORO spaventati i seguaci cadono all' impeto del Cavaliero fra le branche del Cavallo . Evvi un soldato , il quale portando un vaso d' oro dietro le spalle , nel ritirarsi , spaventato apre le fauci , ed inorridisce le ciglia . Più sopra si avvanza un' altro affaticato con una cassa in collo , curva la testa , e 'l dorso , e nel distendervi sopra le mapi , usa tutta la forza delle braccia , ed es-

prime la gravezza del peso . Così termina questo lato .

Volgendoci ora dall' altro lato destro , nel piano istesso vedesi uno stuolo di donne nel publico danno ricorse al Tempio ad invocare l' ajuto del Signore . Tre di loro s' inginocchiano avanti ; la più esposta volge le spalle , ed apre improvvisa le braccia , e le palme verso il Difensore celeste ; l' altra appresso sollevando un ginocchio , si stringe al seno due pargoletti ignudi ; l' uno si piega su la coscia materna , ed abbraccia l' altro , che a quella vista rifugge alla madre spaventato . Nè cessano gli affetti alle più vive espressioni ; poichè sopra di queste prime si avanzano alquanto tre donne in piedi spettatrici ; l' una addita animosa a terra l' empio , ed il valore del Cavaliere ; l' altra rivolta anch' essa vi stende la mano ; la terza con vario senso di timore nel volger gli occhj all' improvviso assalto si pone in fuga , e si ritira . Più lungi restano abbagliate altre figure insieme accolte , le quali riguardano verso il Santuario , senza avvedersi del miracolo . Segue dietro la figura di Papa Giulio portato in sedia , non perchè egli abbia parte alcuna nell' azione , che si rappresenta , ma vi è così figurato , per alludere , come si è

detto , al suo zelo nel discacciare i Tiranni dello Stato Ecclesiastico , e perciò nè esso , nè della sua Corte alcuno attende al fatto di Eliodoro . Siede GIULIO in magnanimo aspetto , e posando l' una , e l' altra mano sopra i pomi del seggio Papale , espone in profilo la faccia ritratta al naturale così viva , e fiera , che pare minacci . Rosso è il berrettino , e la 'mozzetta , che ricopre il petto , sotto cui si diffonde il camice bianco al seno . Il seggettario avanti , che lo porta , con una mano regge su la spalla la stanga della sedia foderata di velluto , e nel volto di costui è ritratto *Marc' Antonio* Intagliatore , discepolo di *Raffaello* , sembrando vivo in volto , ancorchè dipinto . Di là scopresi alquanto il compagno rivolto in faccia , che è pure un vivissimo ritratto . Segue appresso il Segretario delle suppliche , e questo ancora vivissimo ha una mano al petto , e coll' altra tiene la berretta congiunta ad un memoriale , leggendosi nel soprascritto : IO. PETRO DE FOLIARIIS CREMONENS. che è il nome del Segretario istesso di patria Cremonese . Dietro restano adombrate due teste , e termina da quest' altro lato il componimento , osservati gli abiti usati in quel tempo nella Corte di Roma .

Ora penetrandosi con la vista nel Santuario, là nel mezzo, e sopra due soglie sollevasi l'Altare con quattro candelieri ardenti, e col volume delle sante leggi. Il sommo Sacerdote, e Pontefice ONIA piega le ginocchia su la soglia, e le braccia al corno destro con le mani giunte in orazione. Venerabile è il santo Vecchio con longa, e canuta barba, la stola sacerdotale è di color celeste, candida la tiara; ed offerendo i suoi voti al Signore, solleva il volto verso l'Arca incontro eretta, avanti la quale splende il candelabro d'oro appresso la sacra Mensa.

Dietro il Pontefice si abbagliano in ombra le teste devote de' minori Sacerdoti velati, e nell'ingresso del santo luogo uno di loro in piedi ritto ad un pilastro s'arresta dal leggere un libro, che tiene in mano, e si volge ad uno, che l'interroga, stringendosi pietosamente le braccia al petto, e sopra le braccia le mani. Dietro questi due un giovane salito sopra un basamento, si rattiene col braccio ad una colonna, e si stende quanto può avanti a riguardare dentro il santo luogo, slungando dietro la gamba su la punta del piede. Ed in vero è questa una bellissima figura, considerato lo spirito del giovane in quel rilassamento di tutte le mem-

bra, coll'espressione di un' altro, il quale di sotto piegando un ginocchio su'l basamento istesso, fa prova di salire, e salendo si appiglin sopra al fianco del compagno.

Magnifica è la struttura del Tempio, ricca d'oro, e di ornamento, aprendosi la faccia interiore fra pilastri, e colonne. Da uno scaglione di marmo si ascende al Santuario al prospetto di un' arco sopra due colonne composte, ove sta il sommo Sacerdote, e l'altare; succedendo tre altri archi in prospettiva sopra pilastri. Ed essendo quel santo luogo ombroso, e chiuso, tra un pilastro e l'altro si apre un' occhio di raggio solare, che tempera l'ombra, e piove soave lume. Questo con raro effetto si diffonde dolcemente fra l'andature de' cornicioni, e delle volte, che erano di cedro del Libano. Ed in ciò è considerabile l'artificio del chiar' oscuro nella duplicazione de' lumi, e particolarmente il Santuario, il quale vien rischiarato da tre diversi lumi; prima dal naturale, che scende dall' occhio di sopra; e sotto dall' artificiale del candelabro, che manda riflessi, e riflette in se stesso con sette lucerne sopra altrettanti rami, e sopra il piede, che lo sostiene: ed essendo collocato dal corno destro, ove l'aria è più spenta, viene a spiccar

meglio il suo splendore. Il terzo lume deriva dalli sei candelieri sopra l'altare, che concorrono ardenti all'illuminazione. Nel che apparisce l'eccellenza della prospettiva usata in quest'opera da *Raffaello* con la scienza de' lumi, e dell'ombre, illustrando in ogni parte la Pittura. Dietro l'altare si stende la cortina, o sia velo del Tempio pendente da un' asta d'oro, opponendosi all'apertura dell'ultimo arco. Il pavimento anteriore, ove si aggirano le principali figure, è tutto lastricato di pietre mischie, esagone, ottangolari, quadrate, e di varie forme, e grandezze, le quali magnificamente adornano il primo piano, accomodate al posamento delle medesime figure. Al qual'effetto, per dilatare quella prima veduta, alla nave di mezzo aggiunse due navi minori, che ne' primi archi si perdono indietro alla vista.

L'azione in ogni sua parte si ben considerata, ed espressa, circa il colorito riesce più dell'altre risentita di oscuri, onde alcuni hanno creduto essere stata eseguita da *Giulio Romano*, che fu nel suo dipingere alquanto risentito, e tinto. Contuttociò si tiene per certo, che in queste due camere non operasse altra mano, che quella di *Raffaello* in tempo che egli trasferitosi a Roma nel Pontifica-

to di GIULIO SECONDO , dipingeva in suo avanzamento , non commettendo ad altri la sua fama . Onde quelli , che intendono bene lo stile di questo Maestro , la riconoscono tutta di sua mano , volendo più tosto che con questa maniera più tinta egli volesse variare il temperamento del suo novello colorito .

Questa istoria disegnata , ed intagliata all' acqua forte dal Signor *Carlo Maratti* , con l' eccellenza di ogni tratto all' imitazione , supplirà il difetto della penna , ed approverà il suo studio sin da' suoi più giovanili anni sopra le cose di *Raffaello* , con cui ha sollevato il suo nobil genio alla gloria dell' arte .

I I.

ATTILA, incamminato alla distruzione di Roma, vien ripreso da S. LEONE il Magno .

Gli Unni , popoli della Scitia sopra la Palude Meotide , uscirono da' loro confini , ed occuparono la Pannonia , indi in progresso di tempo *ATTILA* Re della medesima gente , nel tempo di *Valentiniano* infestando l' Italia , e quasi tutta l' Europa , s' inviò furiosamente a danni di Roma . L' Imperadore non avendo forze per opporsi a sì formidabil nimico , avvisato in sogno da Dio , inviò *S. LEONE* , da cui incontrato *ATTILA* nel territorio di Manto-

va al fiume Mincio , e commosso dalle preghiere , ed ammonizioni del santo Pontefice ritenne il corso , e nella Pannonia fece ritorno . All' improvvisa ritirata del Re maravigliatisi li suoi soldati , ed interrogatolo per qual cagione si fosse rimesso dall' andata a Roma , rispose che parlandogli S. LEONE aveva veduto due uomini di soprumana forma con spade minaccianti , onde preso da timore , era stato costretto di cedere alla forza divina . Questi si tenne essere stati S. Pietro , e S. Paolo , che assistevano alla difesa del Pontefice , ed alla protezione della città di Roma .

Raffaelle formando la sua invenzione sopra questa istoria , l' accrebbe a maraviglia in ordine alla visione , ed allo spavento d' ATTILA nell' apparire delli due difensori celesti ; il piano avanti dimostra la via principale , dove passa l' esercito ; dal lato destro fermasi il Papa con alcuni della Corte lungo il fiume , dal sinistro ATTILA impaurito ritorna in dietro , e tiene il mezzo del campo , ritirandosi la cavalleria . In aria appariscono gli Apostoli con le spade minaccianti . Cominciandosi dal lato destro , si offerisce S. LEONE a cavallo sopra candida chinea in maestà composto col tiregno gemmato , e 'l manto

d'oro, e difeso da spade celesti, fermasi intrepido contro il furore del Re barbaro nimico. Il santo Papa, quasi in tranquilla pace, esprime la sicurezza, e 'l favore divino, mentre rivolto ad ATTILA distende la pacifica destra, e vieta a' barbari il corso, ed all' afflitta Roma ruina, e morte. Seguitano appresso due Cardinali su le mule ne' loro abiti, ed abbigliamenti, ed a lato al Pontefice un *Palafreniere* ritiene il morso della chinèa, un' altro assiste al fianco; il resto si asconde nell' estrema linea dell' immagine. Di là per breve distanza fermansi tre ufficiali a cavallo; il più prossimo al Papa è il *Crocifero* nel suo abito pavonazzo con la Croce d'oro. Appresso un *Mazziero* in veste rossa colla mazza, e nel volto di costui è ritrattato al naturale *Pietro Perugino* maestro di *Raffaello*: fra questi due ufficiali il terzo anch' egli in abito rosso tiene la *Virgula rubra*, che è una bacchetta di color rosso colla punta d'argento.

Da queste figure, che si fermano in grandissima quiete, ed attenzione di pace, si passa alla vista dell' altre agitate con varj moti. Incontro al Pontefice per alquanto intervallo mirasi ATTILA a cavallo, spaventato all' apparire in aria li Santi Apostoli, che in volto severo, e minaccianti gli vanno incontro, lam-

peggiando fulgore di luce. *S. Paolo* a sinistra si avvanza il primo, ed abbassando con una manò la spada per abbatteirlo, distende l'altra, addita, e comanda al crudo Re che parta, e torni indietro. *S. Pietro* appresso solleva il ferro ignudo con la destra pronto a ferire, con l'altra tiene le celesti chiavi: giallo ha *Pietro*, rosso ha *Paolo* il manto: al fianco avvolto sino alle piante ignude, e sventolando dietro le spalle, sembrano fender l'aria portati dal vento. Alla formidabile visione preso il Re da subito orrore, stende in dietro le braccia, e le mani in fuga, e per il timore dell'ira celeste, travolge insieme la faccia confuso al lampo, ed agli Apostoli minaccianti. Vivissimo è il tramutamento di *ATTILA*, mentre dal corsiero trasportato avanti, egli si piega indietro, e solleva il volto, quasi tema dal Cielo fulmini, e morte. Grande è il cavallo, stellato in fronte; il cavaliere turchino il manto, e fregiato d'oro, ha la corona di raggi: d'oro sono li coturni, e l'armi. A i lati del Re seguitano due della guardia, anch' essi d'armi d'oro superbamente armati, e due altri avanti s'inoltrano li primi: si arresta l'uno appoggiato all'asta, guardando intento *S. LEONE*; di qua il compagno, non accorgendosi del prodigio, si

volge indietro al Re, e con la lancia in mano addita avanti il Papa per assalirlo.

Alla rivolta di ATTILA, seco l'Esercito si volge in dietro, incerto, e confuso, stringendosi insieme in un misto bellissimo di armati, e d'armi, altri a piedi, altri a cavallo col folto delle schiere; le quali al suono di lunghe ritorte tube si ritirano, aggiuntovi il soffiare del vento nell'aria, che al minacciar de' Santi Apostoli par che le respinga. È figurato dietro ATTILA un'Alfiere, il quale non potendo reggere la bandiera ondeggiante, vi stende la mano per ritenerla, ed essendo questa di color rosso, si mischia con un'altra bianca sconvolta insieme all'impeto del vento. E per contrasegno della gente straniera nemica, vi è finto un'armato di targa con lunga barba, e con berretta ungherese in capo; il quale si volge in dietro alla rivolta improvvisa. Esprimono ancora lo sconvolgimento, e l'agitazione due giovani in prima veduta armati a cavallo di lieve armatura, all'uso degli antichi Sarmati, li quali nel tempo, che l'esercito si ritira, e torna indietro, non possono ritenere i loro corsieri impetuosi, che a contrario corso trascorrono avanti sul piano principale della strada. Il primo già vicino al Re con una mano impugna l'asta, con l'altra ritira la bri-

senza passione alcuna di timore , come ad un santo Padre , ed a persone sacre affidate in Dio si conviene . Ma come alcuni sono pronti a dar giudizio , e mal giudicare le cose superiori alla loro intelligenza , sì bella azione non resta senza note , al parere di chi la condannò come languida , senza impeto , e senza moto , notando insieme quella de gli Apostoli , quasi operino senza furia , e senza efficacia nell' assalire *ATTILA* . Ma costoro dovevano intendere che in altro modo operano i Celesti , ed in altro modo gli uomini mortali , e dovevano ricordarsi ancora quanto bene *Omero* , e *Virgilio* descrissero il loro *Giove* , che ad un solo volgere di ciglio , e ad un sol cenno commove l' Universo . Onde non così bene *Alessandro Algardi* , ancorchè all' età nostra Scultore eccellentissimo , nel suo *ATTILA* figurò li medesimi Apostoli *Pietro* , e *Paolo* impugnar le spade , non altrimenti che in battaglia ad impetuoso assalto , dove quelli da *Raffaello* dipinti combattono più con lo spirito , che con le corporee membra . Vogliono ancora che *Raffaello* non osservasse il costume in rappresentare il Pontefice , e li Cardinali , non secondo l' antica semplicità di S. *LEONE* , ma all' uso de' nostri moderni tempi con manti d' oro , e di porpora non usata in quel tempo .

La quale accusa facilmente si toglie; poichè sotto la figura del medesimo S. LEONE *Raffaello* dipinse il ritratto di LEONE X. allora regnante, vestito riccamente, con li Cardinali che vivevano al suo tempo. Ed è gran lode ancora di questo Pittore fra l'altre bellezze della pittura da esso rinovate l'aver il primo messo in opera sì bene le forme antiche, come si vede ne' due Cavalieri vestiti di maglia, e di squamme nel modo proprio de' Sarmati scolpiti nella colonna Trajana.

Resta che facciamo riflessione al colore, che vive all'espressione di queste figure nella purità, freschezza, impasto, e temperamento delle tinte, nelle quali *Raffaello* ingrandì la Pittura con sì rari esempj non veduti avanti. Tra li colori il bianco tiene il primo luogo replicato in più oggetti, ed ancorchè questo sia un colore semplice, anzi un'estremo degli altri colori, contuttociò viene sì bene mitigato per via d'opposti, di mistioni, e di accidenti, che gratissimo comparisce alla vista. La chinèa bianca del Papa, all'interposizione del cavallo bajoscuro d'ATTILA, con raro effetto replica la bianchezza delli due cavalli Sarmati, il secondo variato con macchie gialle, che chiamano colore d'Isabella. Dietro l'istessa chinèa del Papa nè meno of-

k

fende il biancore replicato dalla mula del Cardinale , per non apparire se non solo con la parte d'avanti fra gli abbigliamenti di porpora , e d'oro . Per l'aria ancora con la bandiera rossa distaccasi sopra la bianca , interponendovisi l'apertura del Cielo risplendente . Il fondo , e 'l campo di ambedue li gruppi , cioè del Papa , e di ATTILA , riesce di gran forza alle figure ; poichè il Papa , li Cardinali , e gli altri della famiglia hanno dietro la campagna aperta , che dal fiume s' allontana fra colline , alberi , ed edificj . Dall' altro lato ATTILA , e l' Esercito hanno dietro il monte , su 'l quale nel ritorno ascendono l' ultime schiere . L' Esercito istesso è colorito di una mezza tinta , che fa buonissimo fondo alli due Cavalieri Sarmati , spiccando con gran furia co' loro cavalli : l' uno armato di maglia d' acciaio , l' altro d' una maglia tessuta di squamme di color giallo fatta di cuojo cotto , impenetrabili . Il piano avanti della strada si espone al primo lume , imitato alla similitudine d' un terreno di sabbione arenoso , mischiato a qualche vena di terra erbosa , variandosi molto bene al posamento delle prime figure , le quali sono colorite con gran rilievo , per essere ritratte al naturale . In somma nella lode del colore si può dire che questa

istoria nella mistione, contrapposizione delle tinte, dell' ombre, e de' lumi sia ammirabile, aggiuntavi una somma facilità, e dolcezza, onde pare che con la forza dell' imitazione l' arte si sia fatta arbitra di ogni ragione, e facoltà della natura in rassomigliare le sue più belle forme.

III.

*La MESSA col miracolo del CORPORALE
di Bolsena.*

Seguono due altre istorie compagne nelle due teste di questa camera, cioè la MESSA col miracolo del CORPORALE di Bolsena, e la SCARGERAZIONE DI S. PIETRO; ciascuna delle quali istorie viene interrotta da una finestra, che le divide. Onde *Raffaello* usò molta industria in accomodarsi a quel sito, disponendo l' azione principale nella mezza luna sopra la finestra istessa, e distribuendo l' altre figure sotto negli spazj laterali; ove per sollevare il piano da terra, finse di qua, e di là alquanti scaglioni di marmo, che ascendono all' altare, ne' quali ingegnosamente figurò alcuni, che attendono al miracolo. Vedesi il Sacerdote parato alla MESSA, che col consacrare il celeste Pane, incredulo del Divin Sacramento, e della reale essenza del CORPO di

CRISTO , tiene in mano l' Ostia miracolosa , che gocciola sangue sopra il CORPORALE , e nel mirare il prodigio , si arresta confuso , ed esprime anzi stupore , che meraviglia . Dietro il Sacerdote s' inginocchia il Chierico in candida cotta , il quale , conforme il costume dell' elevazione , alza dietro la pianeta con una mano , e stupido anch' egli allo scaturire del sangue , si stringe l' altra mano al petto per la commozione del miracolo . S' inginocchiano appresso tre altri Chierici assistenti con le torce accese , e sotto di loro s' avvanza su quei scaglioni uno stuolo di popolo , altri avanti inclinati al Sacrificio , ed intenti al prodigio , altri dietro in piedi bramosi di vedere . Qui *Raffaello* animò il colore al senso della vista , avendo espressi li primi avanti attenti , e fissi con divoti affetti , gli altri dietro ansiosi di vedere , e di farsi avanti con sensi maravigliosi . Tra questi viva è la passione di uno , il quale per l' impedimento di penetrar con la vista al miracolo , si stende quanto può col braccio , e con la mano , e scansa la testa di un' altro , che gli si oppone , e l' impedisce . L' istesso affetto si manifesta nell' altre figure ultime , le quali mezze ascoste , e ristrette insieme , ancorchè sol con un' occhio apparischino , danno indizio

di tutto il volto . Sotto li medesimi scaglioni nel piano principale vien figurata una donna in piedi , la quale tiene una mano al petto , e stende l'altra aperta verso l'altare , rimirando il prodigio , ed a piè di costei seggono in terra tre altre madri co' loro bambini ; così da questo lato termina l'azione .

Dall' altro lato , e muro della fenestra istessa vedesi Papa GIULIO incontro all' altare su l'inginocchiatore con le mani giunte , intento al Sacrificio della MESSA ; e benchè egli non abbia parte alcuna in questa azione , come nell'altra di ELIODORO , è qui dipinto in memoria del Pontefice vivente , a cui si dedica l' opera . Dietro il Papa ne' medesimi scaglioni succedono due Cardinali in ginocchi con le mani piegate , e giunte ; ed appresso due Prelati della Camera segreta Pontificia ; e più basso s'inginocchiano al piano altri della famiglia , e Seggettieri alla seggia , ritratti al naturale nel portamento loro .

Parrà forse soverchio ad alcuno il ripetere qui la vivezza delle tinte , colle quali *Raffaello* ha voluto pareggiare l'eccellenza suprema del disegno con quella del colore alla più viva forza , e temperamento di un' opera , la più perfetta che possa dare il pennello ; e par che la natura istessa goda alle lodi del

suo grande imitatore, che ne' suoi dipinti la fa apparire più bella. Così, uniti disegno, e colore, non possono celebrarsi a bastanza nell'operazione del fresco con tanta unione, finimento, e morbidezza, che non può chiedersi inaggiore dal colore ad oglio. Ed in vero se noi vedessimo questa, e l'altre sì grandi operazioni nella loro prima freschezza, e splendore, e quali vennero dalle mani di *Raffaello*, potrebbe senza dubbio l'occhio sospettare d'un'altra natura; ma invido il tempo ci ha opposto la sua caligine per oscurarle, aggiuntavi la negligenza nel custodirle. Resta dietro l'Altare il cero adornato d'intagli di legno di noce, sopra il cornicione del quale si avvanza un pulpito con due figure: l'una di loro accenna sotto con maraviglia, l'altra riguarda attenta al miracolo. Nel piano superiore si avanzano alla vista l'Altare, e l'Sacerdote, e si espone il Pontefice maestoso nell'inginocchiatore d'oro a guisa di sedia, con zampa, e testa di leone, e nel piegar le mani giunte, riposa le braccia sopra il cuscino di velluto cremisi, parimente fregiato d'oro. Nel resto sono così ben disposte queste due azioni, che hanno apparenza di una sola; cioè il Papa, e la Corte intenta alla Messa da un lato, e dall'altro i Chierici, e l'Popolo commossi al miracolo.

SCARCERAZIONE DI S. PIETRO .

Incontro all' istoria della *MESSA Raffaello* colorì l'altra della SCARCERAZIONE di S. PIETRO sopra la finestra , che riguarda Belvedere . Da i lati di essa finestra , come nella prima , di qua , e di là finse scalini di marmo , per cui si ascende alla prigione , e vi dispose le guardie a dormire nell'ombre notturne al chiarore della Luna . Sopra la scala apparisce la ferrata della carcere , tutta dentro risplendente di chiarissima luce . Nel mezzo l'Angelo desta S. PIETRO colco fra due soldati , che dormono in piedi appoggiati all' aste . Siede il Santo colle gambe , e colle braccia distese in riposo , ed appresso l'Angelo circondato da un lampo di luce , con una mano lo tocca , e lo desta , coll' altra gli addita le porte aperte alla sua liberazione .

L'Angelico spirito , in lucida veste di gloria , scintillante da ogni canto , irradiando la prigione , risulge , e traspare in se stesso composto di aria , e di luce senza mortal peso . Dal lato sinistro della carcere duplicandosi l'azione , vien figurata l'uscita , e liberazione del Santo Apostolo , vedendosi l'Angelo istesso , il quale fuori della soglia conduce

per mano PIETRO , e gli accenna il cammino , ed il Santo vecchio sorpreso fra la vigilia , e il sonno , segue la scorta con passo incerto , e dubbioso . Folgoreggia l' angelica luce sopra due soldati sedenti a piè della scala immersi nel sonno , l' uno appoggia la guancia in cubito , l' altro posa la mano , e 'l volto su lo scudo . Dal lato sinistro della scala si avanza il lume artificioso di una torcia , che un soldato armato della guardia tiene in mano più vicino alla vista ; questi additando l' insolita luce della prigione , chiama , e risveglia i compagni , e con bellissima opposizione esponendo in ombra il dosso armato , al lume di quella torcia manda notturni raggi sopra gli altri incontro parimente armati , con lustri , e riflessi sopra l' armature . Consideratissima è l' azione di questa figura , da cui dipendono tre altre , che alla guardia l' accompagnano . Siede uno a' suoi piedi , il quale svegliatosi attende alla voce di lui , che chiama , l' altro nella sommità della scala essendosi desto , sorge in piedi , e nell' aprir gli occhj sonnacchiosi , mal potendo soffrire in faccia la vampa della torcia , si ripara la vista con la mano sopra la fronte ; la qual figura illuminata per di sotto dalla vampa istessa , vien toccata di sopra l' elmo , e l'ar-

matura della spalla dall' albore della Luna , che discende soavemente co' suoi candidi raggj . Nè manca l' effetto nel terzo soldato , il quale sedendo in faccia , e più alla torcia vicino , riceve più veemente l' impressione del lume , e del colore . Qui è da notarsi che *Raffaele* usò grandissima industria in questo soggetto notturno nell' osservare tre lumi differenti , secondo la disposizione delle figure .

Il primo lume si diffonde dall' Angelo , il secondo dalla torcia , il terzo dalla Luna crescente ; e tutti tre concorrono alternamente co' raggj loro maggiori , e minori sopra gli oggetti , come abbiamo descritto . Colle quali osservazioni ben regolato egli ci dimostrò quanto si può fare in simile maniera di dipingere notturno alterato da' lumi , e da ombre . E sempre più è d' ammirarsi il divino ingegno di questo Maestro , poichè avendo rinnovato , e ridotto a perfezione l' altre parti tutte della Pittura , anche in questa sorta d' imitazione il primo ci lasciò l' esempio di studio , e di esquisita intelligenza , conforme egli eseguì in ogni figura , ed in ogni canto di quest' opera . Che se *Antonio da Correggio* ci fa maravigliare alla vista della sua notte , e Natività del Signore nella diffusione di un lume , che deriva dal Bambino Gesù collocato

su la mangiatoja, e su 'l fieno, spargendo vivi raggj sopra la Vergine, che l'abbraccia, sopra gli Angeli, e Pastori, che l'adorano, altrettanto la presente istoria si avvanza nella concorrenza non solo di tre, ma di quattro illuminazioni, due dapplicate dall'Angelo, la terza dalla torcia, la quarta dalla Luna. Ma non possono a bastanza descriversi gli effetti loro sopra gli oggetti, incontrandosi diversamente non solo nelle figure, ma in ogni angolo, e canto delle scale, e nella ferrata commessa in un marmo spartito a bugne, le quali, conforme la distanza illuminata avanti dal lume della torcia, nelle loro grossezze, e profili vengono insieme rischiarate dallo splendore dell'Angelo, precedendosi insensibilmente i raggj nell'ombra, e ne' fondi più remoti con misura. Nel che si manifesta ancora la diligenza di *Raffaello*, che occupato in tanti lavori, ed in sì grandi istorie, osservò ogni ancorchè picciolo accidente, senza mancare all'arte.

La descritta istoria della SCARCEZZA di S. PIETRO allude alla carcere, e liberazione di Papa LEONE X. quando nel fatto d'armi di Ravenna, essendo egli Cardinale Legato, restò prigioniero, e per cammino si liberò colla fuga. Il qual fatto seguì maravigliosa-

mente l'anno avanti nel medesimo giorno, che fu incoronato Pontefice . Fra li varj ornamenti di questa camera , nella volta s'interpongono quattro altre istorie corrispondenti di non minor bellezza delle prime . Sopra ELIODORO è figurato DIO PADRE nel rovo ardente , il quale distende la mano a *Mosè* , e gli promette la liberazione della servitù d' Egitto . Sta *Mosè* inginocchiato in abito di pastore colle mani agli occhj abbagliati dallo splendore divino . Sopra l' altra istoria di *ATTILA* si rappresenta *Noè* , che salvato dal diluvio , con un ginocchio a terra , e colle mani giunte rende grazie al Signore , il quale portato per l' aria da tre Angeli , addita la moglie , e li figliuoli di esso , che escono fuori dell' arca . Sopra l' istoria della MESSA vi è il Sacrificio di *Abra- mo* coll' Angelo , che ritiene il coltello alzato al sacrificio del figliuolo *Isac* inclinato sopra l' altare colle braccia legate indietro , mentre un' altro Angelo porta la vittima dell' Ariete . Sopra l' istoria della SCARCERAZIONE di S. PIETRO è dipinto il sogno di *Giacobbe* , il quale disteso a terra , dorme col capo , e le braccia sopra le due pietre , aparendovi da un lato la scala cogli Angeli , che ascendono , e discendono , ed in cima il PADRE ETERNO colla destra aperta , confermando la promessa ter-

ra. Queste quattro istorie sono finte in panni, ovvero arazzi riportati ed affissi alla volta fra spartimenti di chiaro oscuro, li quali non sono di mano di *Raffaello*, ma cominciati avanti da altri Pittori, infrapostivi diversi putini, e figurine fra medaglie, istoriette, ed altri fregi di bianco, e di giallo, che rappresentano diverse battaglie, trionfi, sacrificj, ed invenzioni lasciate intatte da *Raffaello*. Nella finestra di questa camera verso Belvedere leggesi l'altra iscrizione di LEONE X. con la sua Arme nel mezzo. LEO X. PONT. MAX. ANNO CHR. MDXIV. PONTIFICATUS SUI II.

ALTRE PITTURE

DI RAFFAELE

COLORITE NELLA TERZA CAMERA DEL VATICANO,

I.

*L' INCENDIO DI BORGO**estinto miracolosamente da S. LEONE IV,*

Arise di alto INCENDIO il BORGO vecchio di Roma, tanto che le fiamme trasportate dal vento senza riparo, si avvicinarono alla Basilica Vaticana, onde S. LEONE accorrendo al pericolo, dalla Loggia del Palazzo, col segno della Croce benedicendo maravigliosamente estinse l' incendio.

Raffaele s' immaginò questo spettacolo formidabile nel rappresentare che fa la voracità del fuoco, lo strepito, la fuga degli uomini, e delle donne che ricorrono al Tempio, ed insieme la sollecitudine degli altri, che portano, e versano acqua per estinguerlo. La forma del luogo viene accomodata alla disposizione delle figure nell' aprirsi in lontananza la faccia della vecchia Basilica di S. Pietro, a cui si ascende per alcuni scaglioni di marmo, soprastando la loggia della Benedizione. Dal piano della piazza a destra sorgono in pro-

spettiva tre colonne scannellate, avanzo di un portico antico di ordine Composito con un pezzo di cornicione. Sorgono a sinistra due altre colonne Joniche col loro cornicione in faccia nell'angolo di un'altro portico già in Borgo presso le case de' Sassoni, da cui alla Vaticana Basilica si avvicinò l'Incendio. Così appropriato il luogo alla veduta di Roma, e delle sue antiche ruine, che più in quel tempo apparivano, resta tutta la piazza aperta al concorso delle figure in sì agitata azione.

Dal canto destro dello spettacolo, prima di ogni altro compassionevole avvenimento, vedesi un giovane, che porta un vecchio sulle spalle, in cui viene imitata la pietà di *Enea* verso il padre *Anchise* tolto dal Trojano incendio, secondo la descrizione di *Virgilio*: e si fingono le mura di un cortile aperto in un arco tra ruinoso vampe, e globi di fumo confusi, e sfavillanti. Avanti l'arco, e su la via vedesi un giovane robusto intento al paterno scampo, e porta il Genitore salvo dalle fiamme. Nel portarlo curva il dosso nerboruto, e forte, mentre il vecchio grave, infermo, e cadente tutto pende, e si abbandona dal collo, e dalle spalle del figliuolo, il quale gli regge un braccio, e gli cinge indietro le coscie; e lo sostiene. Nè solo esprime il peso, che l'ag-

grava, andando curvo, e basso, ma dimostra la cura di non porre in fallo il piede, e scuotere l'egro vecchio languente; guarda a terra, misura i passi, ed usa tutta la forza per non crollare il peso, senza affrettare il cammino, già fuori del periglio. Varia è l'imitazione di queste due figure; poichè nel giovane s'esprimono il vigore, e 'l sangue nella fortezza del petto, e delle braccia, ed il risentimento di tutto il corpo. Nel vecchio cade ogni membro, freddo, e lasso, e tremante fra 'l pallore, e l'estenuazione della pelle sopra le gelide ossa; e nel vederlo colla cuffia in capo, rassembra tolto di letto immobile, e semivivo. Segue appresso una vecchia, che porta dietro i panni, avendo il fuoco dato appena spazio alla salvezza, ed alla fuga. Così *Raffaello* finse il suo *Enea*, a cui di fianco precede *Ascanio* un giovinetto ignudo, se non quanto un panno turchino gli pende dalla spalla al braccio, e traendo il passo avanti si volge in dietro al padre affaticato dal peso.

Nel muro del cortile, che fiancheggia l'arco, segue un' altro giovane, il quale per salvarsi dal repentino ardore, salta fuori ignudo nella piazza, e nel saltare pende tutto, e si rilascia colle mani attaccate al muro; e nel tempo stesso travolgendo la faccia, vivo nello

spavento , slunga una gamba verso terra , e misura il tempo da spiccare il salto ; onde librando il peso del corpo , vengono a risentirsi le giunture , e le costole del petto , e delle spalle , e dell' altre parti quanto può esprimersi in natura .

Là sopra il muro istesso , che fa parapetto , quasi poggiuolo o loggia , si affaccia una Madre tra spessi globi di fumo , senza temer l' assalto delle vicine fiamme , ansiosa della salvezza di un figliuolino in fasce . Ella si stende quanto può dal muro con le mani , e con le braccia , e porge il caro pegno al Padre , che di fuori si stende anch' esso quanto può con le mani aperte ed in punta di piedi , per giungere a prendere il bambino . Porta costui la berretta in capo , e dal sajo rilegato sopra al seno scuopre le ginocchia , e le gambe ignude , che si stirano , e si affaticano nel sollevarsi .

Volgendoci ora al lato avverso , si offrono quelli , che accorrono ad estinguere l' incendio . Avanti un' altro portico a sinistra si attraversa il muro di una scala , dove uno di costoro salito su gli ultimi scalini , si piega verso una giovane , che da terra gli porge una secchia piena di acqua ; reggendola sotto perchè non si versi ; e mentre quegli di sopra a se tira il manico per riceverla con la destar ,

vicendevolmente con la sinistra a lei rente un vaso voto con la bocca travolta, dapplicandosi l'azione. In tal' atto la giovane, agitate al vento le vesti ed i capelli, ansiosa del periglio, travolge la faccia verso la compagna, e pare che l'affretti ad accorrere con l'acqua. Porta questa un'idria, o vaso pieno in capo, ed in tanto che con la destra regge sopra il manico, dalla sinistra le pende sotto una brocca similmente piena. Vedesi costei per dietro con le braccia ignude, e vigorose, senza piegarsi al peso, ed al soffio impetuoso del vento ondeggiano le vesti avanti, e della fronte i capelli. Non può immaginarsi idea più bella di questa figura nella gran maniera; in cui è dipinta col profilo del volto ansioso, ed avelante. Nè meno può rendersi più visibile l'effetto del vento, che tutta l'agita intorno, e quanto più le fa ondeggiare avanti i lembi delle vesti, altrettanto dietro le stringe, e le dibatte su le polpe delle gambe, esplicandone i dintorni. Così avendo le trecce avvolte dietro un volume, ventila un ciuffo di capelli legato su la fronte. Qui è d'avvertirsi con quanto avvedimento il Pittore osservò il costume, e si studiò rappresentarè il soffio, e l'incitamento del fuoco, succedendo sempre i grandi incendi allo spirare di tempestosi fiati, spinta l'aria da

l

impetuose esalazioni . Di sopra nel portico vedesi un' uomo ombrato fra la caligine , e l' arsura , e questi con ambe le mani si affatica a versar acqua giù da un vaso , ministrandogli a vicenda le due giovani l' umore . Esalano globi di fumo dalle colonne su 'l cornicione , e pare , che da questo lato già comincino ad estinguer-si le fiamme , e le vampe all' affluenza dell' acqua , come da luogo più importante , per essersi da questo lato alla Basilica avvicinato l' Incendio .

Nel mezzo della piazza seguono appresso donne scapigliate , e dolenti , che ricorrono al Tempio , ed implorano il divino ajuto , abbandonate le case , e le sostanze in preda alli voraci ardori . Queste insieme raccolte s' inginocchiano all' aspetto del santissimo LEONE , che dalla loggia stende la palma , e benedice . Giunge quivi una Madre , la quale conduce un put-tino , ed una fanciullina avanti ignudi , e scalzi , quasi poc' anzi sorti di letto , in fuga sonnac-chiosi e lenti ; distende essa la palma in atto di batterli , sollecitandoli a piegarsi a terra al Pontefice , che benedice . Piange l' uno , e si dnole colla mano dietro il capo alla percossa , l' altra colla cuffia in testa si volge alla Madre , che distende la palma , e la minaccia ; ed esponendo la fanciulla ignuda le spalle , sente il

freddo , ed il rigore del vento nello stringersi al petto le braccia : Così l' afflitta Madre , sollecita al periglio , seguita i cari figli , e ricorre al divino scampo : Avvolto è il capo , sciolto il crine , discinta la gonnella , e 'l busto le cade dalla spalla , portandosi su 'l braccio le vesti , misero avanzo dell' Incendio . S' infrapongono due altre Madri , l' una piegata a terra , con una mano si stringe un figliuolino al grembo , ed apre l' altra per la compassione rivolta al giovane , che porta il Padre in collo salvato dalle fiamme . Dietro costei l' altra Madre volge le spalle con una figliuolina avanti , e questa genuflessa , e divota si raccomanda , congiunte le palme in orazione . Vivo è l' affetto materno , mentr' essa , tenendo la mano alla spalla della fanciulla , benchè volga , ed asconda la faccia , nondimeno pare che le parli , e insegni sopra il Pontefice , che benedice . Chiude questi compassionevoli affetti un' altra donna più esposta per dietro in gialla veste , piegate anch' essa le ginocchia a terra . Sventurata , infelice , in preda al duolo solleva , ed apre ignude le braccia , e le palme , e pare che esclami al Cielo misericordia ed aita , ed in essa ancora si esprime l' effetto impetuoso del vento , sparsi i lunghi crini dalla fronte , e dalle spalle . Lungi nel piano superiore della scala della Basilica veggonsi uo-

mini , e donne in lontananza in varie divote attitudini , congiungendo , e sollevando le mani , ed aprendole ancora alle preghiere ; ed ancorchè piccole siano le figure , hanno il senso , e lo spirito uguale alle prime . La gloria si avvanza alquanto più della Basilica sopra un canto del Palazzo , aperta in un arco retto da colonne , ove il Pontefice accompagnato dal Clero benedice .

Tale è l' azione dell' Incendio agitata da varj compassionevoli avvenimenti appropriati al soggetto , essendosi esercitato l' ingegno del Pittore in tutte le passioni del corpo , e dell' anima . Ma per sodisfar meglio a chi si compiace erudirsi nella Pittura , aggiungiamo li sentimenti di *Francesco Albani* di suprema autorità in quest' arte , cavati da una delle sue lettere scritteci : *Io scriverò (dice egli) nel seguente ordinario succintamente del fatto mio , e del fine che io mi proposi di rappresentare in pittura . Così ho fatto , e sono per fare , se Dio mi darà vita . Di quello , che io feci , fu cagione l' aver visto tutte l' opere in Vaticano di mano del gran Raffaello da Urbino , e particolarmente l' INCENDIO di BORGO , spettacolo spaventoso , e tutto pieno di concetto , espressi con tanta chiarezza , che muovono a compassione . Dirò solamente d' uno ammirabile , e compassionevole in vedere quella donna , che per suo scampo appena ha potuto*

salvare quelle due Creature, e quei panni, in atto di dolore di aver lasciato l' altre sostanze in preda alle fiamme, quella cuffia di uno de' suoi putti significa che erano in letto agiati nelle piume, e che l' aere freddo lo fa andar ristretto: O gran Raffaello! E per denotare espressamente il grande Incendio, ha voluto che lo sventolare de' capelli di quella donna, secondo che camina avanti, vadano sventolando all' innanzi, e non come leggeri restino sventolando dietro di lei, che questo succede, se bene non spira il vento. Ma gl' Incendj non possono mai esser grandi, se non vi soffia il vento. Similmente quella bellissima giovane, che ajuta, alzando il vaso dell' acqua: anco ad essa il vento soffia nel sottile zendado, e fa comparire la bellezza della sua persona. Taccio ec.

Quindi apparisce quanto a torto il Vasari con l' usata sua intensissima passione di favorire Michel' Angelo si sia lasciato trasportare a biasimare Raffaello in questa compitissima istoria, condannando il disegno degl' ignudi, de' quali è più copiosa; in moda che volendo emulare la gran maniera del Buonaroti, venisse a declinare dalla sua buona di prima, e dalla fama: *E se Raffaello si fosse in questa sua detta maniera fermato, nè avesse cercato d' ingrandirla, e variarla, per mostrare ch' egli intendeva*

gl' ignudi non meno bene , che Michel' Angelo , non si sarebbe tolto parte di quel buon nome , che acquistato si aveva ; perciocchè gl' ignudi che fece nella camera di Torre Borgia , dov' è l' INCENDIO di BORGO , ancorchè siano buoni , non sono in tutto eccellenti . Noi non siamo ora per venire all' esame di questa mal' intesa opinione , lasciandone lo scioglimento al proprio discorso particolare , nel quale si ricerca se Raffaello , come insinua l' istesso Vasari , ingrandì la maniera per le cose vedute di Michel' Angelo . Quì in risposta avvertiamo solo che Michel' Angelo fu veramente grande nella gran maniera Erculeo , e robusta , ma aggiungiamo ancora che questa sola non basta per acquistar nome di gran disegnatore , essendo necessario possedere tutte le altre forme tenere , gentili , svelte , graziose , e delicate , per bene imitare la natura in ogni aspetto , le quali parti non supplì il Buonaroti , e fu in esse perfettissimo l' Urbinate , con averci di ciascuna lasciato l' idea , e l' esempio . È maraviglioso il suo Enea nella presente istoria nell' espressione della fortezza , ed il suo Anchise nel languore , e nello svenimento d' un corpo infermo , e così in tutte l' altre figure si comprende un vivo ritratto delle varie forme della natura , senza mai alterarla nella sua maggior bellezza ,

e similitudine , che è il vero disegno , e la più lodevole imitazione .

*VITTORIA di San LEONE contro li SARACENI
al Porto di Ostia .*

Essendosi dalla Sardegna mossi li SARACENI a depredare , e devastare la Città di Roma , li Napolitani con l' altre genti del Reame , messa insieme un' Armata , vennero in soccorso del Pontefice , il quale co' suoi strasferitosi ad Ostia , ed implorato il Divino ajuto , ne restarono i Barbari disfatti con le loro navi , e morti insieme , ed in cattività ridotti .

Dal lato destro , ove comincia l' azione , vedesi il Santo Padre LEONE sedente sopra una soglia , e basamento di marmo fuori della Città di Ostia vicino al lido . Apre egli le mani , solleva gli occhi , e lo spirito al Cielo , ringraziando Dio della vittoria a vista dell' Armata , e del conflitto , cadendo gl' inimici vinti , e sommersi . Giacciono prostrati a' suoi piedi quattro prigionieri spogliati ignudi , e dolenti al timor della morte . Il primo di loro , legate le braccia indietro , curva le spalle , e si piega su le gambe , mentre un soldato dietro con una mano gli preme il capo , e lo tiene stretto ne' capelli , con l' altra impugna la spada per tron-

carlo; ma si arresta, e sospende il colpo, guardando sopra il Santissimo Pontefice astratto collo spirito al Cielo, ed intanto il Capitano, che assiste al fianco del Papa, comanda, ed addita che i prigionieri si abbassino a terra.

Quì s' intreccia un bellissimo gruppo di Soldati, che tirano, e legano alcuni schiavi, li quali smontano da una barca per condursi al Pontefice: prima uno di loro premendo col ginocchio l'anca, e l' dosso di un prigioniero buttato a terra, nell' annodargli dietro le braccia, e le mani, tira di sopra la fune con forza, e stringe di sotto il nodo. Appresso due Armati in volto fiero, e minacciante si volgono verso tre altri cattivi, che smontando ultimi dalla barca, tengono un piede sul legno, l' altro su l' arena. Il primo Armato avanti vibrando la spada, tira uno di quei Barbari per i capelli, l' altro di là ne prende un' altro, il quale tirato a forza per la barba, slunga il mento, ed abbassa il labbro di sotto, e sentendo svellersi il pelo, si duole, e ritiene miseramente la mano dell' assalitore. Nel mezzo di questi si frapone ancora un' altro soldato inchinato a disarmare uno di quei prigionieri, togliendogli di mano una mazza di ferro, e torcendogli l' altra mano per legarlo, mentre l' infelice, cadendo con un ginocchio a terra, incavalca il fianco d' un' altro

prigione con le spalle ignude , e con la testa rovesciato al piano . Nell' ultimo angolo vedesi in parte la barca vota col Barcajuolo , il quale nel ritenere il legno , distendendo un piede avanti , e l' altro in dietro , si piega tutto nel fermare col remo la barca al lido in tanto ch' escono li prigionj . Dietro il Papa appariscono le teste di due Cardinali , ed al fianco il Crocifero con soldati alla guardia , e la Città di Ostia più sopra in lontananza , ed appresso distendesi la veduta del mare con l' Armata in battaglia , cadendo i SARACENI dalle navi , e sommergendosi nell' onde . Sono queste figurine piccole , e lontane con altri , che escono dalle barche tirati verso la porta di Ostia . Quasi nella medesima distanza nella spiaggia incontro sono dipinti alcuni Cavalieri Cristiani , li quali corrono sopra altri barbari , che avventano saette dall' arco . *Raffaello* osservò in parte le navi antiche miste alle forme moderne con alberi , e sarte , e prore pennate dell' antiche triremi . Osservò ancora gli abiti militari della milizia Romana , e l' arie delle teste , e l' armi de' Barbari , specialmente nell' ultimo , che esce dalla barca al lido , che vedesi armato di arco , faretra , e scimitarra .

Restano due altre istorie in questa camera , cioè la GIUSTIFICAZIONE , e Giuramento di Papa LEONE III , e la CORONAZIONE di CARLO Magno .

GIUSTIFICAZIONE di Papa LEONE III.

La presente istoria, essendo interrotta dall'apertura della fenestra che riguarda il cortile di Belvedere, è dipinta sopra nella mezza luna, e ne' vani laterali con l'istesso ordine de' gradi, ove posano le prime figure, come antecedenti della MESSA, e della SCARCERAZIONE di San PIETRO. Si rappresenta la Basilica Vaticana in luogo elevato da celebrarsi la Messa avanti l'Altare, ove Papa LEONE in abito col piviale confuta le accuse, di cui egli veniva falsamente imputato. Il Santo Pontefice, confidato nell'innocenza, e santità sua, solleva la faccia, e gli occhj al Cielo, invocando Iddio in sua difesa, stende di qua, e di là le mani sopra i libri degli Evangelj, che due Prelati tengono ne' corni dell'Altare, ed uno di loro gli regge il manto sopra il braccio, mentre il Pontefice nega con giuramento le colpe, di cui veniva accusato, interponendosi dietro un ministro, che tiene il Triregno Papale. Da i lati Cardinali, Vescovi, e Prelati in longhe, ed ampie vesti assistono in piedi col capo nudo, tenendo ciascuno nelle mani la Mitra, e si solleva uno in abito sacro, il quale tiene nelle mani una corona di oro. Succede il Popolo che con-

corre, figurativi due nobili personaggi, l'uno a' destra cinto di catena d' oro gemmata le spalle, il quale si volge ad un' altro, e li addita. L' altro Personaggio ammantato nobilmente, piega una mano al fianco, e si volge intento all' azione. Ne' scaglioni, che ascendono sopra l' Altare, seggono due mazzieri con le mazze nelle mani ne' loro abiti armati, ed in piedi stanno le guardie con berrettoni, cuffie, collari, e bracciali di ferro, e tabarri segnati di Croci bianche al petto, ed alle spalle, secondo l' uso di quei tempi. Scrivono che entrato CARLO Magno in Roma, interrogò il Clero della Basilica di S. Pietro sopra la vita, e costumi di Papa LEONE, per giudicarlo, e che gli fu risposto come la Chiesa Apostolica non doveva da alcuno, e massimamente da' Laici esser giudicata, conforme racconta *Anastagio Bibliotecario*, che: *Prima sedes a nemine judicatur*.

CORONAZIONE di CARLO Magno.

Dal lato compagno all' istoria di San LEONE IV. al Porto d' Ostia è dipinta l' INCORONAZIONE di CARLO Magno, celebrata da Papa LEONE III. nella Basilica Vaticana. Elevato il Papa nel Trono, pone l' imperial Corona su 'l capo del nuovo Imperatore CARLO, il quale sedendo in-

contro , ed alquanto più basso , con una mano tiene lo Scettro , coll' altra il Globo dell' Imperio . D' oro è il manto sacro , o Fiviale , da cui si scuopre una gamba armata , e dietro su gradini del soglio piega il ginocchio un giovinetto , che con ambe le mani tiene una Corona di raggi , o sia del Regno de' Franchi , ovvero da offerirsi al Principe degl' Apostoli . Seggono più basso in giro Vescovi , Arcivescovi mitrati in abito solenne , aparendovi in piedi alquanti della Corte Imperiale in ricche armature , figuratovi un vecchio , che distendendo la mano addita , ed insegna ad un giovine Regio con cinto gemmato al crine , o sia **LODOVICO** il figliuolo , ovvero altri della stirpe di **CARLO** , intentissimo colla vista , infrapostevi le guardie , ed altri forastieri , e Nobili della Corte Romana . All' attenzione di tutte queste figure non mancano le altre espressioni , ed affetti in alcuni , che interrogano , rispondono , ed in altro atto si volgono variamente . In prima veduta succedono alcuni , che portano una mensa d' oro con ricchi vasi d' argento , ed appresso un armato in ginocchione , che addita li portino avanti per fare l' oblazioni alla Chiesa di San Pietro , come era solito offerirsi all' altre Basiliche ancora , poichè **CARLO** fu coronato , e consacrato . In queste figure che por-

tano , *Raffaello* soddisfece vivamente , piegandosi sotto il peso della mensa , e de' vasi portati . Viva è ancora l' attenzione di un musico nel coro , il quale sollevandosi in piedi con le mani posate sopra il parapetto , s' affissa con gli occhj intenti all' atto della coronazione , e non bada ad un' altro , che lo tocca al braccio con una mano , e l' interroga , tenendo con l' altra il libro delle note : figure animate all' imitazione .

Nel basamento di queste quattro immagini , come nell' altre superiori , sono spartite figure di donne Cariatidi , che reggono la cornice colli capitelli al capo in varie vedute , alludendo alle Virtù , e Felicità nel Pontificato di Papa GIULIO , e Papa LEONE , con i loro ritratti , in cui furono dipinte . Sotto l' istoria di ELIODORO vedesi la prima una donna armata , la quale tiene in una mano un' asta , ovvero insegna militare , soprapostovi un' uccello , appresso i Romani l' Aquila , con l' altra mano l' addita . Segue un' altra donna che si appoggia ad un remo , la terza solleva la destra alla cornice in atto di sostentare , ed abbassa la sinistra ad uno scudo , denotando l' armi di Papa GIULIO contro gli usurpatori de' beni della Chiesa , ed il remo è simbolo della sicurezza della navigazione . Sotto l' im-

magine della MESSA è figurata l'abbondanza col cornucopia nelle mani, ed un fascio di spiche a' piedi: l'altre figure si tagliano nella fenestra. Sotto l'istoria di ATTILA vien figurata Roma antica vittoriosa con la Vittoria in mano sopra il globo del Mondo. Segue la Religione velata, la quale tiene in mano un vaso di fuoco dell'amor divino coll'altra solleva il coperchio del vaso, da cui esce la fiamma. Con questi si congiungono insieme gli altri beni della Pace, l'Aricoltura coll'aratro nelle mani alla fertilità del grano, e con essa un'altra donna, che abbraccia un corbello d'uve al seno, succedendone un'altra con una pala, o simile stromento di coltura. Sotto la SCARCERAZIONE di San Pietro vien figurata la Pace col ramo d'olivo. Nella terza Camera, dove si rappresentano l'istorie de' Pontefici LEONE I. III. e IV. di questo nome, sono dedicate le statue d'oro de' Principi, che furono Benefattori della Chiesa, e difesero la Santa Fede Cristiana. Sotto l'istoria della CORONAZIONE, v'è CARLO Magno che per aver protetta la Santa Sede Romana, fu chiamato Spada, e Scudo della Chiesa, coll'iscrizione. CAROLUS MAGNUS RO. ECCLESIAE ENSIS, CLYPEUSQUE. Sotto l'istoria di LEONE IV. e VITTORIA de' Saraceni, vi è la statua armata di FER-

ERINANDO Re Cattolico, col titolo; **FERDINANDUS REX CATHOLICUS CHRISTIANI IMPERII PROPAGATOR**. Segue la statua di **LOTHARIO IMPERATORE** coll' iscrizione: **LOTHARIUS IMP. PONTIFICIAE LIBERTATIS ASSERTOR**, avendo riposto due volte **INNOCENZO II.** nella Sede. Sotto l' Istoria dell' **INCENDIO** di **BORGO** siede **GOTTIFREDO BUGLIONE**, il quale avendo espugnata **Gerusalemme**, ricusa la **Corona** portatagli da una figura alata, affermando non convenirsi ad un Re Cristiano portar la **Corona** d' oro, dove **Cristo** Re de' Regi la portò di **Spine**, coll' iscrizione: **NEFAS EST UBI REX REGUM CHRISTUS SPINEAM CORONAM TULIT, CHRISTIANUM HOMINEM AUREAM GESTARE**. Succede insieme l' altra di **ASTULFO**, che sotto **LEONE IV.** fece tributaria la **Brittania** a **S. PIETRO**: **ASTULPHUS REX SUB LEONE IV. PONT. BRITTANIAM B. PETRO VECTIGALEM FECIT**. Sotto l' istoria della **GIUSTIFICAZIONE**, e **Giuramento** di **S. LEONE**, vi è la **Statua** di **COSTANTINO MAGNO** col titolo: **DEI NON HOMINIS EST EPISCOPOS JUDICARE**.

Leggesi in una cartella sopra il cammino la seguente iscrizione.

PIPINUS PIUS PRIMUS AMPLIFICANDAE
ECCLESIAE VIAM APERUIT, EXARCATU RA-
VENNATE, ET ALIIS PLURIMIS EI OBLATIS.

E sotto la volta della finestra verso Belvedere vi è l'Arme di LEONZ X. nel mezzo della sua iscrizione.

LEO X. PONT. M.
ANNO CHRISTI
MCCCCCXVII.

PONTIFICATUS
SUI ANNO
III.

PITTURE DEL MEDESIMO

RAFFAELLE

NELLA SALA DEL PALAZZO VATICANO, CON LI FATTI
DI COSTANTINÓ.

I.

La SALA di COSTANTINO.

ESSENDOSI così terminate l' istorie delle Camere Vaticane, voleva Papa LEONE che *Raffaëlle* proseguisse a dipingere la SALA grande colli fatti COSTANTINO, e già egli ne aveva formato qualche disegno; ed a questo effetto aveva ancora fatto coprire di mistura una facciata per colorirla ad olio. Ma seguita intanto la sua morte, e dopo quella di LEONE, e di ADRIANO, se ne differì l' esecuzione sino alla creazione di CLEMENTE VII. cugino del medesimo LEONE. Allora *Giulio Romano*, chiamato dalla benevolenza del Papa, intraprese le pitture della SALA, e v' impiegò seco *Gio. Francesco Penni* detto il *Fattore* suo compagno, ove si affaticarono insieme in condurle sì felicemente, che si mostrarono degni discepoli di sì gran maestro, con riportarne eterna fama. Quattro sono l' istorie grandi corrispon-

m

denti all'ordine, e facciate delle camere. La prima entrandosi è collocata nella testa della sala col parlamento a' soldati, e **VISIONE** di **COSTANTINO**. La seconda è la **BATTAGLIA** nel muro laterale incontro le fenestre; e questa è la più grande, distendendosi in lunghezza di palmi 50. ed in altezza di palmi 22. La terza istoria col **BATTESIMO** dello stesso Imperadore dipinta nell'altra testa della Sala opposta al Parlamento. La quarta colla **DONAZIONE** di **COSTANTINO** corrisponde incontro la **BATTAGLIA**, ma in più angusti confini tra le fenestre sopra il cammino. Volendo però *Giulio* intraprendere questo soggetto, e dipingerlo a fresco coll'impeto del suo pennello, tolta quella mistura dal muro, l'incollò di buona calce, e vi dipinse, rimanendovi due figure ad olio principiate da *Raffaello*: sono la Giustizia, e la mansuetudine, ovvero l'Innocenza simboleggiata coll'Agnello, e queste due Virtù sono disposte a sedere coll'altre laterali alli nicchi de' Pontefici, come accenneremo.

II.

PARLAMENTO, e VISIONE di COSTANTINO

Sta **COSTANTINO** elevato su 'l palco avanti il padiglione in atto di parlamentare all'Esercito nella forma dell'antiche allocuzioni espres-

se nelle medaglie. Ha il manto , e l' armi d' oro riccamente adorne , e quasi resti sorpreso da prodigio celeste , volgesi verso il Cielo colle braccia aperte , ove splende da una nube il segno salutare della Croce con tre Angeletti , e greci caratteri , che significano *Vincerai in questo segno*. Vi sono soldati , ed Alfieri coll' insegna , li quali si volgono , e additano il miracolo , distendendosi lungi i Padiglioni su 'l campo diviso dal Tevere , e per contrasegno della Città di Roma , e del fiume , lungi da una ripa vi si figurò la mole , o sepolcro di *Adriano* , dall' altra il Mausolèo di *Augusto* nella loro forma antica , rimanendone fin' oggi li vestigj , e le rovine. Sotto il palco dell' Imperadore vi sono disposti due Paggi vagamente abbigliati all' antica colli coturni , e colli capelli disciolti , e quasi riguardino sopra a *COSTANTINO* ; l' uno di essi tiene l' elmo d' oro dell' Imperadore , l' altro la spada . Un' altro appresso calca un' elmo in contrasegno di vittoria , alludendosi alla vittoria promessa nella celeste visione . Dall' altro lato *Giulio* vi dispone la figura di un Nano , che allora era di trattenimento nella Corte ; e questo coll' una , e l' altra mano si pone in capo un' ornatissimo elmo d' oro .

III.

*BATTAGLIA, e VITTORIA**di COSTANTINO contro MASSENZIO.*

MASSENZIO figliuolo di MASSIMIANO Imperadore, esercitando in Roma un' acerbissima tirannide, il Senato, e Popolo Romano fu costretto ricorrere a COSTANTINO, il quale passate l' Alpi, andò a combatterlo, ed in virtù del segno salutare della Croce, ne riportò vittoria maravigliosa. Laonde MASSENZIO fuggendo co' suoi per rientrare in Roma, nel ripassare il Tevere, rottosi il ponte, cadde armato a cavallo, e vi restò sommerso. *Cedreno*, ed altri non parlano del Ponte Milvio, ma di un' altro Ponte fatto di barche. *Eusebio* aggiunge essere stato fabricato con tale artificio, che passato MASSENZIO, dovesse aprirsi alla sommersione di COSTANTINO; ma che per divino volere rovinasse da se stesso con l' autore dell' inganno. Nell' Arco di questo Imperadore, che dura ancora in Roma presso l' Anfiteatro Flavio; vedesi scolpita nel marmo la sommersione delle genti di MASSENZIO, che si affondano co' loro cavalli, figuratovi un' arco del ponte, su 'l quale scorre la Vittoria con la Corona, e sotto il simulacro del Tevere con l' urna. Alla rappresentazione di questa istoria

vien finto un panno di arazzo appeso al muro della sala, figuratovi un densissimo conflitto presso la riva del fiume, con la sommersione di MASSENZIO, e vittoria di COSTANTINO.

Nella spiegatura dell' arazzo apresi in ampio campo la Battaglia, pedoni, e Cavalieri aggruppati insieme nel combattere. COSTANTINO nel mezzo si avanza vittorioso a cavallo, fulminante coll' asta sopra i nimici battuti a terra. Dal lato destro arde la pugna, difendendosi i vinti nell' ultimo periglio, dal sinistro sommergesi MASSENZIO precipitato dal ponte. Grande è la strage nella più fiera sanguinosa mischia, e nello scontro d' armi, d' armati, di Cavalieri, e di cavalli, che si urtano, e cadono a gli assalti, ed alle percosse. E ben pare che si senta il fragore dell' armi a i colpi delle spade, e dell' aste, al calpestio de' corsieri, al suono delle tube, al clamore de' vincitori, ed alle strida delle genti oppresse. Primo tra questi un Cavaliere tutto di ferro fasciato, e cinto, abbassa l' asta contro un soldato, il quale piegando un ginocchio a terra, si ripara con lo scudo, ed impugna il ferro per trapassar la pancia del cavallo nimico. Qui con raro effetto s' interpone un giovane ardito, che arresta la briglia per fermare l' impeto del cavallo, il quale trascorre avanti

sopra di un' altro caduto nella calca più folta. Questi ancorchè oppresso dall' ultima sorte, non cessa dalla difesa, e dalla vendetta, mentre rovesciando il braccio colla mano dietro il capo, stringe il ferro per ribattere il corsiero, che fra le branche lo calpesta, ed esprime l' orrore, e lo sdegno, aggrinzando la fronte, e le ciglia: onde questo gruppo nella varietà degl' incontri, che si agitano ad un tempo stesso, commove l' occhio ad ammirarli. Vedesi appresso un soldato a piedi con la celata in capo, nel resto quasi ignudo, il quale urtando l' inimico, gli preme la tempia, e l' elmo sopra l' anca di un' altro cavallo prostrato a terra, e nel tempo istesso abbassa la punta della spada per trapassargli la gola. Non però costui, ancorchè vinto, ed oppresso, cede alla vittoria, respingendo il vincitore, e sollevando quanto può il pugnale per torre di vita chi lo preme a morte. Non lungi un Cavaliere cade, trafitto il ventre da un' asta, e cadendo si trattiene con una gamba sospesa su la groppa del cavallo, ed appigliandosi con una mano al crine, con l' altra muove il ferro contro il feritore, che trasportato avanti dal corsiero, si volge indietro, ritirando l' asta immersa nella ferita. Ma fra le stragi, e' l' conflitto cangiarsi la furezza nella commiserazione di un

vecchio Padre, il quale avendo riconosciuto il figliuolo giovane Alfiere morto, e disteso con l'insegna, piegasi con un ginocchio a terra, ed abbraccia il corpo esangue, per non lasciarlo insepolto; e ben s'intende la gravezza, e'l peso delle cadenti membra, mentre il padre nel sollevarlo di sotto il fianco, alzandosi la spalla, pende il braccio ignudo, e si abbandona la testa su l'altro braccio disteso a terra, rallentante le dita della mano nel ritenere l'insegna.

Queste due figure sono collocate avanti nella prima veduta. Scorrono intanto le truppe a cavallo, che seguono l'Imperadore vittorioso, portando le insegne, e'l vessillo risplendente del sacrosanto segno della Croce al suono di lunghe, e di ritorte tube, ch'empiono il Cielo di fausti concetti, tanto che la pittura ci fa sentire la vittoria, ed il trionfo. Sovrasta COSTANTINO a cavallo presso la riva del Tevere, ed al suo apparire cadono i vinti prostrati da ogni parte, e dalle sponde precipitano nell'aque. Muovesi egli in atto magnanimo, ed augusto, e vibra l'asta fulminante fra'l sangue, e le morti, aprendosi il sentiero. Volge in profilo il volto di grazia divina scintillante, bionda è la barba, cinto il crine di corona di raggi, e tutto eroico è il moto, e'l porta-

mento . Si accresce il pregio al fulgore dell' armi, su 'l torace d'oro si diffonde aureo il paludamento il quale sventolando indietro, sembra che aura celeste sopra di lui spiri, e si diffonda . Il generoso destriero al suono delle trombe pare che annitrisca alla vittoria, ed alle palme, e sollevando le zampe avanti, calpesta su l' arena li vivi, e gli estinti . Tra le abbattute schiere un giovane, armato di corazza il petto, esanimato pende col fianco dalla sponda, ed abbandonando una mano su l' acque, travolge l' altra dietro i capelli, nuotando l' elmo caduto dalla fronte . Un' altro appresso ritenendosi ancora in vita con una gamba su la ripa, sospende l' altra in aria, e sbalza dentro l' onda; nel cadere espone il dosso armato, ed impugnando sopra il capo lo scudo alla difesa con la sinistra, distende la destra col pugnale nel fiume, vicino ad annegarsi . Ma intanto che l' imperadore scorre sopra alla Battaglia, giungono tre Guerrieri a cavallo, e gli annunziano la Vittoria, e 'l Tiranno rovinato dal ponte: il primo di costoro più avanti pare che parli, e racconti; e travolgendo dietro la destra, addita MASSENZIO, che va sotto col cavallo, e si affonda . Al volgersi di costui scopronsi alquanto gli altri due Guerrieri, li quali distendono al pari le mani, e stringono ne' capelli tronche le te-

ste di due prigionì; mostrando a **COSTANTINO** vinti, e disfatti i seguaci del Tiranno. Altri più avanti a piedi, od a cavallo perseguitando i fuggitivi, li arrestano con una mano al crine; stendendo con l'altra il ferro per troncarli; ma più di ogn' altro aspetto viene eccitata la vista allo spettacolo di **MASSENZIO** per giusto castigo del Cielo precipitato a morte: si riconosce alla corona, ed al manto, ed in vano cerca trovare scampo su la vicina sponda, sommergendosi il destriero scosso dalla rovina, ed affaticato dal peso. Nel sollevare le zampe avanti per sorgere, abbandona il petto, e 'l collo indietro con la testa agitata, ed anelante, affondandosi la groppa, e 'l dosso senza riparo; onde **MASSENZIO** disperato, e confuso, sommergendosi anch' egli, nel cadere si rattiene in vano alla briglia, ed al collo del cavallo, e quanto più forte pote l'abbraccia, e lo stringe. Così da spavento preso, e da penoso sdegno apre egli amaramente le labbra, digrigna i denti, aggrava le ciglia, ed increspa la fronte precipitando al fondo. Ma quasi la Vittoria venga dal Cielo promessa a **COSTANTINO**, muovonsi per l'aria, e su le nubi tre Angelici Guerrieri, che vibrando le spade al castigo, additano **MASSENZIO** co' suoi agitato, ed ingojato dall'onde. Non cessa l'orrore,

e lo scempio ne' seguaci del Tiranno, li quali senz' ajuto, e riparo seco insieme precipitano a morte. Dietro di lui si abbandona un' armato trasportato dall' onde insieme col cavallo, il quale nel sommersersi, esce appena con la testa dall' acqua, e 'l Cavaliero traendo fuori la spalla, con una mano imbraccia la targa sopra il capo per ripararsi dalle percosse, e distende l' altra, abbandonata la briglia. Più sopra si accresce il confuso tumulto, vedendosi un soldato armato di squamme il dosso, il quale per trovare scampo, entrato in una barca, vien ributtato fuori, e percosso da due altri, che di dentro lo discacciano; ed intanto ch' egli respinge uno di loro, e si ripara dal colpo della spada, viene abbracciato dietro da un' altro mezzo sommerso nel fiume, il quale si attacca alle sue spalle, e seco in giù lo tira tanto, che l' infelice si rattiene appena con la piegatura delle gambe su l' orlo del legno, ed in tal modo viene agitato da due sventure o di perire percosso dal ferro, ovvero assorbito dall' onde. Più sopra nell' istesso periglio vengono agitati altri in una barca vacillante, e questi si difendono da alcuni Arcieri, che dalla ripa contro di loro scoccano saette, ed in tanto che si riparano con gli scudi, non ben reggendo il piccol legno al moto, ed al peso, si solle-

va , e si affonda . Lungi appariscono tre archi del ponte Milvio , e vi scorrono sopra le vincitrici schiere a piedi , ed a cavallo , vibrando spade , ed aste . La veduta si distende in lontananza tra i colli del Gianicolo , oggi detti di Monte Mario .

Colori *Giulio* sì grand' opera con tanta felicità del genio , e saper suo sublime , che la condusse più tosto come sua propria , che dipendente dall' ingegno , ed invenzione altrui , attribuendosi comunemente i primi schizzi , e disegni a *Raffaelle* compiti da essi dopo la morte del Maestro . Contuttociò il *Vasari* , al quale solo possiamo ricorrere ; ne parla con incertezza , e con vario racconto dell' uno , e dell' altro , ora lodando gli studj , e l' erudizione di *Giulio* nella forma dell' opera , ed ora facendolo dipendente da gli schizzi , ed invenzioni di *Raffaelle* . Così scrisse nella vita di esso *Giulio* : *Si portò di maniera Giulio in quest' opera , che per sì fatta sorte di Battaglie ella è stata gran luce a chi ha fatto cose simili dopo di lui , il quale imparò tanto dalle colonne antiche di TRAJANO , e di ANTONINO , che sono in Roma , che se ne valse molto ne gli abiti de' soldati , nell' armature , insegne , steccati , arieti , ed in tutte le altre cose di guerra , che sono dipinte in quella sala .* E nella vita del Fattore *Gio. France-*

sco Penni, così parla: *Venne a morte Raffaele; Giulio Romano, e Gio. Francesco suoi discepoli finirono in compagnia le opere, che di Raffaele erano rimaste imperfette, e particolarmente quelle, ch' egli aveva cominciato nella vigna del Papa, e similmente nella sala grande del Palazzo, dove sono di mano di questi due le Storie di COSTANTINO con buonissime figure, condotte con bella grazia, e maniera, ancorchè l' invenzioni, e gli schizzi dell' istorie venissero in gran parte da Raffaele.* Conferma ciò un disegno della Battaglia originale di mano di *Raffaele* veduto in Bologna da *Andrea Sacchi* nel suo passaggio in Lombardia, e da esso commendato, la cui autorità sia valevole a torre la questione. Ma ancorchè si doni l' invenzione a *Raffaele*, grandissima nondimeno è la gloria di *Giulio* in avere appropriata quest' opera al suo nome nel condurla mirabilmente da pochi tratti di penna alla più grande imitazione di natura, con sì gran copia di figure, ed in essetanta varietà di moti, e di passioni, che ben dimostra un' idea superiore ad ogni altra, benchè fecondissima. Ed al certo che nel rappresentarle in pittura, egli non dipinge, ma, se è lecito dire, combatte col pennello; poichè oltre la forza de' combattenti, che in terra, ed in acqua empiono il campo con vivissime

espressioni , non possono lodarsi a bastanza l'armi, i freggi, gli antichi ornamenti, e le bellissime forme de' cavalli disposti agl' incontri, ed agli assalti. La qual lode si avvanza non solo per le forme loro perfette, ma per vedersi introdotte in questa grande scuola prima di ogn' altro dopo gli Antichi. E se bene il maestro *Raffaello*, e *Giulio*, e gli altri suoi discepoli posero grandissimo studio nell' imitare i marmi degli archi, e delle colonne, contuttociò più azione, e più ampio campo si contiene in questa Battaglia, che nell' *Antonina*, e nella *Trajana*, ove sono scolpite le guerre, e vittorie di *TRAJANO*, e di *ANTONINO*. Onde la presente battaglia resta da paragonarsi solo alla fama di *Polignoto*, di *Apelle*, e degli altri Greci più celebri di cui solo rimane il grido. Il che potrà giudicarsi dall' occhio erudito anche di quelli, che dimorano lontani da Roma nelle molte copie trasportate in varie Regioni, e nella comodità delle stampe, ed impressioni di essa Battaglia esposta da *Pietro Aquila* ne' suoi disegni, ed intagli, e negli altri di *Pietro Santi Bartoli*, che ha arricchito i Musei co' suoi disegni ancora, ed intagli delle cose antiche. Ma fra le lodi di *Giulio* non tralascieremo di avvertire quello, che gli è stato opposto in essa battaglia, qualmente egli l'abbia colorita trop-

po tinta di nero, ed alquanto aspra ne' dintorni, e come il troppo uso del nero alle sue opere viene imputato. Con tutto ciò essendomi più volte trasferito al Palazzo Vaticano con *Nicolò Pussino* Pittore di perfetto sapere, e giudizio, e perfettamente instrutto nella maniera di *Raffaello* da lui praticata in tutta la sua vita, nel contemplare la Battaglia, ho da esso udito essergli grata quell' asprezza non disconveniente alla fierezza d' un gran combattimento, ed all' impeto, e furore de' combattenti. Resta ora che accenniamo solamente l' altre istorie della medesima Sala, incominciando dal BATTESIMO di COSTANTINO, toccando leggermente le sue parti, la quale istoria è nell' altra testa della Sala.

I V.

BATTESIMO di COSTANTINO.

La struttura del moderno Battesimo dedicato alla memoria di COSTANTINO, ed al suo Battesimo, non è dissimile dall' antica qui dipinta, essendo circondata da un portico ottangolare di colonne granite, oggi di porfido, sollevato da quattro scaglioni di marmo, per cui si discende sotto al lavacro. Fra due porte nel mezzo è collocato un nicchio, e sopra risplende il soffitto di legno dorato parimente ottangolare, e sotto nel piano inferiore si agita l'azio-

ne delle figure esposte alla metà del portico. Sopra il primo grado di marmo nel mezzo sopra il Santo Pontefice SILVESTRO, il quale distende una mano al foglio di un libro retto dietro da un Chierico, in cui è scritto HODIE SALUS URBI, ET IMPERIO FACTA EST. Con l'altra mano tiene una tazza, e versa l'acqua battesimale sopra COSTANTINO. Inchinasi egli nudo con un ginocchio piegato a terra, colle braccia al petto e col volto dimesso, e divoto, per mondarsi col divino Sacramento; ed intanto alle spalle assiste un Chierico con un mantile spiegato per asciugarlo dopo il bagno. Vedesi incontro un Diacono, che tiene in una mano un vaso coll'ampolle degli olj sacri, ed inclina l'altra sopra un'urna d'argento, sollecito al lavacro. Nel piano superiore fra le colonne assistono le guardie, e concorre il popolo, scorgendosi un Padre, che conduce uno per mano due figliuolini a battezzarsi. Più lungi alla distanza del nicchio apparisce la Croce del Crocifero, e l'baldacchino del Pontefice, e di qua, e di là due Chierici con due candelieri; dietro l'Imperatore assiste un Paggio sedente sopra i gradi alla custodia dell'armi, elmo, corazza, e spada, e vicino le colonne da ciascun lato sta in piedi un Personaggio ritratto in abito nobile: l'uno coronato di corona ra-

diata colla mano al fianco , l' altro vestito di un rubbone negro , addita l' azione , e guarda avanti . Sotto questo si legge LAVACRUM RENASCENTIS VITAE C. VAL. CONSTANTINI . Sotto l' altro è notato il nome di Papa CLEMENTE VII. , che perfezionò il Battisterio . CLEMENS VII. PONT. MAX. A LEONE X. COEPTUM CONSUMAVIT : MDXXIV .

V .

DONAZIONE di COSTANTINO.

Nella quarta istoria incontro la BATTAGLIA viene espressa la DONAZIONE di COSTANTINO , come è antica fama , ch' egli donasse alla Chiesa la Città di Roma per residenza del Vicario di Cristo . Rappresentasi la Basilica vecchia di San Pietro nobilitata da magnificentissimo ordine di colonne composte alla struttura de' portici dell' antiche Basiliche . Siede il Santo Pontefice SILVESTRO nel soglio sotto il baldacchino assistito dal Clero , e dalle Guardie , e dalla frequenza del Popolo Romano concorso all' azione . L' Imperadore Laureato piegando un ginocchio sopra il soglio pietosamente con una mano al petto , coll' altra porge al Pontefice il simulacro d' oro di Roma , che è una piccola statuetta armata , come si vede nelle medaglie , e nello scudo di essa leggesi S. P. Q. R. , ch' è l' usato titolo , e no-

me del Senato, e Popolo Romano . Il Pontefice all' incontro accompagnando l' atto dell' Imperadore, con una mano prende il simulacro, con l' altra benedice COSTANTINO . Sta attento il Popolo a quell' azione, riguardando, ed additando SILVESTRO, e'l pietoso Imperadore, concorsi uomini e donne dentro la Basilica; e nel portico fra le colonne, alzandosi altri in punta di piedi, e distendendo altri ansiosamente il volto per vedere, ove è naturalissimo l' atto di un Lanzo, che coll' alabarda spinge in dietro il Popolo, che si avvanza . Dietro l' Imperadore vi sono i Conti, e Signori della sua Corte, fra quali un vecchio colla Croce di Cavaliere al petto, ch' è il ritratto del Gran Maestro dell' ordine di S. Giorgio della famiglia *Flavia*, che si tiene istituito da COSTANTINO . Avanti la Tribuna è collocato l' antico Altare sopra il sepolcro de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, ove apparisce una ferrata . Nel Presbiterio sono figurati Preti, e Cantori, circondato in quadro da colonne tortuose di marmo, che communemente si credono trasportate a Roma del Tempio Gerosolimitano, ardendovi lampade d'oro, e candelabri . Dietro l' Altare è situata la Tribuna nella testa della Basilica, ove doveva collocarsi la Sedia Pontificia in quella solennità; ma il Pittore l' espone

fuori di essa Tribuna della Basilica, per dare spazio alle figure, ed alla vista. Dal lato istesso a destra; e nel piano principale è figurato un Giovine, che rattenendosi con un braccio alla prima colonna, si distende avanti per vedere con bellissima attitudine: sopra la colonna istessa è affisso un foglio con lettere, che alludono all' editto di COSTANTINO a favore de' Cristiani: *JAM TANDEM CHRISTUM LIBERE PROFITERI LICET*. A sinistra al pari dell' altra colonna vedesi un nobil ritratto di Personaggio in piedi in giovanile aspetto, vestito all' uso di quel tempo, col berrettone in capo ornato di piume, e colle mani alla guardia della spada; e sopra la colonna istessa leggesi l' altro motto: *ECCLESIAE DOS A COSTANTINO TRIBUTA*.

Quanto alla collocazione di queste quattro istorie, la BATTAGLIA, come si è detto, è figurata in un' arazzo appeso al muro, l' altre tre appariscono presenti agli occhi de' riguardanti. Lo spartimento dell' ornato è disposto con nobil ordine, ricorrendo sotto, ed al piano, come nelle camere, un basamento finto di marmo, nel quale per ogni canto sono disposte donne Cariatidi a due, a due, col capitello in capo, sostenendo la cornice. Sollevano queste una mano al capitello, ed abbassano l' altra ad uno scudo, ed arme della famiglia Medici, e da un

capitello all' altro pende un festone con l' altra impresa del Diamante, impresa della medesima Famiglia .

Fra le Cariatidi istesse sono tramezzate istorie gialle finte di Bronzo, le quali alludono alle quattro grandi superiori . Al PARLAMENTO di COSTANTINO a' soldati corrispondono gli esercizi militari, e la castrametazione nel fabbricare il vallo e gli steccati ad imitazione della Colonna *Trajana*, ed *Antonina*. Sotto la BATTAGLIA vi è COSTANTINO coronato dalla Vittoria, figuratovi il Tevere, e lungi il ponte con uomini, e cavalli morti, e sommersi nel fiume, e su la sponda . Fu ingegnosissimo concetto di *Giulio*, ancorchè espresso in picciole figure lontane, il rappresentarvi quei primi santissimi Cristiani, che scalzi, e discinti in lunghi crini escono fuori dalle ascose grotte, assicurati dalla pietà di COSTANTINO; altri portano fuori, ed a vista le Croci, altri baciano la terra bagnata dal sangue de' santi Martiri, altri distendono le mani in varie espressioni devote, e di gioja . Con questa piccola istoria due altre se ne accompagnano, nell' una vedesi la forma della Testudine nell' assalto, nell' altra l' uso della Balista, o Catapulta carica di saette . Appresso vedesi la metà di un' ornatissima nave con un soldato, che porta il capo di *MASSENZIO* affisso ad un' asta . Sotto

l'istoria del BATTESIMO di COSTANTINO si rappresenta l'edificazione della Basilica Vaticana. S. SILVESTRO, che riguarda la pianta dell'edificio, sotto la cui figura è ritratto l'apa CLEMENTE, e l'Architetto, che addita il foglio, vogliono che sia Antonio da San Gallo Architetto della fabbrica. Vi sono i fabbri intenti a' loro ufficj, e tra di essi alcuni, che edificano il sepolcro de' santi Apostoli Pietro, e Paolo fra quattro colonne, compresevi le reliquie ne' loro busti. Sotto la quarta istoria grande della DONAZIONE ne' vani laterali del cammino da un lato vedesi COSTANTINO genuflesso avanti S. SILVESTRO, che lo benedice, e Sant' Elena, che fa scavare la Croce. Dall' altro lato il medesimo SILVESTRO, che lega il Drago. COSTANTINO, che abbraccia la Madre Elena, nel ritorno di Gerusalemme. San GREGORIO intento a scrivere l' Omille, e l' altre sue opere. L' abbattimento degl' Idoli de' Gentili.

Nella grossezza di una delle fenestre è dipinta l' impresa di CLEMENTE Settimo, un globo candido opposto al Sole col motto: CANDOR ILLÆSUS: la quale impresa viene espressa da quattro Vergini alate, le Vittorie; due di loro dipingono, e scolpiscono in due scudi; la terza tiene il globo sospeso al solar raggio, che trapassa l' istesso globo illeso, la quarta Vergine scrive sotto il motto, tutte in

vaghiissime attitudini disposte. Nell' altra finestra col Tevere sono dipinti li fiumi, e le Najadi dell' Apennino, che soprastano su l' altezza de' monti, ed innondano i campi, rendendoli incolti, e perigliosi a' viandanti nel passaggio della Toscana, riparati dal Pontefice. Vi è finta *Cerere*, che ritorna alla coltura, portata nel suo carro da' serpenti. Vedesi un Corriere scorrer sicuro per la via, e sferzar il cavallo. La maggior delle Najadi ha in capo un Sparviero col Diamante, impresa di Casa *Medici*.

Sopra il basamento per ogni canto della Sala sono ripartite entro nicchj figure di Pontefici noti per santità, li quali seggono sotto il baldacchino: PIETRO, DAMASO, LEONE, GREGORIO, SILVESTRO, ed altri. Ciascuno di esso viene accompagnato da due Angeli, che reggono loro il manto, ovvero il libro, ed in altro modo assistono, e dalle bande del nicchio seggono due virtù sotto pilastri, su li quali sollevansi due fanciulli colle braccia piegate sopra il capo, tenendo l'impresa di CLEMENTE, e di Casa *Medici*, che è un Giogo col motto: SUAVE

F. A V O L A
 DI AMORE, E PSICHE,
 DIPINTA
 DA RAFFAELE

NELLA LOGGIA DETTA DE' CHIGI, FOSCA DEL DUCA
 DI PARMA IN ROMA ALLA LUNGARA

INTRODUZIONE.

Non l'immensità delle fabbriche, non la molta profusione, dell'oro giovano ad un Principe per render splendore a se stesso, e lasciare a' posteri l'esempio della sua munificenza; poichè se l'opera magnifica è priva dell'industria de' nobili Artefici, non ha potere alcuno di tirare gli occhj ad ammirarla; ma solo resta alla vista in ostentazione delle ricchezze, e de' tesori consumati in vano. Il Tempio d' *Efeso* non fu celebre per l'immensa grandezza, ma *Dinocrate* celebre Architetto, e l'arte de' più illustri Scultori lo resero ammirabile; ove le gran Piramidi di *Memfi* con insano stupore dimostrano sin' ora la vanità dei Re d'Egitto, e la superbia di avvicinarsi co' loro sepolcri al Cielo. Ma senza fermarci negli antichi tempi, ci gioverà la memoria immortale di *Agostino*

Chisi, nobilissimo cittadino della Senese Repubblica, il quale con regio animo sormontando la privata fortuna, ci lasciò della sua religiosa pietà, sempre memorabili esempj, non con l'alterezza de' preziosi marmi, ma con la rarità dell'arte del più sublime artefice *Raffaello*. Imperocchè *Agostino* dimorando nella Corte di Roma, e godendo il favore, prima di Papa Giulio II, dopo di Leone X. con la dignità de' suoi splendidi costumi, si conciliò l'amore, e la stima di tutti li Prelati, e di uomini onorati per virtù, e per dottrina; de' quali più d'ogn'altro abbondò quell'aureo secolo. Tra questi fu egli affezionatissimo a *Raffaello*, partecipando seco la gloria di tre stupendissime opere, che con la fama di sì grandi Artefici fanno durare insieme il suo nome. L'una s'ammira nella Chiesa di S. Maria del Popolo, ed è la sontuosa Cappella dedicata alla Vergine, con profusa munificenza edificata dal medesimo *Agostino*, ricca in vero di marmi peregrini, ma molto più preziosa per l'arte di *Raffaello*; non solo nell'architettura, e ne' disegni de' Musaici, ma ancora ne' modelli, e nel pulimento della statua di *Giona*, fra le moderne la più perfetta, rendendosi questo Artefice glorioso in tutte le arti. Illustra ancora è la pietà di *Agostino*, e l'pregio insieme di *Raffaello* nell'altra

Cappella di S. Maria della Pace, ove li Profeti e le Sibille afflate da divino spirito, vaticinano nel colore. Noi tralasciando ora le forme di queste sacre immagini a più divota contemplazione, volgeremo il passo, e lo sguardo alla terz' opera nel Palazzo del medesimo *Agostino*, entrando nell' aureo portico dipinto da *Raffaello*, e sedendo quivi alla mensa degli Dei per gustare le nozze di AMORE, e di PSICHE, già che tanto ci concede la loro immagine.

Edificò *Agostino* un' elegantissimo palazzo in Roma nella regione di Trastevere, di cui fu Architetto *Baldassarre Senese*; e l' arte, che lo dispone e adorna, pare che contenda con la vaghezza naturale del sito, per renderlo più commendabile. Dall' Oriente quasi in augustò teatro, riguarda Roma, e i suoi colli intorno, e con gli orti esperidi di sempre verdi aranci, carichi di pomi d' oro, alle ripe del Tevere si distende. Dall' Occaso vagheggia le deliziose falde del Gianicolo in boschereccia scena, e d' ogn' intorno ben lungi spazia la vista. Quivi su la via della Lungara si offerisce il Palazzo coll' aureo portico, o loggia in cinque archi co' pilastri, che reggonó la volta. Altrettanti incontro sono finti, e risaltati su 'l muro, e due in ciascuna testa. Ne' triangoli, o vero peducci fra l' uno, e l' altro arco sono dolorite

figure maggiori del naturale appartenenti alle favole di *PSICHE*, e nelle lunette si aggirano varj Amorette volanti, li quali portano le spoglie degli Dei per trionfo, e gloria di *CUPIDINE*, a cui la loggia, e l'opera è dedicata. Nella sommità della volta sono finti due grandi arazzi, che riempiono tutto il vano; nell'uno si rappresenta il CONCILIO degli dei, e nell'altro il CONVITO, e le nozze di *AMORE*, e tutte sono figure grandi sopra la proporzione naturale. Noi cominceremo prima dagli Amori coloriti nelle lunette, e seguiranno appresso le figure de' triangoli, e nell'ultimo li gran componimenti degli arazzi; sì che entrando nella loggia, volgiamoci a mano sinistra.

AMORE vincitore, con li Trofei di tutti gli Dei.

Le spoglie degli Dei, che gli alati fanciulli portano per il Cielo in trionfo, rappresentano il valore e la nobiltà dello sposo *CUPIDINE*, che celebra le nozze, e 'l convito. Sono questi suoi minori fratelli nati di una istessa madre *Venere*, e volano per l'aria, sormontando le nubi per far riconoscere a *PSICHE* i pregi del marito, che domina le stelle, e gli Elementi.

Cominciandosi dalla testa sinistra della log-

gia all' entrata, nella prima lunetta vedesi uno di loro schiera, il quale piegandosi per l' aria, con una mano tiene l' arco, volge l' altra sopra la faretra pendente da una spalla, e col dito tocca la punta di uno strale, accennando l' acutezza, e la puntura, con che AMORE trafugge, e ferisce senza riparo. A' suoi piedi scherniti due lascivi passeri.

Nella lunetta compagna il primo trofeo de' soggiogati Numi è quello di *Giove*, il quale più volte ferito, e vinto dalle quadrella di AMORE, trasformatosi in toro, ed in cigno, a lui cede le sue fiammeggianti saette. Onde un' altro fanciulletto compagno porta il fulmine ardente su le spalle, abbracciandolo dietro il collo con l' una, e l' altra mano. Così egli scherza, e tratta per giuoco incendi, ed ardori, poichè sono più cocenti quelli, che CUPIDINE avventa con la sua face fin su nel Cielo, e contro il *Tanante*. Vedesi sotto l' aquila senza il fulmine, disarmati gli artigli.

Nella prima lunetta dalla sinistra faccia laterale segue il trofeo di *Nettuno*. Mirasi un' altro dell' amorosa schiera, il quale portando su la spalla il gran tridente, curva per giuoco il tenero dosso, quasi egli senta, e si affatichi al peso, mentre ad AMORE nulla è pesante. Così vantasi CUPIDINE di aver tolto lo scettro al

Dio del mare, da lui ora in Cavallo, ora in Montone trasformato; e si gloria dell'imperio, che tiene ancora nell' elemento dell' acque le quali bollono d' amoroso fuoco. Vola per l' aria una bianca garzetta con alcioni appresso; che amano il lido.

Seguono due altri fanciulli; l' uno di sopra con ambe le mani impugna il bidente di *Plutone*, e volge la punta verso terra, quasi voglia scuotere il centro di essa per l'imperio che *AMORE* tiene nel basso Regno, avendo alla beltà di *Proserpina* ammolito, e vinto il crudo Re dell' ombre. L' altro fanciullo compagno frena sotto il trifattee Cane, il quale apre una bocca ai letrati; e volano intorno pipistrelli, ed infausti notturni uccelli.

Dopo le maggiori spoglie de' tre figliuoli di *Saturno*, segue un' altiero garzonetto, il quale distendendosi lungo per l' aria a volo, con una mano tiene sotto la spada di *Marte*, con l' altra impugna avanti lo scudo. Sono queste le spoglie del bellicoso Dio; poichè *AMORE* spesso lo disarmava con la beltà di *Venera*, e si vanta delle vittorie di questo Dio; ch' è Dio di vittorie, e di trionfi. Veggonsi sotto due falconi rapaci, e fieri in contrasegno della violenza e rapacità di *Marte*.

Succede appresso un' altro volante Arciero,

il quale solleva sopra il capo la faretra, e l'arco, spoglie opime del Sagittario *Apolline*. Godde AMORE più di questo, che d'ogn' altro suo trionfo in memoria della disfida di chi di loro in colpire fosse il più possente. AMORE lo trafisse, e vinse con la beltà di *Dafne* fuggitiva. Vi è l'Ippogrifo ad *Apolline* consacrato.

Termina da questo lato l'ultima luna con un' altro Amoretto, il quale ritto per l'aria, con la destra mano porta il Caduceo, con la sinistra mano porta il Galero, o sia cappelletto alato di *Mercurio*, sollevandolo per suo maggior vanto.

Queste sono le spoglie del messaggiero di *Giove*, che per amore mutò anch' egli il divino sembiante trasformato in capro. Lo seguivano tre garrule loquaci piche, le quali imitano l'umana favella, in contrasegno della loquacità, e facondia di questo Dio, la cui verga s'impenna con l'ali dell'istesso uccello.

Trapassandosi ora all'altra testa della loggia, si offerisce prima il trofeo di *Bacco*, figuratovi un' AMORE, che impugna il tirso avvolto di pampini, e d'uve rubiconde. Arse questo Dio alla beltà di *Arianna*, e di sì bel foco s'accese in Cielo corona di stelle.

Nella luna compagna un' altro AMORE tiene con ambe le mani la sampogna del Dio *Pane*,

composta di sette canne in memoria dell' amata *Siringa*. Osò questo rustico Nume contenere con *Apolline* del canto, e per beffa del suo stolto ardire, vi è dipinta la civetta scherzosa intorno da giocosi uccelli.

Seguono l' altre lune della faccia destra sopra gli archi aperti all' ingresso.

Nella prima è dipinto un fanciullo, che coll' una, e l' altra mano sostiene sopra il capo uno scudo di acciaio, e sopra lo scudo un' elmo d' oro.

Nella seconda il compagno, piegandosi per l' aria, porta un' altro scudo, ed un' altro elmo allacciato, e pendente dal braccio, duplicando li trofei di *Marte*, e degli Eroi guerrieri soggetti alle sue armi.

Veggonsi appresso le spoglie di *Ercole* domatore di mostri domato dalle forze di AMORE, colla rocca, e' l' fuso cangiato di femminil sembiante. Due teneri Volanti sostentandosi su l' ali, portano la clava pesante: l' uno abbraccia il manico grave, l' altro sottomette il collo al noderoso tronco, reggendolo dietro con ambe le mani. Verso di loro si volge l' Arpia da questo Eroe abbattuta, e vinta.

Dopo viene portato il trofeo di *Vulcano*, ed un' altro Amoretto con ambe le mani abbraccia le forbici, e' l' martello, con cui l' af-

fumicato Dio fabbrica nella sua fucina dardi, e saette a *CUPIDINE* istesso; il quale poi senza riguardo le volge a suoi danni; e lo ferisce coll' aspetto della beltà di *Venere*, e di *Minerva*. In contrasegno di questo Dio vi è figurata la Salamandra, che vive sopra le brage ardenti.

In ultimo rapido scorre per l' aria un garzonetto domator superbo: frena questi un rampante leone, ed un marino cavallo, il quale cangia le zampe in squamme, ed aggira la tortuosa coda. Quasi auriga vola egli nel mezzo fra l' una, e l' altra belva; stringe le redini, e pare si vanti di reggere l' uno, e l' altro elemento, la terra, e l' acqua.

Dovendosi ora seguitare le figure grandi ne' triangoli, ovvero peducci con l' altre due immagini sopra nella circonferenza; le quali insieme appartengono alla Favola di *PSICHE*, prima ne accenneremo l' Argomento, per facilitarne l' intelligenza.

ARGOMENTO.

Della Favola di PSICHE.

Finsero PSICHE una real fanciulla di sì ammirabile bellezza, che li Popoli lasciando il culto di *Venere*, a lei sola offerivano voti, e sacrificj. Sdegnatasi perciò la Dea, comanda a CUPIDINE suo figliuolo, che la renda infelice amante del più vile de' Mortali. PSICHE intanto non trovando umano sposo, in risposta dell' Oracolo fu portata su la cima d' un monte, e quivi lasciata in abbandono alle funeste nozze di orribil mostro. Mentre ella afflitta, e sola attende la morte, ecco che da soavi zeffiri sollevata alla reggia di AMORE diviene sua sposa, con questa legge, ch' ella non cerchi di vederlo quando nell' ore notturne viene invisibile a ritrovarla. Vivendo così PSICHE beata, cade in miserie, e disastri; poichè dall' invide sorelle spaventata colla risposta dell' Oracolo, contraviene al divieto; e mentre incauta colla lucerna in mano mira, ed ammira in letto l' alato sposo in placido sonno, ecco dal lucignolo una bollente stilla cade su l' omero di CUPIDINE, il quale desto da lei si fugge, e s' invola. Resta PSICHE esposta a disgrazie, e perigli agitata dall' ira di *Venere*;

ma l'istesso CUPIDINE occultamente la soccorre, finchè alle sue preghiere *Giove*, convocati gli Dei, e placata *Venere*, fa PSICHE immortale, e si celebrano le nozze in Cielo.

Nel descrivere li suddetti triangoli seguita-
remo l'istessa disposizione delle lunette con
due, e tre figure per ciascuno, cominciando
a sinistra della testa della loggia, ove fra due
archi s'interpone il primo triangolo,

Favola di PSICHE.

Prima dunque rappresentasi *Venere*, la quale sedente sopra una nube, addita sotto a terra, quasi accenni l'odiata PSICHE, e comandando al figliuolo che punisca la superba fanciulla del suo gran Nome emula, e nimica. Volgesi la Dea in profilo irata, e torva, e CUPIDINE appresso il fianco materno attende al cenno, ed all'imperio di lei, che parla, e addita. Di già impugna il dardo per ferire, se bene inchinando attentamente lo sguardo, si arresta, quasi divenga amante della soprumana forma di PSICHE. Non si vede la fanciulla; ma questa è una supposizione della Pittura, che coll'espressione degli affetti fa vedere ancora quello, che non si vede, colla relazione a quello, che si vede, come dice *Filostrato*.

Seguitandosi la faccia sinistra incontro l'ingresso, nel primo triangolo veggonsi tre donne celesti di soprumana forma : sono queste le tre Grazie ancelle di *Venere*, colle quali AMORE al servizio della Madre si accompagna. Se contemplando vorremo intendere la mente del Pittore, certamente che AMORE mostra loro la divina bellezza di PSICHE. Vedi com' egli addita a terra colla destra mano, e come accenna insieme colla sinistra; e quasi esprima sensi, e parole, volge indietro verso di loro la faccia, e pare che le inviti ad ammirare la real fanciulla. Seggono insieme le tre figlie di *Giove* sopra le nubi disvelate, ed ignude: La prima non si vede in faccia, ma espone il dosso, e l'uno, e l'altro fianco, distendendo soavemente la gamba, e 'l piede, e quasi al cenno di CUPIDINE si pieghi a mirar PSICHE in terra, con raro artificio nell'inchinare il volto asconde la metà della guancia, sì che appariscono solo gli occhj, e la fronte, e parte del naso occultandosi la bocca, e 'l resto del sembiante. Al lato di costei seggono l'altre due sorelle: L'una incontro ad AMORE si volge intenta ad udirlo: ha questa cinto d'un cerchio d'oro il braccio, e due treccie dal capo disciolte pendono di qua, e di là dal collo, e si uni-

scono in un nodo fra le mamelle. La terza delle tre Suore nel mezzo non apparisce intiera alla vista, e sembra anch' essa alle parole di CUPIDINE intenta!

Nel secondo triangolo veggonsi *Venere*, *Cerere*, e *Giunone*. Si parte *Venere* dall' altre due sdegnata, poichè le occultano *PSICHE* fuggitiva, ed arridono alle nozze del figlio. Nel partire ella volge indietro crucciosa verso di loro la faccia, colla destra mano ritiene il velo ondeggiante, e colla sinistra l'accolglie sotto il seno. Incontro a lei siede *Giunone*, la quale apre le braccia, e la prega a sedare lo sdegno contro l'innocente fanciulla, scusando con placido sorriso la disubbidienza del figlio. Nel mezzo di loro apparisce alquanto *Cerere*, e questa mal potendo placare l'irata madre di CUPIDINE, volge verso di lei la faccia, quasi la riprenda che voglia inquietare la Terra, e 'l Cielo per sì lieve fallo.

Ma *Venere* non avendo potuto aver in terra novella alcuna di *PSICHE*, ansiosa, ed impaziente sale al Cielo ad impetrar mercede dal Padre *Giove*.

Non siede essa, ma in piè ritta nel carro ascende le nubi. Stende una mano avanti: con cui frena le candide colombe, e coll' al-

fra indietro ritiene il lembo del roseo velo, che alle spalle si scioglie, e s' inarca. D' oro è il carro fregiato di rose, e mirto, e scolpito di teneri Amori, che si esercitano alla lotta, ed al corso, mentre uno di loro solleva la corona di lauro, premio del vincitore.

Nel triangolo, che segue, mirasi *Venere*, la quale salita al Cielo, parla al Padre *Giove*, e si lagna che le sia celata, e tolta la sacrilega nimica del suo Nume. Apre essa le braccia; e chiede l' opera del Messaggiere celeste, che bandisca in Terra l' editto, e 'l premio a chi le darà nelle mani *PSICHE*, o di essa almeno saprà novella. Siede *Giove* intento ad ascoltar la figlia, e con occhio sereno pare la consoli, ed approvi la domanda, tenendo con destra amica il fulmine. Di sotto l' aquila apparisce dalle nubi.

Nell' altra testa della loggia si offerisce in faccia *Mercurio*, che volando per l' aria, pubblica l' editto di *Giove*, e 'l dono di *Venere* a chi riveli *PSICHE*. Il nunzio celeste distende colla destra mano la tromba, e quasi abbia chiamati i Popoli al suono, solleva all' annunzio la sinistra. Nel sciogliere la gran voce apre le labbra, e gli occhj, anela il petto, e pare che intuoni l' aria intorno. Egli si espone tutto in faccia svelato dalla clamide

d'oro sotto il collo annodata, e ventilante, e da lieve aura portato distende una gamba avanti, e l'altra indietro, alate le piante.

Volgendoci ora agli altri triangoli su l'ingresso della loggia, nel primo vedesi PSICHE, la quale avendo eseguito l'aspro comandamento di *Venere*, fa ritorno dall'Inferno, e riporta alla sdegnata Dea il belletto ricevuto in dono da *Proserpina*. La fanciulla poggiando sopra al giorno, viene da tre vaghi Amoretti soavemente portata in alto, e sollevando la mano col vaso, l'uno di sotto le regge il braccio, l'altro sottopone la spalla all'altro braccio, e colla mano le regge la mano.

Così tornata PSICHE dal Regno dell'ombre, condottasi avanti *Venere*, si piega umilmente al fianco della Dea, e le porge il vaso col dono di *Proserpina*. Apre *Venere* le braccia, e si meraviglia del ritorno di PSICHE giù dal basso Inferno, onde non è concesso ad alcuno de' mortali ritrarre il piede, e vivo è l'atto della Dea coronata di diadema di raggi.

Dopo varj perigli, e disastri sofferti dall'infelice PSICHE all'ira dell'implacabil Dea, CUPIDINE per dar fine a tanti affanni, salito in Cielo, supplica, e si lagna avanti *Giove* della troppa acerbità della Madre nell'impe-

dire le sue nozze , e perseguitare la sposa .
Siede *Giove* sopra una nube , e piegandosi verso CUPIDINE , lo accarezza , e lo bacia , premendogli con due dita della mano le gote e le labbra . Così lo consola , e lo placa , temendo per prova le saette dell' infido garzone armato di strale , e di arco . Dietro sta intenta a rimirarlo l' aquila col fulmine nel rostro . La figura di *Giove* si avvanza alla perfezione di questo Dio ; scuopre la superior parte del corpo , e sopraponendo al ginocchio una gamba mezzo ignuda dal manto pavonazzo , si distacca dalla superficie col piede .

In ultimo PSICHE vien portata in Cielo da *Mercurio* . Il nunzio di *Giove* avendo ritrovato la fuggitiva fanciulla , con una mano tiene la tromba , coll' altra l' abbraccia , ed in alto la solleva , per farla immortale , e Diva . Essa poggiando sopra , piega le braccia , e le mani al petto , ed obliando il duolo , ed i perigli , sembra lieta , e bramosa di avvicinarsi allo sposo CUPIDINE , che in Cielo l' attende . Vola sopra una pavoncella .

Gli Amori descritti avanti nelle lunette , e le presenti favole de' triangoli rappresentano azioni reali , come se nell' aria , e fra le nubi apparissero veramente alla vista . Di sopra nella sommità della volta il CONCILIO , e l'

Convito degli Dei non sono di apparenza reale, ma finti in due gran panni di arazzo, riportati, ed affissi sulla medesima volta. Tutte insieme queste figure, come in festa solenne, sono circondate da' festoni intesi di frutti, e fiori di mano di *Giovanni da Udine* discepolo di *Raffaello*; così nelle lunette, e triangoli, come negli arazzi, alli quali servono di fregio, ed ornamento.

Resta ora che noi solleviamo lo sguardo prima al celeste CONCILIO, ove sono adunati gli Dei, poichè *Giove* in questo giorno vuole stabilire l' eterno decreto di far *Psiche* immortale, e *Diva*, e con legitimo nodo sposa di *AMORE*. Volgiamoci dunque al celeste CONCILIO, mentre la Pittura ci apre, e disvela le nubi, ed ecco già *AMORE* parla, e dice la sua causa avanti *Giove*.

Il CONCILIO degli Dei.

All' editto di *Giove* publicato da *Mercurio*, ecco in Cielo convocati gli Dei, e già pieno il Senato, ciascuno di loro siede al proprio luogo, intento ad udire *AMORE*, il quale supplichevole avanti *Giove* si difende dalle querele della Madre, che l' accusa de' suoi falli, come disubbidiente, e contumace per

le nozze dell' odiata PSICHE. Da capo il primo siede il gran Padre degli Dei, di qua *Giunone*, e di là *Nettuno*, *Plutone*; e gli altri Numi in lungo ordine disposti, ravvisandosi ciascuno alla sua propria forma, ed al portamento. Volgesi *Giove* ad AMORE, ed attento ad udirlo, s' appoggia in cubito con la guancia su la destra mano, e disvelata la superior parte del corpo, diffonde sotto il mantto pavonazzo, ove assiste l' aquila, e tiene il globo del Mondo sotto la pianta.

Intanto l' alato fanciullo fermatosi avanti il gran Padre, senza benda, senz' arco, e senza face, disarmato dalla Madre, apre la destra mano in atto supplice, e si difende dall' acerbità, e rigore materno per le nozze vietate. Il suo pueril volto nel mirar sopra si adombra in profilo, e pare che preghi insieme, e si discolpi: vivo ogni tratto nella facondia del pennello.

Venere intanto comparsa anch' ella avanti il *Tonante* ad accusare il figlio, si dimostra implacabile, e severa, e additando dietro CUPIDINE, l' incolpa trasgressore al materno divieto de' mortali imenei della mal vista PSICHE. La beltà di questa Dea corrisponde al suo celeste nume; l' acconciatura del crine è degno lavoro delle Grazie, duplicate le trecce d'

oro in due nodi nella sommità del capo. Svelato è il petto, sotto le mammelle spiegasi la veste, ch'ella a se ritira coll'altra mano, tanto che si scoprono ignude le piante.

Sin quì l'azione principale di *Venere*, e di *AMORE*, a cui stanno intenti gli Dei; ma noi avanti di affissarci altrove, rimiriamo di qua *Giunone*, esposta la prima al fianco sinistro del marito, la quale emula antica di *Venere* favorisce la causa di *CUPIDINE*, e riguardandolo, pare che arrida alle sue nozze pronuba, e felice. Ella volge il regio volto in profilo, e qual nume dell'aria colorisce di sereno azzurro la veste, ed annodato un zendado dietro le spalle, rilascia in su la coscia il braccio ignudo. Il pavone sotto dispiega in giro l'occhiute piume.

Dietro *Giove* appariscono, non assise, ma in piedi, *Pallade*, e *Diana*: questa scopre solo il profilo del volto, e la lunata fronte; e vergine, e casta par che derida l'amorose cure: quella, armato il petto, si appoggia all'asta, e travolgendo la faccia, sorride anch'essa alle contese della Madre, e del figlio. Se noi bene intendiamo il senso della Pittura, essendo queste Dee saggie, e pudiche, non sono quì disposte a sedere, nè intervengono arbitre, e consigliere nella cau-

sa di AMORE, e delle sue nozze, ma se ne stanno in disparte, e prendono a giuoco le vane contese.

Di là dal fianco destro di *Giove* seggono *Nettuno*, e *Plutone* suoi minori fratelli. Il Dio del Mare tenendo il fecondo Regno dell'acque, stringe con ambe le mani il tridente, con cui sin dal fondo scuote i flutti, e le tempeste. Sembra egli irato, e crudo, aspre ha le ciglia, e la fronte, irsuti, e rosseggianti i capelli, ha la barba in contrasegno del suo concitato temperamento. Segue col suo biforcuto scettro *Plutone*, a cui toccò l'ultima sorte dell' Inferno, e dell' ombre, orrido in volto, rabbuffato, e mesto, e sotto lui vigila il trisauce cane minacciante. *Raffaelle* nell'effigiare questi tre fratelli, emulò l'ingegno, e la gloria degli antichi Pittori li più illustri, e dell'istesso *Timante*, che ne' concetti della mente avanzò ciascun'altro, e l'istesso *Appelle*; perciocchè avendo dipinto li tre fratelli di vario aspetto, e natura, mesto *Plutone*, fiero *Nettuno*, benigno *Giove*, in tale sembianza li finse, che nella loro dissimilitudine ritengono la simiglianza fraterna, non discordando dalla loro origine, e riconoscendosi tutti tre nati di un medesimo padre *Saturno*: tanto potè *Raffaelle* col suo eccellente ingegno.

Dopo questi tre Dei per breve spazio succede *Marte* armato : tiene in mano l' asta , a' piedi lo scudo , e su l' elmo d' oro è scolpito un drago alato minacciante . Seguono *Apolline*, e *Bacco* , e con essi *Ercole* assisi insieme incontro *Giove* . Il Dio del giorno crinito , e biondo , raccogliendo la sinistra mano su la lira , travolge la faccia verso *Bacco* , e gli addita *Venere*, quasi trattino le ragioni del materno sdegno . Il Dio della vendemmia si riconosce alla corona di pampini , e d' uve , ed alla giocondità del sembiante , rivolto vicendevolmente ad *Apolline*, che seco parla , e gli accenna . *Ercole* coronato di quercia si appoggia in cubito sopra la clava , e sotto di lui giacciono due fiumi , il Tigri dell' Asia , e 'l Nilo Affricano di Egitto ; quello disteso piega il braccio sopra una fiera ircleana , aspro il dosso , ed umidi i capelli ; questi si appoggia alla Sfinge , e discopre l' ignota faccia , con lunga , e canuta barba .

Dietro *Ercole* volge le spalle il bifronte *Giano* ; con la faccia canuta , e bianca mira indietro verso *Giove* , e con l' altra giovanile , e bionda guarda avanti , e posa la mano sopra una prora di nave in memoria della sua venuta in Italia , e dell' ospizio di *Saturno* . S' infrappone *Vulcano* col pileo in capo , e

con la forbice su la spalla, discoprendosi appena il busto con la mano.

Mercurio intanto avendo inalzata *PSICHE* in Cielo, a lei porge la tazza col nettare per farla immortale. Tale è il decreto di *Giove* per compiacerne *AMORE*, ed acchetar *Venere*, la quale sdegna nuora mortale, ed umana sorte al suo figlio. Il Messaggiero celeste fermasi in faccia svelato dall'aurea clamide: tiene il caducèo con una mano, con l'altra porge a *PSICHE* la bevanda degli Dei. Stende essa la destra, e lietamente prende la coppa d'oro, e la mira per avvicinarla alle labbra, mentre un'alato fanciullo l'abbraccia puerilmente sotto il seno, la mira, e per sua Signora la riconosce.

Così fatta *PSICHE* immortale, diviene sposa di *AMORE*, e si apprestano le nozze in Cielo, come dimostra la seguente imagine, già al convito celeste sedenti gli Dei.

*Il Convito degli Dei nelle nozze
di AMORE, e PSICHE.*

Primo di ogn'altro mirasi *Bacco*, il quale non siede al convito, ma per gratificarsi *AMORE*, serve alle sue nozze, e s'impiega al ministero del nettare, che è l'immortal bevan-

da degli Dei. Mesce egli il soave liquore, e versandolo da un' urna d' alabastro, n' empie una tazza ad un fanciulletto, il quale con ambe le mani la sostiene, ed intanto il compagno porge un' altra tazza per empiria.

Quindi volgendosi la vista al convito si stende in luogo la mensa, che vagamente termina in giro. Ricco intaglio d' oro la fregia intorno, e la sostengono vicendevolmente leoni, e tigri che cangiano il petto in frondi, e posano gli artigli su 'l pavimento delle nubi; tale fu uno scherzo di *Vulcano*, che la fabricò nella sua fucina. Su là mensa istessa sono imbandite le vivande, due bacini, due saliere in forma di piccole mete, intendendosi che il sale sia degno cibo della sapienza degli Dei, e che in se contenga la sostanza delle cose.

Seggono alla mensa convocati i Numi, e si distendono sopra morbidi letti, che appaiono alquanto fra le nubi, esponendosi in faccia, quasi in regio teatro. Gli sposi da capo tengono il primo luogo, e prima si colloca *AMORE*, il quale piegando un braccio sul molle strato, asconde l' altro dietro l' omero della sposa, e l' abbraccia placidamente. Gode *PSICHE* l' amoroso amplesso del marito *CUPIDINE*, avvicina verso di lui la faccia, e

lo riguarda amorosamente, e fermando la destra mano sotto la mammella sinistra, esprime l'interna passione dell' alma, e l' cuore ardente di soave foco. Intanto si accresce l' ilarità, e la gioja, mentre le Grazie ancelle di *Venere* sollevandosi in piedi dietro il letto, felicitano gl'imenei, ed *Aglaja* prima distende la mano, e versa preziosi balsami odorati sopra gli Sposi.

Mentre così go ono, e si abbracciano AMORE, e PSICHE, volgiamoci a rimirare *Giove*, *Nettuno*, *Giunone*, e gli altri Dei venuti con le loro mogli a celebrare il Convito, godendo anch' essi soavi amplessi fra suoni, e balli ad imitazione de' novelli Sposi. *Giove* il primo appresso la sua *Giunone*, siede, e si colca, e distendendo il braccio, e la mano a *Ganimede*, da lui prende la tazza per bere il nettareo liquore. Il celeste Coppiero di qua dalla mensa piega un ginocchio su le nubi, e distendendo anch' egli il braccio, e la mano, porge riverente la bevanda. Il leggiadro garzone nel volgersi a *Giove*, adombra il profilo del volto, cinto di regia fascia il biondo crine, che scende su le spalle, velate in parte dalla clamide verdeggiante.

Così intento *Giove* al soave nettare, *Giunone* sua moglie, sedendogli a lato, l' ab-

braccia, e l' accarezza, e nel tempo istesso piega in dietro la faccia, e riguarda *Nettuno*, che vicendevolmente abbraccia la Moglie *Anfitrite*, e così a gli amplessi di *CUPIDINE* ardono anch' essi d' amoroso fuoco: Succede il terzo *Plutone*, Dio del lutto, e del duolo, il quale in volto mesto si arresta, nè si volge alla sua *Proserpina*, non rallegrandosi nè meno in Cielo alle disusate per lui armonie del canto.

Dall' altro capo della mensa succedono *Ercole*, e *Dejanira*: questa sedendo su morbido origliere, si piega con un braccio su 'l letto, e rivolta con la faccia indietro a *Venerere*, che viene danzando, addita avanti gli Sposi. Vago è l' aspetto di questa figura: poichè nel volger la spalla ignuda, più delicata sembra appresso il ruvido marito prostrato sotto la pelle del leone, e deposta la clava.

Dietro *Ercole* si scopre alquanto *Vulcano*; non siede egli, ma assiste al Convito; tiene uno schidone in mano, quasi al suo focolare abbia cotte le vivande, e condite in quel festivo giorno.

Ma intanto che fra giocondi scherzi amorosi si trattengono insieme gli Dei, già l' ore spargono sopra la mensa rose, e fiori odorati. Sono queste tre vaghe fanciulle, che

dividono il tempo, ed i giorni a' Mortali: ma esse mai vengono meno, e con l' ali di farfalla volano, e rivolano immortalmente in vita, assistendo a vicenda alle porte del Cielo. E ben' ora si affrettano per terminar la mensa, e conciliare dolce sonno a gli Sposi.

Ed ecco *Venere* istessa madre di *CUPIDINE*, la quale deposta l' ira, e placata, viene danzando, e conduce seco le Muse, che cantano nuziali carmi in lode de' felici amori. Ella inghirlandata di bianche, e di vermiglie rose, svelate le braccia, ed una mammella, solleva la sinistra mano, e ritiene dietro il velo gonfio dall' aure, con l' altra mano ritira la veste, e scopre le gambe, e 'l piede più spedito al ballo su l' estremità delle piante. Alla Dea, che festeggia, precede un vago Amoretto suo minor figlio, il quale con ambe le mani porta su la spalla la faretra vota, senza strali promettendo in questo giorno di non ferire, e svelati gl' occhj, benda la fronte; ma non sia chi si fidi dell' infido garzone.

Appresso *Venere* succede *Apolline*, il quale toccando le sonore corde, accompagna il ballo nuziale. Nel volger le spalle ignude, gli pende il manto d' oro dall' uno all' altro fianco, e sollevando un ginocchio, vi posa

sopra la lira concorde alla danza. Fra di loro s'interpongono due Muse: l'una apparisce alquanto con la maschera al petto, e con l'eroica tromba appoggiata alla spalla per cantare le prove, e le vittorie d'AMORE, l'altra dietro scopre solo la faccia con le labbra aperte alli soavi accenti. Incontro ad *Apolline* scopresi il selvaggio *Pane*; ispide, ed irsute ha le caprigne membra, e tenendo presso le labbra la sampogna, da il fiato alle sonore canne.

Questa favola descritta dà *Apulejo* viene interpretata da *Fulgenzio* nel suo Mitologico in senso allegorico, poichè s'intende l'anima umana, la quale cade in disgrazie, e disastri, qual'ora incauta all'incitamento de' sensi con la lucerna ardente del desiderio riguarda i diletti, e lascia l'Amore divino invisibile a gli occhi corporei, penando infelice finchè purgata col divino ajuto beve il nettare immortale, ed a Dio si ricongiunge eternamente in Cielo a godere la beatitudine.

Oltre le presenti immagini, tutta questa favola, come vien narrata da *Apulejo* istesso, vedesi espressa da *Raffuelle* in trentadue invenzioni, e disegni intagliati al bulino in un libro, che va per le mani degli Artefici, e di chiunque è ispirato dal buon genio della

Pittura. In questa loggia con diverse invenzioni egli tramutò l'ordine, e si conformò all'vani de' triangoli, dispostevi alcune parti principali della favola al numero di due, o tre figure per ciascuna, cominciandosi dallo sdegno di *Venere*, e terminandosi nelle nozze di *Psiche*.

Il dipinto di sì grand' opera fu eseguito nella maggior parte dal suo gran discepolo *Giulio Romano*, ed insieme dall' altro discepolo *Gio. Francesco* detto il *Fattore*. Si riconosce la maniera di *Giulio* più fiera, e risentita, e congiunta ad una gran pratica di colorire a fresco senza ritocchi, come nel gran concilio si ravvisano li dintorni, e le tinte; laddove nel Convito pare che abbia più dipinto *Gio. Francesco*, perduto i lumi, e le mezze tinte co' ritocchi a seccò. Nè altro soggiungo sopra ciò, essendo varie le opinioni. Toccò in più luoghi *Raffaello*, ma di sua mano non abbiamo di certo altro, che il triangolo delle tre Grazie, particolarmente quella rivolta in schiena, mirabile nel suo colore a fresco, più che ad olio condotto. In essa *Raffaello* ci lasciò l' esempio di quanto si può dipingere nell' unire una somma tenerezza di carne con la somma perfezione, e ricercamento del disegno, spirando grazia

p

ogni tratto del suo graziosissimo pennello . Tutti concorrono in questo parere , eccettuando l' AMORE , che addita in terra , attribuito a Giulio . La bellezza di questo triangolo con l' altro appresso delle tre Dee *Venerè* , *Cerere* , e *Giunone* , tirò l' occhio stùdioso di *Annibale Caracci* a copiarli di sua mano , essendosi veduti da ciascuno in Roma nel Palazzo *Farnese* coloriti in due gran tele . Gli stessi triangoli furono intagliati da *Marc' Antonio* insieme con l' altro di *Giove* , che bacia *CUPIDINE* , e sono carte ben note a gli amatori del buon disegno . Quanto al soggetto , ed invenzione poetica , è insigne l' argomento degli Amori con le spoglie degli Dei , il quale argomento non poteva meglio adattarsi , che alla celebrità delle nozze di *CUPIDINE* , per offerire li suoi trionfi alla Sposa in contrasegno della potenza , e valore dello Sposo vincitore di tutti gli Dei . Raccogliesi in esso la somma erudizione del saggio artefice , che trattò sì bene , ed altamente un soggetto trattato dagli Antichi . Ne dimostra una pittura *Filippo Greco* Poeta in un Epigramma così tradotto .

*Vedi come spogliando il Ciel gli Amori
S' ornano d' armi , e portano le spoglie
Degl' immortali Dei , di Febo l' arco ,
L' elmo di Marte , e 'l Fulmine di Giove .*

Con simile elogio il nostro Tasso introduce Amore in scena nell' *Aminta*, il quale così vantasi , e parla di se stesso :

*Che fa spesso caler di mano a Marte
La sanguinosa spada, ed a Nettuno
Scuotitor della Terra il gran tridente ,
Ed il folgore eterno al sommo Giove.*

Io penso che *Raffaelle* sommo estimatore , e seguace dell' arte degli antichi , raccogliesse dalle ruine qualche vestigio di questa invenzione , avendone veduto un disegno fatto nella sua scuola con due Amori sopra un trofeo composto di armi , e di spoglie degli Dei. Uno simile se ne vede nel Museo della Biblioteca *Barberina* appresso una piccola statuetta di *Venere* antica di metallo. Nel qual trofeo sono scolpiti il delfino di *Nettuno* , il martello di *Vulcano* , la clava d' *Ercole* , la siringa del Dio *Pane* , il serpe d' *Esculapio* , l' arco , e la faretra di *Apolline* , il timpano , e'l cembalo di *Bacco* , con due Amoretti nella sommità , che celebrano il trionfo della madre , e Dea della bellezza : Onde se alcuno ha mai bramato di giungere con la vista all' opere degli antichi Greci , affissi pur gli occhi in queste immagini , ed ammiri in esse quei famosi *Zeusi* , *Parrasio* , ed *Apelle* .

In tal guisa *Raffaelle* adornò , ed accrebbe la

poesia di *Apulejo*, nè con minore industria egli trattò questo soggetto favoloso, di quella, che usò nel soggetto sacro delle camere Vaticane, essendo anche in questo stato il primo a torre dalle ingiurie di lunghissime etadi le belle forme degli antichi, con donare alla Pittura tutto l' onore delle statue. Gli antichi Artefici costituirono le proprie forme a ciascuno de'loro Dei, conformandosi alla natura, e temperamento di essi, che però figurarono molle, e tenero *Bacco*, agili, e snelli *Apolline*, e *Diana*, e così gli altri Numi finti da essi, seguitando le loro idee, e l'immaginazione de'Poeti. Nella qual laude gli uomini eruditi della Pittura tengono, che *Raffaelle* agguagliasse la fama del gran *Timante*, che ne' concetti della mente superò l'istesso *Apelle*; Osserviamo però un segnalato esempio della sua sublime idea. Nel concilio degli Dei rappresentò, come si disse avanti, li tre fratelli *Giove*, *Nettuno*, e *Plutone* con lineamenti così proprj, che ritenendo dissimili affetti, e temperamento, nulladimeno si riconoscono alla simiglianza fraterna, e sembrano nati di un' istesso genitore. Finse il gran Padre de' Celesti mite, e benigno con regio onore, conforme l'influsso del suo Pianeta. Finse il Dio del mare immite, e crudo, aspre le ciglia, e la fronte

in aspetto cruccioso, e minacciante. Finse ancora *Plutone* orrido, e fisso, il quale in volto severo esprime la mestizia del suo affittato Regno. In tale dissomiglianza di affetti, e di lineamenti, ritengono nondimeno una sola sembianza, e si ravvisano tutti tre fratelli nati di un istesso padre *Saturno*. Ora per comparare con gli Antichi la recente gloria di *Raffaelle*, proponiamo quì un bellissimo ritratto delineato da *Ovidio* nelle *Metamorfosi*, da lui copiato nelle Greche scuole, e descritto in persona delle figliuole di *Doride*, scolpite per mano di *Vulcano* su le porte di argento della Reggia del Sole, le quali nella varia loro bellezza non erano dissimili, ed al volto istesso si ravvisavano sorelle:

*Facies non omnibus una est,
Nec diversa tamen, qualem decet esse
Sororum.*

E dopo nella pittura tessuta in tela da *Minerva* in concorrenza di *Aracne*:

*Bis sex Coelèstes medio Jove sedibus
altis.*

*Augusta majestate sedent; sua quemque
Deorum.*

Inscribit facies, Jovis est regalis imago.

Le quali avvertenze comprenderà meglio chi contempla il Concilio, e'l Convito descritti,

e le figure de' triangoli disposte fra l'acutezza degli angoli, e la circonferenza degli archi: altre in piedi, altre a sedere in siti svantaggiosi, e disuguali, senza apportare disturbo, anzi con grand'armonia alla vista. Chi non ammirerà il volo di *Mercurio* per l'aria, il quale aprendo le braccia, e le mani, e distendendo sotto le gambe, da ogni lato riempie tutto il triangolo, distaccandosi dalla superficie con tanta energia, che spira le parole, e parla con chi gli si fa incontro, e si ferma a riguardarlo? Io mi voglio astenere di prolungare il presente discorso con ripetere queste ammirabili immagini, alle quali non è sufficiente la mia penna per iscoprire tutti li sensi, e tutta l'industria del Pittore, recando sempre nuovi argomenti alla considerazione. In fine ci resta a dire dell'azione principale della favola, che dovevamo dire avanti.

Finge *Apulejo* che *Giove*, commosso alle preghiere di *CUPIDINE*, chiamasse in Cielo gli Dei, ed esponesse loro le cagioni delle sue nozze, e che placata *Venere*, egli stesso, e di sua mano porgesse a *PSICHE* la tazza dell'ambrosia, e la facesse immortale. Il Pittore diversamente espone questo fatto, e finge *AMORE* supplicante avanti *Giove*, e *Venere*

appresso, che l'accusa, con *Mercurio* in disparte, che porge a *Psiche* la bevanda immortale. A tal mutazione *Raffaello* si accommodò per più cagioni: l'una fu il riunire le parti divise della Favola, e'l dar contezza a gli Dei delle cagioni, per le quali erano stati chiamati al Concilio, dovendosi stabilire l'eterno decreto dell'immortalità di *Psiche*. Alle quali ragioni si aggiunge la necessità del soggetto, che lo costrinse ad isfuggire due azioni simili in due immagini esposte alla vista nello stesso luogo, senza quella varietà, che tanto si ricerca. Il che certamente sarebbe avvenuto, se nel Concilio egli avesse finto *Giove* in atto di porgere la bevanda alla Sposa, e poi nel Convito egli stesso un'altra volta l'avesse ricevuta da *Ganimede*, come favoleggia *Apulejo*, con replicare il medesimo soggetto. Dal che si comprende quanta licenza, ed autorità abbia il Pittore, quando sia erudito, ed ingegnoso, di allontanarsi dal Poeta nell'azione, ed espressione della favola, variando i mezzi, ed unendo le parti per conseguire l'unità sua, purchè egli convenga con l'immagine nell'istessa rappresentazione della Poesia. Alla qual laude dopo la scuola di *Raffaello* è succeduto *Annibale Caracci*, come nella sua vita abbiamo a bastanza palesato.

Con questa licenza istessa *Raffaello* nell'uno de' triangoli finse le tre Grazie con AMORE, che addita loro a terra la beltà di PSICHE, la quale azione tace *Apulejo*, nè parla delle Grazie, se non quando esse nel Convito versano i balsami sopra gli Sposi nel modo, che abbiamo descritto. Non però il Pittore uscì dall'argomento della Poesia, ma intraprese a rappresentarle per vaghezza, e varietà delle sue figure, le quali essendo rappresentate in più vedute, ed attitudini in faccia, ed in profilo, mancava una, che volgesse le spalle, per dimostrare da tutte le parti l'artificio d'un perfetto corpo, al qual' effetto elesse di dipingere, e dipinse di sua mano le Grazie nell'atto, che si sogliono fingere, dalle quali egli riportò il cognome di grazioso, e di venusto.

*Della riparazione della Galleria del CARACCI
nel Palazzo Farnese, e della Loggia di
RAFFAELLO alla Lungara.*

E' Così grande il beneficio, che gli uomini insigni recano a' Posterì con l'eccellenze dell'opere, che lasciano per loro ammaestramento, che non si può sentire senza dolore l'ingratitudine, che usano a i benefat-

tori con lasciarle miseramente perire: che però la Serenissima Casa *Farnese* siccome ha avuto sempre per speciale costume il tenere appresso di se, o impiegare i più eccellenti professori del Secolo, così ritiene ancora ne' suoi Ministri una somma gloria per la conservazione delle loro gloriose fatiche. Guidato da sì bella massima, e da un genio, ed amore incredibile verso la Virtù il Signor Abbate *Francesco Felini* Agente in Roma del Signor Duca di Parma, e di quella gran casa, avendo osservato l'ingiurie notabilissime, che il tempo andava facendo alla celebre Galleria dipinta da *Annibale Caracci* nel Palazzo *Farnese*, ed alla loggia di *Raffaello* nella Palazzina della Lungara, dopo averne riportato gli ordini, e l'approvazioni opportune dalla glor. mem. del Signor Duca *Ranuccio*, applicò l'animo ad una conveniente, e stabile riparazione, e fatta l'elezione del nostro non mai a bastanza lodato Signor *Carlo Maratti*, chiamò a consiglio i Periti, e tra essi il Signor Cavalier *Fontana* Architetto di detta Serenissima Casa, per deliberare l'opportuno rimedio, per migliore intelligenza del quale è necessario premettere lo stato a cui s'era condotto l'uno, e l'altro lavoro.

La Galleria aveva due notabili mancamenti. Il primo consisteva in una crepatura da capo a piede della volta, che segnando per mezzo la larghezza, si stendeva giù per i muri fin' al pavimento, ed aveva prodotto molti peli più piccoli, di modo che s'era staccata quasi tutta la colla della volta, e molto più quella del muro verso mezzo giorno, ove è dipinta l'*Andromeda*, e già cominciava a cadere a pezzi, siccome n'andavano cadendo alcuni pezzetti dalla volta stessa.

Il secondo mancamento era una fioritura di Salnitro in quella parte, ov'è dipinta l'*Aurora*, e *Cefalo*, che si stendeva anco a i medaglioni, ed a i nudi contigui.

La cagione del primo disordine fu attribuita al peso di sopra, che spingeva in fuori il muro verso la strada, che perciò furono messe quattro catene di ferro a basso su 'l pavimento, e quattro sopra la volta, che stendendosi dal muro di fuori fino a quello della loggia del cortile vennero a stringere detto muro, e ad impedire che non cadesse più nell'avvenire. In secondo luogo fu pensato ad una nuova, e mirabile invensione per trattenere la colla, ed attaccarla di nuovo con la ricciatura, di modo che non po-

tesse più cadere , inchiodandola assieme col muro nell' istessa maniera , che si farebbe per attaccarvi un panno di lana , o di seta. Il che essendo stato praticato con la pazienza necessaria dal Signor *Gio. Francesco Rossi* , che ne fu in gran parte l' Autore , ci piace di registrarlo quivi a publico insegnamento . Egli adunque si valeva d' un chiodo simile alla figura del T. majuscolo , che s'usa nelle stampe , con diverse intaccature nell' asta , e tal volta per non stendere la parte superiore del chiodo su i chiari , o su la carnagione , faceva accorciare le coste ; o si valeva di un chiodo che ne avesse una sola di questa figura 1. Prima di conficcarlo andava sceprendo il luogo più bisognevole , percotendolo con la mano per udirne il suono , e 'l rimbombo nel vano , e dove erano le tinte più scure , faceva con somma diligenza un buco col trapano , penetrando fin dove conveniva per rendere più forte l' attaccatura , e poi l' empiva di pasta di gesso . Indi scelto un chiodo della lunghezza , che richiedeva la profondità del buco , ve lo conficcava dentro sino alla superficie della colla , ove faceva il suo incastro per nascondere il capo del medesimo chiodo , o siano le coste laterali di esso . Fatta quest' operazione , la-

sciava che s'asciugasse la colla, che l'uso del gesso aveva bagnata intorno al chiodo, e poi v'andava sopra con certe acquarelle di tinta in tutto somigliante a quella di prima, e corrispondente alle parti rimaste della pittura, quali rese asciutte, s'univano così bene, che non era possibile ritrovarvi un divario imaginabile. Il che è tanto vero, che il signor *Carlo Maratti* mi ha detto di avere salito il Ponte, e fatta più volte attenta osservazione, non gli dava l'animo di scuoprare ove fosse stato collocato il chiodo, e che anzi l'istesso artefice volendo mostrare, s'ingannava talvolta, nè sapeva più ove fosse.

Veramente è cosa mirabile, e superiore ad ogni credenza, che in detta Galleria siano stati posti per il bisogno sudetto mille, e trecento chiodi, ed altri trecento nella volta de' gabinetti dipinti dall'istesso *Annibale*, nè dia l'animo a qualunque Professore, benchè praticissimo di quelle pitture, a notarvi una minima offesa, nè a ravvisare un segno, o ad indicare il luogo, ove sia stato posto uno di detti chiodi, tanta era la maestria, con cui veniva fatta la sudetta operazione, senza partirsi mai dalla gelosia di non toccare neppure i labri, per così dire, della colla, donde veniva circondato il chiodo.

Il secondo disordine della fioritura procedeva dalla staccatura del travertino, che forma la cornice sopra le quattro colonne esteriori, perchè le piogge a vento portavano l'acqua sopra detta cornice, e quella insinuandosi nelli spazj di detta staccatura, veniva ad aspergere il muro, ed a comunicare l'umidità alla parte interiore, e ad inzupparsi la colla, ed i colori delle pitture; che però fu provisto al male futuro, con mettere sopra il travertino della cornice tavole di marmo, e stenderle mezzo palmo dentro il muro, con avvertenza che stassero in pendenza verso il di fuori, e si soprapponessero nel congiungersi l'una con l'altra. Quanto al male passato, l'istesso Sig. *Gio. Francesco de Rossi* ebbe il merito con suo particolare segreto di togliere via la fioritura, e ridurre le pitture di quella parte al suo pristino stato, come oggi si vedono, con ferma speranza che siano per durare su l'esperienza già fattasi di due anni.

La loggia di *Raffaello*, benchè più antica, è stata rispettata dal tempo più di quello, che abbia fatto l'inclemenza dell'aria, perchè se bene la volta aveva ancor essa le sue crepature, e i suoi peli, e la colla fatti i suoi staccamenti in più luoghi, contuttociò

essendo già pervenute le sudette creature alla loro consistenza, non vi è stato bisogno di restringere, e di ristorare muri, ma solamente di riattaccare, ed inchiodare la colla nell'istessa maniera, che si è fatto della Galleria d' *Annibale*, con mettere in opera 850. chiodi . .

Il danno fatto dall'aria a detta loggia è stato molto più considerabile, perchè essendo stato per cento quaranta anni in circa aperta senza il riparo, che oggi si vede di tavole, e vetri ne' vani degli archi tra un pilastro, e l'altro, n'è accaduto che sia stata sempre in potere dell'aria così notturna, come de' giorni torbidi, e nebbiosi, e de' venti specialmente aquilonari, che portavano le pioggie anco colà dentro .

Da questa notizia è facile a comprendere il danno fatto ai colori, che hanno perduta la loro vivacità, e sopra tutto alle mezze tinte in gran parte sparite, ed universalmente a tutti i campi, che erano divenuti così neri, che appena si conosceva esser stati formati con quel buono azurro, che in qualche parte o meno esposta, o meglio tinta pure si vedeva. Ma perchè questo è un male troppo difficile a ripararsi senza offendere la superstizione di alcuni, che consentono piut-

posto alla caduta totale di una pittura egre-
gia, che a mettervi un puntino di mano al-
trui, benchè perito, ed eccellente, è certo
un inganno commune a credere, che non si
possa fare altro, che attendere a conservare
al meglio che si può, gli avanzi del tempo,
e le venerate reliquie di così mirabili lavori.

È però vero che i Posterì non saranno del
sentimento de' scrupolosi moderni; perchè se
giungeranno a' tempi loro appena gli embrio-
ni di quei parti, che sapranno esser stati a'
nostri dì, o poco avanti così perfetti, ci ri-
prenderanno di poca carità, e forse d'ingi-
stizia, che si sia negato di fare alla Pittura
quella cortesia, che s' usa verso la Scultura,
la quale vede frequentemente ristrate le sue
statue col rifacimento delle gambe, o delle
braccia, e talvolta della testa per sostenere
il massiccio, ed il resto della figura. Su que-
sta considerazione il Signor *Carlo Maratti*
coll' approvazione di detto Signor *Felini*, e
d' uomini savj ha rinovati tutti i campi, ac-
cordandoli a quel segno, che mostravano quei
pochi antichi rimasti intatti, come s' è detto
di sopra, e poi vedendo perire molte figure
abbandonate dalla forza, e spirito primiero
o coll' amissione delle mezze tinte, o colla
crudità divenuta maggiore nelli scuri, o nel

totale svanimento della luce degli occhj , ci piace di registrare quivi tutte l' individue riparazioni fatte dal medesimo Signor *Maratti* , acciò tanto i moderni , quanto i posterì sappiano l' obbligazione , che devono al genio conservatore di questo grand'uomo . Le figure adunque da lui aggiustate , sono l' infrascritte , cioè ; Il *Bacco* , è l'*Ercole* nella Cena de' Dei ; nel CONCILIO de' Dei il *Mercurio* , che stende la tazza a *Psiche* , ed *Amore* , che abbraccia la medesima *Psiche* , e la testa di essa ; quasi tutta la parte settentrionale , ove sono li peducci , e soprarchi , e particolarmente la *Psiche* portata dagli Amorini in Cielo , ed i putti che tengono l' imprese de' Dei , siccome ne' peducci opposti ridusse da uno stato deplorato al segno , che si vede , il *Giove* , e la *Venere* supplicante . Il che è stato eseguito con tanto giudizio , e con tanta perizia , che non darebbe l' animo certamente ad alcuno de' Professori ritrovare quali siano gli ajuti dell' opera moderna , se non l' avesse inteso , o da noi in questa istorica narrazione , o da altri informati per oculare veduta , tale è l' accoppiamento del moderno coll' antico , e tale è la fatica , che ha fatta questo grand' uomo per andare a ritrovare i siti precisi , ove stavano le tin-

te primiere, sapendo io, che dov' egli non poteva assicurarsi bastantemente dell' eccellenza della sua cognizione per la mancanza totale de' vestigj, si poneva a disegnare statue antiche, come fece in particolare dell' *Antinoo*, e del *Torso* dell' *Ercole* di Belvedere, d' onde *Raffaelle* prese le suddette due figure.

Veramente chi esamina l' evento di questa bella riparazione, confesserà che detto Sig. *Felini* diceva con molta gran ragione che il *Secolo* non averà sempre la ventura d' avere un *Carlo Maratti*, onde s' abbia a volere allora, ciò che si può adesso.

Così non è da celarsi alla notizia de' Posteriori un' altro bene, che in tale occasione si è fatto a questa loggia, dovendosi in primo luogo rammentare che *Raffaelle*, e gli eccellenti Discepoli della sua scuola non condussero a fine l' opera suddetta, perchè i festoni de' fiori, e frutti dipinti da *Gio. da Udine* non si stendevano sino alla cornice, come richiedeva l' intenzione dell' opera, rimanendovi da dipingere ove due, ove tre palmi di distanza, per far poggiare il festone sopra detta cornice. Siccome rimanevano da dipingere le lunette del muro interiore opposte agli archi della loggia, onde si vedevano con la

sola colla imbiancate, e questo bianco, accompagnato da tutto quello del muro dalla cornice in giù, faceva una pessima dissonanza colla volta così ben dipinta, e rendea più crude, e quasi dispiacenti alla vista così belle figure. Che però si sono compiti i festoni, e tirati giù fino alla cornice, e dopo si sono dipinte anche le suddette lunette, imitando i sottarchi della parte opposta fatti così eccellentemente da *Gio. da Udine*, e il naturale delle invetrate, e delle cornici, che chiudono gli archi suddetti. Di più si è dipinto a chiaroscuro tutto quello, che oggi si vede dalla cornice fino a terra, contenendosi in semplici mostre di Architettura senza figure per il rispetto dovuto a quella volta. Questa operazione condotta sempre colla grande intelligenza del suddetto Signor *Carlo Maratti* è stata mirabilmente eseguita dal Sig. *Domenico Paradisi*, e dal Sig. *Giuseppe Belletti*. Ed acciò la suddetta loggia diventi una galleria formata, si sono aperte altre due porte delle quattro, che vi si vedono da capo, e da piedi con i loro cenci d' africano, e i fusti delle suddette porte fatti di nuovo con noce venata, onde il tutto fa un accordo mirabile, ed appaga l'occhio al più alto segno.

Per ultimo non deve lasciarsi di dire il

ristoro , che in quest' occasione si è fatto ancora nella loggia contigua , che guarda verso il giardino , dipinta da *Baldassar da Siena* , e da *Sebastiano del Piombo* , perchè cominciando a cadere a pezzi la colla della volta , e fattosi perciò un grande squarcio nel mezzo , ov' è dipinta la notte , fu assicurata colla conficcatura di 730. chiodi , e data la debita riparazione allo squarcio suddetto ; siccome nel muro istesso , ove è dipinta la mirabile GALATEA di *Raffaello* , le furono posti altri 50. chiodi per tenere più unita la colla a detto muro , e rendere di più durata anco questo gran parto di quel pennello divino .

*Se RAFFAELLE ingrandì , e migliorò la
maniera , per aver veduto l'opere
di MICHEL' ANGELO .*

E' Così stabile , e costante la fama che *Raffaello* ingrandisse , e migliorasse la sua maniera dall' aver veduto l'opere di *Michel' Angelo* , che nel passato Secolo , e nel presente non vi fu , nè vi è oggi alcuno o Pittore , o studioso di Pittura , che non l'approvi ne' discorsi , nelle Accademie , e nelle Scuole , adducendola per autorità , e per esempio fra gl'insegnamenti dell' arte . Tale

opinione s'insinuò negli animi dalla lettura di *Giorgio Vasari*, che noi intendiamo rifiutare come non vera, e senza ragione; ancorchè egli in ogni periodo de' suoi scritti la celebri, e si studj con ogni suo potere di propagarla, non ad altro fine, che di sottomettere *Raffaello*, e donare il primato a *Michel' Angelo*, con farlo suo discepolo. In Fiorenza, ed in Roma l'ostentarono dopo *Vincenzo Borghini*, *Benedetto Varchi*, ed *Ascanio Codini* nella Vita di *Michel' Angelo*, ed altri che n'empirono le carte. Noi considerando costoro come seguaci del *Vasari* senza autorità alcuna, in luogo di tutti siamo qui per opporci a questo Scrittore, non perchè si debba stimar cosa indegna che *Raffaello* si avanzasse da così gran Maestro, ma per rintuzzar coloro, li quali per soverchia passione vollero contrastargli il nome di esser stato restauratore della Pittura, ed autore della sua gran maniera, studiandosi di torre dal capo di *Raffaello* gli allori, ed ornarne le tempie a *Michel' Angelo*. Imperocchè nel contemplare l'opere dell'*Urbinate Apelle* ben comprendiamo, che ad altri egli non si rivolse, che alla bellezza, e formosità della maestra natura; e che non gli furono di poco giovamento le statue, e le pitture antiche,

nelle quali egli ingrandì il suo gran genio , e tutta l' arte rinascente , rinnovandola in ogni parte alla sapienza , e suprema idea degli antichi Greci , e de' Romani , a cui prima di lui niun' altro era pervenuto . Onde il *Vasari* con sottoporlo ad altro Maestro , tanto dal vero sentiero si allontana , che obbligando se stesso per vario , e contrario calle , recede da' proprj detti , e si contradice in modo , che fa apparire manifesta a ciascuno la menzogna , con torre la fede , e la credenza a' suoi scritti , come dalle sue proprie contradizioni , e riprove , e dalle sue parole istesse da noi quì da più luoghi addotte sarà pienamente manifesto .

Vuòle il *Vasari* , che fuggitosene Michel' Angelo a Fiorenza in tempo , che s'impiegava nelle pitture della volta della Cappella Pontificia in Vaticano , *Raffaello* fosse introdotto a vederla da *Bramante* , e che da quella vista ingrandisse , e migliorasse la maniera , rifacendo di nuovo il Profeta in Sant' *Agostino* . Nel seguente modo narra egli il fatto , scrivendo la vita di *Raffaello* .

Fuggito Michel' Angelo a Fiorenza , Bramante aprì la Cappella a Raffaello , e come amico glie la fece vedere , acciocchè i modi di Michel' Angelo comprender potesse , onde

tal vista fu cagione, che in Sant' Agostino rifacesse di nuovo l' Isaia Profeta; nella quale opera per le cose vedute di Michel' Angelo, migliorò, ed ingrandì fuori di modo la maniera, e diede più maestà, perchè nel vedere poi Michel' Angelo l' opere di Raffaelle, pensò che Bramante, com'era vero, gli avesse fatto quel torto innanzi, per fare utile, e nome a Raffaelle.

Questa narrazione così scritta nella vita di *Raffaelle* manifestasi non vera da narrazione diversa nella vita del *Buonaroti*, narrandosi dal *Vasari* diversamente il fatto, e che non di furto, nè per opera di *Bramante*, *Raffaelle* vedesse la Cappella, ma quando già era scoperta, ed aperta a Roma, e che egli se ne approfittasse, non già nel Profeta di Sant' Agostino, ma nelle Sibille, e Profeti della Pace; sicchè il fatto è contrariissimo.

Condotta la Cappella di Michel' Angelo sino alla metà, il Papa volle che si scoprisse; trasse subito che fu scoperta tutta Roma a vedere, dove Raffaelle da Urbino, ch' era molto eccellente nell' imitare, vistola, mutò subito maniera, e fece a un tratto, per mostrare la virtù sua, i Profeti, e le Sibille dell' opera della Pace.

Qui non si arrestano le contraddizioni del

Vasari, poichè egli di nuovo si contradice, affermando tutto il contrario nella Vita di esso *Raffaelle*; cioè, che li *Profeti*, e le *Sibille* della Pace erano state dipinte avanti, e non dopo lo scoprimento di essa Cappella.

Figurò Raffaelle in questa pittura, avanti che la Cappella di Michel' Angelo si scoprì pubblicamente, avendola nondimeno veduta, dipinse i Profeti, e le Sibille, che nel vero delle sue cose è tenuta la migliore.

Ma più oltre, e più instabilmente si dimostra confuso, e vario questo Scrittore con far palese l' errore, e l' inganno; poichè dimenticatosi affatto di se stesso, dopo aver celebrato le *Sibille* della Pace come le più belle figure, che *Raffaelle* facesse giammai, e che l' onoravano vivo, e morto, per aver posto ogni suo studio nella nuova maniera di *Michel' Angelo*, vuole poi che le *Sibille* stesse non siano altrimenti di mano di *Raffaelle*, ma d' invenzione, e di mano di *Timoteo da Urbino* suo discepolo, come nella vita di esso *Timoteo*.

Lavorò Timoteo col Maestro nella Chiesa della Pace le Sibille di sua mano, ed invenzione, che sono nelle lunette a mano destra tanto stimate da tutt' i Pittori.

Questa non vera narrazione, oltre le cose

dette di sopra in contrario dal medesimo *Vasari*, viene riprovata dal consenso commune di tutti gl'intendenti, che riconoscono le *Sibille* di mano, ed invenzione del Maestro, non altrimenti del discepolo. Al quale consenso si aggiunge l'autorità dell'iscrizione di marmo postavi da *Agostino Chigi* padrone della Cappella, nella quale si dichiara particolarmente le *Sibille* essere di mano di *Raffaello*, colle seguenti parole:

AUGUSTINUS CHISIUS SACELLUM

RAPH. URBIN. PRÆCIPUO

SIBILLAR. OPERE EXORNATUM

D. O. M. AC VIRGINI MATRI

DICAVIT MDXIX.

La quale iscrizione nella ristaurazione della Chiesa fatta da ALESSANDRO VII. fu trasportata, e collocata nell'ingresso della Sagrestia, laddove oggi si legge affissa al muro.

Raccogliasi ancora da questa iscrizione che l'anno 1519. nel quale *Agostino Chigi* dedicò l'Altare adornato con le Sibille, fu il penultimo della vita di *Raffaello*, morto l'anno seguente 1520. Dovendosi però queste Sibille riferire all'ultime sue opere, viene ad errare il *Vasari* in riportarle indietro alle prime, ed all'immaginata imitazione di *Michel Angelo*. Nel qual'errore si scopre egli

con maggiore evidenza nella vita del medesimo *Timoteo*, dicendo, che *Timoteo* venne a Roma quando *Raffaello* fioriva nella Pittura. Se adunque *Timoteo* vi dipinse, ciò fu nel tempo, che *Raffaello* era in fiore, non quando egli vide la volta del *Buonaroti*, e cangiò maniera.

Quanto al Profeta di Sant' *Agostino*, pretende il *Vasari*, con le sue narrazioni addotte, che fuggito *Michel' Angelo* a Fiorenza, *Bramante*, il quale teneva le chiavi della Cappella, a *Raffaello* come amico, e parente la facesse vedere, e che per tal vista egli ingrandisse fuori di modo lo stile e rifacesse di nuovo quel Profeta, così replicando nella vita di *Michel' Angelo*: *Bramante amico, e parente di Raffaello, e per questo rispetto poco amico, di Michel' Angelo, vedendo che il Papa favoriva, ed ingrandiva l'opere, che faceva di scultura, andarono pensando di levargli dall'animo, che tornando Michel' Angelo, Sua Santità non facesse attendere a finire la sepoltura sua, dicendo che pareva un' affrettarsi la morte, ed esser augurio cattivo il farsi in vita il sepolcro, e lo persuasero a fare che nel ritorno di Michel' Angelo sua Santità per memoria di Sisto suo Zio gli dovesse far dipingere la volta della*

Cappella ch' egli aveva fatto in Palazzo , ed a questo modo pareva a Bramante , ed agli altri emoli di Michel' Angelo di ritrarlo dalla Scultura , ove lo vedevano perfetto , e metterlo in disperazione , pensando con farlo dipingere che dovesse fare , per non avere esperienza de' colori opera meno lodata , e che dovesse riuscire inferiore a quelle di Raffaele , o caso pure che gli riuscisse il farla , almeno non avesse ad incontrare la totale approvazione del Papa , onde ne avesse a seguire o nell' un modo , o nell' altro l' intenzione di levarselo dinanzi.

Mi dispiace che il *Vasari* , oltre il torto dell' arte , laceri in questa , ed in altre guise *Bramante* , e *Raffaele* , il quale del pari , risplendeva nel suo dipingere , e ne' costumi ; doveva però egli essere meglio intenzionato , o più avvertito in parlare di questi due personaggi fondati nella Virtù , e nel sapere , e non punto nelle male arti , nelle quali si esercitano li cattivi artefici per istabilire maliziosamente la loro ignoranza . Ed in verità che a *Raffaele* , ed a *Bramante* non mancava favore appresso il Papa , e la Corte , rispetto il loro gran merito , essendo acclamati restauratori della Pittura , e dell' Architettura , senza ricorrere all' insidie , ed agl'

inganni. Ma tal menzogna manifestasi ancora da se stessa nella vita di *Giuliano* da San Gallo, ove si dice, che non da *Bramante*, e da *Raffaelle* con malizioso consiglio fu sollecitata la volta della Cappella per far torto a *Michel' Angelo*, ma che egli vi fu promosso studiosamente dal medesimo *Giuliano*.

Avendo in tanto Bramante condotto a Roma Raffaelle da Urbino, e messolo in opera a dipingere le camere Papali, onde Giuliano vedendo che in quelle pitture molto si compiacenza il Papa, e ch' egli desiderava che si dipingesse la volta della Cappella di Sisto suo Zio, gli ragionò di Michel' Angelo, aggiungendo ch' egli aveva già in Bologna fatto la sua statua di bronzo. La qual cosa piacendo al Papa fu mandato per Michel' Angelo, e giunto in Roma, fu allogatagli la volta di essa Cappella Tornato dunque Michel' Angelo, e non prima diede principio alla Cappella ec.

Da questa narrazione si comprende che non *Bramante*, e gli emoli di *Michel' Angelo*, ma che piuttosto *Giuliano*, e l'istesso *Michel' Angelo* procurassero quell'opera, con torla di mano a *Raffaelle*, il quale era venuto a servire il Papa nella Pittura, conforme il *Buonaroti* nella Scultura. Ed è considerabile che avendo questi allora sì grande impiego, il

quale era la sepoltura di Papa GIULIO, alla cui fabbrica aveva fatto condurre di Carrara a Roma tanta quantità di marmi, che, come scrisse esso *Vasari*, empievano la metà della piazza di San *Pietro*, contuttociò non si curasse di lasciare imperfetta così illustre opera da lui al fine non perfezionata, se non solo nella quarta parte, per attendere alle pitture della volta della Cappella. Ma noi in tante contradizioni del *Vasari*, con le quali egli impugna se stesso, avendo provato a bastanza che *Raffaello* non migliorò alla vista dell'opere del *Buonaroti* allora che fece le Sibille della Pace, l'istesso confermeremo nel Profeta di Sant' *Agostino*. In prova di che addurremo il tempo, nel quale fu dipinto esso Profeta, quando già *Raffaello* si era avanzato alla maggiore maniera di dipingere l'istorie della MESSA, e di ELIODORO. Riferiremo adunque come *Andrea Sansovino*, avendo scolpito in marmo un gruppo di tre figure, cioè Sant' *Anna* la quale accarezza *Cristo Bambino* in seno alla *Vergine*, conforme fin' oggi si vede ad un pilastro nella Chiesa di Sant' *Agostino*, vi fu dopo aggiunta, e dipinta sopra nel medesimo pilastro la figura dell'istesso Profeta *Isaia*, per alludere alle sudette tre figure, comè si legge nel

titolo scritto in greco, che tengono li due fanciulli Angelici **ANNH ΠΑΡΘΕΝΟΤΟΚ ΠΑΡΘΕΝΙΚΗ ΘΕΟΤΟΚ ΚΑΝΘΡΩΠΗΘΗΣ ΧΡΙΣΤΟΣ** : Ciò deve leggersi nella seguente forma latinamente tradotto : *Anna Virgini-pera, Virginea Deipara, et humanatus Christus*; e così questo titolo riguarda Sant' *Anna* Madre della Vergine, e insieme la Vergine Madre di Dio, e di Cristo umanato; tanto che dubitare non si può, che il Profeta non sia stato dipinto dopo, per alludere alle tre sudette statue. E più chiaramente si raccoglie ancora dall' altro titolo, che *Isaia* stesso tiene nelle mani scritto in ebraico con le parole del medesimo Profeta al Cap. 26. le quali s' intendono della nascita, e venuta del nostro Redentore col parto della Vergine: *Aperite portas, et ingreditur gens justa custodiens veritatem, vetus error obiit, servabis pacem*. Egli è però manifesto che il Profeta essendo stato collocato, e dipinto nel medesimo pilastro, e sopra la statua per manifestare il loro sacro mistero con due titoli conformi, ed evidenti, in conseguenza sia stato ancora dopo di esse fatto da *Raffaello*, ovvero nel tempo istesso almeno quando le dette statue furono esposte, e pubblicate nell' anno MDXII.

come leggesi nel basamento di marmo: quando dice, e molto prima l' *Urbinate* si era avanzato alla sua maggiore maniera nelle due accennate istorie della Messa, e di ELIODORO, e come abbiamo in quella istoria descritto (1).

Egli è però manifesto, che il Profeta *Isaia* dipinto nella Chiesa di Sant' *Agostino* non riconosce altra idea, nè altro Maestro, che il suo *Raffaelle*, per esser da lui stato fatto nel tempo della sua maniera adulta, senza obbligarlo al *Buonaroti*: e nelle proprie contrarietà la smoderata passione del *Vasari* ne resta convinta, che in tanti luoghi, ed in tanti modi si contradice, trasportato fuori del vero calle. Onde in tali diversità di narrazioni evidentemente si raccoglie, ch'esso non fu solo in iscrivere le vite, e che altri, e più di uno vi posero le mani, e la penna. Noi ora dalle prime ci avvanzeremo alle seconde prove col senso della vista delle immagini istesse, che possono istruirci ocularmente, volgendoci ad esse con gli studiosi, ed intelligenti, e considerando l'ordine, i tempi, le maniere, e l'avanza-

(1) Veggasi appresso la descrizione del Profeta e delle Sibille del ch. Missirini.

mento . Devesi prima avvertire , che *Raffaello* non seguì mai punto *Michel' Angelo* in alcuna parte della Pittura , sia il disegno , il colore , l'ignudo , i panni , o sia l'idea , e il concetto dell'invenzione . Giunto egli a Roma , il suo primo dipinto del Palazzo Vaticano fu la camera detta di Segnatura , ed in essa la prima istoria fu quella del SACRAMENTO dell'ALTARE , senza avervi trasportato linea alcuna del memorato cartone del *Buonaroti* , fatto in Fiorenza ad emulazione del *Vinci* . Vedesi piuttosto ch'egli col volo del proprio ingegno si sollevò sopra la maniera de' vecchj Pittori , e di *Pietro Perugino* suo maestro , da cui ebbe dipendenza nel suo operar primo . Non però egli s'ingrandì in un'occhiata nel vedere gli altrui dipinti , ma si stabilì a poco , a poco da se stesso , e col suo studio dall'una istoria all'altra , anzi dal principio della prima a tratto di pennello fino alla terminazione di essa . Da questa dunque cominciandosi con l'immagine del SACRAMENTO dell'ALTARE , se inalzeremo gli occhj alla parte superiore , e alla gloria , riscontreremo il costume de' vecchi Maestri ritenuto ancora da *Raffaello* , avendola spartita in fasce , o spicchj di Serafini , l'uno sopra l'altro a dritto , co' raggj , e splendori

d'oro rilevati, conforme la semplicità prima. Discendendosi dopo con la vista, chi non vede quanto egli si avanzò nella Vergine, e nel Signor nostro *Gesù Cristo*, ne gli Apostoli, ne' Profeti, e successivamente ne' Dottori, ne' Vescovi, e nell'altre figure avanti nel primo piano principale? ove colui, che si appoggia al parapetto sopra la porta additando l'altare, è formato di maniera così grande nelle parti ignude, e nel resto del corpo, che può contrastare, e contendere con ogni figura di *Michel' Angelo*. Appresso l'istoria del SACRAMENTO succede in secondo luogo la SCUOLA di ATENE dipinta dopo coll'istesso miglioramento più uguale, e stabilito nell'operare, ancorchè con l'istessa diligenza. All'una e all'altra di queste due istorie succede in terzo luogo il Monte PARNASO di stile sempre più risoluto, e secondo. Il *Vasari* confondendo l'ordine, antepone prima la scuola di *Atene*, e descrive in secondo luogo il Monte PARNASO, facendo succedere ultimo il SACRAMENTO, che fu veramente il primo. Sopra tutti tre questi componimenti s'ingrandisce lo stile, e si avvanza l'operazione del pennello nell'immagine della GIUSTIZIA sopra l'altra finestra della medesima camera, con l'istoria picco-

la del GIUDIZIO di SALOMONE , e favola di *Marsia* di sopra ne' partimenti , ciascuna delle quali fu perfezionata l'anno MDXI. Leggesi nella grossezza del muro sopra la finestra: JULIUS II. LIGUR. PONT. MAX. ANNO CHRIST. MDXI. PONTIFICAT. SUI VIII. *Raffaelle* dipinse appresso , e sublimossi più oltre l'anno 1512. nell'altra camera contigua , e prima nel Sacrificio della MESSA , e appresso nell'istoria di ELIODORO , riuscendo stupendo in esse , e insieme nell'ATTILA e nella SCARCERAZIONE di S. *Pietro* , l'ultime di questa camera ; imperocchè la MESSA , alla quale sta presente GIULIO II. insieme con l'ELIODORO , fu dipinta l'anno 1512. leggendosi continuatamente nella grossezza del muro della finestra gli stessi titoli di Papa GIULIO . JULIUS II. LIGUR. PONT. MAX. ANN. CHRIS. MDXII. PONTIFICAT. SUI VIII. In tanto morì Papa GIULIO , e a lui succedette LEONE X. nel cui Pontificato *Raffaelle* seguì a dipingere l'istoria di ATTILA terminata con la SCARCERAZIONE di S. *Pietro* l'anno 1514. come si legge nell'altra finestra incontro : LEO X. PONT. MAX. ANNO CHRISTI MDXIII. PONTIF. SUI II. Della grandezza , e sublimità delle quali opere non accade ora parlare , per esserne stato detto , ancorchè non a bastanza nella descrizione delle im-

r

magini, e per mancarci la forza delle parole ad uguagliare lo stile della pittura. Ma non contento il *Vasari* di far sì gran torto a *Raffaello* con togli il premio, e la gloria degli studj, e dell'ingegno in un'arte alla sua antica forma, e bellezza da lui restituita, lo riprende ancora di aver troppo imitato *Michel' Angelo* nell'INCENDIO di BORGOGGIO dipinto dopo nella terza camera, quasi egli avesse voluto far contrasto di muscoli e di anatomie, per avere in detta istoria figurato un giovine ignudo, che porta il padre fuori dalle fiamme, e un' altro con le mani pendente da un muro per saltar fuori a terra. Le quali figure però nella robustezza, e moto naturale delle membra agitate operano con risentimenti di nervi, e di muscoli, e con i contorni, che ben fanno vedere quanto *Raffaello* valesse nell'Anatomia, non per ostentazione viziosa, ma a tempo, e proprietà naturale de' moti e delle azioni, che si rappresentano.

*Dell'ingegno, eccellenza, e grazia di RAFFAELLO
comparato ad APELLE.*

Il famoso *Apelle*, benchè de' più rari pregi della pittura fosse dotato, contuttociò di

un dono suo proprio tanto si compiacque, che con esso facevasi superiore a ciascuno. Questo mirabilmente fu la grazia, ch'era in lui, e ch'egli ispirava alle sue figure: sicchè non solo si fece uguale ad altri Pittori, ma si contentò di cedere ad *Anfione* nella disposizione, ad *Asclepiodoro* nelle misure, e proporzioni, e a *Protogene* in altre eccellenze dell'arte: solo a se stesso, come sua, riserbò la grazia inestimabile, e divina. Ora se noi vorremo paragonare gl'ingegni de' nostri secoli a gli Antichi, troveremo che *Raffaelle* non fu punto dissimile ad *Apelle*, e che s'inalzò al pari di esso con la grazia, che sopra ogni altro infuse ne' suoi colori, nel modo che per natura egli era graziosissimo nell'aspetto, e nei costumi, e con essa ne' suoi dipinti ritraeva se stesso, onde il grazioso *Raffaelle* venne chiamato. E certamente al Pittore non sono bastanti l'invenzione, il disegno, e 'l colore, nè altro pregio alcuno più lodato, se a lui manca la grazia, per cui ad *Apelle*, e a *Raffaelle* cessero gli emuli loro le prime lodi: *collaudatis omnibus*, diceva l'istesso *Apelle*, *desse iis unam illam Venerem*, dicebat, *quam Graeci Charita vocant*, *cætera omnia contingisse, sed hac sola sibi-neminem parem*. Ma se *Apel-*

le incontrò al suo tempo chi gli andò del pari , e l' avanzò ancora in alcune altre parti , fuori della grazia , per questo pare che *Raffaello* palesasse meglio il suo sublime ingegno , poichè oltre la grazia nella disposizione , o componimento delle figure , andò avanti a ciascuno de' moderni , e ne riportò la palma. Così per lui , e nel suo secolo non ben pulito ancora uscì fuori l' invenzione nobile e seconda accompagnata da gli affetti , e dal costume , nel modo che ammiriamo le sue immagini nelle Vaticane camere .

Quanto alle misure , e proporzioni de' corpi , nelle quali fu celebre *Asclepiodoro* , queste ancora uscirono prima dalla mano di *Raffaello* regolate ad ogni età , ad ogni sesso , e ad ogni temperamento , in modo ch' egli da tutti senza contrasto viene acclamato il maestro del disegno , emulando con esso le forme delle statue più insigni che gli fecero scorta alla natura più bella . E se *Apelle* nelle dimensioni dal medesimo *Asclepiodoro* fu vinto , non però il nostro *Urbinate* cedette ad alcuno nelle perfezioni di esse , dicendosi che *Alberto Durer* misurava le sue figure col compasso , *Raffaello* con la grazia . In oltre *Apelle* , e *Raffaello* andarono del pari in un' altra lode , scrivendosi del primo ch' egli

solo contribuisse all'arte più di quello, che tutti gli altri Pittori insieme le avevano conferito, di tal merito *Plinio* sommamente lodandolo: *Verum omnes prius genitos, futurosque postea superavit Apelles, eo usque in Pictura provectus, ut plura solus propè quam cæteri omnes contulerit.* Non dissimile elogio conviensi a *Raffaelle*, il quale nel tornare in vita la moderna Pittura, potè egli solo più di tutti gli altri Artefici insieme li più illustri nel perfezionare chi il colore, chi il disegno, ove *Raffaelle* non lasciò fregio alcuno per adornarla, e renderla ammirabile, conforme nel presente discorso anderemo riconoscendo.

Trovasi ancora che l' *Urbinate* ne' costumi, e nelle fortune sue ad *Apelle* si rassomiglia, poichè se questi ebbe favore appresso *ALESSANDRO*, *ANTIGONO*, ed altri Re, e Potenti; *Raffaelle* parimente fu dotato di tanta soavità di spirito, e dignità di sapere, che tirati dalle sue maniere ad amarlo, non solo gli Artefici tutti concorrevano a lui, ma gli altri uomini ancora eccellenti, e quelli, che grandi erano di autorità, e di dottrina, rapiti dal suo soprano intelletto, e dalla sua nobile modestia, e moderazione, bramavano di conversar seco, usando verso di lui ogni ufficio di

benevolenza, e di stima. Per la qual cagione egli seppe temperare il rigore di Papa GIULIO, e incontrò il favore di LEONE, a cui particolarmente fu accetto, con riportarne onori grandissimi, e molto maggiori ne avrebbe conseguiti degni del suo gran merito, se più lungamente si fosse avanzato in vita.

Ma nel riscontrar il sapere, e l'ingegno di questo maestro, non è di poco momento, il numerare tanti discepoli anzi tanti maestri, che uscirono dalla sua scuola, e risuonarono alta fama; insegnandogli liberalissimamente con facilità, e con amore grandissimo nel dispensare un'arte, che tutta era sua: ricco, abbondante senza sospetto, o timore che altri a lui la rapisse, come ad altri avvenne, li quali temendo il profitto de' loro discepoli, gli allontanarono, per non vedersi torre di mano il pennello. Al contrario *Raffaello* quanto più dava prodigamente, tanto più abbondava il suo tesoro; e come quel bene si chiama esuberante, il quale non si ferma solamente in colui, che lo possiede, ma verso gli altri ancora si diffonde, così il Sole di questo splendidissimo intelletto, senza torre punto a se stesso, e senza diminuirsi, irradiava le menti ai più bei lumi dell'arte. Possono ben chiamarsi felici coloro, ch'eb-

bero lui per maestro , che udiron le sue parole , e videro operare il suo pennello : ditelo voi *Giulio Romano* , *Polidoro da Caravaggio* , *Perino del Vaga* , *Timoteo da Urbino* , *Gio. Francesco Penni* , *Vincenzo da San Geminiano* , *Pellegrino da Modana* , *Michele Coxis* , *Giovanni da Udine* , *Benvenuto Garofalo* , *Gaudenzio Ferrari* , che si tiene aver dipinto nelle camere sotto la scorta di questo maestro . Io dicano altri molti da ogni parte , li quali si erudirono nella sua scuola , e da' suoi dipinti dopo la sua morte , come il *Parmegianino* , in cui dissero lo spirito di *Raffaelle* esser trapassato . E come parve che *Omero* , fosse un'*Oceano* , da cui si originavano li fonti , e li fiumi della poesia , così da *Raffaelle* si diffuse negli altri abbondantemente il sapere , e la facilità dell'operare , e tanto egli era facile , e aperto nel comunicare se stesso , e gli studj suoi a' suoi discepoli , ch'essi , per così dire dall'anima sua animati , usavano la sua mente , e il suo vitale spirito nell'opere .

Ma per ravvisare maggiormente la secondità , e gli altri pregi , co' quali *Raffaelle* ripose nel suo antico seggio la Pittura , non dobbiamo solamente arrestarci nelle Vaticane camere , nelle quali ci lasciò sì copiosi ,

e ammirandi concetti della sua fabbricatrice idèa , ma volgiamoci ancora al gran numero delle altre sue invenzioni nelle loggie , negli arazzi , che arricchiscono il *Vaticano* , e le *Regie de' Monarchi in Francia* , in *Inghilterra* , in *Polonia* , e in altre *Regioni* . Volgiamoci a tante opere sacre , e profane , favole di *Psiche* , degli *Dei de' Gentili* variamente delineate ; impresse , dipinte con altre rappresentazioni , e immagini in sì gran numero , che se n'empiono volumi , e libri da' studiosi del disegno . Laonde è stato scritto da penna erudita , che in uno studio soló di *Parigi* si raccolgono 740. invenzioni d'ogni soggetto cavate da' suoi disegni , da' suoi dipinti , e dall' officine encaustiche di *Urbino* , riconoscono i suoi lineamenti . Sicchè non vi è gente alcuna colta di costumi , la quale non ammiri sì degni esempj , e non ne arricchisca le *Biblioteche* , e li *Musei* . Noi non parliamo solamente delle stampe di *Marc'Antonio* suo discepolo da lui erudito nella buona imitazione de' suoi disegni , le quali oggi al pari delle gemme sono apprezzate , ma intendiamo ancora di altri maestri d'intaglio al bulino in gran numero , *Agostino Veneziano* , *Marco da Ravenna* , *Ugo da Carpi* , ed altri all' acqua forte , nel qual modo oggi trala-

sciar non si deve *Pietro Santi Bartoli*, il quale co' suoi tratti ha rivocato in luce molte opere di *Raffaello*, e degli *Antichi*, le quali senza lo studio suo sariano perite.

Ed è cosa magnifica il considerare come l'*Urbinate*, ancorchè tanto operasse in sì gran numero d'invenzioni, sempre egli si avanzasse al più sublime, al più elegante, all'eroico, al maraviglioso. E qual oggetto più degno l'arte della pittura mai propose alla vista, che possa pareggiare il giudizio di *Paride*, il *Nettuno*, la *Galatèa*, il *Ratto di Elena*, il *Monte Parnaso*, e tanti altri; Fra le istorie sacre qual'altra invenzione potrà uguagliare agl' *Innocenti* duplicata negli arazzi, e nelle stampe di *Marc' Antonio*, al *Martirio di Santa Felicità*, alla *Predica di San Paolo*, al *Cieco illuminato*, al *Santo Stefano lapidato*, al *Tobia*, alla *Santa Cecilia*, e all'altre sublimi, e numerose invenzioni, che già tanti anni si ammirano, e che per longhissimi secoli dureranno agli occhj, e allo stupore degli uomini? Ne' quali eroici componimenti, come abbiamo avvertito, *Raffaello* con unico pregio del suo spirito abituato nelle più belle proporzioni, e più emendate forme della natura, non disegnò, non dipinse mai cos' alcuna oziosamente senz'azione; nell'

azione mai mancò all' espressione, nell' espressione diede animo, e mente al colore. Sempre egli si contenne nella proprietà del costume, e del decoro. Non mosse mai linea ignobile, non palesò mai vil pensiero, sollevando ogni tratto del suo pennello alla dignità, alla grazia, alla bellezza. Mai errò, mai cadde, mai lasciò fuori di tempo, e di azione le persone introdotte nelle sue istorie, in modo che possa dirsi ad alcuna di loro: vattene, che fai in questo luogo? Ne' soggetti sacri soddisfece sempre alla santità, alla venerazione, ed ebbe del celeste. Ne' soggetti giocondi seguì sempre il coro delle Muse, di *Apolline*, e delle *Grazie*: *Amori*, *Veneri*, *Galatee*, *Ninfe*, *Nereidi*, e *Tritoni*. Così ne i moti concitati di fierezza; battaglie, straggi, terrori, e morti. Sicchè *Raffaello* con la pia viva eccitazione degli affetti rivolse al suo studio tutta la natura. In tal maniera trattava egli il soggetto lucido, ed elegante; nelle cose sublimi facile, nelle facili sublimissimo, distribuendo il tutto ugualmente, e con misura, tanto che delle composizioni di *Raffaello* verificare si può quello, che fu detto di *Demostene*, e di *Cicerone*. Niente potersi all'uno aggiungere, niente all'altro diminuire. Ed ancorchè ciò arrechi ammira-

zione , cosa mirabile è ancora ch'egli tanto e sì bene operasse nella sua breve età di anni trentasette , camminando con sì felici passi alla gloria , dalli quali tolta l'educazione , pochi giorni restarono a tante sue incessanti fatiche , e magnifiche operazioni . Ben noi faremmo ingiuria alla sua virtù con tralasciare in silenzio gli altri immortali onori del suo ingegno , che più oltre si avvanza .

Introdusse *Raffaelle* tutte le belle arti , e manifatture , che dipendono dal disegno . Instruì *Marc' Antonio* nella buona maniera del bulino , e ne derivarono gli altri sopra nominati *Intagliatori* che resero famoso l'uso delle stampe negletto da prima . Onde per loro opera cangiossi lo stile di *Alberto* e di *Germania* in forme più eleganti , e naturali . Co' suoi cartoni illustrò l'officine di *Fiandra* nella testura degli *Arazzi* tanto stimati , oscurando i lavori di *Frigia* , e di *Minerva* . Nella sua scuola , e con la sua condotta si rinnovarono le fregiature de' stucchi , e de' fregi , ricavandole dalle rovine di *Roma* , di *Tivoli* , e di *Pozzuolo* , e sin di *Grecia* , e di lontane parti , con riportarne disegni , forme , e modelli , ne i quali instruì *Giovanni* da *Udine* , *Perino* del *Vaga* , gli altri suoi discepoli , con gli ornamenti variati ancora

in pitture di animali, uccelli, fiori, frutti, festoni, pergolati, maschere, vasi, ch'egli il primo introdusse al diletto della vista. Nè mancarono li suoi pregi al legno nè' lavori d'intaglio e di tarsia, porte, palchi, casse, ed altro. Con maggior pregio arricchì il disegno di gemme, di camei, e di medaglie, delle quali eleganze fu studiosissimo quel secolo, e il Pontefice LEONE, mettendole *Raffaelle* in opera particolarmente nelle loggie, e se ne diffuse il diletto in ogni parte, e *Roma* fu diligente in ricercarle. Dalla sua mano ancora furono restituiti gli antichi *Monocramati*, o siano pitture di un sol colore a chiaroscuro, che imita il marmo, il bronzo, lo stucco, ed ogni altro ornamento. Nel qual modo di colorire introdusse *Polidoro*, *Maturino*, *Perino*, seguitato ancora da *Baldassar* da *Siena* così eccellentemente, che illustrarèno *Roma* ed altre città, dipinte le faccie delle case con istorie, fregj, trofei, di cui rimangono i vestigj, ancorchè dall'ingiurie del tempo consumate. Ma oltre la perfezione del disegno negl'ignudi, *Raffaelle* si avanzò ugualmente alla perfezione de' panni, con li quali rivestì la Pittura, e le restituì il manto, il coturno, e la splendidezza degli abiti più di quello, che avanti,

o dopo lui altro *Pittore* alcuno abbia fatto nello spiegare, o raccorre le falde su l'ignudo; siano drappi, veli, e sete, siano lane, velluti, abbigliamenti. Variò a tempo l'antico, e'l moderno costume, e le divise delle vesti al decoro, ed alla maestà; siano abiti sacri, ovvero militari, e peregrini; elmi, scudi, corazze, e freggi; in modo che nell'adornarli riccamente rinnuovò la gloria degli antichi, ed accrebbe la pompa dell'età moderna. Aggiungiamo l'eleganza de' capelli delle donne, treccie, avvolgimenti, nastri, legature, e veli ricchi di gemme, e di oro, e di più la naturalezza delle barbe appropriate al volto di ciascuno, nelle quali eleganze fu *Parrasio* eccellentissimo. E perchè tutte queste perfezioni dipendono dalle forme del disegno, di esso proseguiremo alquanto, se pure saremo bastanti ridirne alcuna parte perfezionata da *Raffaello*, e dalla sua profonda intelligenza. Non però intendiamo solo di quel disegno, che si contiene nella dimissione delle linee, e del compasso, di cui diede le regole e non le forme *Alberto*; ma intendiamo delle belle proporzioni, e dintorni, nelli quali l'*Urbinate* più di ogni altro si avanzò ne' suoi lineamenti misurati dalla grazia, senza la quale non vagliono

nè regole, nè misure. Di tale intelligenza stabilito *Raffaelle* nell'imitare le cose naturali, mirabilmente dilatò il suo disegno a tutte le similitudini, non di un solo corpo, o di una sola idea spesso corrotta dalla pratica, ma rimirò ogni esemplare umano di ogni età, di ogni sesso, e di ogni temperamento, comprendendo sotto le sue linee tutte le forme robuste, terribili, tenere, delicate. Onde agli studj suoi furono scorta, non *Ercoli* solo, ed *Antèi*, ma *Giove*, *Apolline*, e tutti gli altri *Dei* accompagnati dalle tre suore *Egle*, *Eufrosine*, e *Pasitéa*, che infusero rose, e gigli ne' suoi colori. Onde se tanto si loda *Zeusi* di aver contemplato cinque vergini per ritrarne la similitudine più perfetta di un' *Elena*, qual commendazione maggior a *Raffaelle* si conviene, che ad ogni tratto del suo pennello animò *Elene*, e *Dee*?

Ora dall'eccellenza del disegno trascorriamo all'eccellenza del colore; ed ancorchè questa gloria a *Raffaelle* da alcuni sia contesa, contuttociò non minore dell'altre virtù sue in lui risplende. Sopra che essendosi parlato nelle descrizioni delle camere, per non lasciar voto affatto questo luogo, ripeteremo solo quello, che disse un Maestro di grande erudizione nella Pittura, e particolar-

mente nel colorito , *Andrea Sacchi* . Tornato egli a Roma dal viaggio suo di Venezia , e di Lombardia , nel riveder poi le Istorie di *Attila* , e della *Messa* : quì riveggio (disse) *Tiziano* , il *Correggio* , e di più *Raffaelle* . O gran *Raffaelle* , che nel suo dipingere seppe far solo quanto gli altri Pittori tutti ; ma non tutti gli altri quanto egli solo , avendo costretto il colore ne' termini del disegno alle forme più emendate della natura , e dipinto con li corpi gli animi : onde nelle sue pitture più s' intende di quello , che si vede . Che diremo delle bellissime arie di teste dipinte dalla sua angelica idea , *Angeli* , *Santi* , *Dive* , e la divina *Vergine* , che egli espose co'suoi colori piuttosto raffinati in Paradiso , che temprati di mortali tempre .

Non mancò *Raffaelle* all' artificio della plastica , che è il modello della Scultura , lavorando di rilievo in creta , o stucco , o in altra materia : arte rinnovata nella sua scuola , come avanti si è dettò , in tanti ornamenti delle loggie . Un' ammirabile esempio ce ne lasciò *Raffaelle* sollecitato da *Michel' Angelo* . Esaltava questi smisuratamente *Sebastiano Veneziano* discepolo di *Giorgione* , che aveva portato a Roma un buon colorito ; e perchè costui mancava nel disegno , non lo ajutava

solo co' suoi disegni, e cartoni, ma gli ritoccava l'opere, per far contrasto a *Raffaello*, il quale sdegnava concorrere con *Sebastiano* minore di ogni suo discepolo. Chiamato però *Lorenzetto* scultore *Fiorentino*, gli allogò due statue nella Cappella di *Agostino Chisi* al Popolo, *Giona*, ed *Elia*: Si applicò egli al *Giona* con disegni, e con ritoccare il modello, tanto che *Lorenzetto* condusse una delle più insigni statue della Scultura moderna, e facilmente la migliore, di una maniera tenera, e delicata, nella quale mai prevalse *Michel' Angelo*. Siede *Giona* tenendo un piede ancora nella bocca aperta della Balena, quasi ne sia uscito fuori, svelandosi da un lenzuolo, ed è finto giovine per simbolo della Resurrezione; e la testa ch'è bellissima, si riconosce imitata dall'*Antinoo*. Laonde si può raccorre quanto facilmente *Raffaello* avrebbe conseguito il nome di Scultore, se la pittura gli avesse dato spazio di attendere a' marmi nell'età sua breve: degno veramente di essere coronato in tutte tre le arti del disegno, come ora dimostreremo in ultimo dell'Architettura. Quest'arte ritenendo l'istesse forme dell'ingegno di *Raffaello*, rende immortale il suo nome.

Egli s'introdusse all'Architettura con la

direzione di *Bramante*, egli riuscì facilmente essendo bene instrutto nella Geometria, che gli aprì le porte, guidato dal suo eccellente disegno, senza il quale l'ingegno dell'Architetto non produce alcuna bella forma. Il suo studio furono Vitruvio, e gli edificj. Le sue opere si raccolgono nelle fabbriche nobili, che si veggono nelle sue istorie, e nelle sue stampe. Chi richiede i Palazzi, i Tempj, ammiri la Cappella di *Chisi*, le loggie del Palazzo Vaticano, che sono suo disegno. Pochi anni scorsi abbiamo veduto la sua casa ornatissima, oggi demolita per dar luogo alli Portici di *San Pietro*, ed è suo disegno ancora l'amenissima Villa di *Madama di Parma* a monte Mario. Ma del secondisimo, ed eruditissimo ingegno di *Raffaelle* è contrasegno l'impiego suo di Architetto della fabbrica della Basilica Vaticana, dopo la morte di *Bramante* preferito ad *Antonio* di *San Gallo*, ed a *Fra Gioconda* da *Verona*, eletto da PAPA LEONE Decimo come quì ne riportiamo una lettera da *Raffaelle* medesimo scritta al suo amico il Conte *Baldassar Castiglione*, che apporterà splendore alle cose narrate, e servirà di lustro insieme allo stile, e spirito grazioso della sua penna,

AL CONTE BALDASSAR CASTIGLIONE.

SIGNOR Conte. Ho fatti disegni in più maniere sopra l'invenzione di V. S., e sodisfaccio a tutti, se tutti non mi sono adulatori; ma non sodisfaccio al mio giudizio, perchè temo di non sodisfare al vostro. Ve gli mando, V. S. faccia scelta d'alcuno, se alcuno sarà da lei stimato degno. Nostro Signore con l'onorarmi m'ha messo un gran peso sopra le spalle. Questa è la cura della fabbrica di San Pietro. Spero bene di non cadervi sotto: e tanto più, quanto il modello, ch'io ne ho fatto, piace a sua Santità, ed è lodato da molti belli ingegni. Ma io mi levo col pensiero più alto. Vorrei trovar le belle forme degli edificj antichi; nè so se il vòlo sarà d'Icaro. Me ne porge una gran luce Vitruvio: ma non tanto che basti. Della Galatea mi terrei un gran Maestro se vi fossero la metà delle tante cose, che V. S. mi scrive. Ma nelle sue parole riconosco l'amore, che mi porta; e le dico che per dipingere una bella, mi bisognaria veder più belle, con questa condizione che V. S. si trovasse meco a far scelta del meglio. Ma essendo carestia e de i buoni giudicj, e di belle donne, io mi servo di certa idea, che mi viene alla mente. Se

questa ha in se alcuna eccellenza d' arte , io non so : ben mi affatico di averla . V. S. mi comandi , Di Roma . . .

Raffaelle da Urbino.

Nascita , e Monumento di RAFFAELLE .

Non molti anni scorsi essendomi pervenute alcune prime notizie della nascita di *Raffaelle* , e delle primizie del suo ingegno nella Casa nativa di Urbino ; ora in questo tempo fortunatamente mi s'è incontrata la sua *Genealogia* partecipatami dalla somma benignità dell' Eminentissimo Signor Card. *Gio. Francesco Albani* . Questo Signore , sublime nel gran merito , in cui risplende , concorrendo agli onori della commune Patria di Urbino , conserva il ritratto di *Antonio Sanzio* , uno degli Antenati di *Raffaelle* . Sostiene *Antonio* con la sinistra mano una tavola , o cartella posata sopra un tavolino , e con la destra addita i nomi della stirpe *Sanzia* da *Giulio Sancio* sino a *Raffaelle* con l'ordine seguente .

GENEALOGIA RAPHAELIS SANCTII URBIN.

Julius Sanctius Tiberii Bacchi civis Romani eloquentissimi affinis, primus Sanctiorum familiae, quae adhuc Urbini illustris extat, ab agris dividendis cognomen imposuit. Unde Antonius Sanctius contractis literis, qui hic pictus est, descendit. Hic genuit Joannem Jacobum Canonicum, sacraeque Theologiae peritum, et Joannem Baptistam Peditum Ducem fortissimum, et Galeatium egregium pictorem, Sebastianumque, et filiam. Galeatius genuit Julium maximum pictorem, qui hujus Genealogiae est auctor, et Antonium secundum, Vincentiumque ambos pictores, aliosque filios, et filias. Ex Sebastiano Hieronymus, et Joannes Baptista orti sunt. Ex Julio Galeatius secundus, Curtius, Annibal, et alii filii, et filiae, quorum nonnulli hic sunt picti. Ex Antonio Claudius cum multis filiabus. Ex Joanne Baptista Sebastiani filio Joannes, ex quo ortus est Raphael, qui pinxit anno M. DXIX.

Antonio è ritratto in mezza figura, ed in veste nera all' antica, scollata, e fodrata di pelle, e col berrettino in capo, posa la cartella sopra un tavolino parato di verde, scoprendosi dietro il calamajo, e la penna con un libro, e dall' altro lato un' altro libro col

nome di *Appiano Alessandrino*, per denotare ch'egli era Istorico, e Letterato. Dal senso della scrittura si raccoglie esservi stati dipinti più ritratti della famiglia *Sanzia* in tela maggiore, da cui fu tagliato, e diviso questo di *Antonio* con l'iscrizione Genealogica.

Congiunta a questa riportiamo l'altra iscrizione, che si legge nella faccia della Casa, ov'ebbe i suoi chiari natali, ancorchè in anguste mura, il gran *Raffaello*.

NUNQUAM MORITURUS
 EXIGUIS HISCE IN ÆDIBUS
 EXIMIUS ILLE PICTOR
 RAPHAEL
 NATUS EST
 OCT. ID. APR. AN. MCDXXIII.
 VENERARE IGITUR HOSPES
 NOMEN ET GENIUM LOCI.
 NE MIRERE.
 LUDIT IN HUMANIS DIVINA SAPIENTIA
 REBUS
 ET SÆPE IN PARVIS CLAUDERE
 MAGNA SOLET.

In essa Casa resta ancora un' Immagine di
 Nostra Donna già da *Raffaello* giovinetto di-

pinta nel muro del Cortile, forse il primo tratto del suo pennello, oggi per conservarla trasportata sopra in una cammera del Sig. *Muzio Oddi* padrone del luogo, gentiluomo meritissimo per l'ufficio dell' elogio, e della pittura.

Ma era quasi compito il giro di cento cinquanta anni dalla morte di *Raffaelle*, senza che quelli, che visitavano il suo sepolcro per pregargli requie, e venerare la sua memoria, potessero consolar la vista con l'effigie di quel venerabil volto, quando l'anno 1674. il Signor *Carlo Maratti* con animo grato e generoso verso sì gran Maestro, da cui sin da' primi anni riconosce la guida de' suoi studj, e'l suo profitto, e per sodisfare insieme al commune desiderio degli studiosi di esso, fece il modello del suo ritratto cavato dalla scuola di Atene, scolpito dopo nel marmo per mano di *Paolo Naldini* sino al busto, e collocato in un nicchio al monumento in *Santa Maria della Rotonda*. Aggiunse all'antico epitaffio del Bembo l'altro elogio sotto il ritratto istesso (1).

(a) Quest' epitaffio leggesi in principio del Volume, e il mentovato busto vedesi ora nella Protototeca Capitolina per provvidenza di N. S.

DESCRIZIONE
 DI ALTRE PITTURE
 DI RAFFAELE
 POSTE AL PUBBLICO IN ROMA.



LE SIBILLE DI RAFFAELE

Il chiarissimo abbate Lanzi nella storia pittorica dice che *Raffaello* nel comporre è Maestro di quelli, che sanno: e già anche Giorgio Vasari aveva notato, che nell'intenzione de' componimenti nessuno fu più accomodato, aperto, e valente di quel Principe della pittura.

Come che però ognuna delle sue opere singolari sia una dimostrazione di ciò ne abbiamo un esempio più convincente nel fresco delle sue Sibille.

Entrando nella Chiesa di Santa Maria della Pace ammirasi questo famoso dipinto nelle lunette della prima cappella a man destra. Quivi il sommo artefice quattro Sibille, e sette Angeli alati effigiò. La prima delle Sibille grave per senile età viene ricono-

sciuta per la Cumana : le altre splendide per donnesco vigore e bellezza vogliansi figurate per la Delfica, la Samia, è la Tiburtina. Tuttavia entrando molto del favoloso nella storia di questi nomi, del pari che cade assai incertezza sull' epoca, ed originalità de' libri sibillini, che ci rimangono, gli è malagevole poggjar sul sicuro, onde alle dette immagini veri nomi attribuire. Stannosi desse in un posare leggiadrissimo, vestite con bellissime pieghe di panni, e spiranti vita, e sapienza ne' fiati loro.

Gli Angeli ivi frammisti, chi di maggiori forme, chi di minori sono vivissimi, con dolci arie di teste; e si accomodano al sito in bellissime movenze. Quattro di loro svolgono i libri de' vaticinj; e s' aggruppano in mirabili componimenti alle profetesse, che intese agli arcani caratteri, quale è in atto di profonda cogitazione, quale muovesi a scrivere ciò che vede nell' intelletto, o quale già manifesta i suoi preconj colla voce. E benchè siano invase del Nume che le spira, niuna somiglia la Sibilla d' Ovidio.

« Deo furibunda recepto .

Gli antichi finsero le Sibille avere usanza coll' averno, e pieni l' immaginazione de' voti profani, mal poterono sublimarsi al concet-

to dell'ordinata e tranquilla ispirazione del vero Iddio . Ond'è che le Sibille da essi descritte tengono dello spaventoso , e del terribile .

« *Subito non vultus , non color unus ,*

« *Non complæt mansere comæ : sed pectus
anhelum*

« *Et rabie fera corda tument .*

Le Sibille del divino *Raffaello* sono miti , e serene : chè questo carattere conveniasi alla natura de' loro vaticinj , che empivano il mondo di fiducia , e di consolazione , con parole che suonano una rigenerazione , uno splendore , che piove dal Cielo , una misericordia , che abbraccia la terra , una progenie , che discende nuova .

Sul bel mezzo del dipinto , come d'incima la piramide pittorica sorge un Angioletto tutt'ignudo , e formosissimo , con una faccia in mano come centro della luce profetica : emblema accommodato al nudo , e semplice vero ; d'onde e' pare che gli altri Angeli abbiano derivato lo splendore de' vaticinj . Così in questo Angelo medio simboleggiarsi il seggio della suprema sapienza , che rischiarava gli intelletti mortali , e negli altri Angeli figuransi li Genj delle Sibille , che

traggono la vita della verità da quella centrale eterna luce divina.

Li due Angeli maggiori a lato di quello, per chi discorse con metafisica ragione le immaginazioni del peregrino Artista vennero interpretati pel vecchio, e nuovo testamento, de' quali l'uno è la base, e l'altro la legge della nostra Fede. Recansi entrambi in aspetto giovanile, e leggiadrissimo, poichè essendo dessi eterni, l'eternità non pate vecchiezza.

Tutto il fresco è operato con estrema bontà, e raggia un fuoco animatore in ogni mossa, in ogni volto. Il pennello è della maggior forza. Queste Sibille, nota di volo il Bellori, afflate da divino spirito, vaticinano nel colore.

Il pregio maggiore però di questo dipinto è l'ordine suo, e la simetria. Ben disse il Mengs: *Raffaello* nella composizione non solo fu egregio, ma sorprendente. E ne fu l'inventore, non avendo avuto modello da imitare, nè dagli antichi, nè dai moderni: onde si può dire ch'egli aggiunse alla pittura questa dote, che gli antichi, secondo l'idea che abbiamo dell'opere loro, non possederono con tanta perfezione.

E per verità ella è cosa del tutto miracolo-

losa , che in uno spazio così ristretto , ed irregolare quel sagace ingegno sapesse collocare undici figure , e quattro di forme colossali , e sì ordinate , e distinte con larghi spazj , e sì bei riposi , che l' animo a primo tratto ne comprende tutto l' assieme , e s' empie d'indicibil diletto . Le masse de' pieni , de' vòti , de' lumi , dell' ombre , si equilibrano con tale ragione , ed economia , che nella più splendida ricchezza , rimane semplice , e naturale .

Si è disputato a lungo sul tempo in cui fu condotto questo dipinto : li sommi Professori giudicano , ch' e' fosse eseguito nel tempo in che *Raffaello* dipinse l' Eliodoro , od in quel torno , cioè nel colmo della sua eccellenza .

Il Vasari sempre propenso a sostenere la Scuola fiorentina osò asserire , che *Raffaello* lo lavorasse dopo che ebbe ingrandita la maniera sull'esempio di *Michel' Angelo* , li freschi del quale nella Sistina gli furono mostri di furto dal Bramante .

Il Bellori (1) oppugnò valorosamente questa asserzione , ripetuta anche dal Varchi , e il dotto Lanzi rinfiacò il Bellori dicen-

(1) V. pag.

do, che un artefice, che padroneggia l'arte solleva, ed abbassa lo stile, secondo la grandezza de'soggetti; e così fanno gli Scrittori. *Raffaello* avrebbe potuto domandare al Vasari in che credesse, che consista la grandezza, e maestà dello stile, e lo avria istruito coll' esempio de' greci, e colla ragione, che il grande non istà nelle membrature muscolose, e nelle fierè attitudini date ad ogni soggetto; ma nello scerre le grandi parti, e comporle colle medie e con poche piccole, ordinandole fra loro in modo, che formino un ammirabile assieme grandioso: giacchè eleggere sole parti grandi non fu stile grande, chè già tuttochè grandi possono esser secche.

Comunque siasi di questa opinione è profana cosa il solo accennarla sopra di un Uomo, che ha sparso divinità nell' arte sua: e lo stesso Vasari, sul particolare di questa Sibilla, è poi còstretto a confessare, che nel vero delle sue cose è tenuta la migliore, e fra tante belle bellissima, perchè nelle femmine, e ne' fanciulli vedesi grandissima vivacità, e colorito perfetto, e quest' opra lo fe' stimare vivo, e morto, per essere la più rara, ed eccellente, che *Raffaello* facesse in vita sua.

LA MADONNA DI FOLIGNO.

Indulgente ai prieghi di un Messer Gismondo Conti, che vuolsi or Segretario, or Cammeriero, or Bussolante di Papa Giulio, lavorò il divino *Raffaello* la stupenda Tavola di una Vergine, e più Santi, destinata per l'altar maggiore di Ara Celi.

Morto il committente una Nipote sua prese il velo nel Monastero delle contesse di Foligno co' nomi di Suor' Anna, e si recò in dote questa pittura di *Raffaello*: e certamente niuna altra portò a marito, od al Santuario un più prezioso retaggio.

Perchè questa Tavola non più ad Ara Celi, ma fu collocata all'altare di quelle sante Religiose li 23. Maggio 1567., e riporta il Comolli, che venne posto ricordo di ciò per lettere d'oro.

V' ha chi contradice al Comolli sulla considerazione, che nella tavoletta, che sta fra le mani del putto di detto quadro non vi capono parole bastanti da significarvi la storia della pittura, e la donazione della Monaca: Niuno però ci vieta di credere, che detta iscrizione, anzichè sulla tavola fosse segnata sul basamento di quello, come s'è praticato in altre simili occasioni.

Questo dipinto fu recato ultimamente in tela con una fortuna singolare, però che pare uscito pur ora dalle mani dell'Artefice, tuttavia fresco, vivo, e parlante.

Il munificentissimo nostro Sovrano costante protettore dell'arti gentili, conoscendo, che un lavoro estimado fra i massimi dell'immortale Pittore, mal si giaceva in una Città provinciale, diede opera, che le buone arti se ne potessero meglio avvantaggiare, cercando che rimanesse a pubblico esempio, e scuola nella eterna Città, vasto e meraviglioso museo d'ogni miracolo dell'arti imitative.

La descrizione del Quadro ci fu lasciata da Giorgio Vasari in questi termini: Fece Raffaello una nostra donna in aria, un S. Giovanni, un S. Francesco, ed un S. Girolamo ritratto da Cardinale. Nella quale N. D. è una umiltà, e modestia veramente da Madre di Cristo, ed in oltre il tutto con bella attitudine scherza col manto della madre. Si conosce nella figura del S. Giovanni quella penitenza, che suole fare il digiuno, e nella testa si scorge una sincerità d'animo, ed una prontezza di sicurtà, come in coloro, che lontani dal mondo lo sbeffano, e nel praticare il pubblico odiano la bugia, e dicono la Verità.

Similmente il S. Girolamo ha la testa elevata con gli occhi alla N. D., tutta contemplativa, ne' quali pare, che si accenni tutta quella dottrina, e sapienza, ch'egli scrivendo mostrò nelle sue carte, offerendo con ambe le mani il Cameriero in atto di raccomandarlo: il qual Cameriero nel suo ritratto è non men vivo, che si sia dipinto. Nè mancò *Raffaello* fare il medesimo nella figura di S. Francesco, il quale ginocchioni in terra, con un braccio steso, e con la testa elevata guarda in alto la N. D., ardendo di carità nell'affetto della pittura, la quale nel lineamento, e nel colorito mostra ch'Ei si strugge d'affi-zione, pigliando conforto, e vita dal mansuetissimo sguardo della bellezza di Lei, e dalla vivezza e bellezza del Figliuolo. Fecevi *Raffaello* un Putto in mezzo della tavola, sotto la nostra Donna, che alza la testa verso Lei, e tiene un epitaffio, che di bel volto, e di corrispondenza della persona non si può fare nè più grazioso, nè meglio:

L'accurato Scrittore toccò sì giudiziosamente tutti li particolari di quest'opera, che nulla potrebbe aggiungersi alle sue parole, perchè quella Vergine piena di grazia, e di divinità, e il Bambino in quell'atto tutto amorevole, e gli altri Santi, che spirano unzio-

ne, e fede nel volto sono non meno vivi nell' eloquenza dello Storico, che nel pennello dell' Artista: e semprechè si legge il Vasari con animo riposato, e si entra negli intelletti suoi, fa gran maraviglia, che il Mengs lo chiami con fredda ingratitudine Scrittore superficiale, che vedeva, e dettava da artista subalterno.

Alcuni hanno detto, forse con troppo ardire, che il S. Gio. Battista in questa tavola, è soverchiamente rustico d' aspetto: ma giovava che si ricordassero dell' ordine della vita di questo Santo, e che la Chiesa lo canta negl' inni suoi vestito di pelle di Camelo, e pasciuto di locuste. *Raffaello* è il Pittore della verità.

E lasciando questo dall' un dei lati, cade qui opportuno il dimostrare brevemente, che *Raffaello* fu esimio, anche nella parte del colore, in che non si vuole per molti aver tocco quella eccellenza, che negli altri pregi dell' arte Egli aggiunse.

Il divino *Raffaello* fu ingegno di maravigliosa pieghevolezza, atto a comporsi a tutto, ed a far suoi li meriti di ogni altro Pittore, e suoi veramente; perchè Ei sapea accrescerli, e portarli ad un grado di sublimità, di cui egli solo era capace.

Anche nel colorito quand' Ei volle fu insuperabile, e sente del calunnioso essere stata la forza delle sue tinte inferiore all' eccellenza del disegno.

Lo stesso Giorgio Vasari, che non è sempre tenero della fama di questo Genio singolare, dice: che fin da suoi primi anni a Firenze operò a Domenico Canigiani in un quadro la Nostra Donna col Putto, che fa festa a S. Giovannino portogli da S. Elisabetta, ove ogni colpo di colore nelle teste, ne' piedi, nelle mani sono anzi pennellate di carne, che tinte di Maestro, che faccia quest' arte: E nella pittura della messa oltre al parer vivi i colori, scortano di maniera, e sfuggono, che non altrimenti farebbero se fossero di rilievo: e lavorò a Leonetto da Carpi Signore di Meldola un quadro miracolosissimo di colorito, colla N. D. che a man gionte adora il Figlio:

Questa giustizia resagli dal difensore della Scuola Fiorentina dovrà arrestare il giudizio de' profani.

Il Signor Ab. Lanzi tutto che credesse *Raffaello* cedere nel colorito al Coreggio, lo fa superiore a *Michel' Angelo*, e ad una gran parte degli altri, e dice che lo mostrano li suoi ritratti, ove non potendo far pompa d'in-

venzione , di composizione , di grazia , di bello ideale , pare che volesse distinguersi col colorito. E sono certo mirabili in questa parte li due di Giulio II. il Mediceo , e il Corsiniano , e quello di Leone X , e l'altro di Bindo Altoviti .

Singolarmente però questa tavola della Madonna di Foligno se non consente a *Raffaello* il primato anche per lo bello e vivo colorito , lo pone in linea de' più valenti della Scuola Veneta ; ogni parte del quadro è dipinta d'un vigore brillante , e quel Putto specialmente a piè della Vergine è impastato di vera carne , e non di colori artificiali .

TAVOLA della TRASFIGURAZIONE.

Tornato *Michel' Angelo* in Roma udì , che molti dicevano essere le pitture di *Raffaello* più che le sue vaghe di colorito , belle d'invenzione , d'arie più vezzose , e di corrispondente disegno , e che le sue non aveano dal disegno in fuori alcuna di queste parti . Punto da sì fatte voci cominciò a proteggere Fra Sebastiano , e a fornirlo di disegni , e la più insigne Opera , che uscisse da loro in quella lega fu una Trasfigurazione a fresco , con una Flagellazione in San Pietro in Montorio . Dopo ciò avendo a dipingere *Raffaello* una Ta-

vola pel Cardinal Giulio de Medici, che poi fu Clemente Settimo, Sebastiano quasi a concorrenza con Lui ne fece un'altra della stessa grandezza. Vi espresse questo il rissorgimento di Lazzaro: quegli col solito spirito di emulazione la Trasfigurazione del Signore:

Così il diligente Ab. Lanzi ci racconta l'origine di questa Tavola maravigliosa: dicesi pure, che il predetto Cardinal Nipote avesse in mente di presentare di questo Quadro la Maestà del Re di Francia; e tale riuscì veramente quest'opera da farne un dono non che ad un Monarca, ma all'intera umana specie, onde gisse altera di un ingegno, che l'illustrava, ed imparasse esservi nelle umane forze un magico potere atto ad agguagliare, ed abbellir la Natura.

La Tavola rappresenta due scene: Il mistero della Trasfigurazione è espresso nella parte superiore, come d' in cima al Taborre.

Gesù Cristo splendore del Padre, e figura della di lui sostanza si degnò comparire nella sua gloria sull' alto del Monte; Ecco ciò che volle l' esimio Artista significare.

Nella faccia del Redentore osserva il Lanzi, si aduna quanto *Raffaello* sapea fare di più bello, e di più maestoso, ed è l' estremo dell' arte, e delle opere di quel divino,

Di fatto vi si vede quel candore di luce eterna, quella purità di Cielo, quell'aria di divinità, che dee beare gli occhi degli Eletti.

Si affanno a quel volto li versi del Poeta

« Fregiavasi la sua faccia di lume,

« Che facea tutto rider l'oriente.

Stannosi ai fianchi del Salvatore li due profeti Mosè, ed Elia, che illuminati dalla divina chiarezza si fanno vivi nella luce

« Che s' accoglieva nel sereno aspetto.

Pietro, Giacomo, e Giovanni, che lo aveano accompagnato sono atteggiati in sì accorte, e leggiadre movenze di ammirazione, e d'estasi, che è una estrema dolcezza il guardarli. Li Professori dell'arte considerano questi tre discepoli divinamente dipinti. Quale tragge a terra, qual si fa ombra agli occhi colle mani, e può dirsi collo stesso Dante

« Che in quella faccia l'occhio si smarriva,

« Come a virtù, che troppo si confonda,

« Poichè raggiava l'ome

« Acuto sì, che il viso ch' Egli affuoca

« Chiuder conviensi per lo forte acume :

Giorgio Vasari descrive il piano inferiore osservandó: che vi si ammira un giovinetto spiritato, acciocchè Cristo lo liberi quando sarà sceso dal Monte: il quale Giovinetto mentre che con attitudine propria delle contor-

sioni del di lui male si protende gridando, e stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nelle vene, ne' polsi contaminati dalla malignità dello Spirito: Nelle smanie di questo, nella fiducia del padre, nell'afflizione di una giovine leggiadrissima, e graziosa nello stesso dolore, e nella compassione degli apostoli ivi presenti, soggiunge il Lanzi, è dipinta la più patetica storia, che s'ideasse mai. Gli Apostoli sono vivi, e degni di quel primo augusto Collegio, che fermò la nostra Santa Religione.

Egli si pare, che dicano veracemente: *Salvatore[m] expectamus dominum nostrum Jesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ configuratum corpori claritatis suæ*:

Nè è da significarsi con parole l'affetto, e la bontà che si vede nelle teste più celesti, che umane.

Le loro figure col prostrarsi, col sedersi, col sorgere danno luogo alle più grandiose mosse, e con tanta ricchezza, e varietà, che mostrano l'ultima dovizia dell'arte.

Soprattutto è sorprendente la diligenza con cui sono trattati li capelli, tutti di diverso carattere, e fluidi, e morbidissimi, e ricchissimi.

Ben disse il Mengs: essere questa un' opera, che contiene assai più bellezze, che le altre anteriori di *Raffaello*. L'espressione vi è più nobile, e dilicata, il chiaroscuro migliore, la degradazione più bene intesa, il pennello più fino, ed ammirabile, più bellezza nelle teste, più nobiltà nello stile, in somma è questa tavola una chiara prova, che il Pittore, avea acquistata maggiore idea del vero bello.

Segnatamente li panni sono condotti di una eccellenza squisita: poichè *Raffaello* fin dai primi lavori, sulla base degli antichi, fece grandi i panneggiamenti, senza seni superflui, e piegandoli nelle giunture de' membri, non tagliò mai con essi le figure.

Regolò la forma delle pieghe secondo il nudo, che v'era sotto: li panneggi volanti in ispecie per essa furono mirabilmente belli, e le pieghe ebbero sempre il loro motivo o dal proprio peso, o dall'azione de' membri.

Il lodato Vasari per mostrare essere *Raffaello* in quest'opera giunto alle ultime linee dell'arte, ed inalzatosi sopra l'umana condizione nel dipingere il volto del Salvatore, dice, che finito che lo ebbe, come se più niun' altro lavoro gli si addicesse, non toccò

altrimenti pennelli , e fu sopraggiunto dalla morte .

Questa gran Tavola venne esposta nella sala , ov' Ei solea dipingere insieme col suo cadavere , nè v' ebbe sì duro cuore , che a quella scena non si sciogliesse in pianto .

La memoria delle sue virtù , che suonava sulle bocche di ognuno , ed un lavoro sì pellegrino , gli servirono d' ogni più magnifico panegirico .

E certamente il vedere que'lagrimosi funerali resi illustri da un così splendido monumento , fu ad ogni anima gentile uno spettacolo più commovente , che le pompe funebri de' Romani Imperatori seguite dalle immagini delle dome provincie , e de' Re barbari soggiogati . E tutti udivansi dire col Cigno di Sorga

« *L' alto e nuovo miracol , che a di nostri*
« *Apparve al mondo , e star seco non volse ,*
« *Che sol ne mostrò il Ciel , poi sel ritolse*
« *Per 'adornarne i suoi stellanti chiostri !*

PROFETA di S. AGOSTINO .

Il Crespi , e tal altro si è fatto ardito di asserire essere stato il divino *Raffaello* indritto dalla natura più ad esprimere li Soggetti , che

tengono per carattere loro proprio l' amabilità, la grazia, l' innocenza, e la leggiadria, che li forti, ed i sublimi.

Li sommi Maestri dell' arte facendosi contro a questa calunniosa detrazione, hanno provato col confronto de' tempi, e delle opere di quell' immortale, ch' Ei fu atto ad ogni genere; ed il grande, e il magnifico, sempre che gli piacque, con ricchezza desunta dal proprio fondo, e non dall' altrui imitazione incomparabilmente significò.

Pittore in tutte le parti dell' arte, valente, e specialmente nella convenienza prestantissimo, sapea piegarsi alla pietà, alla maestà, alla larghezza, od al grazioso, e all' ameno richiesto dalle immagini ch' Ei prendeva a dipingere.

Nella disputa del Sacramento, che pur fu la prima Storia, che condusse in Roma, trovavasi nel secondo rango tanta larghezza di stile, quanta mai n' ebbe il Bonaroti: e ciò massimamente pei dottori, pei Vescovi, e per quella grandiosa figura, che appoggiavasi al parapetto, si fa chiaro.

Perchè conclude il Bellori, che sospinto dal volo del proprio ingegno sopra la condizione de' vecchi Pittori si trasse, e da se stesso con maniera ampia, forte, copiosa,

ed inimitabile, per non iscompagnarsi mai nella sua magnificenza dalla grazia, e dalla leggiadria, si stabili.

E tralasciando le altre opere sue che possono addursi a fondamento di questo vero, veggasi il Profeta Isaia, ch'ei condusse a fresco in un pilastro della Chiesa di S. Agostino. Racconta il detto Bellori, che Andrea Sansovino avea eseguito in marmo un gruppo di tre figure rappresentanti S. Anna, che si reca in modo carezzevole a Cristo Bambino, posante in seno della Nostra Donna, il quale gruppo fu collocato d'inanzi un pilastro della Chiesa degli Agostiniani.

Ora piacque che il divino *Raffaello* vi conducesse in pittura un suo accorgimento, che servisse come di dichiarazione alla Scultura: perchè l'esimio artefice vi dipinse il Profeta Isaia, facendolo alludere al marmo con alcuni versi de' suoi vaticinj.

Questo Profeta è operato d'una maniera larga, e grandiosa, derivato dal proprio erario del genio di *Raffaello*.

In grave aspetto, aggiunto ad una dolce severità

« *Par che suoni più ch'Uomo in sue parole.*
Non tiene de' Profeti assorti in terribili contemplazioni, ma esprime il mite carattere

d' Isaia , detto Profeta evangelico , ed il più culto , ed il più elegante di tutti li Profeti , come si esprime S. Girolamo .

Egli sembra , che un mistico lampo gli esca dal volto

« Più sacro , e venerabile riluce

« Pieno di Dio :

Perocchè Isaia fin dall'infanzia viene eletto ad essere la luce d' Isdraello .

L' abito è ricco qual si conveniva ad uno della real Famiglia di David.

Li grandi Artisti dice il Lanzi fanno differenza dagli Uomini agli Eroi , e dagli Eroi agli Dei. *Raffaello* dopo aver dipinto Filosofi dubbiosi di cose umane , dovea crescere in un Profeta , che meditava rivelazioni divine : onde per convenevolezza di caratteré , sull'esempio de' Greci lo stilè inalzò .

È tradizione che nata disputa sul prezzo tra *Raffaello* , e chi affidogli quel fresco , il litore si rimise al giudizio di Buonaroti , il quale decise valere il solo ginocchio nudo , più di quello ch' Ei ne chiedeva .

Il Mengs esaminando questo Profeta non esita dire: mostrare esso tutta la grandiosità de' Profeti della Sistina col divario , che in questo occultasi l' artificio , ed in quelli mostrasi troppo l' intenzione dell' autore : dopo

questa confessione non si saprebbe giustificare il Mengs da una contradizione in che altre volte è caduto , e che viene a proposito di qui correggere .

Disse il Mengs , che *Raffaello* nella sua esecuzione avea troppo del determinato . Il suo annotatore chiarisce questa espressione , e dice : che *Raffaello* segnò le cose più in là del loro mezzo . Lo spettatore , ed il Lettore amano aver qualche cosa da indovinare , onde un Autore , che esaurisce per tutti i lati la sua materia , disgusta il Lettore mortificando il suo amor proprio , quasi lo supponga incapace di ricercare di per se le conseguenze :

Ma *Raffaello* è così divino nelle sue opere , che per esattezza , e perfezione che vi riponga , si come trascendono le umane forze , e' lascia sempre molto alla mente da considerare , e da interpretare ; come quegli Scrittori , i quali benchè piani ed esatti , tuttavia per l'indole dell' ardue dottrine , che prendono a discorrere , aprono sempre ai Lettori un largo campo alle considerazioni . E può bene a *Raffaello* , quello che dicea Plinio , accomodarsi ,
« *in omnibus ejus operibus intelligitur plus*
« *semper , quam pingitur .*

RAGIONAMENTO

IN CUI SI DISCORRONO LE CAGIONI PER LE QUALI RAFFAELLO È IL PIU' ECCELLENTE DI TUTTI I PITTORI

Che *Raffaello* d'Urbino s'innalzi sovra ogni altro Pittore conosciuto dopo il risorgimento dell'arti liberali, non v'ha chi il contrasti: ma nell'addurre le ragioni, che gli consentono questo primato, variano le opinioni degli intelligenti, e de' professori dell'arte.

Giorgio Vasari giudicò sommo *Raffaello* perchè si fece un ottimo universale, creandosi di tutte le maniere una sola, e facendosela sua propria. *Raffaello* egli dice considerò come Uomo di giudizio che la pittura non consiste solamente in fare ignudi, ma ch'ella ha il campo largo, e che già i perfetti dipintori si possono anche coloro annoverare, che sanno esprimer bene, e con facilità le invenzioni delle storie, ed i loro capricci con bel giudizio, ed ordine. A questo siccome bene andò pensando s'aggiunse l'arricchirle colla varietà, colle prospettive de' casamen-

ti, e de' paesi; e il leggiadro modo di vestire le figure, e fare ch' elle si perdano alcuna volta nello scuro, ed alcune volte vengono innanzi nel chiaro, e il far vive e belle le teste di femmine, de' putti, de' giovani, de' vecchi, e dar loro secondo il bisogno movenza e bravura: e il saper fare tutte le sorti di animali, abbigliamenti, calzari; celate, armature, acconciature, vasi, alberi, grotte, e l'altre cose infinite. Questa scienza universale di esprimere tutto ciò, che nell' immensa sua varietà ci offre la natura, assicurò secondo il Vasari a *Raffaello* la palma sopra ogni altro Pittore.

Il Bellori rintracciando i titoli che commendano *Raffaello* a preferenza degli altri Pittori, ora pare che concorra nella sentenza del Vasari dicendo, che Apelle per le parole di Plinio superò gli altri perchè contribuì all'arte più di tutti, ed ebbe più parti, e così fece *Raffaello*: ora sembra, che gli accordi la somma eccellenza, perchè si procacciò sopra tutti una grazia singolare nell'arte:

Altri sostiene essere *Raffaello* il primo fra i dipintori, non pei doni che la natura gli largì, ma per quella sua costante volontà ed applicazione agli artificj della pittura, per cui più d'ogni altro gli ostacoli, che sono in

quella superò. Il Condivi accenna tale opinione ove dice avere udito dallo stesso *Michelangelo*, che *Raffaello* non ebbe quest'arte da natura, ma per lungo studio.

Il Lazzarini si fa innanzi ed asserisce, che anco *Raffaello* cadde in errore: ma gli è tuttavia il primo, perchè ne commise meno degli altri.

Agostino Caracci fa mostra di tributargli il primo vanto, e proporlo in esempio per la simetria, essendosi in questa, più che gli altri avvicinato agli antichi; quasiché la composizione, e la simetria fosse il primo pregio delle opere antiche, e non difettassero anzi esse in tal parte, come provano tutti gli archeologi.

Federico Zuccaro lo distinse fra tutti perchè e' dipinse le cose non come sono, ma quali devono essere.

Il Mengs ora conviene nel parere del Vasari, e del Bellori, riconoscendo che *Raffaello* riunì in se il merito, che li suoi predecessori aveano posseduto in parti separate: ora contradice ai medesimi, e sostiene essere *Raffaello* incontrastabilmente l'ottimo de' Pittori non per essere stato più ricco degli altri nel possedere maggior quantità di parti perfette della sua professione, ma per

●

aver ottenuto le qualità più importanti, il disegno, la composizione, la facilità.

Finalmente il Lanzi accurato e giudizioso Scrittore disputando sui meriti, che acquistaron a *Raffaello* il trionfo sugli emuli suoi, dice, ch' Ei dovette tal frutto dalla natura, e dalla fortuna: quella con vari doni, e l'altra con vantaggiose combinazioni cospirarono ad esaltarlo.

Perchè prima di tutto gli attribuisce a favore l'essere nato in Urbino Patria dell'Architetto Bramante, e quindi del Pittore Baroccio, e del Plastico Brandani, e si fa poi a porgli a vantaggio la sorte di essere chiamato a Roma, sotto gli auspizj di due generosi Pontefici, esimj estimatori, e protettori munificentissimi dell'arti liberali, ed in tempi, e in circostanze, che lo gridarono primo Pittore del Mondo: senza che gli furono di gran giovamento gli studj suoi sui greci esemplari, e la gara di Rivali famosi, e la consuetudine di Letterati celebratissimi. Ora la diversità di tutte queste opinioni prova a mio credere, che niuno toccò il vero punto per cui *Raffaello* è il massimo fra li dipintori. Vero è che ognuno de' sopradetti Scrittori, e particolarmente il Lanzi, nel corso de' giudizi suoi sopra questo Portento dell'arte, ac-

cennò qua e là le vere cagioni di questa sua eccellenza: ma questo fu transitoriamente, e per incidenza: nessuno riguardò quelle cause per le principali, e le uniche, nè concertò le proprie idee a determinare con precisione lo stato della disputa, e la sua conclusione.

Laonde nell' occasione, che dal Romano Tipografo Sig. de Romanis si ristampano le dichiarazioni del Bellori sui dipinti di *Raffaello* nel Vaticano; ho creduto non far cosa discara agli amatori delle Arti gentili, svolgendo meglio questa questione, per raddrizzare gli animi rimasti dubbiosi nella discrepanza delle predette sentenze.

Protesto però, ch' io non intendo usurparmi arrogantemente autorità di decidere da Me un punto così importante, che ben conosco essere io nullo affatto in ogni maniera di scienze, e di lettere, e segnatamente nelle cose dell' Arti, sopra le quali dovriano pronunciare unicamente quelli, che le professano, ed anche solo i più valenti; ma m'induco a' parlare perchè le massime della vera eccellenza dell' arti imitative sono già fissate da grandi Maestri, e perchè li citati Scrittori mi somministrano materia per fare l' applicazione de' principj stabiliti colle opere di

Raffaello. Tanto che se recherò forse qualche maggior lume sopra tale contesa, non sarà per mio parere, che tornerebbe di niun peso, ma per dettato di quelli, che o in ragione della loro celebrità nell'esercizio delle buone Arti, o in forza della profonda loro dottrina ne' magisteri intrinseci delle medesime, possono arrogarsi l'arbitrio di fermare regole, e di giudicare quel divino.

E per ire più cauto, e affinchè non siano alterate le teorie, nè menomato il valore de' giudizj riporterò le parole medesime di que' Maestri, nè il mio lavoro sarà altro, da diriggere ad un sol punto gli elementi, che dessi sparsero nelle loro disputazioni sui pregi eminenti dell'arte, e sulle pitture del Sanzio.

Dico pertanto, che *Raffaello* d'Urbino siede Principe de' Pittori, perchè ad esso più che a tutti gli altri fu acconsentito ritrarre con inimitabile artificio quelle parti, onde le opere dell'intelletto, e della mano provengono ad essere divine.

Tutte le arti dipendenti dal genio quando sono recate all'ultimo grado della possibile perfezione hanno in se certi pregi eminenti, li quali derivando non solo dal magistero meccanico, ma molta più dalla forza intellet-

»

tiva, divini si appellano, come divino è l'intelletto.

Platone nella Repubblica divide le cose, che sono, in due specie: una chiamata visibile, e l'altra intelligibile: a quella si giunge col mezzo de' sensi: all'altra col volo della mente. Così non pure nel mondo visibile, ma nello intelligibile, ove in dolce ratto trasportansi quanti seguono l'arti dell'immaginazione, trovansi le idee di tutte le cose; solo che nello intelligibile le sono più eccelse, e peregrine, come si dimostra nel Parmenide.

Nel Sofista poi spiana meglio la sentenza, ed insegna, che gli Idoli che si formano li seguaci dell'atti nobili, derivati dalla loro mente, sono simili alla cosa vera, ed insieme diversi da quella. Simili per quanto si attengono agli oggetti, fuori dell'intelletto: diversi per quanto rispondono ai tipi intellettuali. Nel primo modo nasce la bellezza imitativa: nel secondo la bellezza astratta. E passando quel gran filosofo ai particolari, soggiunge che appunto li Pittori si valgono di questa astratta bellezza « *An non plurima et in picturis pars hæc? Profecto* ».

Nè li Pittori soltanto, ma gli architetti, e gli Statuarj seguono la stessa via. S. Agosti-

no in quel dialogo dell'architetto, dice ch'e' studiava l'arte sua nella sovrana originale unita sopra di noi, eterna, e perfetta regola della bellezza. E *Michelangelo*, secondo il sagace suo annotatore parlò il linguaggio, e il magistero dell'arte sua, allorchè cantando disse, che l'amante per trovare l'idea del suo oggetto

« Non pure intende al bel che agli occhi piace,

« Ma perchè è troppo debile e fallace

« Trascende in ver la forma universale .

Il gran Pico della Mirandola sendosi inchinato ad interpretare la Canzone del Benivieni

« Amor dalla cui man sospeso il freno
stabilisce esso pure una forma intelletta, immagine, e simulacro di tutte le cose: al che rispondono le due Veneri del Ficino ne' commentarj al Simposio, e le due bellezze del Cattani da Diacceto, e le pulcritudini distinte da altri sottili ingegni.

Dalle quali dottrine inducono gli eruditi, e gli artisti, allora doversi estimar divini i lavori del genio, che più si adornano di queste parti viste coll'intelletto.

Ove un Oratore, un Poeta, un Musico, un Artista, sia fortunato di potere improntare l'opere sue di questi caratteri immortali, desse s'innalzano sopra le nostre condizioni, ra-

• piscono i voti dell'universo , ed operano sulla ragione , sulla immaginazione , sul cuore quella maraviglia , quell' estasi , che suol destarsi in Noi nel vedere le cose sovrumane .

Il nobile artista distaccato dalle basse cose mortali , riscaldato ai raggi più puri della creazione si solleva nell'alto ; e fatto dovizioso de' grandi elementi della bellezza generale , toglie alla Natura i suoi più belli splendori , e ne fa dono alla terra , collo improntare l'opere sue di quella luce , che brilla nelle cose eterne . Tutti li prodotti della mente , e della mano , che non raggiano di questa chiarezza , restano per sempre terrei , e mortali , come quelli che non cercano più in là delle parti umane .

• Sforzandosi alcuni di circoscrivere con parole questa eccelsa , e forse inesprimibile operazione , chiamaronla ideale : ma parmi che abusassero de' termini , e trovassero definizione di troppo scarso significato , per indicare un portento di tal fatta . Senza che gli ingegni limitati , che non penetrarono il senso di quel termine , interpretaronlo per capriccioso , chimerico , arbitrario , in somma dilungato del vero : perchè parmi che questa scienza debba chiamarsi più drittamente divina , come si verrà dimostrando .

Anzi da poichè cotestoro, che poco si fondano nella dottrina di Platone, ultroneamente addombrano, e quasi si danno a credere, che si voglia nell'arti buone tor via la Natura, che pure è il fondamento delle medesime, e commetterle all'arbitrio della fantasia, e all'incertezza delle astrazioni, giova notare che gli Artisti veramente grandi, e colla teoria, e colle opere, interpretarono tali principj in modo chiarissimo, da eliminare ogni contestazione, dicendo: La Natura dovere essere inviolabilmente la base dell'arti gentili: ma che siccome in Natura vi sono delle parti sublimi, l'altezza del Magistero sta nel sapere eiegger quelle dai tesori della Natura, ed applicarle ai Soggetti. E poichè queste parti istesse più eccelse, comunque siano in Natura, non trovansi mai in un solo esemplare riunite, quindi ne nasce che il prodotto dell'arte esimia, cioè l'aggregato di queste parti eminenti fatto dallo intelletto, ed espresso dalla mano che segue l'intelletto, è simile, e nel tempo stesso dissimile alla Natura, come Platone asseriva.

E tanto importa mantenere il fondo della simiglianza alla Natura, che gli stessi strenui Artisti, astretti talora a deviare dal vero per

conseguire un più felice effetto, cercar debbono tuttavia d'ingannare, e far parere quella deviazione, vera, o simile al vero, perchè già senza verità reale, od apparente, niuna cosa è bella, e buona.

L'alto fine cui debbe intendere l'artista sagace è dunque di sapere ordinare le eccellenze diffuse nella natura, ed armonizzarlo in un tutto meraviglioso, e rispondente, ed appropriato al suo Tema: il qual prodigio tiene della creazione: poichè sebbene singolarmente quelle eccellenze siano imitate dalla natura, la loro unione però forma un oggetto come nuovo, il quale lascia lo spettatore preso da un dolce ratto, da un incanto delizioso, che gli fa credere di vedere la natura vera, ed insieme un non so che spoglio di umane difettive qualità, e recato alla semplicità, e bellezza celeste.

Un arguto Scrittore rintraccia l'epoca, e le cagioni per cui li cultori dell'arti buone eressero l'animo a così alta meta. Dice Esso, che come più crebbe nel Mondo la civilizzazione, si eccitarono bisogni fisici, e morali di una natura superflua, ma talora più esigenti de' necessarj. L'alme generose allora si sentirono sospinte ad escogitare quanto di più alto, e bello potea essere il frutto degli sfor-

zi dell'umano ingegno, e trovarono coll'intelletto così peregrine cose, che sebbene vere, parvero sopranaturali. Su questo fondo furono tessute le Tragedie, e le sublimi Epopée, e l'arti figurative innalzarono i loro capi lavori.

Chiarito per tal guisa questo principio, per tor di mezzo una volta le tante controversie, che ha destato fin'ora, il non saperlo interpretare, si ferma la Tesi, come segue = Base prima d'ogni arte imitativa è la Natura: Base prima dell'eccellenza d'ogni arte imitativa, è l'unione delle parti più cospicue che sono, in Natura =

Ora egli è certo, che fra queste ve n'ha di divine, e tali, che s'appartiene alla sola metafisica, al solo divino intelletto il raccorle, e farle esprimere dall'arte; e chi fu privilegiato di poter far tanto, debbesi appellare veramente Artista divino.

Eposti da un lato gli altri Studi liberali, che ottengono altezza per questo magistero, e ragionando unicamente dell'arti figurative, dicono li Maestri di coteste Arti, che quelle parti trascendenti, per le quali elleno si fanno divine sono gli SPIRITI, e gli AFFETTI. Li primi riguardano le forme, gli altri l'animo, e sotto ambedue questi rapporti è fa-

cile il dimostrare avere *Raffaello* avanzato ogni altro dipintore.

Ma avanti di procedere a questo confronto, importando, lo stabilire le teorie tanto riguardo alle forme, che all'animo; dico primamente in ordine alle forme e alle sembianze, che sommi filosofi dimostrano il carattere, che le fa divine non esser posto nella linea ellittica prescritta da Parent, o nell'ondeggiante dell'*Hogarth*, nè in una linea, che tenga similitudine della fiamma, o nella serpentina raccomandata dal Mengs. Anzi il divino Torquato sostiene negare li Platonici la grazia, e la beltà del corpo nascere dalla proporzione delle membra, e dalla vaghezza de' colori, e provare al contrario per molte ragioni, e concludere la vera bellezza altro non essere, che splendore dell'anima, che traluce fuori per questa massa terrestre delle membra: e dichiara più apertamente il pensiero dicendo, tutto ciò che piace, e viene sotto forma di bello essere splendore della divinità, il quale penetra, e risplende per l'Universo in una altra parte più, e meno in altra: ed assai con questo principio confessi quella vulgatissima opinione di Aristotele, che il bello sia il buono, e che quelle cose in cui questa bontà è più pura, maggiormente parte-

cipano della divinità. Di più soggiunge l'alto Cantore, che in alcuni volti non del tutto proporzionati, veggiamo tuttavia, un non so chè, che ci rapisce, e ci signoreggia: ed altri con ogni misura proporzionatissimi, ci vengono malgraziosi, perchè in quelli più bell'anima è nascosta, che in questi, la quale con maggior lume di divinità traspare, ed illustra il corpo, ch'Ella informa.

Questa dottrina concede molta preminenza agli Spiriti, cioè all'anima, alla vita, per cui le immagini devono parere muoversi, e parlare con Noi: ed il nostro Epico immortale avea ragione ove si prenda la teoria genericamente: ma volendola singolarmente appropriare all'Arti figurative, gli esimj esecutori di queste osservano doversi hensì attribuire un vanto singolare agli Spiriti isolatamente presi, ma che il loro trionfo però torna intero allora solo, che agli spiriti si accompagni la regolare perfezione delle forme: diversamente dovrebbe dirsi, che poco o nulla valesse nell'arti la squisitezza della parte meccanica, la quale opinione terrebbe in se un gravissimo errore. A far l'arti compiute già non basta la parte intellettuale senza la perfetta esecuzione: L'Esecuzione è onni possente tanto nelle buone lettere, che nell'arti

belle, e n'è gran prova il Poema di Virgilio : Anzi l' eccellenza dell' esecuzione guida alla parte divina degli Spiriti, se non nel merito dell' invenzione, in quanto a tutti i particolari di un lavoro : poichè parlando semplicemente dell' Arti, quando si dice parte spirituale non s' intende solo il complesso del componimento, ma anche le fisionomie, le movenze, le espressioni, i contorni, gli atti delle figure, e de' gruppi. Ove ciò non fosse, que' Genj, sorprendenti in vero, che a primò tratto come gli improvvisatori schizzano una invenzione con assai moto, e spirito, otterrebbero la palma sopra li purgati dipintori, ed alcune Statue subalterne vincerebbero l'Apollo, e il Laocoonte. Ma le invenzioni nelle belle arti, e nelle lettere non bastano, nè assicurano all'artista l'immortalità se non sono finite, e rese da una perfetta, e nobile esecuzione. Perciò dunque, che ha relazione alle forme, e alle sembianze, allora saranno desse veramente divine, ove mostrino Spiriti celesti, aggiunti ad una forma peregrina; che la bellezza acquisterà forza agli spiriti, e gli spiriti daranno rissalto alla bellezza. L'uno senza l'altro non forma perfezione: e ben mi credo, che que' Spiriti Angelici del Cielo che sono gli Enti i

più puri , si onorino di una beltà singolare tanto , che la beltà tragga luce dalla loro incorrotta natura , e questa più splenda per mezzo della beltà .

Così operò *Raffaello* , che non s'attenne alla sola regolar bellezza , ma vi accoppiò gli spiriti , nè fu sì contento degli spiriti , che non li decorasse di una forma prestantissima , siccome in progresso sarà manifesto .

Il quale componimento delle due virtù costituisce il sublime dell' arte così arduo a conseguirsi : però che ben molti laudevoli Artisti espressero forme armoniche , ed anche di rara bellezza , ma queste rimasero mute , perchè non ebbero scritta in volto la luce eterna , che fiammeggia ne' tratti celesti , ed impercettibili , che a pochi è dato carpire dai riposti seni della Natura : ed altri vivi spiriti significarono , ma rimasero aridi , duri , senza portare al core una dolce commozione , perchè furono paghi di forme ignobili . La nobiltà delle forme , la divinità degli Spiriti , stretti in soave amicizia , ecco li due grandi mezzi per aggiungere l'eccellenza nell'arti nella rappresentazione delle Immagini ; ecco il sublime magistero , che spazia l'immensa Natura per depredarla del meglio , e si reca in quella perfezione che ha il suo centro , ove più

s'intende, e più si gode, e si addestra a significare nell'opere della mano non solo questa caduca bellezza delle peribili forme corporee, ma quella eterna, visibile agli occhi dell'intelletto, quell'aura divina, quell'annuncio dell'animo, quel lampo di paradiso, in somma que'puri Spiriti, che si creano in Cielo, e scendono a vivificare le membra organate.

Egli pare che Polignoto s'innalzasse a questa eccellenza, perchè v'ha un senso molto mistico in quel detto di Plinio, cioè che quando Ei conducea un lavoro dell'arte sua, pareva un Nume, che colla verga dell'Onnipotenza, e non col pennello, creasse, e non pingesse.

Niuno ha spiegato più apertamente il processo di comporre un'immagine co' pregi delle forme, degli spiriti, e della esecuzione, che lo si abbia fatto Luciano in quella sua descrizione di Pantea: però che prima a ordinarle il sembiante, e la persona, toglie quanto hanno di più bello alla Gnidia di Prassitele, e all'altra di Alcamene, e alla Sosandra di Calamide, e alla Lemnia, ed all'Amazzone di Fidia: indi l'adorna non che delle vesti, e de' monili, ma de' Spiriti, e delle doti dell'animo, ed in fine con una

esecuzione , ch' egli chiama scrupulosa , la fa perfetta . Tanto è vero , che la scienza di formar le eccellenti opere dell'arte per parti composte è antica , e non moderna e speciosa nostra invenzione , come ha osato dire un recente disputatore !

Stabilito per tal modo come la forma delle Immagini , perchè l'Artista sia coronato de' primi allori , abbia a mostrare la possibile perfezione di bellezza , ed insieme farsi viva cogli Spiriti eterei , vediamo ciò che intorno la significazione dell'animo , altra parte divina , e che talora cogli spiriti si confonde , ne pensassero li Sapiienti . È dottrina di Quintiliano essere la Pittura più eloquente della Rettorica , che allora affermiamo avere un oratore tocco l'eccellenza , quando gli ha fatto un bel quadro , una Pittura evidente del suo soggetto . E questo è propriamente l'ufficio della Pittura « *Pingere posse animum , atque oculis præbere videndum .* »

Però che il Pittore debba sapere comunicare alle sue immagini ogni maniera di perturbazioni , e fare indovinare in ciascuna sua figura , non solo ciò ch' ella fa , e ciò che pensa , e dice , ma ciò che ha fatto , od è per fare , miracolo presso che incredibile , e per cui non reputo ecceder gli ordini della

moderazione, se asserisco essere questa parte divina, e Chi la possiede in sommo grado, doversi per questa, più che per ogni altra cagione eccellentissimo estimare.

Anche nell' arte del dire belli sono li pregi descrittivi, che prendono l'immaginazione, grandi quelli, che convincono l'intelletto; ma eminenti li tratti, che trionfano della volontà, e soggiogano il core. In questo è posto il trionfo d' ogni bell' arte, dicea Cicerone, chè quando hai commosso, hai vinto! A ragione per tanto li sublimi Artisti cercarono sempre sopra ogni altra cosa questa eloquenza dell' animo, questa impercettibile ed ammirabile favella del cuore, che atteggia li soggetti al dolore, alla letizia, alla speranza, al timore, e con pochi segni apparenti ti sbigottisce, ti rallegra, ti trasporta allo sdegno, al terrore, alla misericordia.

Chi non sa; nota il chiarissimo Zanotti, esprimersi dagli Artefici ora l' audacia di un Fauno, ora lo spavento di una Ninfa, quando la tristezza del vinto, quando la baldanza del vincitore?

Convengono gli Eruditi, che gli Artisti Greci in questa parte furono esimj, poichè la Natura li favoriva di un carattere vivo, ed irritabile, l' educazione forniva loro ogni mez-

zo di coltura, ed erano dai loro costumi posti sempre fra esempj pratici delle più forti passioni, animate dal desiderio della gloria, dai premj, dalle lodi: tanto che trovavansi nella più felice opportunità di eccitare e nobilitare le loro idee, e i loro affetti.

Da che Aristide fu il primo a penetrare il velo de' corpi, e scovò gli intimi moti, le immagini ch' Ei ne trasse delinearonsi per occulta via negli occhi, e portate all' anima, servirono di esemplari agli agili simulacri della fantasia, e la mente arbitra le adunò, e la mano ubbidiente alla mente le riprodusse con mirabile incanto nell'arti antiche.

Apelle, Timante, Protogene, Zeusi, e gli Altri, la forma de' quali come dice il Poeta

« Sempre sarà finchè si legga e scriva

« Mercè degli Scrittori al mondo viva

non per altro merito furono celebrati: chè non per opera di miglior colorito, osserva il Freart, nè per regolarità di linee ora ignote, nè per diversa maniera di dipingere, ebbero vantaggio sui nostri; ma Filostrato, Plinio, Pausania, e tutti che li encomiarono nelle loro carte, laudaronli specialmente per questa finezza di giudizio di comprendere le passioni, e pel magistero di farle ne' lavori

della mano manifeste. Giunsero que' Greci tanto oltre in questo arcano, che Parrasio per testimonianza di Plinio, non ricusò di esporsi all'arduo cimento di delineare il Demone degli Ateniesi, esprimendo in quello le diverse affezioni di un popolo incostante.

Diodoro Siculo ferma questa verità in modo incontrastabile, assicurando che il gran pregio di que'Sommi derivò dalla forza dell'espressione, mentre pel colorito furono dice Esso assai semplici, e poco variate: talchè ai medesimi può accomodarsi quello che Orazio cantava di Saffo

« *Spirat adhuc amor*

« *Vivuntque commissi calores*

« *Eoliæ fidibus puellæ.*

Quando le Arti non s' erano ancora adorne di molto lusso, Giotto, Ghirlandajo, Masaccio, Pinturicchio, e specialmente il Beato Angelico dipinsero più al core, che alla fantasia. I loro Santi furono santi veramente: il volto, le mani, gli occhi, tutta la persona spirarono affetto, unzione, santità.

Al comparire del gran *Raffaello* questa Scuola era ancora nel massimo splendore, ed Egli ne trasse singolare vantaggio, e nobilitolla poi colla leggiadria delle forme e delle movenze, co'vivi spiriti, e colla squisita esecu-

zione tanto , che l' arte nulla più ebbe a desiderare .

Ed eccomi senza accorgermi passato al confronto delle Opere di questo immortale Pittore co' principj sovraesposti , che concedono la somma eccellenza all' arti per ben ritrarre le parti divine cioè gli Spiriti , e gli affetti .

Ma prima di avvanzarmi in questa applicazione , trovo necessario escludere un obbiettivo , che si potrebbe fare : però che taluno per avventura giudicherà il mio assunto strano , e perciò come s' io volessi sostenere avere *Raffaello* istudiato ne' libri queste metafisiche sottigliezze .

Tolga il Cielo ch' io abbia mai questa fantasia , che anch' io conosco tali principj poter forse esser utili ad iscoprire le vie tenute dai grandi Maestri nel loro operare , ma poco direttamente giovarsene le arti belle .

Chi non è sortito dalla sua stella a sì nobile magistero : chi non ritrova nel fondo del suo intelletto , e del suo cuore li semi benigni per divenir massimo per questa strada , invano si affida trovare efficaci ajuti nelle sterili disputazioni de' Critici , e nell' ardue dottrine della bellezza , e dell' eccellenza .

x

Ella è antica osservazione li grandi genj aver preceduto sempre le regole: il divino *Raffaello* fu condotto all' apice dell' arte da una forza segreta, ed interna, da una possente, e privilegiata ispirazione sì, che non per nudi argomenti, ma coll'efficace parola delle opere, fermò senza avervi intenzione, la verità di queste teorie, come già fece Omero, che colla sublimità dell' animo, ignaro forse delle leggi de' Retori, lasciò coll' esempio materia, onde gli Scrittori derivassero dalle sue Epopee il codice della ragione poetica.

Oltre questa celeste ispirazione, oltre gli esemplari Greci, oltre la scuola degli esimj Pittori, che lo precedettero, e nella parte del sentimento valentissimi; maestra di *Raffaello* fu una retta, e soda Filosofia: quella Filosofia, che avea instituito gli Artisti Greci, anche in quel tempo, in cui un Imperatore Marco Aurelio non isdegnava drizzare le vie dello intelletto sotto il Pittore Diognoto: quella che dopo i secoli barbari in mano di Leon Battista Alberti, e di Leonardo da Vinci fece l' Architettura, e la Pittura risorgere: quella, che all' età de' Caracci le buone arti riparò: quella in fine, che oltre la

metà del secolo scorso restaurolle ad un grado di singolar perfezione.

Ora facendoci più da vicino ai lavori di *Raffaello*, benchè avvenga quì pure di dire

« *Da qual Scuola*

« *Verrà il Maestro, che descriva appieno* le sue maraviglie; tenterò tuttavia di accennarle, come già mi sono dichiarato, colle parole de' dotti, e de' pratici nell' arte. E siccome le parti divine, che consentono eccellenza all' arte si considerarono rispetto agli Spiriti, e agli affetti, ossia alle forme, ed all' animo, gioverà seguire l' ordine medesimo, anche in questo paragone.

In quanto dunque agli Spiriti, *Raffaello* nuovo Prometeo s' innalzò al Cielo, e vi tolse arditamente la vera bellezza, e il fuoco dell' anima, e tutte le qualità di questa, e di tali elementi poi formò divini i suoi dipinti; con una maravigliosa esecuzione. E certamente quel furto del fuoco di Prometeo, rammentato dagli antichi Teologi; che in uno stupendo sistema di miti, raccolsero tutto ciò che è utile, e vero, altro non insegna che quale mira all' eccellenza nell' arti debbe rapire il fuoco della vita, e con esso animare le opere sue.

E di fatto che *Raffaello* uscisse sì può dir quasi dalla Natura visibile, e sì refulse in un mondo intellettuale per escogitare la squisita proporzione delle forme, e raccorre gli spiriti, onde vivificare le sue immagini, ed imprimerle delle note celesti, ne abbiamo prima di tutto la sua medesima testimonianza in quella Lettera al Castiglione, la quale per trovarsi oggimai sulle bocche di tutti, gli è superfluo il quì ripeterla.

Di poi leggendo il Vasari, il Bellori, il Lanzi, e quant' altri discorsero le cose dell' arti imitative, e portarono giudizio sulle pitture di *Raffaello*, tutti li crediamo concordi a gittare qua e là ne' loro scritti li semi e gli elementi, comprovanti la verità del mio assunto. Dessi, come notai, non ne fissarono una Tesi speciale, chè niuno ordinò le sue idee a questo solo ed unico principio, come dovea pur fare; ma tuttavia senza porvi un animo diretto, ognuno lasciò scritto tanto su tal proposito, da stabilire in un modo incontrastabile la questione: Raccogliamo adunque i loro pareri sparsi, e facciamoli concorrere ad illustrare la nostra proposizione, che mercè loro crescerà di tal luce, che li più restii sianò astretti a darsi per vinti.

Dicono adunque que' chiari Scrittori , che *Raffaello* d' indole quanto amorosa , e gentile , altrettanto nobile , ed elevata , era guidato naturalmente , ad una bellezza intellettuale , ad una grazia peregrina , ad una vita mirabile ne' suoi lavori . Un gusto insito per la scelta dell' ottimo , una facoltà possente d' ingegno di astrarre da molti particolari le parti eminenti , per comporre una perfetta , e complessiva Immagine , un sentimento vivacissimo , e quasi un estro per concepire gli aspetti formati dall' attività momentanea degli spiriti sui volti , una facilità , e direi quasi una spiritualità di pennello obbedientissima ai concetti dell'immaginativa , furono i mezzi , ch' Egli ebbe fin dai primi anni per attingere dal grande erario delle beltà intellette le parti divine , onde decorare le sue forme , e farle vive , e parlanti ed animate dell' eterno fuoco , senza di che la materia è inerte , e morta .

Tali sono li suoi lavori , nota lo studioso Algarotti , che chi li contempla , credendo essere dinnanzi al vero , scordasi l' arte , ed il maestro . Li primi fondatori dell' Accademia di S. Luca dissero , ch' Ei possedette in sommo grado , quello ch' Essi chiamavano — *sciutilla divinitatis* —

Il Bellori soggiunge , ch' Ei fu il primo , che animò di facondia l'arti mute : non mosse mai linea ignobile : non palesò mai vil pensiero ; e sollevò ogni tratto del suo pennello alla dignità ; perocchè sempre pieno di eccelsi intelletti , significò mirabilmente la sapienza divina , ed umana , e la virtù , nelle quali cose l'umana felicità è riposta. E quella sua Teologia sembra discesa dal cielo con eterna sembianza , spira dal volto grazia , e favore divino , ed esprime in se stessa una soave pietà : e la Filosofia per esso dipinta è assorta nella contemplazione : e la Giustizia in maestoso aspetto , e radiante ammonisce i Mortali de' loro doveri : E la Poesia indica veracemente la sua origine celeste .

Scorgesi , mercè sua nell' eterno Padre la misericordia : ne' Santi del vecchio , e nuovo testamento gravi , e riposati sembianti , e di tal veneranza pieni , che già fatti celesti , li vedi trasmutati dai loro primi concetti . Sono li dottori intesi alla meditazione , e ti pajono rapiti fuori de' sensi : e li Filosofanti impressi nel volto de' caratteri de' loro sistemi : ed i Poeti caratterizzati secondo l'indole della varia loro ispirazione . Onde il Vasari concluse : mostrò l' antichità ne' Patriarchi , la semplicità negli Apostoli , la Fede ne'

Martini. Ingegno versatile, ed imitativo, da tutto colse profitto: ma nulla gli giovò tanto al sublime, quanto la forza della Religione.

L'arti belle insegnava il solerte Levesque non ebbero mai perfezione bastante per riempire l'idea, che gli Uomini si fecero de' loro Dei. Gli artisti lottarono con coraggio contro questa invincibile difficoltà, e cercando di esprimer la maggior bellezza, di cui l'immaginazione potesse farsi un'idea, se non giunsero interamente alla beltà, che si formarono nell'intelletto dell'essenza divina, trovarono almeno una bellezza Sovrumana.

Raffaello salì al più alto grado di questo sforzo dell'umano ingegno,

« E fè quì de' celesti Spirti fede .

Tralascio la favola di Psiche, ove dicesi, ch' Ei tolse alle ingiurie delle lunghe età, le belle forme degli Antichi, li quali costituirono a ciascuno de' loro Dei, bellezze proprie ed individuali. Basta osservarlo nelle sole immagini relative alla nostra Religione.

Il dotto Lanzi, che prima facea mostra di concedergli il primato per altri titoli, lo grida infine massimo per questa forza intellettuale di raccorre le parti divine dagli Enti spirituali, e trasportarle nelle sue figure di Sog-

getto sacro. Spira un fiato di divinità nelle sembianze delle sue Vergini, e de' suoi Putti con arie di teste più celesti, che umane: Cristo ha quella clemenza, e quella pietà, che può mostrare divinità di cosa dipinta: Li dottori coll' attenzione degli orecchi, ed una certa curiosità, ed affanno cercano il vero, e disputano veracemente: Gli Apostoli Pietro, e Paolo nella Storia di Leone primo si riscaldano di quella fierezza, ed ardore celeste, che suole il giudizio divino molte volte mettere in volto de' Servi suoi, per difendere la Religione: nel viso della nostra donna è sempre una divinità, e nell' atto una modestia, che non è possibile migliorarla. Nella S. Cecilia ride una grazia di Paradiso, che lascia ogni petto

„ Pien di quella ineffabile dolcezza:

nel San Paolo trovi la considerazione della sua scienza, non meno che l' aspetto della sua fierezza, conversa in gravità: Le altre si possono nominare pitture: Le figure di Raffaello sono cose vive, perchè trema la carne, vedesi lo spirito, battono i sensi.

Ora dimando in grazia, se vi è prova più efficace per mostrare aver Raffaello più che ogni altro espressi gli Spiriti, che queste aperte testimonianze de' Classici Scrittori?

Passiamo oltre : Nella Madonna dell' impannata splende tutto quello , che di bellezza si può fare nell' aria di una Vergine , ove sia accompagnata negli occhi modestia nella fronte candore , nella bocca virtù : senzache l' abito suo è tale , che mostra una semplicità , ed una onestà infinita . Queste sue Madonne incantano non per i lineamenti delle Veneri e delle Niobi , ma perchè il Pittore in quelle sembianze , in quel sorriso fe visibili la modestia , l' amor del Figlio , il candor dell' animo , in una parola la grazia celeste : nè solo la diffonde ne' volti , ma ne sparge le posture , li gesti , le mosse , le pieghe de' vestiti , con una disinvoltura , che può conoscersi , non emularsi .

Ed è oltremodo maraviglioso , che a queste astratte divine parti aggiunse Raffaello appena si può dire che prese in mano i pennelli , poichè cresciuto negli anni , e nel valore dell' arte avrà potuto per avventura allargar la maniera , ed acquistare nel componimento , e ne' chiari , e nelle ombre ; ma dove più significato , più innocenza , virtù , gentilezza , castità , divinità in somma alle sue fisionomie , alle persone delle sue immagini , forse nò .

Nel quadro dello sposalizio di nostra Signora con S. Francesco, lavorato per Città di Castello in età giovanile, li due Sposi hanno una beltà, che Raffaello già adulto superò ben poco in altri volti. La Vergine singolarmente è celestiale. Fra il drappello delle Giovani leggiadrissime, e ornate a nozze, che accompagna la Vergine, trionfa la principal figura non con ornamenti cerchi dall' arte, ma co' suoi proprj: nobiltà, vaghezza, modestia, grazia, tutto vi rapisce alla prima occhiata, e vi sforza a dire: oh che bell' Anima, anzi qual divina cosa alberga là entro!

Queste ultime parole del Lanzi concedono il più bel trionfo alla prima parte del mio argomento. Perchè volendo che ciò basti in quanto alle forme, ed agli Spiriti celesti espressi da *Raffaello* nelle sue immagini; giova un vedere come Ei significò pure gl' effetti, ossia le parti divine nell' espressione dell' animo.

E qui parmi gli convenga quella lode, che il Boromeo tributò a Lionardo, ove dice ch' Ei ritraeva gli affetti vari, e i diversi moti, pregio al quale mirò Plinio in esaltare la Tavola del giudizio di Paride: nè solo si limitò ad esprimere il dolore, e le lagri-

me, il che altri per avventura farebbe, ma nel movimento di tutte le membra descrisse il sentimento dell' animo. Ed è opportuna una giusta considerazione, cioè che alcuni dipintori ciò fecero, ma per diversa strada, e più facile: imperciocchè il divino *Raffaello* ottenne il maggiore effetto, seguendo quell' ardua via in che sta il vero sublime, voglio dire l' espressione tranquilla di passioni miti, e soavissime, e di quasi recondite, e spirituali inclinazioni, mentre altri con un ordine che tiene dello Spavento, e del terrore si attenne a significare gl' impeti veementi degl' animi agitati dalle più forti perturbazioni; e ciò facendo furono troppo servili alla debile, ed irritabile umanità, nè seppero spogliarsi delle nostre condizioni, poichè gli affetti divini sono misurati con giusta lance, ed in celeste pace riposano.

Fra quanti favellarono di questa inimitabile dote, onde si fregiano le opere di *Raffaello*, niuno con più giustezza di parole, e bontà di giudizio ne scrisse del più volte laudato Lanzi. Leonardo fu il primo, Egli dice, ad aprire la via, ma sì poco dipinse, e con tanta fatica, che non può stare a confronto di *Raffaello*, il quale tutto misurò

quello spazio da capo a fondo. 'Non v' è moto dell' animo, non v' è carattere di passione noto all' etica, e di pittura capace, ch' Egli non abbia notato, espresso, variato in cento maniere, e sempre convenevolmente. La natura lo aveva dotato di una immaginativa, che trasportando l' anima sua ad un avvenimento o favoloso, o lontano, quasi fosse vero, e presente gli facea conoscere e sentire quelle perturbazioni medesime, che dovettero avere i Personaggi di quella storia.

Le sue figure veramente amano, languiscono, temono, sperano, ardiscono, mostrano ira, placabilità, umiltà, orgoglio.

Un' altra finezza espresse *Raffaello*, ed è la gradazione delle passioni, perchè ognuno s' accorge s' elleno sono in sul cominciare, o in sul crescere, o in su lo spegnersi. Tutto parla nel silenzio: e quello, che non descriverebbe lingua, nè penna, descrive con pochissimi tratti l' ingegno di *Raffaello*: il qual prodigio, se così m' è lecito esprimermi è appunto l' estratto di quella sublime metafisica dell' arte, di cui presi a ragionare.

In vano molti, conclude lo Storico, si sono provati d' imitarlo: le sue figure pa-

sono commosse per sentimento dell'animo: le altrui per imitazione, quasi come i tragici delle scene. *Questo è il sommo de' pregi di Raffaello, avere con tanta eccellenza dipinto gli animi!*

Questa conclusione è il colmo della mia dimostrazione, poichè ponendo *Raffaello* in cima della gloria pittorica per aver meglio d'ogni altro ritratto l'animo, coincide il dotto Scrittore colla mia sentenza, che vuol *Raffaello* Principe de' pittori per avere aggiunte le parti divine. E l'animo in se spirituale, celeste, ed eterno, gli è pur divino di sua natura: e sottoporre, agl'occhi una sostanza così fuggevole, invisibile, e purissima non è che opera di divino Artefice, specialmente se a ciò si accoppj una divina bellezza, ed una scrupolosa esecuzione.

Consentono gli altri al celebre storico, e dicono *Raffaello* aver dimostrato ritenere nell'animo la forma di tutte le passioni; poichè nell'*Attila* scorgesi a un tempo ferocia, e paura: gli *Innocenti* duplicati negli arazzi destano pietà anche nelle pietre: la *Santa Felicità*, il *Cieco illuminato*, il *Santo Stefano*, il *Tobia* sono incontrastabili prove della forza del suo intelletto, della gentilezza del core, della perizia della mano:

L' incendio di borgo , spettacolo spaventoso è tutto pieno di concetti espressi con tanta chiarezza , che muovono a compassione : nel Cristo Morto gli atti sono de' più pietosi , le teste bellissime , alle quali' la profonda mestizia , ed il pianto angoscioso non toglie il bello : nella depredazione del tempio si destano contemporaneamente diversi affetti , costernazione , stupore , gioja , avvilimento , e che nò ? Nella tavola dello spasimo de' Frati di Monte Oliveto di Palermo , il Cristo che porta la croce , è pieno di passione , e si conosce l' empietà ne' crucifissori , ed un affetto di carità grandissimo nella Veronica : Il San Michele , che combatte col diavolo è tenuto cosa grande , perchè in Lucifero si scorgono tutte le sorti della collera , che la superbia invelenita , e gonfia adopera , e nell' angelo un aria celeste , e bravura , e forza , e terrore .

Nelle quali opere tutte Egli fece

„ *Tanto meravigliar della sua grazia ,*

„ *Quanto vuol cosa , che non fu giammai .*

Perchè il difficile Mengs dimenticando alfine le sue sottigliezze registrò nelle sue carte : fa grande onore all' umanità , che un tale ingegno con sì vili istrumenti , quali sono semplici terre stemperate , e distese sopra una

superficie piana , sappia imitare tutte le opere del Creatore , e gli affetti , e le passioni degl' Uomini !

Giunto all' ultimo incremento del mio dire sembrerà per avventura a taluno , che io dovessi porre anche fra le parti , che concorrono al divino dell' arte le altre cose espresse da *Raffaello* , che pure non pajono dipingibili , mentre per queste appunto li Greci menarono tanto rumore , stando scritto per Plinio ed Eliano , che Apelle parve maraviglioso per aver saputo far sentire il fracasso del tuono , e rattenere il fugace splendore de' baleni , e seguire lo scrosciar del folgore : E si celebrano a cielo molti altri , che rappresentarono l' aspro , il molle , e quanto è di ragione del tatto , e fecero spirare i venti , raggiare il Sole , e le Stelle , e destarono il fragore del mare , e il mormorio de' ruscelli , e il suono delle trombe , e l' anitrire de' cavalli , e il bollore delle battaglie e la fuga de' Soldati , e le voci di chi grida , e tanti altri dolci inganni di simil natura .

Ma ora che l' arte è cresciuta ne' suoi processi , or che le illusioni della prospettiva , e dell' ottica sono assicurate con regole esatte , tali effetti più non tengono del miracoloso , chè talora un mediocre artista , un de-

coratore ha saputo ottenerli, e vogliamo far merito a *Raffaello* sol di quelle maraviglie, ch' Ei conseguì non per principj stabiliti, ma per lo slancio quasi sovrumano dell' alto suo intelletto, e per la nobiltà del suo cuore.

Onde tacendo di tutte queste cose, ch' Ei pure significò con massimo valore, ci fermiamo più tosto in dolce estasi di sorpresa ad ammirarlo, quando con magico ingegno pone sotto i sensi gli oggetti invisibili, di molto maggior pregio, cioè le distanze di luogo e di tempo, gli antecedenti, ed i susseguenti di un' azione, riuniti nel solo punto che è dato al Pittore di afferrare le intenzioni ed i pensieri de' Soggetti posti in scena, le virtù, i vizj, le celesti intelligenze, l'armonia degli eterni Cori, il contento de' Beati, il gioire, il riso, il festeggiare bellissimo degli Angeli, e per fino li supremi doni di Dio: Le quali divine parti, unite ai vivi spiriti, agli affetti, alla bellezza, e all' esecuzione lo fanno giudicare il duca d' ogni altro Pittore, non solo per chi ha bella intelligenza dell' arti, ma per chi ha nel petto un' anima sensibile, e generosa.

Perchè m' accorgo essere per avventura troppo proceduto col discorso nella dimostrazione di questo vero, mentre di per se stesso si

manifestà, e più si sente di quello che si possa raggiungere con parole.

„ *Che quel che mi convien ritrar disteso ,*
„ *Non portò voce mai , nè scrisse inchiostro,*
„ *Nè fu per fantasia giammai compreso .*

Laonde mi giova concludere volgendogli que' sensi di Pindaro : Salve Spirto gentile : Le ore ti educarono , e coll' ambrosia ti fecero immortale : le Grazie ti accolsero in seno : le Grazie , che dolci sanno rendere agli Uomini tutte le cose , ed anco ciò che è incredibile rendono credibile : Gli onori delle Eliconiadi risuonano negli Atrj suoi : Te invidia non colpì con sasso crudele , perchè salendo alla sublimità della Gloria , toccasti que' termini , oltre i quali non v' è più passo , nè per i Sapienti , nè per gli Stolti !

GLI ONORI
DELLA
PITTURA , E SCOLTURA
DISCORSO
DI GIO. PIETRO BELLORI
 ESSENDO PRINCIPE DELL'ACCADEMIA
 IL SIGNOR CARLO BRUNO .

Degna veramente del padre della Romana eloquenza, anzi degna dell'oracolo è quella sempre memorabile sentenza, che l'onore nutrisce le arti, e che la gloria è incitamento agli animi nobili di ben oprare, e di coltivare le discipline, come al contrario languiscono quei studj, li quali non sono in pregio, e che niuno, o poco splendore arrecano per compensare il merito, e le fatiche. *Honos alit artes, omnesque trahimur ad studia gloria, jacentque ea semper, quæ apud quosque improbantur.* Imperocchè egli è innato ne' petti de' mortali il deside-

rio della durazione del nome, e l'ardore d'intraprendere quelle imprese, che apportano laude, ed ammirazione, e per le quali si accresce il pubblico bene, e la felicità della vita. Per la qual cagione li Re, e le Repubbliche più savie costituirono premj, ed onori grandissimi a quelli, li quali trasmettevano alla posterità alcun preclaro monumento dell'ingegno, e che rendevano insieme le patrie loro celebri, ed illustri. E non è da dubitarsi che le scienze, e le buone arti s'inalzarono in Grecia a tanta dignità, e sapere, solo perchè quella immortal madre delle discipline ricompensò gli studj cou premj di gloria, e di ricchezze; tanto che ella si lasciò indietro l'altre Nazioni barbare, ed inculte di costumi. Ma per ripetere con la memoria gli onori della Pittura, e della Scultura, li cui pregi ci siamo proposti, fu poco che la Grecia inalzasse quest'arti al primo grado delle discipline liberali, senza che più oltre consacrasse, per così dire, i loro Artefici, ne' Tempj, ne' Ginnasj, e nella celebrazione di quelli, ch'essi chiamavano sacri certami; ove fra le contese de' *Retori*, de' *Poeti*, e de' *Filosofi*, anche i nobili Pittori riportarono premj immortali de' loro studj, e si adornarono le chiome di pregia-

te frondi con Istorie, e Delfiche corone. Allora *Timagora* Pittore insieme, e Poeta avendo vinto *Panca* fratello di *Fidia* nell' emulazione dell' opere loro, fu udito in *Delfo* cantar gl' inni, e le lodi della sua vittoria. Fu visto allora *Zeusi* in *Olimpia* glorioso per le tavole da se dipinte portar' il proprio nome scritto a lettere di oro nel mantello, perchè ciascuno mirasse, e riconoscesse con la vista quell' uomo tanto celebrato per fama. Fu visto *Parrhasio* adorno di porpora con la corona di oro in capo, e di aurei freggi riccamente risplendente, come principe della Pittura da se perfezionata, ed inalzata: ond' egli solea sottoscrivere il proprio nome alle sue opere con ornatissimi titoli:

Splendidus hæc pinxit virtutis cultor, et idem.

Gloria Parrhasius ex Epheso patria.

Grandissimo, e sin dagli antichissimi tempi fu l' onore de' Pittori, e de' Scultori nell' eternare il proprio nome con le Pitture, e con le statue, con le quali essi vivevano alla celebrazione di quelli, che concorrevano ad ammirarle. Così nello scudo della statua d' *Idomeneo* Eroe leggevasi le lodi dello Scultore *Onata*:

Praestans laude operum multorum fecit Onatas,

Cui patria Ægine, cuique Micon genitor.

Nè altro volle quel *Fabio* nobilissimo Cittadino Romano, che inserire il proprio nome nel tempio della *Dea Salute* da se dipinto, riputando quest'ornamento al pari de' *Consolati*, de' *Sacerdozj*, e de' trionfi de'suoi maggiori, con aggiungere il titolo, e cognome di Pittore al suo nobilissimo Casato. Ma tralasciando gli altri elogj, che con la memoria del nome onorarono i nostri Artefici, e l'opere loro, sublime in vero, e sopra qualunque altra laude mortale è quella di *Fidia*, per bocca dell'istesso *Giove*, che nella sua statua in *Olimpia* pareva vantarsi del nome dello Scultore, leggendosi a piè di quella.

Me fecit Phidias Atheniensis Charmidis filius.

Non minor gloria dell'istesso *Fidia* fu l'aver scolpito il proprio ritratto nello scudo di quella famosa *Pallade*, che era dedicata nella *Rocca di Atene*, ed in quella memorata Battaglia delle *Amazzoni*. L'istesso pregio conseguirono *Baticle*, *Evanta*, *Chirososo*, ed altri, che accompagnarono le loro immagini con quelle degli *Dei*, e degli *Eroi*. Maggior pregio, anzi divino fu quello di *Sil-lanione*, e di *Parrhasio*; poichè avendo di-

pinta, e scolpita l'immagine di *Teseo*, gli *Ateniesi* solevano sacrificar loro ogn'anno un'*Ariete*; e *Mammurio Osèo d'Italia* statuario lodatissimo nel bronzo, avendo fabbricato gli ancili scudi de' *Sacerdoti Salij*, fu scritto, e cantato il suo nome negl'inni, e tripudj di *Marte*. Onde li Pittori, e gli Scultori pervennero a tanta commendazione, e quasi divinità, che, come afferma *Luciano*, si rendevano degni per la maraviglia di essere adorati con l'istesse statue, e con l'immagini degli *Dei* da loro scolpite, e dipinte. Ma gli onori di essi rifulsero ancora gloriosamente alla chiarezza, e perpetuità delle loro patrie: *Plutarco* celebrando la gloria degli *Ateniesi*, li quali ed in pace, ed in guerra furon li più illustri di chi s'abbia memoria, dopo aver lodato *Temistocle*, *Pericle*, *Alcibiade*, e gli altri eccellentissimi Capitani, chiama quella Città gloriosa nutrice delle buone arti, e principalmente della Pittura, e della scultura, vantandosi di *Apollodoro*, di *Eufranore*, di *Nicia*, e di altri eccellentissimi Artefici, alcuni de' quali dipinsero le battaglie, altri le vittorie degli *Eroi*. La fama di *Sicione* divenne tanto illustre nell'artificio del dipingere, che con questo solo si mantenne, e si conser-

vò in libertà ; allora che *Arato* avendo donato a *Tolomeo* l'opere di *Panfilo*, e di *Melanto Pittori Sicionj*, ottenne dal Re danari, ed ajuti per conservarla incorrotta dalla violenza de' Tiranni. Onde la Pittura, che dalla Città di *Sicione* era stata inalzata al primo grado dell'arti liberali, verso di lei si mostrò gratissima, con renderle vicendevole ricompensa di libertà, e di salute. E se alcuno Poeta, o Filosofo salvò la patria vinta dall'ira del vincitore, egli è noto che la Città di *Rodi* si sottrasse dallo sdegno del Re *Demetrio* per rispetto di una pittura di *Protogene*; e pare in vero, che questo fatto della Pittura superi di tanto quello della Poesia, quanto che il Re *Demetrio* perdonò a tutta una Città intiera; laddove *ALESSANDRO* Magno avendo espugnata *Tebe*, salvò solamente la casa di *Pindaro*, per l'eccellenza di questo incomparabile Poeta. Ma non maggiore grazia la Poesia deve ad *Omero* di quello, che la Scultura sia tenuta a *Lisippo*; poichè se *ALESSANDRO* usò di tenere sempre col pugnale sotto il guanciale l'*Iliade* di *Omero*, chiamandola viatico della guerra, egli ancora in tutte l'imprese dell'Oriente, e dell'Occidente portò seco la statua di *Ercole* di bronzo di mano di *Lisippo*, da

cui egli restava maravigliosamente animato alla battaglia, ed alla vittoria contro gl' inimici.

*Semper ad hoc animos in crastina bella
petebnt :*

*Hinc acies victor semper narrabat opimas ,
Sive catenatos Bromio detrazerat Indos ,
Se clausam magno Babylona refregerat
hasta .*

Sublimarono gl' illustri Artefici con le statue, e con le Pitture il nome delle Città, e delle Regioni, ed alle ville ancora più ignote apportarono fama, quando *Tespi* vide il Castello della *Beotia* aveva il concorso di tutt' i Forastieri, per una sola statua di *Amore* di mano di *Prassitele*, gli *Gnidj* per la *Venere* dell' istesso Scultore, li *Coi* per la *Venere* di *Apelle*, gli *Efesj* per la statua di *Alessandro* fatta da *Lisippo*, li *Cyziceni* per la *Medea* dipinta da *Timomaco*, li *Rhodiani* per il *Gialiso* di *Protogene*, gli *Ateniesi* per la *Minerva* di *Fidia*, gli *Agrigentini* per la *Venere* di *Zeusi*, li *Siracusani* per la battaglia di *Agatocle*, li *Tarentini* per il *Colosso* del Sole di *Lisippo*: siccome in *Elide* non era pregio alcuno, che uguagliasse la statua di *Giove Olimpico* di mano di *Fidia*. Per questo le Città, e li Popoli riputando sopra ogni

altro ornamento le statue, e le pitture, le conservarono appresso di loro come cose inestimabili, rifiutando per esse ogni tesoro; anzi premiarono gli Artefici, e le arti conoscendo quanta da essi ricevevano nobiltà, e fama. Laonde *Polignoto*, avendo con ammirazione di tutti dipinto nel portico di *Ate-ne* le vittorie de' *Greci* contro i *Persiani*, fu ordinato per commune decreto ch' egli fosse in ogni luogo della *Grecia* alloggiato, e speso dal pubblico. Fra gli altri pregi immortali del Gran *Macedone*, sempre verrà celebrato l'amore, e la stima, che egli mostrò alle nostre arti, e la grazia sua verso di *Apelle*, frequentando la sua scuola per vederlo dipingere, e donandogli co' tesori fin li proprj affetti della bella *Campaspe*. Con l'esempio di *ALESSANDRO* li Re, e gli uomini grandi furono tirati ancora dall'amore della Pittura, e della Scultura; poichè *Tolomeo* si dimostrò affezionatissimo ad *Apelle*, *Demetrio* a *Protogene*, *Attalo* a *Nicia*, *Archeleao* a *Zeusi*; e fra Romani, *Paolo Emilio* a *Metrodoro*, *Giulio Cesare* a *Timomaco*, *Augusto* a *Pirgotele*, e per non dire di *Candaule*, di *Megabizo*, e di tanti altri Re, ed Imperadori, che furono presi dall'amore della Pittura, e della Scultura, li quali

non solamente amarono queste arti, ma le trattarono con le loro mani, mischiando insieme gli scettri, e i pennelli. Per la qual cosa, oltre l'ordinazione de' *Greci*, appresso gli *Egizj* ancora fu stabilito nelle sacre leggi che li giovani nobili dassero opera al disegno, e da essi eleggevasi gli *Sacerdoti*, e gli *Magistrati*; siccome appresso li *Battriani*, e *Persi* con le lettere era commune la *Diagrafica*, nella quale *Zoroastro*, e li *Maghi* furono eccellentissimi. Ma gli onori della Pittura così crebbero anticamente, che diedero soggetto ad *Aristodemo Cario* di celebrare ne'suoi scritti quei Re, che furono affezionati alla Pittura, e che ad essa apportarono dignità, ed estimazione.

Ora noi dagli esempj degli antichi trascorrendo alle memorie nostre, non ci tratterremo a riferire ad uno ad uno quelli Artefici, che appresso di noi illustrarono le patrie loro, e con le Città grandi gl'ignobili Castelli, ove nacquero: poichè non solo *Raffaelle*, e *Michel' Angelo* apportarono nome a *Fiorenza*, e ad *Urbino*, ma *Tiziano* rese celebre *Cadoro* picciola *Pieve* del *Friuli*, ed *Antonio* da *Correggio* un Castello ancora di *Lombardia*, che per lui va glorioso, e sublime alle stelle. Tralasciaremos ancora di numerare le Re-

gioni , e le Città , le Case , i Tempj illustri , e celebri per le statue , e per le pitture ; tra le quali *Roma* , *Venezia* , *Bologna* , *Fiorenza* , *Modana* , *Parma* , e *Mantova* con perpetua fama vengono visitate da forastieri per l'ammirazione , e per lo studio di queste arti . Sicchè discendendo agli onori de' moderni Artefici , non rimangono essi senza gloria del nome loro , e fin quando l'arte non era in eccellenza e rinasceva nella cuna , fu dalla Repubblica di *Fiorenza* ricevuto il Re CARLO di *Angò* tra maggiori ornamenti della patria là condotto a vedere *Cimabue* , che dipingeva negli orti la tavola di *Nostra Donna* , concorrendovi tutto il popolo , che solennissimamente , ed a suono di trombe accompagnò la tavola a *Santa Maria Novella* , e ne restò immortalmente onorato il Pittore . *Giotto* scriveva a lettere d'oro il nome suo nelle tavole : fu carissimo a BENEDETTO IX. ed a CLEMENTE V. Sommi Pontefici ; ma l'antepose ad ogn'altro la grazia del Re ROBERTO di *Napoli* , da cui fu tanto amato , che molte volte dipingendo , si trovò essere graziosamente trattenuto dal Re . Laonde *Giotto* nato in un contado , e di un Bifolco , non pure fu fatto cittadino della Repubblica *Fiorentina* , ma provisionato di cen-

to fiorini l'anno dal Commune. Dopo quando l'arte cominciò a meritare qualche cosa, potendo più la naturale dolcezza dell'imitazione, che l'ingiuste leggi Maomettane, la Pittura insinuossi nel desiderio de' Principi *Ottomani*: onde a richiesta di *Mahemet*, fu dal *Senato Veneto* mandato a *Costantinopoli Gentile Bellino*, e dal *Bailo* presentato al *Gran Signore*, che contro l'uso della superbia Reale, l'accarezzò, non potendo credere che un'uomo mortale ritenesse in se quasi una parte di divinità nell'emulare vivamente le cose della natura; restandone ammirato nel proprio ritratto, ed in quello della *Gran Sultana*. Laonde lo creò suo Cavaliere, ponendogli al collo una collana d'oro di molto valore, e datagli facoltà di chiedere qualunque grazia, non altro chiese *Gentile*, che una lettera in suo favore al suo *Doge*, di che fu poi egli commendato in pieno *Senato*, ed assegnatogli dal Pubblico onorevole stipendio in sua vita. Grandissima fu l'estimazione di *Tiziano* appresso *Carlo V. Imperadore* in *Venesia*, e nella Corte di *Germania*, dove avendo colorito un fregio degli uomini illustri di Casa d'*Austria*, volle l'Imperadore che *Tiziano* vi ritraesse di sua mano. Ond'egli vi effigiò se

stesso al vivo nell'ultimo luogo. Nè ciò seguì senza l'esempio di *Scipione Africano*, che volle collocare l'effigie di *Ennio Poeta* ne' monumenti della famiglia *Cornelia*. Così *Tiziano* riconosciuto con premj reali, fu creato Cavaliere, e Conte *Palatino*, cingendogli CARLO con l'Imperiali mani lo stocco. Ed accadde che dipingendo egli il ritratto di questo *Augusto*, cadutogli a terra un pennello, CARLO istesso lo raccolse, dicendo che il pennello era degno della mano di *Cesare*. Per le quali insolite dimostrazioni, invidiosi li Corteggiani, e grandi della Corte, disse loro CARLO: trovarsi molti Grandi, ed un solo *Tiziano*. Sicchè oltre averlo creato Cavaliere, e Conte, ed ammesso alla dignità del suo Imperial Consiglio, dichiarò lui, e suoi figliuoli, e discendenti in perpetuo Gentiluomini suoi, e del Sacro Romano Imperio, con la nobiltà di quattro *Avi*, e con tutti li privilegi de' Nobili, e Cavalieri. *Leonardo da Vinci* lasciò il desiderio di se stesso, e della virtù sua a FRANCESCO Primo Re di Francia, da cui visitato nella malattia, spirò l'anima felicemente nelle braccia di quel Gran Ré. *Raffaello da Urbino* salì a tanta grandezza, che per la sublimità del suo divino ingegno nella Pittura, Papa LEONE X.

volle crearlo Cardinale . Per la qual cagione *Raffaello* non consumò il matrimonio con una nipote del Cardinale *Bibiena* : ma così eminente dignità fu da morte prevenuta , ed interrotta . *Michel' Angelo Buonarroti* riconobbe la virtù sua nel desiderio , e nel consenso di tutti li Sommi Pontefici , e Potentati dell' età sua ; e fin di *Solimano* Imperadore de' *Turchi* , il quale lo chiamò a se con molte promesse . Egli ricevè il titolo di Ambasciadore della patria a GIULIO II. ; e PAOLO III. lo trattò così nobilmente , che fra gli altri onori , e contrasegni di stima , l'andò a visitare a casa accompagnato da dieci Cardinali , dove volle vedere il *Mosè* , e le altre statue della sepoltura di Papa GIULIO : il quale onore hanno poi conseguito altri Artefici da Regi , e supremi Principi ; tanto che *Michele* fu stimatissimo e vivo , e morto ; poichè la patria contrastò con *Roma* l' onore delle sue ceneri , trasportate a *Fiorenza* , ed applaudito al suo nome con orazioni , ed essequie immortali . *Pellegrino da Bologna* eccellentissimo artefice chiamato da FILIPPO III. RE DI SPAGNA , dipinse l' *Escuriale* , premiato splendidissimamente dal Re , che per eccesso di stima l' onorò col titolo di *Marchese* , e lo fece Signore di una terra su 'l *Mi-*

Lanese, ove li suoi Maggiori erano nati. Ma per avvicinarci più all'età nostra, ed a quelli di cui noi stessi conserviamo la memoria: *Pietro Paolo Rubens* sopra ogn'altro del nostro secolo decorò se stesso, ed il pennello, sollevatosi con la sua virtù alla benevolenza de i Re, e de' Principi, sicchè da **FILIPPO IV. RE DI SPAGNA** fu mandato in *Inghilterra* al Re **CARLO** con titolo di Ambasciadore per la pace, che sortì felicemente, amato dal Re, creato Cavaliere del Bagno, e remunerato con regia munificenza. Tornato egli dopo glorioso in Spagna, il Re **FILIPPO** lo creò Gentiluomo della sua Camera, coll' onore della chiave d'oro; ed in *Anversa* dall' *Infanta Isabella* fu ancora dichiarato suo gentiluomo, e visitato più volte da quella Real Principessa, e da tutti i Grandi, che passavano in *Fiandra*. Il *Van-Dyck* superò la pompa di *Zeusi*, e di *Parrasio*, poichè si adornava d'oro, di gemme, e di fregj, diffondendo gli acquistati tesori con magnifica splendidezza fra Principi, e Personaggi, che concorrevano del continuo a farsi ritrarre, od a vederlo dipingere coll' esempio del Re **CARLO**, che spesso frequentava la di lui casa. Ma ecco le nobili Vergini sorelle, Pittura, Scultura, ed Architettura cinte il crine

di diadema , e di lauri , e rivestite di regio
ammanto , riedono felici al loro antico sog-
giorno , risplendendo al fulgore del Sole di
LUDOVICO. Esse ancorchè con muta lingua ,
cantano i pregi del loro *Eroe* , che con la
destra avvezza ad atterrar idre , e mostri , le
solleva , le accoglie nell' aureo reale alber-
go , e nella Reggia istessa , godendo di mi-
rarle da vicino , e ricovrarle , scacciate altrove ,
in fortunato asilo . Questi sono i carat-
teri dell' Augusta munificenza di Sua Mae-
stà : „ Dal tempo che Noi abbiamo preso il
governo de' nostri Regni , fra le maggiori in-
traprese dell' armi , non abbiamo mai trala-
sciato di coltivare tutto quello , che le scien-
ze , e le arti possono contribuire alla glo-
ria , ed all'ornamento di esse . „ E per que-
sta cagione noi abbiamo ben voluto prende-
re nella nostra protezione l'*Accademia Fran-
cese* di Pittura , Scultura , ed Architettura nel
nostro palazzo . „ E ne' privilegj Reali dell'*Accademia*
istessa , la Maestà Sua illustra an-
cora la Pittura , e la Scultura con queste lo-
di : „ Come fra le belle arti non vi è nien-
te di più nobile , che la Pittura , e la Scul-
tura , e come l'una , e l'altra sono state sem-
pre in grandissima considerazione nel nostro
Regno ; Noi abbiamo ben voluto dar testi-

monio della stima particolare, che ne facciamo, per quest'effetto abbiamo stabilito nella nostra buona Città di Parigi un' *Accademia Reale di Pittura, e Scultura*, a cui abbiamo permesso statuti, e privilegj autenticati con Nostre lettere. E per dar più modo alla detta *Accademia Reale di mantenersi*, Noi abbiamo fatto per le medesime presenti, e facciamo dono della somma di quattiro mila lire per ciascun' anno, da doversi impiegare al pagamento delle provvisioni de' Professori, che attenderanno ad esse, per le dette arti di Pittura, e di Scultura. „

Onde come l'Autore del lume con la presenza, e virtù de' suoi raggi riveste di luce la terra, e dona virtù a tutte le cose, così la Maestà Sua con l'aspetto del suo benigno nume irradiando le buone arti, inspira li più belli genj alla fecondità di quelle opere, che dovranno perpetuare a' posterì l'immagini, ed i simulacri de' suoi trionfi, e la gloria insieme de' suoi felicissimi Regni. Questa sia immortal lode del nostro Principe il Signor *Carlo Bruno*, che co i lumi del suo pennello arrestar può lo sguardo del suo ALESSANDRO; ed intanto ch'egli colora, e finge la fuga di *Dario*, ed i *Macedonici* trionfi, vieppìù chiare memorie del *Gallico ALESSANDRO*

esprime, ed adombra. Ma quì pur tra noi ravviso il Regio onor de' Romani pennelli, e scalpelli industri; eletti a celebrare i pregi del *Gran Luigi*, mentre la nostra *Accademia* ancora fatta consorte delli Reali auspicj, riposa all' ombra de' bei Gigli d'oro, nella protezione dell'Eminentissimo Principe il Signor Cardinale *Francesco Barberini*, e dell' Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Marchese *Gio: Battista Colbert*, sotto il cui auspicatissimo patrocinio ben si possono chiamar felici le nostre arti, e gli studj della gioventù, che per le vie della virtù s'incammina alle mete dell'onore, concitandola egli a contese di gloria con regj onoratissimi premj, che ora orneranno i vincitori: onde con fauste, e felici acclamazioni applaudiamo, e riveriamo il suo nome.

Ho detto.

IL FINE,

I N D I C E

DELLE PRINCIPALI MATERIE

CHE IN QUESTO VOLUME SI TRATTANO .



Del vero RITRATTO di Raffaelle Sanzio,
Ragionamento del ch. Sig. Ab. Mel-
chiorre MISSIRINI pro-Segret. dell'
insigne Accademia di S. Luca . . . 17

VITA di Raffaelle d'Urbino Scritta dal
VASARI I

DESCRIZIONE *delle quattro immagini nella*
Camera della Segnatura in Vatica-
no, DI G. P. BELLORI I

— Il Sacramento dell' Eucaristia . . . 11

— Il Ginnasio di Atene 25

— La Giurisprudenza 41

— Il Monte Parnaso 45

— Conclusione ed Allegoria delle quat-
tro immagini 50

Altre quattro immagini nella Camera
contigua , descritte dal medesimo
BELLORI .

— Eliodoro predatore del Tempio . . 57

— Attila ripreso da S. Leone . . . 65

- La Messa col miracolo del Corporale . 75
- La Scarcerazione di S. Pietro . . 79

*Altre Pitture di Raffaello nella terza
Camera, descritte dal medesimo*

BELLORI.

- L' incendio di Borgo 85
- Vittoria di S. Leone su i Saraceni . 95
- Giustificazione di Papa Leone III . 98
- Coronazione di Carlo Magno . . 99

*Pitture del medesimo Raffaello nella Sala
di Costantino, descritte dal medesimo*

BELLORI.

- Parlamento e Visione di Costantino. 106
- Battaglia e Vittoria contro Massenzio 108
- Battesimo di Costantino 118
- Donazione di Costantino 120

Favola di Amore e Psiche dipinta da
Raffaello nella loggia de' Chigi, poi
di Parma ec. ec. in tutte le sue parti
descritta dal medesimo BELLORI . . 126

Della riparazione della Galleria del Ca-
racci ec. 160

Se Raffaello ingrandì e migliorò la maniera per aver veduto le opere di Michel'Angelo	171
Dell'ingegno, eccellenza, e grazia di Raffaello comparato ad Apelle . .	186
Lettera di Raffaello al Conte Baldassar Castiglione	202
Nascita e Monumento di Raffaello . .	203

GIUNTE DEL CH. MISSIRINI alla presente edizione, oltre il discorso del Ritratto che si legge in principio.

Le Sibille di Raffaello nella Chiesa di S. Maria della Pace	207
La Madonna di Foligno nelle Camere Vaticane	213
Tavola della Trasfigurazione nelle Camere del Vaticano	218
Il Profeta nella Chiesa di S. Agostino .	223
Ragionamento in cui si discorrono le cagioni, per le quali Raffaello è il più eccellente di tutti i Pittori .	228

Gli onori della Pittura e Scultura discusso di G. Pietro BELLORI . . .	266
--	-----

REIMPRIMATUR

Si videbitur Rev. P. Mag. Sac. Pal. Apost.

Candidus Maria Fratini Arc. Philipp. Vicesg.

REIMPRIMATUR

Fr. Philippus Anfossi O. P. Sac. Pal. Ap. Mag.

